AMBASCERIE DI POPOLO

IETÀ EDITRICE DI “NOVISSIMA”

AMBASCERIE DI POPOLO

AMBASCERIE DI POPOLO

A CURA DELLA CONFEDERAZIONE FASCISTA
DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA

Molto opportuna è stata l'iniziativa del Camerata Cianetti di raccogliere in questo volume la testimonianza della comprensione e della collaborazione che animano due grandi popoli e li inducono ad avvicinarsi ed a conoscersi intimamente nella realtà della loro vita nazionale.

Si è spesso ripetuto che nessuna solida intesa tra Stati può esistere se, al di là dei documenti diplomatici, essa non trova una rispondenza nella coscienza popolare. Una tale rispondenza non può essere piena e sincera se manca la conoscenza reciproca: è proprio ad una tale necessità che si sono ispirati i Regimi fascista e nazista nel dare corso alla originale iniziativa dei viaggi collettivi dei lavoratori. Al turismo spesso egoistico e sterile di pochi privilegiati, il Fascismo ed il Nazismo; per precisa determinazione del Duce e del Führer, hanno sostituito il fecondo incontro delle masse lavoratrici. È un alto premio per gli operai il poter visitare terre lontane, l'allargare per esperienza personale l'orizzonte delle proprie nozioni, l'acquistare un utilissimo senso del mondo. Ma non è soltanto un premio: è anche una missione squisitamente politica che i due Regimi hanno commesso ai loro lavoratori. Conviene registrare subito che l'esperimento tentato dal Fascismo e dal Nazismo, con l'audace volontà innovatrice che caratterizza questi due autentici Regimi di popolo, ha dato alla prova i più lusinghieri risultati. Le masse operaie, disciplinate, decorose, intelligenti, hanno fornito ap-

pieno la misura del rinnovamento spirituale e politico che ha trasformato i loro paesi. Hanno provato di essere del tutto all'altezza del còmpito loro affidato e di meritare di venir così immesse direttamente nella più delicata manifestazione della vita politica dello Stato che è appunto quella dei contatti con l'estero.

Le ambascerie di popolo sono destinate a produrre i più tangibili risultati. Nella serie degli importantissimi eventi che hanno determinato, precisato e consolidato il sistema politico dell'Asse Roma-Berlino si devono senza meno annoverare questi contatti diretti tra le masse lavoratrici, e si debbono annoverare tra gli eventi di maggior peso e rilievo.

GALEAZZO CIANO

Roma, settembre A. XVI.

L'INCONTRO
DI DUE POPOLI

FATALITÀ STORICA DELL'ASSE ROMA-BERLINO

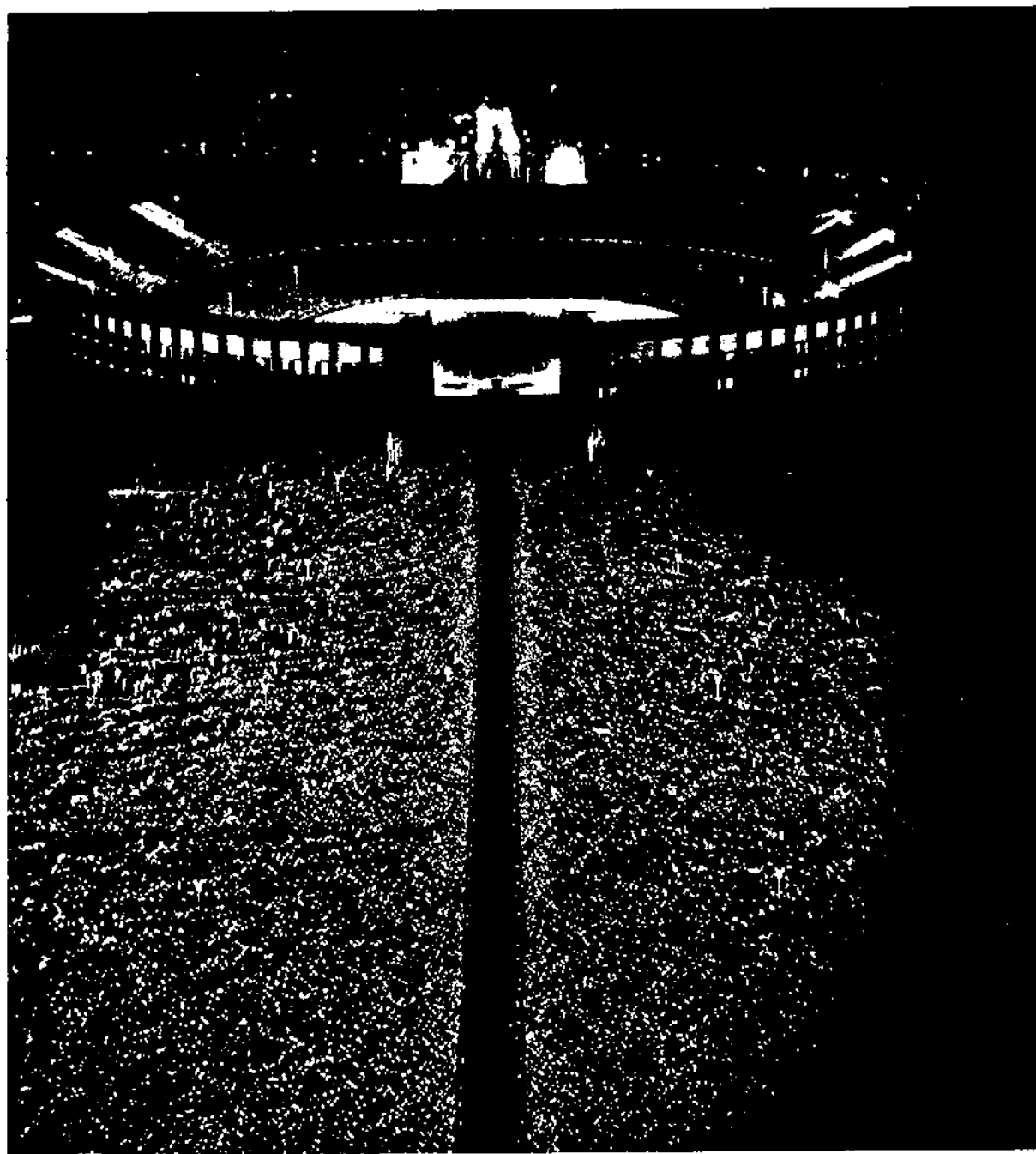
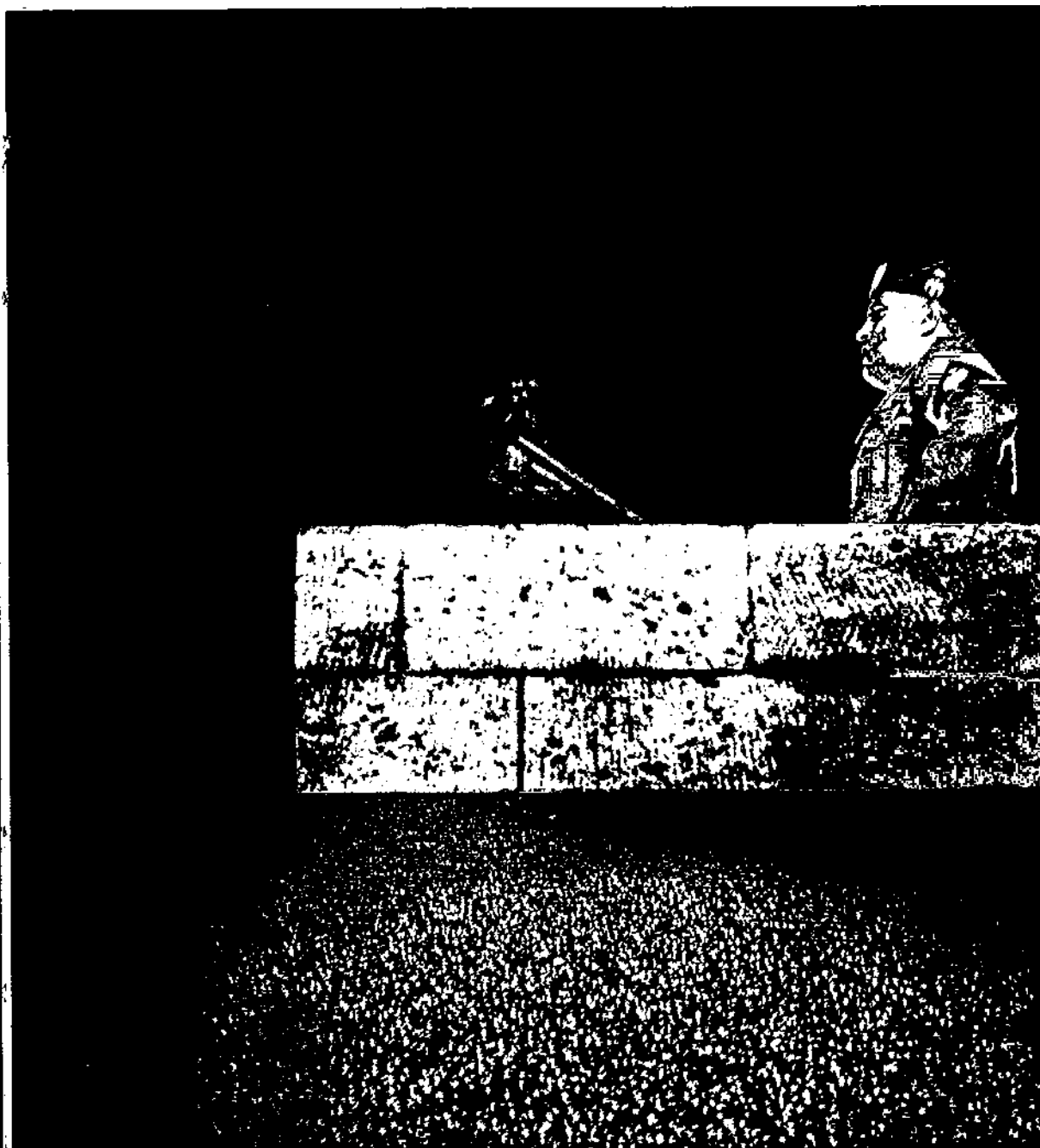
La storia dell'Asse Roma-Berlino sembra di ieri. E' così chiara e profonda che molti Italiani e molti Tedeschi rinunciano, come fatica superflua, a interrogare il passato. Difatti quello che conta è il presente, graniticamente costruito da Mussolini e da Hitler, un presente che si rinnova tutti i giorni, palesando nel suo grembo la visione di un mondo che non si ferma ai confini dell'Italia e della Germania.

Ma l'Asse Roma-Berlino, rivelandosi la direttrice dell'incontro non solo di due diplomazie, ma di due popoli, non rivela altresì una fatalità che è il dato più interessante e importante dell'attuale politica europea?

La fatalità storica dell'evento non diminuisce di una linea il genio dei Capi costruttori dell'Asse. Anzi ne accresce la luce, dinanzi allo storico e al pensatore, perchè il genio politico è veramente grande quando scopre le verità storiche più semplici.

Non è vero, come hanno detto alcuni, con sincero entusiasmo ma altrettanta superficialità, che il Brennero è una di quelle buone pietre che si prestano a seppellire un incomodo passato.

No : Italia e Germania non hanno nulla nè da nascondere, nè da seppellire. Esse possono guardare con orgoglio alle loro contese, alle loro lotte, ai loro secoli tenacemente opposti.

L'Italia può salutare ancor oggi il Principe augusteo che meritò il nome di Germanico; e la Germania può ripetere nella sua poesia epica il sogno di Teodorico di Verona.

« ... le più grandi e più autentiche democrazie esistenti attualmente nel mondo sono la italiana e la tedesca » (Berlino: Maifeld, 28 settembre 1937-XV).

Spetta allo storico, però, ricercare attraverso una titanica antitesi la fatalità di cui parlavamo, perchè quest'antitesi non fu la rivalità di popoli assetati di dominio e di egemonia; ma fu l'antitesi che racchiudeva i destini d'Europa, quando l'Europa era il mondo.

Cioè fino a ieri.

★

Ma anche questo vecchio schema storico su cui si sono adagiate le generazioni precedenti (a parte la polemica dei momenti di crisi), merita qualche revisione, o, meglio, interpretazione. Merita cioè che si mostri, nell'antitesi, la fatalità dell'incontro. Quella che noi chiamiamo antitesi comincia, si può dire, dal giorno in cui Roma si pose il problema della Marcia verso l'Europa centrale e non credette di risolverlo radicalmente. Ad un certo punto il problema si capovolse perchè cominciò la Marcia dei Germanici verso il Sud. Gli invasori colpivano al cuore Roma, ma baciavano la terra che conquistavano. Ad un certo punto se ne proclamarono eredi e continuatori : l'Impero Romano risorgeva dal sepolcro, per virtù d'imperatori tedeschi.

Dante Alighieri fu l'ultimo e il più grande dei credenti nella risurrezione di Roma imperiale.

Dante riuscì con la forza del genio a trasportare nella « Città terrena » le visioni e i sentimenti della « Città di Dio » che un altro genio — Agostino d'Ippona — aveva mostrato agli uomini, esaltandovi anche la ineluttabilità dell'Impero.

Era nel cuore di Dante la stessa nostra passione di ringiovanire il mondo per opporsi all'anarchia, allo sfacelo, al dissolvimento centrifugo. L'analogia non può certo andare più in là; ma in questi limiti è di un'evidenza stupenda. I valori eterni della vita, le forze eterne di Roma, erano e sono chiamate a difendere la civiltà umana.

Nemici, dunque, questi fieri imperatori che sognano un dominio universale, mentre nuove forze si agitano dal pro-

fondo e chiedono di partecipare alla vita : le forze del lavoro che di tanto potenziano la vita all'Italia e alla Germania del Medioevo. Nemici, ma consapevoli che la grandezza d'Europa stava nella direttrice Italia-Germania e nel possesso morale della romanità.

Abbiamo nominato le forze del lavoro. Anche in queste, allora, umilissime stratificazioni sociali, affiora di qua e di là delle Alpi un genio, un tendenza comune. E' ormai provato che le corporazioni romane non furono ignote ai più lontani ordinamenti germanici. Certo è che le arti e i mestieri appariscono in organizzazioni assai simili in Italia e in Germania.

I popoli dell'Asse che forse si conoscevano, allora, solo per ricordi guerreschi, si ordinavano in corporazioni con lo stesso scopo religioso e sociale. Si assistevano, si aiutavano, s'insegnavano a vicenda un mestiere : poi la voce di una campana li invitava ugualmente a ringraziare Iddio del pane quotidiano.

Quando l'Italia rianimata dal suo immortale cuore classico e dalla sua fede religiosa riafferrò il primato delle arti e del pensiero, la Germania fu la prima nazione d'Europa ad avere il suo « Rinascimento ». In posizione d'antitesi all'Italia, ma sulla stessa via : la volontà di dire un parola nuova e decisiva.

Da allora in poi la scienza tedesca — si può dire fino ai giorni nostri — ebbe un suo proprio linguaggio : il latino. Nei dotti che percorrono l'Italia, nei libri che parlano dell'Italia, sia pure come di un semplice fatto topografico, è sempre un impeto d'amore sentimentale e romantico per un'Italia che era stata, ma di cui si attendeva una messianica risurrezione. Ora che la risurrezione è venuta, certo i tedeschi, nell'impeto del loro amore attuale, si spiegano quel loro antico nostalgico amore che perdurava anche quando gli Stati svolgevano una politica avversa. Quale che fossero le manifestazioni di questa, la dottrina tedesca elevava continuamente alla storia italiana, da Roma all'Ottocento, il più stupendo, il più alto monumento che mai popolo abbia meritato.

E si può paragonare la solida, dotta, profonda devozione germanica all'anima italiana, con la romanticheria estetizzante di tanti amici così detti latini?

Vi è una solidità data dal fattore spirituale, il solo che rimanga, il solo che costruisca realmente nella storia dei popoli.

La corrente spirituale fra Italia e Germania ha le sue origini in fatti profondi, ma pur chiarissimi. Guardate la Carta d'Europa, pensate alle vicende del millenario e mai quieto Continente (da Roma in poi); e vedrete che da Oriente e da Occidente si precipitano di secolo in secolo maree dissolvitrici che una lunga barriera centrale — Italia Germania — respinge, ricostruendo ogni volta l'Europa: maree barbariche o maree ideologiche, il che è lo stesso! In questo quadro i contrasti, anche tremendi, tra Italia e Germania, hanno il carattere di vicende che non riguardano il destino del mondo.

Storia, scienza, arte, poesia, che ebbero in Italia e in Germania i massimi e più originali sviluppi, mostrano di secolo in secolo punti di contatto quali nessun altro gruppo di popoli ha mai avuto. Ma per restare nel campo strettamente politico, come dimenticare che nei periodi più recenti e formativi della nostra esistenza nazionale — quale il Risorgimento — non mancarono intese con la Germania? Vi era già, quando la diana della realtà storica batteva alle porte, l'intuizione della fatalità dell'Asse. I fondatori dell'indipendenza italiana compresero sempre il valore di un'alleanza spirituale con la Germania.

Cavour, Mazzini, Garibaldi: il più grande dei ministri del tempo, il più grande degli agitatori d'idee, il più grande dei capitani del popolo, ce ne fanno testimonianza.

Quando la Prussia e il Piemonte rappresentavano, si può dire, le due Nazioni, Cavour nel 1859 scriveva:

« La Prussia ed il Piemonte hanno interessi comuni. Una difende la nazionalità tedesca e l'altro la nazionalità italiana.

L'Austria (s'intende, quella degli Asburgo), è nemica dell'una e dell'altra. Se riuscirà vittoriosa col concorso delle armi federali, essa riprenderà la supre-

mazia in Germania; se sarà vinta, la Prussia troverà la strada aperta per marciare verso il compimento dei suoi destini in Germania ».

Due anni dopo, avviata ormai la nostra unità, Cavour dava istruzioni al nostro ambasciatore a Berlino

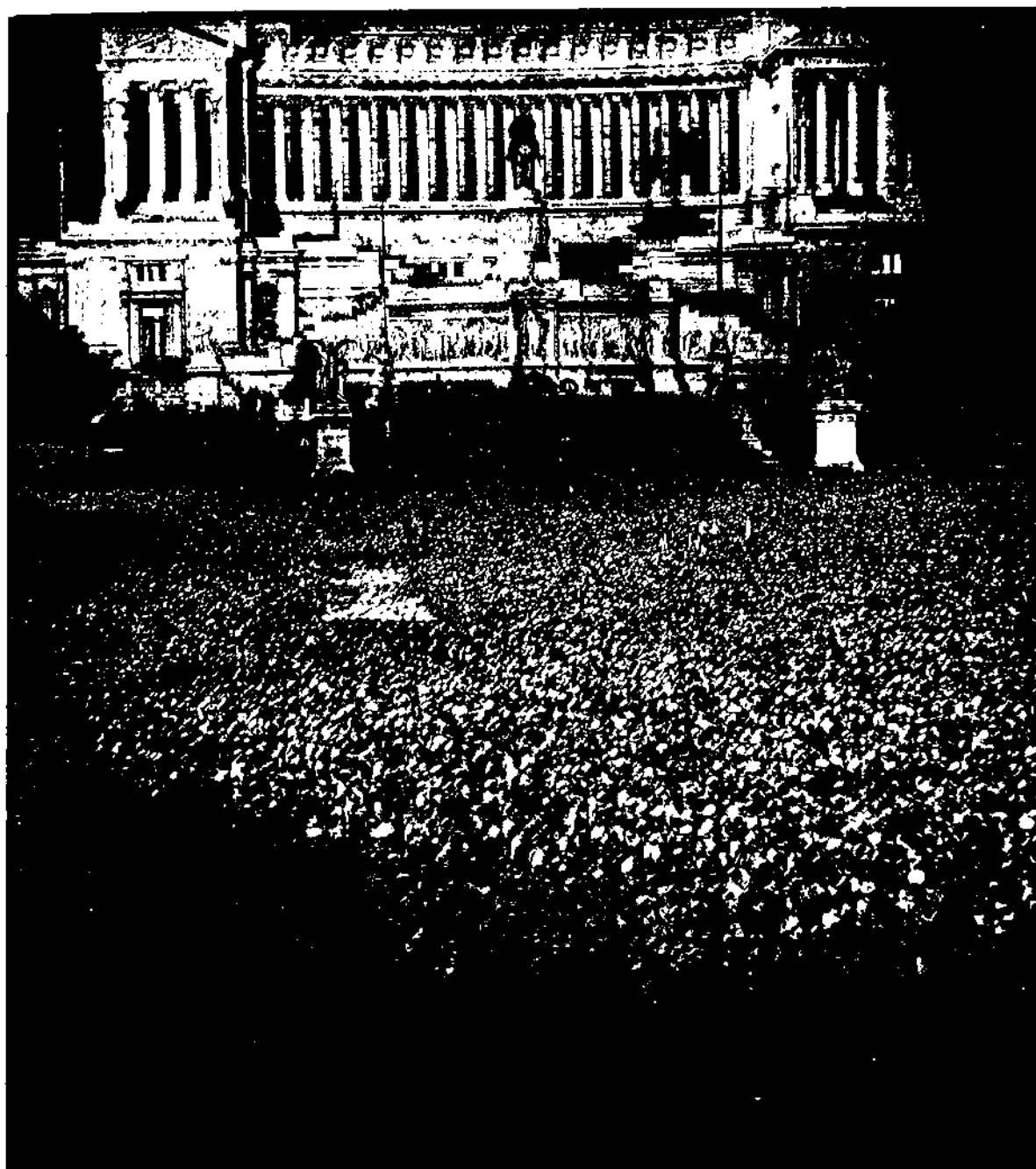
« . . . di far comprendere che l'Italia unita ha un vero e permanente interesse di stringere intime relazioni con la Prussia, cui è riserbata parte tanto principale nella costituzione avvenire della Germania. Questo interesse appare evidente ove si consideri che ambedue i Governi fondano la loro forza e traggono autorità dal principio nazionale e dalla leale osservanza delle istituzioni liberali, e che all'uno ed all'altro incombono le stesse difficoltà nel serbare incolume l'indipendenza comune, da qualunque lato dovessero sorgere i pericoli e le complicazioni ».

Il che confermava il pensiero già da lui espresso:

« In seguito alle rimarcabili analogie che esistono fra le tendenze storiche della Prussia e quelle della Sardegna, gli Italiani hanno l'abitudine di considerare la Prussia come loro alleata ».

Sono note le intese tra Mazzini, l'arcicospiratore (come lo chiamavano i contemporanei) e Bismarck, il fondatore dell'Impero tedesco. Essi arrivarono perfino a complottare insieme per il trionfo delle nazionalità tedesca e italiana. Mazzini rivelò l'animo suo fin dal 1839, quando scrisse alla madre dall'esilio inglese e confidandole il disagio in cui si trovava la sua anima: « io troverei tutte conformità di tendenze con la Germania ». Ma se questo era il suo sentimento intimo, il pensiero politico è riassunto in una lettera scritta dopo Mentana al « Cancelliere di ferro »:

« Credo all'unità della Germania e la desidero come desidero quella della mia Patria. Abborro la supremazia che la Francia si arroga sull'Europa; e credo che un'alleanza dell'Italia con essa contro la Prussia, alle vittorie della quale noi dobbiamo la Venezia, sarebbe un delitto che imprimerebbe una macchia incancellabile sulla nostra giovane bandiera. Pur conservando la nostra indipendenza reciproca, io penso, che vi è luogo a ciò che chiamasi un'alleanza strategica, contro il nemico comune, fra il Governo Prussiano e il nostro Partito di Azione ».

Ma più ancora, nei riguardi dei destini nazionali, Mazzini fu esplicito in un appello rivolto nel 1861 al popolo tedesco.

« ... il Movimento nazionalsocialista e la Rivoluzione fascista hanno creato due nuovi potenti Stati, i quali oggi, in un mondo irrequieto e disgregato costituiscono un esempio d'ordine e di sano progresso ».

(Roma - Palazzo Venezia, 8 maggio 1938-XVI).

La cessione di Nizza e Savoia alla Francia bruciava ancora il cuore degli Italiani (il « Popolo d'Italia » del tempo aveva pubblicato i nomi dei 229 deputati che l'avevano ratificata). Era dunque importante non perdere la simpatia tedesca; ma tre deputati socialisti tedeschi — tra cui il famoso Rodbertus — si voltarono contro le ragioni dell'Italia. Allora Mazzini diresse un messaggio al popolo germanico che fu riprodotto da tutti i giornali e suscitò un'onda di consensi anche nel Parlamento, e che non si fermò, poi, solo alle parole.

Il messaggio diceva, tra l'altro:

« Aiutate a fondare l'unità dell'Italia. Voi avrete nel Mediterraneo un lago europeo, non francese. Voi non potete certo temere che l'Italia varchi mai le Alpi per assalirvi; voi temete la Francia e dovete temerla finchè avrete un'Italia debole... Un'Italia forte di forza propria è la vostra migliore difesa; e sopratutto adoperatevi a fondare popolarmente la vostra unità nazionale. Date una Patria alle ossa di Schiller! Noi non possiamo intenderci con i vostri 35 o 36 principi e con le vostre fazioni di moderati. Siate un popolo, e c'intenderemo. L'idea germanica e l'idea italiana si affratelleranno sulle Alpi libere. Lasciateci compiere la nostra unità e fondate la vostra... ».

Anche Garibaldi vide ben chiara la posizione della Francia e della Germania. Nel 1871, dopo aver tanto dato alla democrazia francese, egli scriveva ad un amico:

« Quanto alla tua tenerezza per la repubblica di Gambetta, essa parmi un'illusione dannosa. Tu sei ingiusto con la Germania. La repubblica non esce in Francia da sincero voto spontaneo di popolo; mentre la Germania combatte per la sua nazionalità. Noi non possiamo, senza dimostrarci pazzi o disonesti, parlare di crociata repubblicana contro il dispotismo, mentre le vittorie tedesche sono il trionfo dell'intelligenza. La repubblica è per me cosa santa; ma quella di Francia è un nome, e il nome non basta.

La Francia ha snaturato e rimpicciolito il più vasto e sublime problema dell'epoca, convertendo le sante idee di movimento sociale in un problema esclusivamente economico, in una guerra scellerata di egoismi selvaggi tra classe e classe. La Francia espia oggi le sue colpe. Io scrivo così perchè vedo ancora vivo il prestigio esercitato da essa nelle menti dei giovani, prestigio che è di ostacolo alla nostra grandezza ».

Non ostante che questi giudizi abbiano talvolta la forza di profezie, dovevano passare ancora lunghi anni e superarsi

Roma. 18 agosto XVI

Foto Ghitta Carell - Diritti riservati.

Galeazzo Ciano Ministro degli Affari Esteri d'Italia.

prove gravissime, perchè il genio di due Capi potesse finalmente indicare quali sono le vere, perpetue ragioni della storia.

Se ne vede oggi il disegno. Due popoli ugualmente forti e agguerriti hanno distrutto le ragioni dei contrasti, che ritornano fatalmente quando uno dei due elementi di una stessa unità s'indebolisce, ubbidendo al principio dei vasi comunicanti. L'unità esterna è stabilita. Vi è un *fuso* europeo dal Mare del Nord al Mediterraneo, che si forma secondo le leggi della geografia, il moto cosmico della terra, il moto umano della Storia che procede lungo i meridiani piuttosto che lungo i paralleli.

Ma vi è sopratutto la corrente spirituale, formata da millenni di una stessa visione del mondo : ieri, come oggi, la visione si chiama ordine, disciplina morale, fede nazionale. Vi si aggiunge, portato dei tempi pieni e di una luminosa esperienza, una universale idea di giustizia sociale e internazionale, offerta col duro esempio dei propri esperimenti, col sacrificio continuo di una Fede che non ammette soste, all'umanità dolorante e dispersa.

ITALIA E GERMANIA ALL'INIZIO DELLA NOSTRA ERA

Italia e Germania si affacciarono alla soglia del nuovo mondo creato dalla Grande Guerra, in condizioni abbastanza simili.

Gli alleati dell'Italia ebbero una strana concezione della Guerra : motivo di grandezza e di potenza per le loro Nazioni, ma nel quadro del passato. Nulla avrebbe dovuto muoversi e rinnovarsi. Il popolo che si era dissanguato e aveva resistito con la speranza di riuscire a chiamare sul mondo un'era di giustizia e di pace, fu contentato con un modesto Statuto del Lavoro inserito nel trattato di pace. Il principio democratico che aveva servito di bandiera all'interminabile crociata antigermanica, dette origine alla Società delle Nazioni.

Le affermazioni dello Statuto del Lavoro dimostravano da un lato come nulla si fosse fino ad allora fatto nel campo della legislazione sociale di cui si vantavano le vecchie Democrazie. Dall'altro adombrando quello che sarà poi il principio fondamentale corporativo, non essere cioè il lavoro una semplice merce, mentivano sapendo di mentire, perchè non una delle Democrazie firmatarie ha solo tentato di capire il seguente disegno fascista e nazista della civiltà del lavoro.

Circa la Società delle Nazioni, la delusione è troppo ancora cocente in Italia, perchè valga la pena di parlarne. La Società fu la maschera che servì a coprire i sentimenti di egemonia e gli interessi plutocratici delle così dette grandi Democrazie.

Gli alleati e l'associato americano agirono come i mandatari dei consigli d'amministrazione dei beni di tutto il mondo;

soltanto vi furono moltissime belle e sonanti parole che fecero credere all'avvento di una pandemocrazia.

Ma quando si tratta di beni, nessun consiglio d'amministrazione ammetterebbe intorno al tappeto verde dei suoi tavoli i rappresentanti della povera gente. La Società non si comportò diversamente. La povera gente era la Germania, privata di colpo di tutti i rifornimenti di materie prime, in casa e nelle colonie; era l'Italia che, addormentata dal 1870 in poi, aveva dimenticato che esisteva un problema delle materie prime, vitale quanto quello della sicurezza dei confini; era, lontano lontano, il Giappone non ancora deciso a porre la questione della sua necessità di nuove terre per la sua popolazione esuberante.

I vincitori della guerra ben conoscevano il problema tragico di assicurare il lavoro a milioni di italiani, tedeschi, giapponesi; ben conoscevano che il problema demografico — chiuse ormai le correnti emigratorie — stava per battere alle porte dell'esistenza di quei tre popoli e specialmente dell'Italia e della Germania più direttamente dipendenti dal nuovo assetto europeo.

Ma Italia e Germania erano gente bisognosa. L'Italia poteva vantare il titolo di Vittorio Veneto, la più decisiva vittoria che abbia mai visto la storia; ma era ugualmente povera cosa. Accadde il fatto incredibile che nelle bozze di stampa del «Trattato di pace» di Versaglia, il nome stesso d'Italia fu tralasciato tra le grandi Potenze vincitrici e poi, per gli strepiti dei nostri delegati, aggiunto a penna! Vincitrice, forse; ma grande l'Italia?

Ore se ne accorgono se è grande! Ora che ha fatto superbamente parte per sè stessa e da sè stessa si è scelta la via!

Che cosa volevano i Grandi vincitori? Non rinnovare il mondo; non attuare la giustizia; non elevare i lavoratori sul piano congegnato della parte XIII del Trattato. Volevano semplicemente fermare il mondo dove si trovava tra il 4 e l'11 novembre 1918: tirare una specie di catenaccio su chi posse-

Joachim Von Ribbentrop Ministro degli Affari Esteri del Reich.

deva e chi non possedeva. E poichè la cosa così brutalmente enunciata sarebbe stata pericolosissima, innalzarono il paravento della Società delle Nazioni, la mallevadrice della giustizia internazionale, la responsabile delle divisioni dei beni, la tutrice della povera gente. Chi faceva parte di una simile Società, e non fosse stato tra i padroni, era necessariamente perduto perchè la più santa delle proteste urtava contro il versetto biblico e apocalittico di una legge... superiore.

Non ci sentimmo rispondere noi, quando opponemmo la prepotenza con cui s'erano fondati gli Imperi coloniali degli altri, che, oggi, c'era la Società delle Nazioni alla quale era dovere rimettersi?

L'esempio del trattamento subìto dall'Italia dimostra una verità ormai storica. Quali che siano state le ragioni della guerra, quali le colpe e i diritti in gioco, certo è che il mondo ne risultò diviso in due parti: i forti e i deboli, i ricchi e i bisognosi.

Germania e Italia furono censite tra i deboli e i bisognosi e condannate ad uno stato di minorità perpetua. Coloro che disposero del mondo s'illusero che al trionfo del capitalismo individualista del secolo scorso, sarebbe succeduto il trionfo dell'imperialismo plutocratico. Scesero sì, tra le masse, perchè le masse erano salite fino a loro; ma soltanto per trovarle alleate nella gigantesca impresa, per averle complici nella divisione del mondo fra i popoli ricchi e popoli bisognosi.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro, il parlamento periodico della socialità mondiale, non fu che lo specchio fedele del movimento politico-plutocratico della Società. I socialismi autorizzati vi fecero le loro infeconde prove; e legalmente, del resto, perchè le tavole di fondazione dichiaravano sullo stesso piano Società e Ufficio.

Ma quale illusione! L'Italia e la Germania che avrebbero dovuto essere asfissiate dalla mancanza di oro, secondo lo stile del secolo precedente, dimostrarono sul serio che il mondo aveva cambiato strada.

Ich bin überzeugt, daß der
Austausch deutsch-italienischer
Arbeit die Freundschaft Berlin–Rom
unendlich vertiefen wird
Heil Hitler
Dr. R. Ley

Dott. Roberto Ley Capo della Organizzazione del Partito
Nazional Socialista e del Fronte Tedesco del Lavoro.

All'oro sostituirono il lavoro. Alla ricchezza accumulata nei forzieri delle banche, sostituirono la ricchezza della volontà creatrice, dell'intraprendenza incessante, della circolazione rapidissima di tutti i mezzi resi cento volte più fecondi.

Alla minaccia della forza risposero con la disciplina ferrea che consente di centuplicare la potenza delle armi e dei cuori.

Alla tradizione oligarchica propria delle menzognere democrazie, risposero chiamando a decidere della vita nazionale i milioni di lavoratori che formavano la spina dorsale delle loro Rivoluzioni nazionali.

Un nuovo mondo, un nuovo concetto della vita, un rovesciamento delle vecchie posizioni economiche, l'annullamento progressivo del sistema che da un secolo e mezzo opprime l'Europa, ecco i mezzi con i quali Italia e Germania redensero prime sè stesse e poi additarono le nuove vie al mondo.

Esse sono oggi le vere, le spirituali, vincitrici.

Da posizioni diverse, con metodi diversi, ma con una meta comune.

L'ASSE POLITICO E IL MOTORE SOCIALE

Messe sullo stesso piano dalla storia antica e da quella tumultuosissima e decisiva dell'Era nostra, Italia e Germania videro ben chiaro che l'elemento base di ogni stabile costruzione era l'elemento sociale.

La nuova Germania è perciò spiritualmente modellata sulla Rivoluzione Fascista, da cui il mondo di domani riconoscerà l'inizio di una delle grandi partizioni della Storia.

Accennare, dunque, all'essenza della Rivoluzione nazista, ci sembra particolarmente opportuno in una pubblicazione che descrive l'ambiente in cui tante migliaia di operai Italiani hanno vissuto giornate indimenticabili. Essi ci saranno grati, indubbiamente, di queste brevi note storiche che premettiamo alla sonante cronaca dei viaggi.

Come la Rivoluzione italiana, anche quella Nazionalsocialista, fece entrare a vele spiegate l'economia nell'ambito dello Stato, o come funzione dello Stato o come oggetto del suo controllo. Di qui la viva partecipazione dei lavoratori alla vita dello Stato e il carattere sociale di questo. Noi chiamiamo il nuovo movimento, corporativismo e giustizia sociale; i Tedeschi lo chiamano socialismo nazionale. In entrambi i casi sarebbe difficile immaginare la sfera delle attività economiche non subordinata alla sfera delle attività politiche.

Le rivendicazioni nazionali e le trasformazioni sociali precedono parallelamente nello spirito della Germania suscitata dal Führer.

Uno dei primi pensatori del movimento sociale tedesco, proclamò profeticamente che la vittoria sarebbe stata conseguita dalla milizia del lavoro, *Arbeitern-Soldaten*, precisamente come già avevamo affermato noi. Nessuno può dire quale sbocco definitivo avrebbero però avuto le varie ideologie, se non fosse sorta la personalità di Adolfo Hitler, genio mistico e meditativo e, nello stesso tempo, potentemente realizzatore e creatore. L'esempio di Mussolini provava la necessità di non seguire l'intrecciarsi e il sovrapporsi delle infinite dottrine sociali e politiche, ma di seguire un principio unico ed informatore: la potenza della Germania e la giustizia interna e internazionale, conseguite dalla volontà di un Uomo.

Ma in Germania come in Italia, era necessario che le classi lavoratrici diventassero le più fedeli milizie dei Capi. Lo divennero spontaneamente con la meravigliosa intuizione che ha il popolo, quando videro che solo nella disciplina totalitaria era possibile concepire il lavoro come un dovere sociale.

Da questa concezione fondamentale traggono origine tutti gli istituti economici e sociali dei nuovi Regimi.

I camerati lavoratori tedeschi si sentono orgogliosi (come i nostri) di vedere un principio spirituale, una forza morale, sovrastare interessi, pretese, diritti di singoli e di categorie. Si forma così una forza etica primordiale dello Stato che spezza le vecchie ideologie, predomina la collettività nazionale, si volge all'elevazione delle classi lavoratrici, non come ad un mezzo politico, ma come ad un fine che investe tutto il corpo sociale.

È forse questa la caratteristica maggiore della nuova Germania, e che la porta così vicina al cuore dei nostri lavoratori.

Come nel Regime Fascista, ne discende una conseguenza fondamentale: la negazione del contrasto perpetuo e fazioso fra le classi sociali.

Il Nazional-socialismo vi ha sostituito la collaborazione fra le varie categorie espressa con un sistema diverso dall'italiano. Alla base del sistema, cioè, vi sono le comunità aziendali che — quali le cellule di un corpo organico — formano tutte insieme la grande Comunità nazionale.

L'organizzazione pratica di questo concetto — di cui è intuitiva la grandiosità — sta nel Fronte del Lavoro (*Arbeitsfront*), organizzazione totalitaria in cui imprenditori, lavoratori, tecnici, entrano non come appartenenti a distinte categorie economiche e sociali, ma come singoli individui. Nel Fronte del Lavoro vale soltanto la personalità, il rapporto fra uomo e uomo, non fra organizzazione e organizzazione.

Ma il Fronte del Lavoro ha anche il compito di assistere, educare, elevare le masse; e vi provvede con una multiforme attività che si chiama *Kraft durch Freude* (forza attraverso la gioia), come sanno benissimo i nostri « viaggiatori » italiani.

Ma non si tratta di un concetto soltanto poetico. Il primo articolo della legge sul lavoro nazionale, ordina precisamente : « Nell'azienda l'imprenditore come capo (*Führer*) e gli operai e gregari dell'azienda come seguito (*Gefolgschaft*), lavorano in comune per l'incremento dei fini dell'azienda e per il bene comune della Nazione e dello Stato ».

Ogni azienda deve dunque rappresentare una specie di famiglia economica ispirata dall'idea di lavorare per il bene della Nazione tedesca nella sua totalità.

Da questo sistema deriva tutta una regolamentazione speciale del rapporto che non conosce nè il Sindacato, nè il contratto collettivo, inteso come accordo pattuito fra imprenditori e lavoratori o tra le loro organizzazioni. Difatti la contrattazione collettiva presuppone l'inquadramento sindacale delle categorie. Vi si sostituisce una regolamentazione basata sui concetti nazisti di « comunità di lavoro », di « comando », di « fedeltà », di « onore sociale ».

Ma senza che occorra guidarli in troppi particolari, i lavoratori italiani sanno e sentono che i due Regimi, partiti da analoghe posizioni storiche, intendono risolvere il più grave e antico problema della convivenza umana; e che la solidarietà e la reciproca comprensione fra i due sistemi, il contatto fra le due fondamentali civiltà d'Europa (italiana e germanica), conducono più rapidamente alla vittoria comune.

IL MIGLIOR MODO DI CONOSCERCI: INCONTRARSI

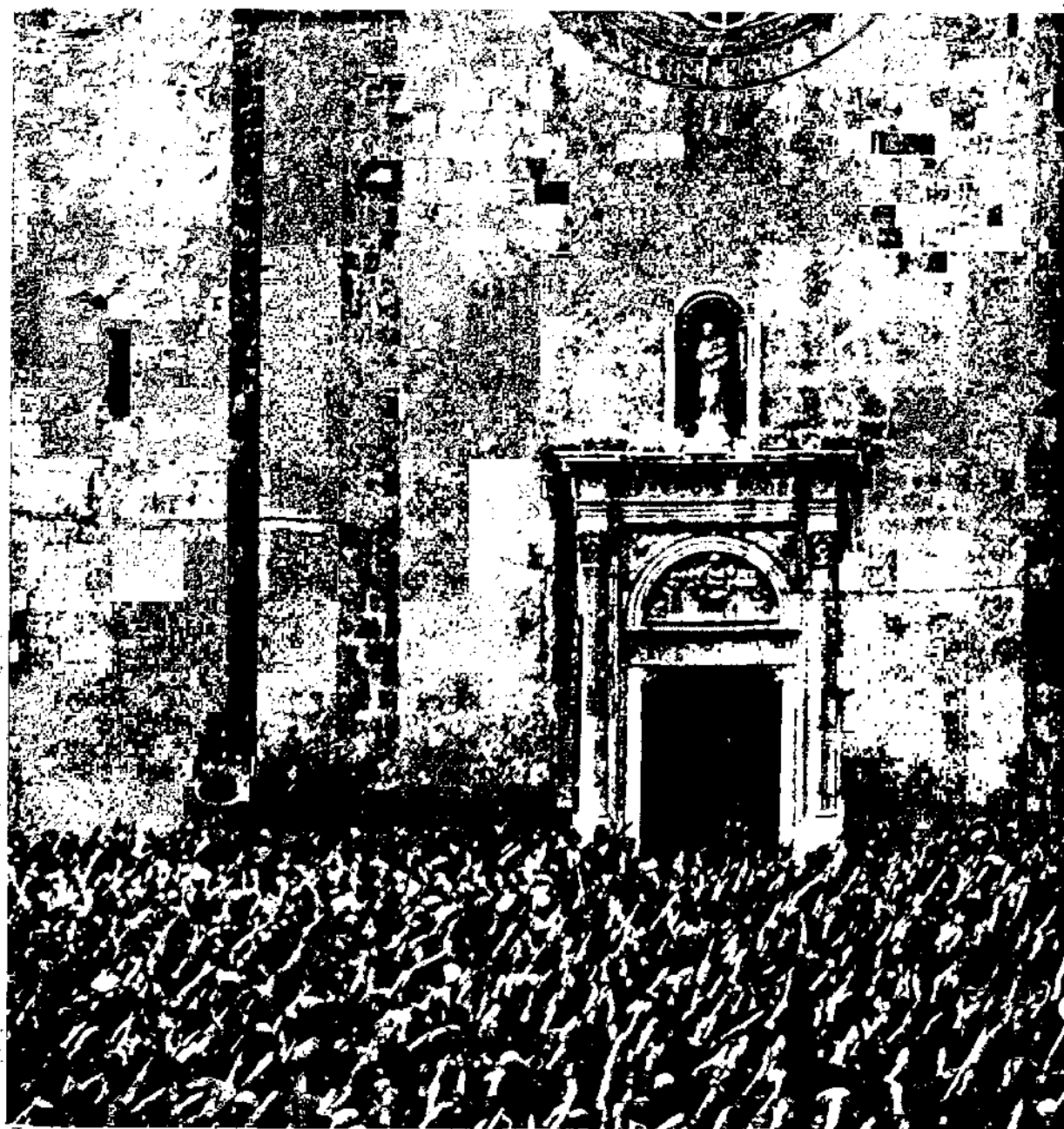
Questo grandioso insieme di eventi, questa connessione di propositi, queste finalità comuni, dovevano suggerire ai Governi che ne erano gli esponenti e i depositari, un gesto sconosciuto alla vecchia diplomazia.

Lo scambio di visite fra imponenti masse di lavoratori è, da parte italiana, un'iniziativa tipica del tempo di Mussolini e nella quale vibra l'anima del più giovane Ministro degli Esteri del mondo.

Non è azzardato dire che la venuta dei trentamila camerati Tedeschi e il contraccambio entusiastico degli Italiani, sono una manifestazione di giovinezza. Dai Capi dei Regimi, ai Ministri, ai Dirigenti, al lievito popolare che chiama una perpetua primavera spirituale in Italia e in Germania, è la giovinezza che trionfa.

La più giovane diplomazia d'Europa ha regalato agli antiquari le tradizionali parrucche, ha spalancato le finestre delle vecchie ambasciate, ha aperto i cassetti a doppio fondo. Non vi sono più segreti, misteri, intrighi, congiure di palazzo. Il popolo sa, deve e vuol sapere, il perchè delle intese tra i Governi. I Governi chiamano i popoli a forgiare l'Asse di acciaio a doppia tempera. Nessuna demoplutocrazia, nessun socialismo o comunismo ha mai fatto una politica così alla luce del sole : questa è la verità.

Galeazzo Ciano, Ministro Fascista degli Esteri, è popolare tra le masse italiane, e il suo nome viene cameratescamente ripetuto.

Il popolo sente con infallibile intuizione dove sono i suoi interpreti migliori.

Il saluto delle rappresentanze politiche e sindacali di Napoli agli operai tedeschi nel Maschio Angioino.

Dopo la visita di Galeazzo Ciano al Führer ed alla Germania nazista le Organizzazioni del Lavoro italiane e tedesche strinsero un preciso accordo che le riguardava in modo particolare. L'accordo fu concluso fra la Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria ed il Fronte Tedesco del Lavoro.

Quest'importante intesa fu autorizzata dal Ministro degli Esteri, e porta la data di Sorrento, aprile 1937-XV, e Bad Schachen, giugno 1937-XV.

Benchè le linee dell'accordo siano ben note ai lavoratori italiani che le hanno praticamente vissute, stimiamo opportuno ricordare i primi quattro articoli:

1) È nostro proposito realizzare un lavoro comune inteso a giovare, in ugual misura, ai due paesi ed a contribuire, in pari tempo, allo sviluppo di buoni rapporti tra tutti i popoli.

2) In questo lavoro, fondato sulla fede comune e sulla fiducia reciproca, siamo decisi a rispettare rigidamente le caratteristiche dei due popoli, convinti che tale affermazione costituisce garanzia e base di successo.

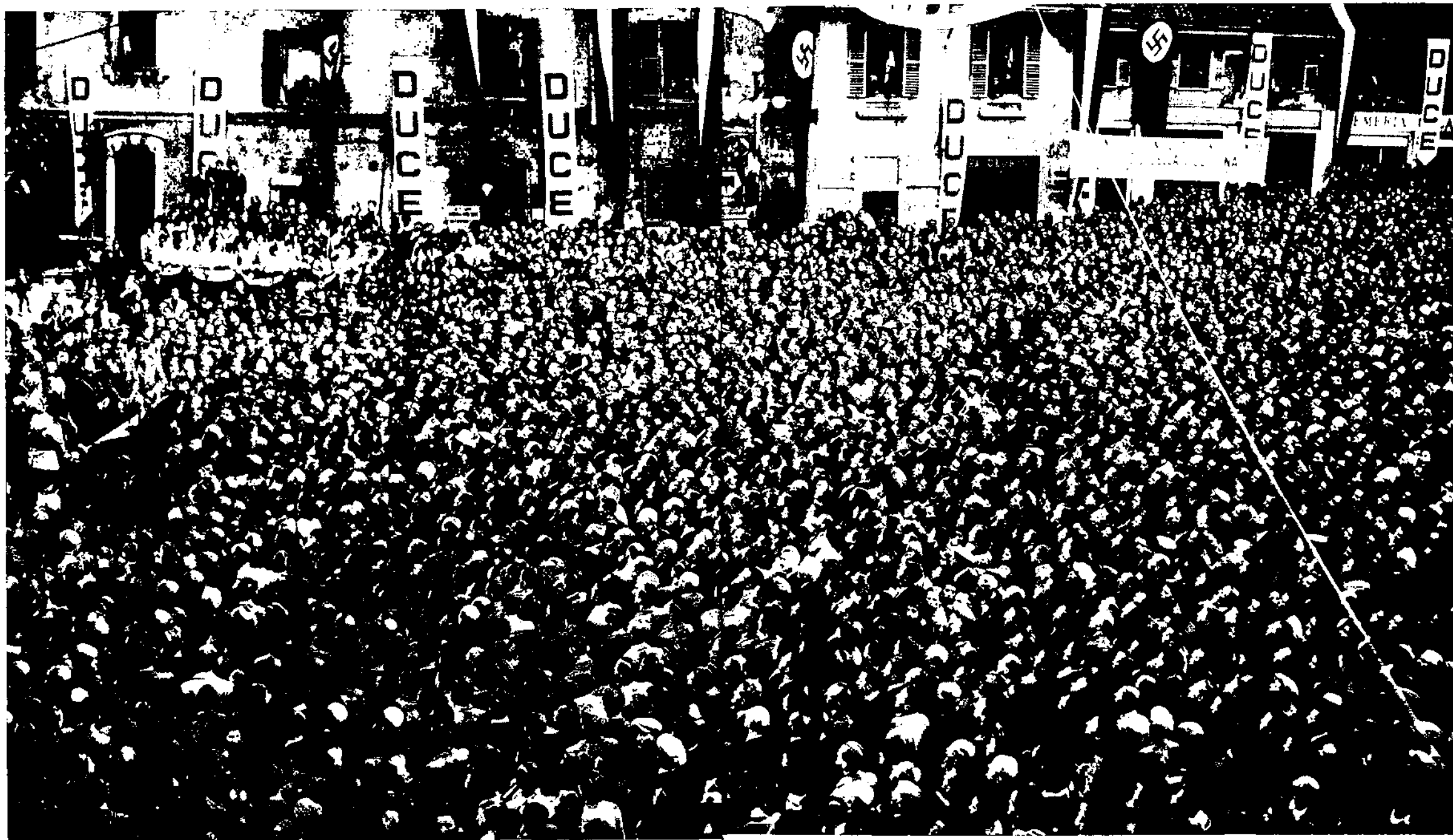
3) Per conseguenza noi riconosciamo le forme organizzative del Fascismo e del Nazional-socialismo come risultano in atto. È escluso quindi qualsiasi raffronto tra il sistema corporativo del Fascismo e quello cellulare del Fronte del Lavoro Tedesco.

4) Ai fini di cui sopra si afferma *l'opportunità di promuovere e favorire incontri tra i dirigenti e i lavoratori dei due popoli, in modo da far conoscere reciprocamente e profondamente i due sistemi* ».

Crediamo che gioverà a tutti i lavoratori Italiani tener presente queste poche parole, che in forma così semplice racchiudono così alto significato.

Nè la Germania, nè l'Italia possono conoscersi per « sentito dire » o sui libri! Conoscersi intimamente vuol dire vivere, sia pure per pochi giorni, a contatto del popolo, ammirarne le opere, capirne l'anima. A volte un gesto, un episodio, uno scambio d'idee, un grido del cuore, aprono la visione di una vita intera.

Che dire, poi, quando si deve conoscere una Nazione rinnovata da capo a fondo?

Aprile 1937-XV.

Cinquantamila lavoratori di Legnano acclamano Capo del Fronte Tedesco del Lavoro (aprile 1937-XV).

Ci sono dei dotti stranieri che, oggi, ne sanno meno dei nostri operai. Hanno conosciuto la Germania soltanto sui libri, sugli austeri libri che pretendono di misurare la verità da lontano, secondo il gusto o la partigianeria degli autori.

Per costoro la Germania che scopriremo insieme con i nostri «viaggiatori» può costituire perfino una novità. Sfila con le sue maestose e linde città, con i suoi paesaggi austeri e ridenti, col suo popolo forte e di buonumore. Vediamo tutto ciò nel documento fotografico, nella cronaca che segue fedelmente le impressioni dei nostri. Purtroppo chi si trova su un'altra sponda... politica e storica, rinuncia con difficoltà all'idea di una Germania di «maniera». Una Germania che resta, malgrado tutto, romantica, o, meglio, attaccata alla sua poesia tradizionale; ma su cui sovrasta un'intensissima vita moderna e una trasformazione di costumi morali e sociali che ha del prodigioso, come tutto ciò che è frutto delle rivoluzioni veramente popolari.

Quest'aspetto hanno soprattutto inteso o intuito i lavoratori Italiani, perchè agli uomini del popolo di Mussolini parla potentemente la fede del popolo di Hitler; fede che ha trasformato il credo di un Uomo, in una religione nazionale.

Ciò è solo possibile quando il popolo è entrato nello Stato e conosce i fini dello Stato.

Che altro è, difatti, il dramma delle democrazie vecchio stampo, se non la separazione sempre più profonda tra Stato e massa popolare, il che le costringe a vivere alla giornata senza saper dove andare, senza poter indicare una meta definitiva al popolo? E come lo potrebbero con la maschera del progresso astratto che significa negazione dell'oggi concreto? Come lo potrebbero se risolvere le questioni (e innanzi tutto la famosa «questione sociale»), significa perdere la possibilità di illudere continuamente le masse con la prospettiva dell'avvenire? Quando le masse non sono lo Stato e le prospettive sono miraggi e accorgimenti politici, evidentemente è im-

possibile arrivare a soluzioni concrete che rovinerebbero il gioco dei politicanti.

Ma i nostri lavoratori ci diranno anche di più : che si sono sentiti naturalmente ospiti, senza il fastidio o la soggezione che dà la terra straniera; e questa comunanza di atmosfera dovrebbe pur insegnare qualche cosa agli osservatori esteri.

Ci diranno di aver ritrovato nella Germania nazionalsocialista lo stesso potenziale ideale italiano che dà al popolo la gioia di vivere spiritualmente. La stessa preoccupazione per il bene, la sanità fisica, la salute morale del popolo considerato la vivente realtà di una razza su cui poggia la forza e il destino della Nazione. Concetti, questi, che in altri tempi avrebbero fatto stupire gli operai, tenuti gelosamente lontani dalla vita del pensiero e dello spirito; ma che oggi essi intendono perfettamente perchè li leggono nella Carta del Lavoro, primo *vademecum* elementare del lavoratore italiano.

Così è stato possibile ai nostri « viaggiatori » comprendere tutti gli aspetti della Germania nazista. Così ne hanno profondamente apprezzato le espressioni, per così dire, anche esteriori. Perchè le stirpi destinate a vincere vogliono essere grandi anche nei monumenti e nelle opere.

I lavoratori italiani hanno saputo infine vedere nell'ordine scientifico e organizzativo, ma più ancora spirituale, delle fabbriche e dei cantieri, dalla Renania alla Franconia, dalla Baviera al Brandeburgo, dalla Selva Nera alla Sassonia, la riprova metodica e mistica della superba volontà di potenza del Popolo Germanico. Queste e molte altre cose ci diranno i « viaggiatori » italiani. Ci diranno soprattutto quanta riconoscenza, quanto amore, quanta fede li trasporti verso il cuore di Benito Mussolini.

E il loro racconto non andrà perduto tra gli elementi onde si forma la storia dell'Asse Roma-Berlino.

LE AMBASCERIE

TRENTAMILA LAVORATORI TEDESCHI IN ITALIA

In un primo momento si poteva ritenere che lo scambio di grandi masse di lavoratori dovesse cozzare contro difficoltà insormontabili. Vero è che la migrazione turistica di masse inquadrate non ha precedenti nella storia dei popoli, ma è pur vero che tali migrazioni non erano e non sono il frutto della iniziativa di singoli volenterosi, ma la espressione di due società perfettamente organizzate, nel cui seno ogni fenomeno di massa ha possibilità di manifestarsi, senza recare il più lieve turbamento.

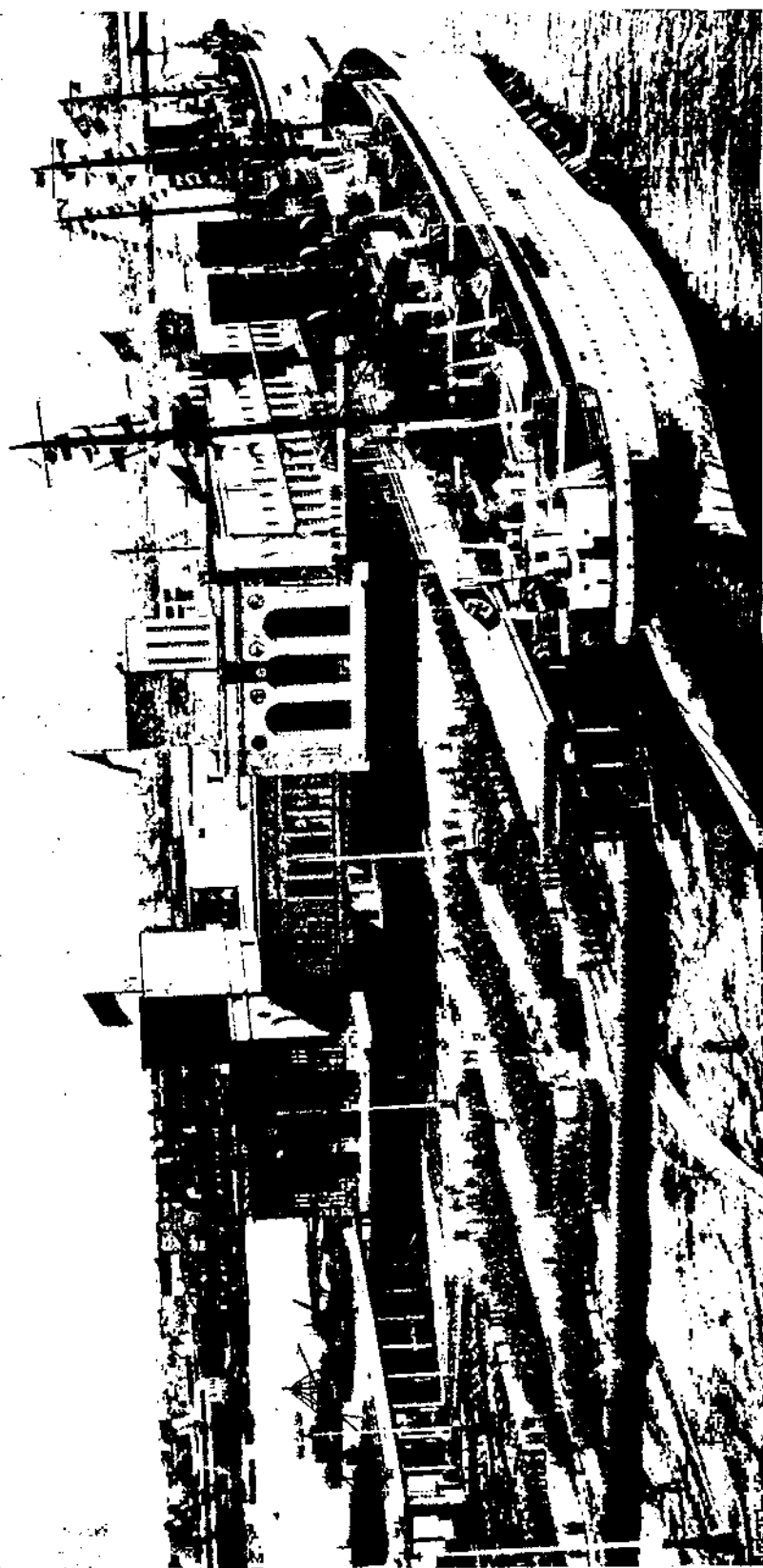
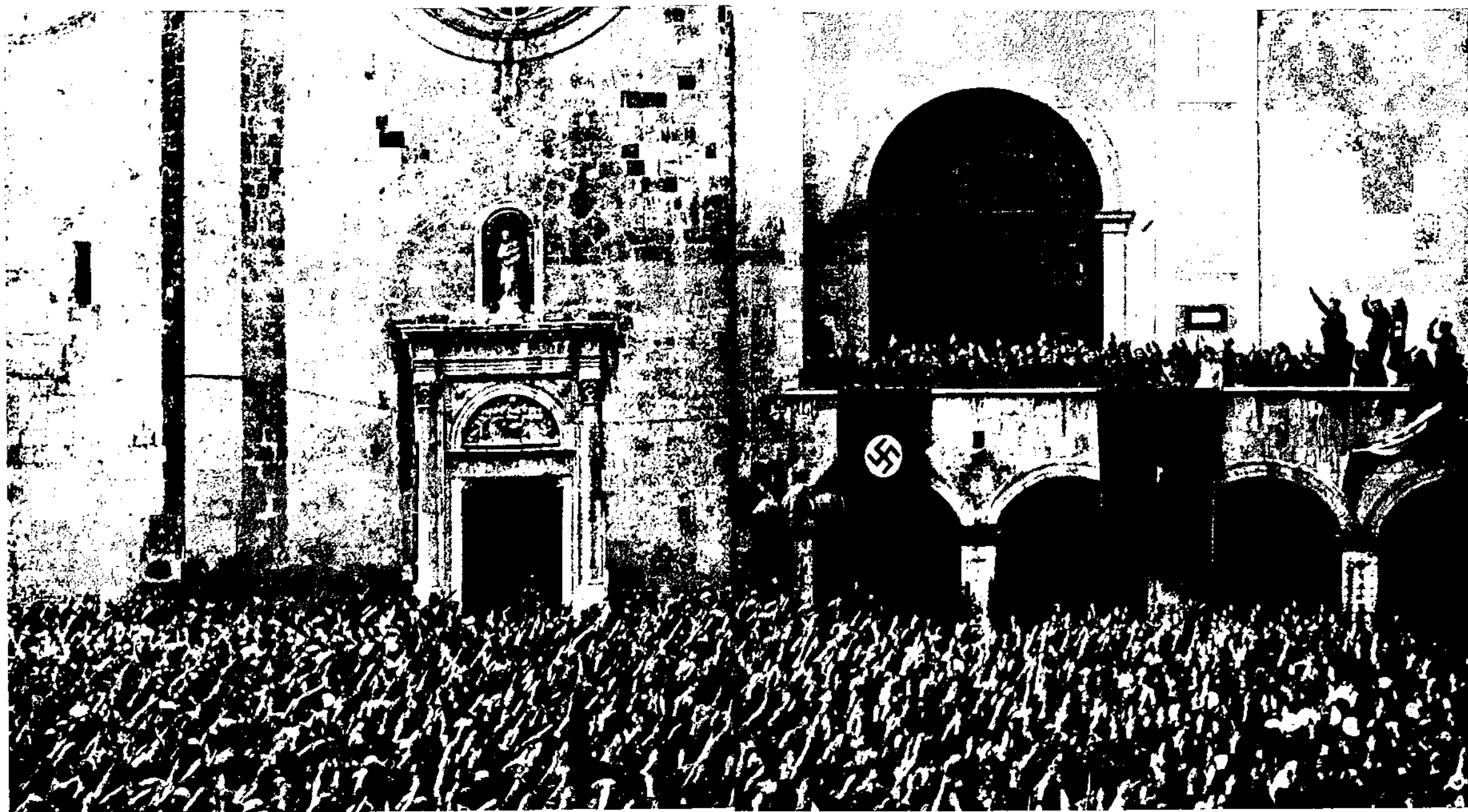
Ecco perchè dinanzi al profilarsi di una prima e rapida possibilità di scambi nel quadro degli accordi accennati, i dirigenti sindacali italiani si dichiararono subito pronti ad accogliere, a distanza di appena cinque mesi dalla firma degli accordi stessi, 30.000 lavoratori tedeschi in gita turistica attraverso le grandi città marinare d'Italia.

Certo, occorreva attrezzarsi subito e bene.

★

Dirigenti del Fronte Tedesco del Lavoro presero subito personale contatto con i dirigenti della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria; funzionari confederali si recarono in Germania per predisporre un più intimo collegamento con il Fronte del Lavoro. Si gettarono frattanto le basi per la creazione di due uffici di collegamento: uno delle organizzazioni sindacali italiane a Berlino, presso la sede del

L'arrivo a Napoli dei dirigenti del Fronte Tedesco del Lavoro.

L'arrivo a Napoli dei dirigenti del Fronte Tedesco del Lavoro.

Il primo scaglione di lavoratori tedeschi sbarca a Napoli.

Il saluto delle rappresentanze politiche e sindac Napoli agli operai tedeschi nel Maschio Angioino.

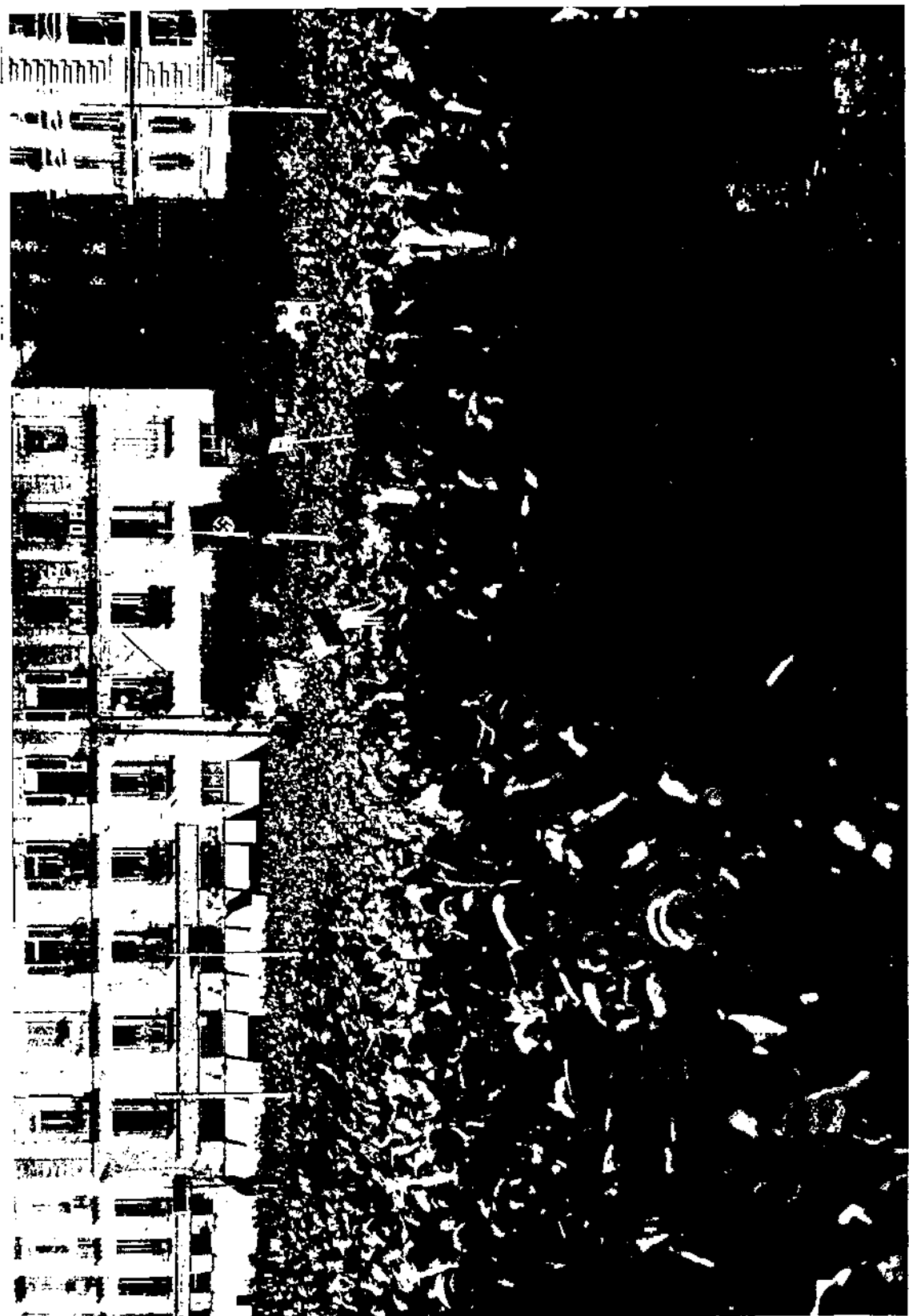
Fronte Tedesco del Lavoro, l'altro del Fronte del Lavoro, a Roma, presso la Confederazione dei Lavoratori dell'Industria.

Questi Uffici, pur avendo precipue funzioni politico-sociali, si posero immediatamente all'opera per il disbrigo delle pratiche burocratiche inerenti alla prima migrazione di masse tedesche in Italia.

Il Ministero degli Esteri confortò del suo alto ausilio morale il delinearsi ed il concretarsi delle varie iniziative, seguendone gli sviluppi con vigile, autorevole interessamento e non lesinando aiuti atti a facilitare il compito ospitale delle organizzazioni sindacali italiane.

Poterono essere superate in tal modo quelle inevitabili difficoltà che comunemente si oppongono ad ogni ardita e nuova impresa. Quando si pensi alle numerose pratiche collegate a questo originale flusso turistico, il quale non incide, per altro, sulla normale corrente del turismo straniero in Italia, si vedrà di quale risolutiva importanza sia stato l'interessamento del Ministero degli Esteri e del suo Capo.

I servizi della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria, dopo la preventiva approvazione del programma da parte degli Organi competenti del Governo e del Partito, presero diretti contatti con le Direzioni Generali delle FF. SS. e della Marina Mercantile del Ministero delle Comunicazioni per la soluzione di importanti e complesse pratiche riguardanti rispettivamente riduzioni ferroviarie e facilitazioni di viaggio dal passaggio della frontiera alle città d'imbarco, riduzioni delle tasse di ancoraggio e agevolazioni per l'approdo dei piroscafi; col Ministero degli Scambi e Valute per il disciplinamento della concessione delle valute; col Ministero dell'Educazione Nazionale per il libero ingresso ai Musei e nelle zone archeologiche; col Ministero degli Interni, con l'Istituto LUCE per la ripresa cinematografica delle più salienti manifestazioni di cameratismo italo-germaniche.

Sono 30.000 lavoratori, scelti fra tutte le regioni germaniche, che si apprestano a raggiungere l'Italia per conoscere

Il popolo di Napoli saluta gli ospiti tedeschi.

direttamente il nostro Paese, le realizzazioni del Regime, per vivere alcuni giorni a contatto col nostro popolo. Su questa base della reciproca e diretta conoscenza fra i vari strati sociali dei due Paesi si svilupperà una sempre più solida e profonda collaborazione.

Il nostro Paese è sempre stato la mèta prescelta dagli stranieri; ma mai, prima di ora, masse così vaste sono venute fra noi attraverso una unica organizzazione. È vanto del Fascismo e del Nazionalsocialismo se i lavoratori dei due Paesi possono, superando ogni materiale difficoltà, di mezzi e di confine, incontrarsi in un'atmosfera di autentica e cameratesca cordialità.

Le navi tedesche in Italia.

Da parte tedesca l'organizzazione fu rapida e perfetta.

Tre navi : la *Der Deutsch*, l'*Oceania* e la *Sierra Cordova* di proprietà del Fronte Tedesco del Lavoro, vennero immediatamente allestite e tenute pronte nel porto di Amburgo per l'imbarco del primo scaglione di 2.500 lavoratori che, per Madera e Lisbona, raggiungeranno Napoli il 6 novembre onde dar inizio alla serie dei viaggi.

L'originalità e la praticità dell'organizzazione furono date dal fatto che nessun trasbordo dalle navi fu imposto o richiesto durante il viaggio attraverso l'Italia, giacchè le navi toccarono i porti di Genova, Napoli, Palermo, Venezia ed ivi soltanto si svolsero le visite d'istruzione e di svago.

I vari scaglioni che si succedettero di sette in sette giorni, dovettero raggiungere in ferrovia attraverso Chiasso o il Brennero, rispettivamente Genova o Venezia, dove, cioè, le navi avevano sbarcati i precedenti gruppi e da dove ebbe inizio il periplo italico. Unica eccezione, naturalmente, fu per il primo scaglione il quale giunse per mare con le stesse navi che effettuarono per cinque mesi consecutivi questo suggestivo giro intorno alla Penisola.

Napoli accoglie il primo scaglione di lavoratori tedeschi.

Siamo al 5 novembre e Napoli attende con la sua anima calda ed ospitale, il primo gruppo di camerati della Germania amica e vibra in questa attesa l'orgoglio per la significativa priorità ed il giubilo per la solennità ufficiale conferita dalle gerarchie del Regime a questo primo incontro dei due popoli.

La Città mediterranea apparirà ai camerati tedeschi come essi l'hanno sognata: aureolata di luce, ma il popolaresco cencioso è da tempo fugato. Il Regime ha impresso alla Città canora i segni del nuovo prestigio imperiale nel risanamento edilizio, nell'ampliamento portuale e nello spirito del suo popolo generoso.

Tutte le più recenti opere di rinascita balzeranno alla vista dei nostri amici come un prodigio di forza, di volontà e di potenza; sicchè la incantevole Metropoli del Mezzogiorno si rivelerà non soltanto come la città di ricchi retaggi o di canti e di suoni, ma come un centro pulsante di vita rinnovellata, di vita protesa verso un avvenire di sicura grandezza, intimamente legato alla maggiore potenza della Patria. Sono i giorni in cui la vita affluisce con ritmo più celere al cuore della grande città marinara: il Porto. Da qui partono ricche di destino e di giovinezza ardente le grandi navi sulle linee imperiali della nuova Italia: qui ritornano i legionari dalle terre dell'Impero conquistato e la loro giovinezza vibrante ed orgogliosa è la più degna cornice al quadro incomparabile pieno di luce e di colore.

Il 6 novembre il popolo lavoratore di Napoli accolse il primo scaglione dei lavoratori tedeschi. Questa data non sarà tanto presto dimenticata.

La dimostrazione di simpatia che la cittadinanza napoletana tributò ai 2500 camerati tedeschi del « Fronte del Lavoro », fu totalitaria.

Tutta Napoli lavoratrice vi partecipò a fianco delle rappresentanze del Partito, mentre prestavano servizio d'onore Reparti della Milizia Portuale, dei Fasci Giovanili, dei Marinaretti Moschettieri, i labari delle organizzazioni sindacali e dopolavoristiche.

L'arrivo degli ospiti con le navi, diè occasione ad una scena degna dell'Italia : una grandiosa scena marittima che ebbe un suo proprio linguaggio.

Le maestose navi tedesche nel quadro d'incomparabile bellezza del Golfo di Napoli, palpitante di bandiere, di pavesi, di festoni e risonante d'inni e di canti, assunsero un aspetto solenne che accese d'entusiasmo ospiti e popolo.

L'incontro non avrebbe potuto cominciare sotto auspici più belli.

Il Capo del Fronte Tedesco del Lavoro, Dott. Roberto Ley, l'on. Tullio Cianetti, il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, Corrado Puccetti Direttore Generale dell'O.N.D., tutte le altre Autorità del Regime, consacrarono ufficialmente, pur con una cordialità insolita nelle cerimonie rituali, l'incontro. Il saluto d'Italia fu porto in riva al Mare Nostro alla magnifica ambasceria germanica e riecheggiato da migliaia di voci, sposato ai grandi nomi che incombevano sulla scena superba : Mussolini, Hitler!

Tutto, allora, assunse un carattere di grandezza simbolica. Noi comprendemmo perchè in testa a tutti si levasse e marciasse una corona enorme d'alloro, fasciata da un nastro germanico : destinata — pegno di generoso e virile amore — ai nostri Caduti.

Questa prima sosta nel Porto dell'Impero fu, dunque, la apertura dei viaggi tedesco-italiani, ma ne fu pure la sintesi. Napoli seppe interpretare il cuore di tutta Italia. I discorsi pronunciati nell'austera e pur leggiadra cornice del Castello Angioino, lo provano. Pochi, stringati, profondi. Il Podestà, un operaio, Ley. L'operaio, il metallurgico Gustavo Felpo.

disse semplicemente: « *Voi siete come noi operosi lavoratori di una terra industre, forte, amica.* »

Il Dott. Ley fu di una precisione toccante: « *Noi siamo due popoli giovani e la gente giovane ha sempre più coraggio e più spirito dei vecchi decrepiti* ». Salutò la nostra impresa in Abissinia, il valore e la serena fermezza del Duce che si sono trasfusi nel popolo tutto e affermò che quest'ammirazione è una prima ragione dell'unione dei due popoli. L'altra è data dalla lotta intrapresa per la distruzione del bolscevismo:

« *Da questa assemblea, che ha portato a contatto italiani e tedeschi, vogliamo salutare la Spagna Nazionalista ed eroica.*

Una terza ragione ci unisce: noi portiamo nel cuore la gioia e la felicità.

In quali altri Paesi è stato fatto tanto per l'operaio, quanto in Italia? quanto in Germania?

Gli altri parlano, discutono, indicono conferenze: mancano i fatti.

Qui oggi sono lavoratori tedeschi, domani i lavoratori italiani saranno in Germania.

Io vorrei che quelli del Fronte Popolare vedessero le vostre facce sorridenti.

Si parla del Fronte Popolare, ma noi fascisti e nazionalsocialisti abbiamo realizzato il vero Fronte Popolare.

Noi vogliamo che tutto il popolo germanico abbia a conoscere da vicino tutto il popolo italiano. Vogliamo pure che tutto il popolo italiano conosca da vicino il popolo germanico.

Altre volte venivano soltanto armati nei paesi stranieri; oggi marciano le armate della gioia e della felicità, le armate del lavoro. Questa è la novità. »

Un'altra « novità » non recentissima, ma squisitamente fascista, fu la visione rapidamente offerta agli ospiti, di Napoli lavoratrice.

Una Napoli veramente imponente per efficienza e disciplina!

Un rancio cameratesco in una officina napoletana.

Fu visitata l'*Ilva,* dove il Dott. Ley e le Autorità furono ricevute da S. E. l'Accademico Giordani, Vice Presidente del Consiglio d'Amministrazione della Società, dal Direttore Generale, dal Direttore dello Stabilimento di Bagnoli, e da tutti i Capi reparto.

Al loro arrivo le maestranze, sorprese nel pieno del loro lavoro, lo sospesero per qualche minuto, mentre le sirene lanciavano l'urlo gioioso, cui seguì un formidabile saluto al Duce e al Führer.

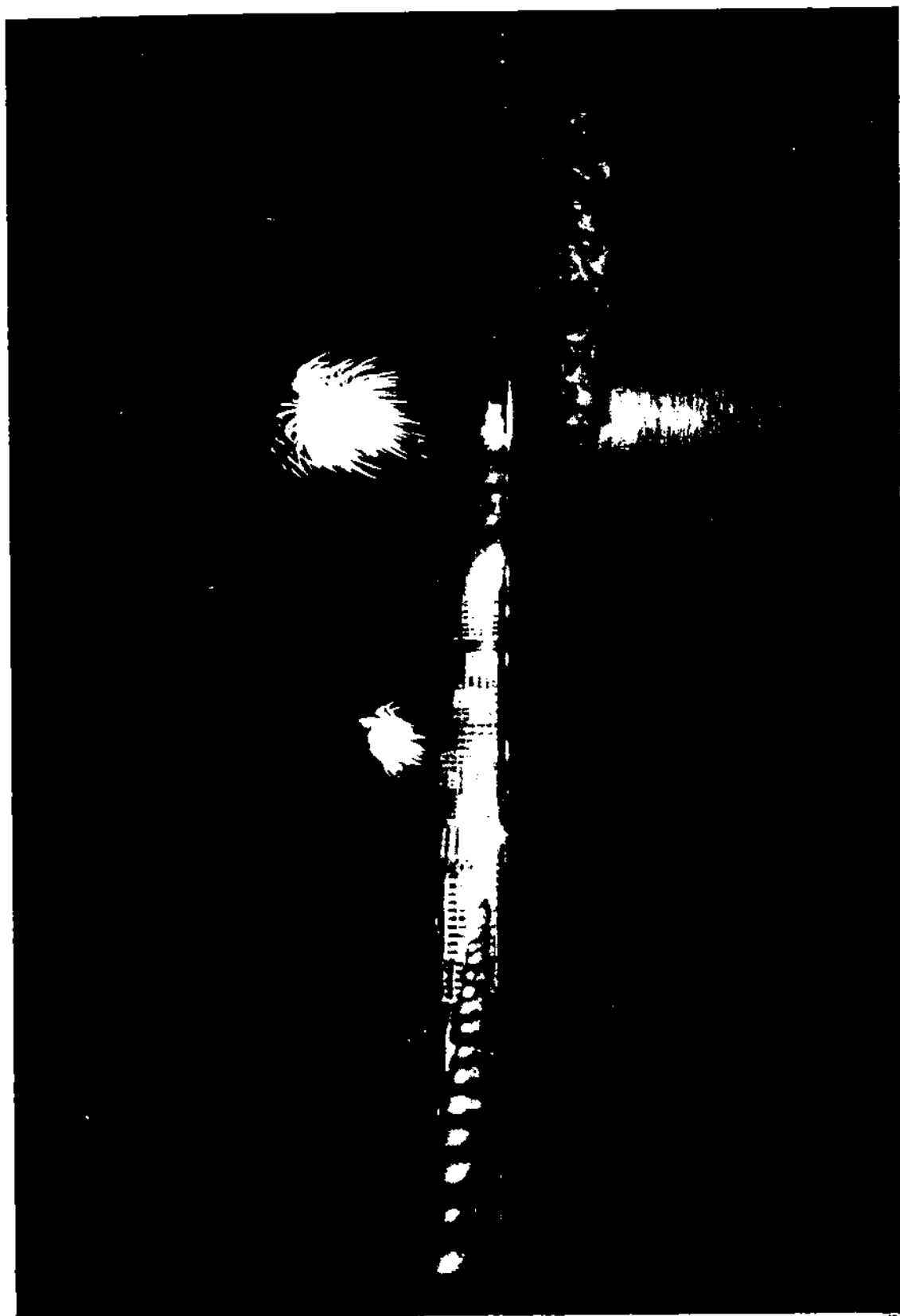
Allegramente, si andò subito a pranzo, dirigenti, ospiti, maestranze.

Con efficace significazione, le tavole erano disposte nel capannone centrale dell'immenso cantiere.

Dopo il pranzo gli ospiti hanno visitato minutamente i vari reparti del grandioso stabilimento, assistendo pure ad alcune fasi della lavorazione sempre affascinante in uno stabilimento siderurgico.

La perfezione tecnica del processo di lavorazione e l'abilità dei nostri operai hanno formato oggetto di sincera ammirazione dei competenti, suscitando fervidi applausi dai lavoratori tedeschi.

Ma le prese di contatto non si limitano a questo pur così familiare terreno di un comune lavoro! Giornalisti italiani e tedeschi erano accorsi numerosi a Napoli, attratti dalla « novità ». Il Capo degli ospiti, instancabile, ne approfittava per illustrare il significato delle accoglienze e per auspicare viaggi anche più complessi. « I mezzi di trasporti marittimi e terrestri dovranno sempre più adeguarsi alle nuove necessità create da così vasto movimento dei due popoli amici — egli disse alla stampa — in modo da rendere possibile l'organizzazione di sempre più numerosi viaggi. Il Fronte del Lavoro tedesco sta organizzando tutto quanto occorre, costruendo anche per questo scopo delle apposite navi ».

Il Dott. Ley parlò anche della organizzazione sindacale italiana e tedesca e rivelò la casuale coincidenza della firma

Feste di luci in onore degli ospiti.

del patto anticomunista italo-nipponico-tedesco con lo sbarco a Napoli dei lavoratori tedeschi. Ricordò la risonanza che ancora suscitava in Germania il viaggio del Duce, viaggio in cui si erano trovati vicini l'uno all'altro due grandi uomini che sembrano risentire di una forza divina. Concluse dicendo che siamo alla svolta di un momento storico in cui l'Italia e la Germania saranno alla testa dell'azione mondiale.

Come appariva chiara la funzione dell'Asse nella fervida Napoli!

L'anima di Napoli, nella bellezza che circonda la città e nei tesori artistici che contiene, fu rivelata agli ospiti dal panorama che si gode dalle alture e nelle visite ai Musei.

Ma poi si tornava al mare, per interessante che fosse la terra con le sue opere e le sue bellezze antiche e nuove.

Ospiti, autorità, maestranze, li ritrovammo sulle navi, quasi che quello fosse l'ambiente unico e necessario per intendere l'anima di Napoli e la vita dell'Italia nuova.

Sul mare di Napoli sembra ricongiungersi più facilmente tanto progresso moderno con la tradizione gioiosa e canora, celebre in tutto il mondo. I Gruppi popolareschi del Dopolavoro di Napoli la svelarono vivissima dinanzi ai Camerati tedeschi, che a lor volta risposero con fantastici fuochi d'artificio dalle loro navi maestose.

Canti, danze, luminarie : una visione di sogno sul Golfo del sogno. Gli amici tedeschi ce ne furono gratissimi.

Napoli non s'intende tutta se non la si completa con Pompei, santuario, antichità, paesaggio. Al solito è il paesaggio che più colpisce i visitatori, perchè questa meravigliosa plaga, specialmente in una mattina ardente di sole, appare in tutto l'incanto della sua natura esuberante ed ubertosa. Ma non meno impressionanti riescono per gli ospiti gli scavi, che rivelano anche qui le vestigia della civiltà di Roma, risorgente per un miracolo attraverso ruderi ancora imponenti ed eloquenti.

Solo in Italia l'animo può così spaziare nei secoli e passare da un mondo all'altro nutrendosi di bellezza morale e aspirando ad altissime mete.

Il saluto di Genova.

Dopo Napoli, le belle navi tedesche, solcando velocemente il Mare Nostro, si portarono a Genova.

Anche Genova marinara e fascista tributò cordiali, entusiastiche accoglienze al primo scaglione di lavoratori tedeschi.

Ancora una volta l'entusiasmo con il quale i camerati del Reich furono accolti, e l'entusiasmo che essi dimostrarono nel gradire le festose accoglienze, testimoniarono che la unione degli spiriti e degli intenti fra le due Nazioni amiche, non era solamente formale o dettata dalle esigenze politiche, ma era profondamente intesa dal popolo. Ognuno sentiva ormai la garanzia che una tale fraternità non avrebbe mai più sofferto nè scosse nè vibrazioni.

Gli Italiani sentivano profonda la riconoscenza per le trionfali accoglienze che il Duce aveva ricevuto a Monaco ed a Berlino, e vollero testimoniarla circondando i lavoratori Tedeschi della *Kraft durch Freude,* nel loro soggiorno in Italia, di tutte le attenzioni e di tutto il cameratismo di cui è capace il tradizionale spirito dell'ospitalità latina.

Genova, lieta e fiera di ospitare quei duemilacinquecento Tedeschi, preparò per loro festosissime accoglienze: la Piazza della Stazione marittima era ammantata di bandiere; sulla banchina, a Ponte dei Mille, si erano adunate le caratteristiche Compagnie portuali, i Sindacati Lavoratori dell'Industria con i rispettivi labari, le Giovani fasciste e Fasciste Universitarie, i Gruppi fascisti di Genova Centro e della Grande Genova, ed in particolare del Gruppo «Corridoni», oltre una folla di dopolavoristi e di cittadini che volevano porgere ai camerati tedeschi il loro entusiastico saluto. Insomma la consueta folla italiana, ordinata, disciplinata, gioiosa, totalitaria.

La Colonia germanica di Genova era al completo. Tutte le Autorità cittadine erano presenti.

Quando il *Der Deutsch* apparve per primo all'imboccatura del porto si levarono da bordo, lanciate da razzi, alcune bandiere italiane e tedesche, che sospinte dal vento, compirono in aria lievi evoluzioni.

L'originale saluto fu ben gradito da terra, dove inni e musiche risuonarono da tutto il vasto anfiteatro.

L'entusiasmo accese lo spirito univoco della folla : dalla banchina e dalle ringhiere della nave, dove i lavoratori tedeschi si affollavano, era un intenso incrociarsi di saluti, mentre si levavano appassionate invocazioni al Duce ed al Führer artefici della feconda amicizia tra i due popoli.

Le stesse scene si svolsero quando arrivarono le altre navi.

Quindi un gruppo di cento lavoratori si portò alla Casa del Fascio, deponendo una corona di alloro all'Ara dei Caduti fascisti di fronte alla quale sostarono in muto raccoglimento. Anche al monumento dei Caduti, in piazza della Vittoria, i lavoratori germanici deposero una corona.

Una grande folla in piazza della Vittoria ed in via XX Settembre improvvisò ai graditi ospiti una spontanea calorosa manifestazione.

Durante la giornata i camerati del Fronte del Lavoro, divisi in varie comitive, si recarono a visitare i principali monumenti, il cimitero di Staglieno, i punti panoramici della città, le industrie, il Porto.

Nella Dominante questo primo diretto contatto fra i due popoli amici si svolge come a Napoli, come dovunque; il programma non può essere molto diverso nè pretendere ad una speciale originalità. Ma l'originalità che rinnova ogni volta è la fraterna intesa che si forma tra i lavoratori delle due Nazioni e la gioia che alimenta incessantemente le correnti che così vengono a contatto.

Questo primo scaglione che abbiamo seguito fin qui, rientrò in Patria via terra. Esso s'incrociò con il secondo che, per

L'arrivo a Genova dei Lavoratori tedeschi.

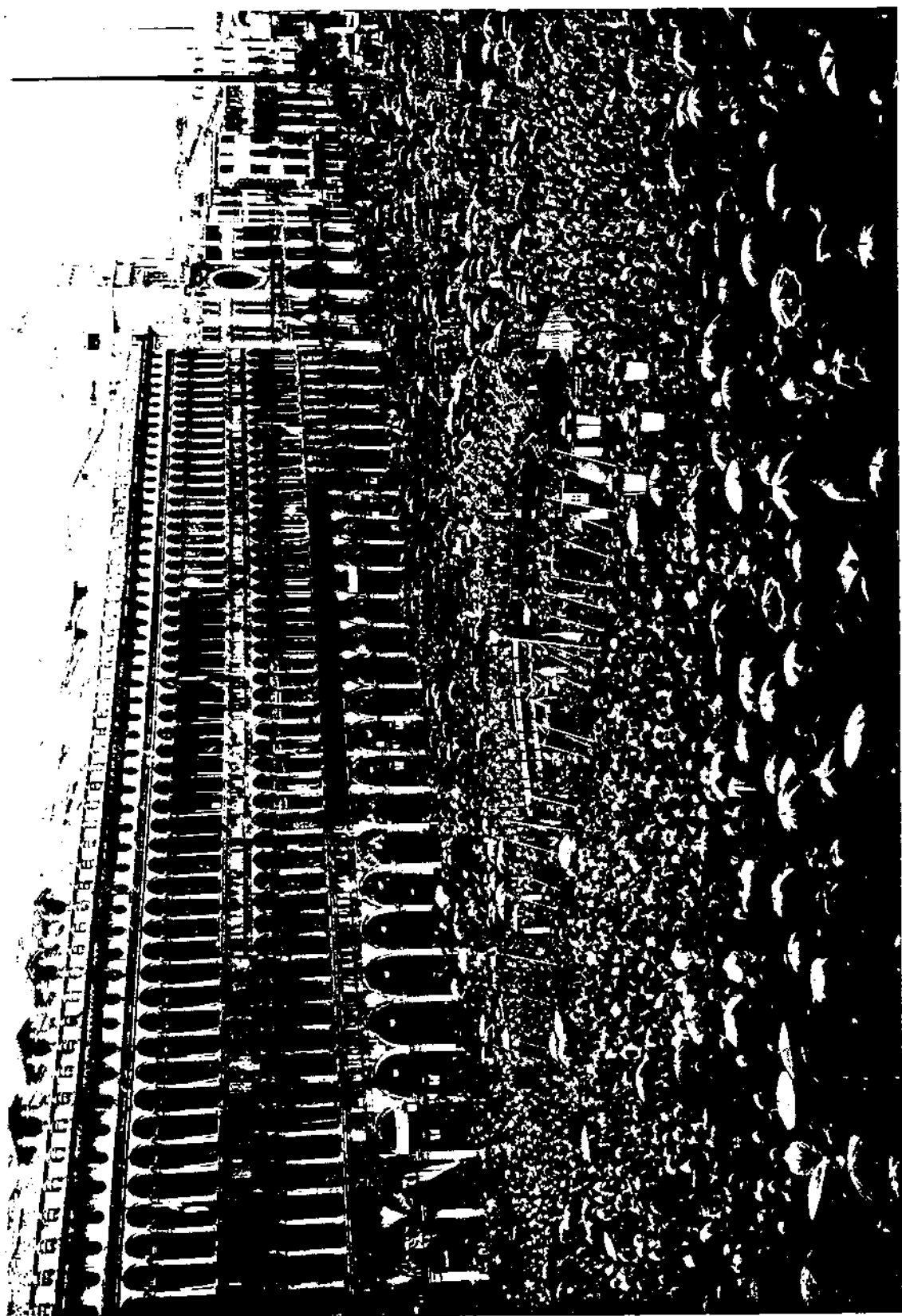
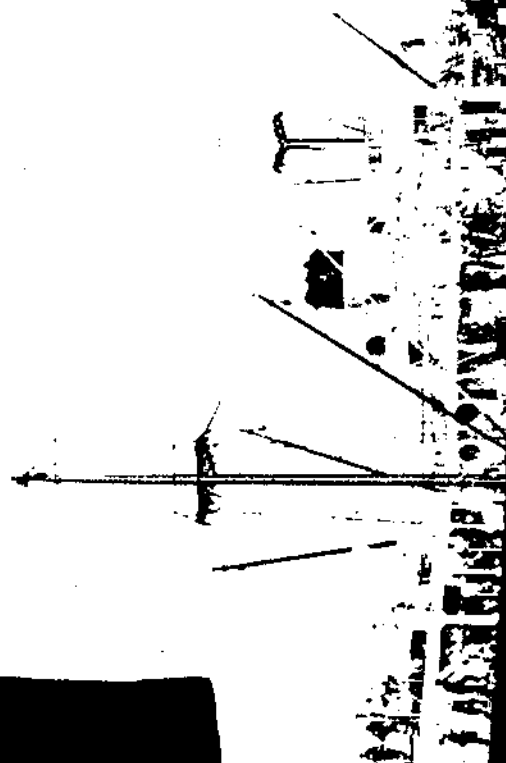
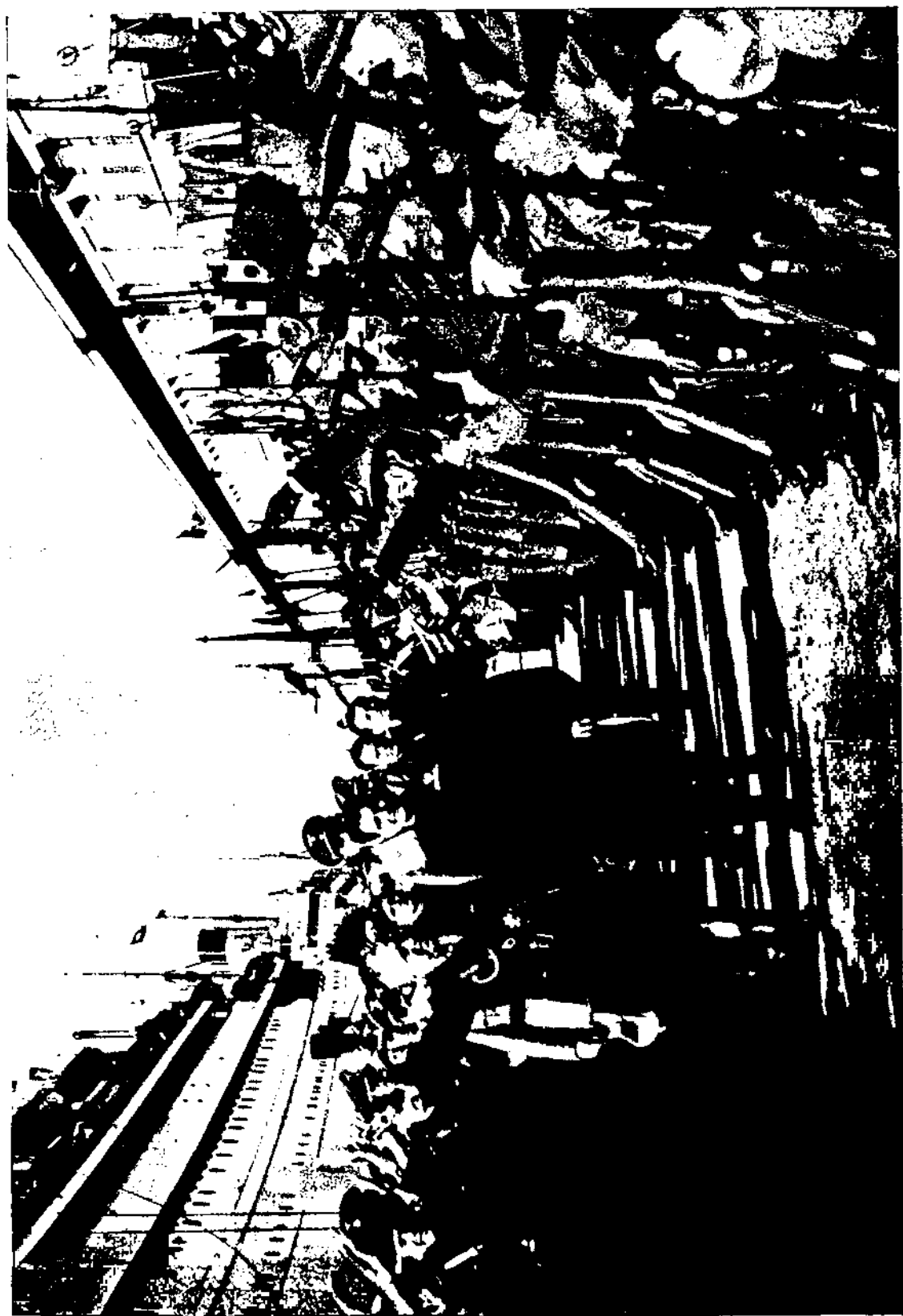
la stessa via, si recava a raggiungere le navi per stabilire quella continuità di cui abbiamo fatto cenno e che per cinque mesi consecutivi vedrà alternarsi, con imbarco a Genova e Venezia, i vari scaglioni del contingente dei 30.000. Da qui si iniziarono pertanto i viaggi «integrali» secondo il programma che è stato definito il periplo italico.

Il periplo italico.

Genova accolse così senza soluzione di continuità i due scaglioni che si avvicendano nella gioiosa gita.

La Dominante si offrì all'osservazione degli ospiti graditi con i retaggi della sua storia militare, con le superbe realizzazioni di una più recente storia, con i suoi traffici e le sue industrie, con le bellezze della sua arte.

Tante visioni, sebbene presentate in iscorcio, non mancavano mai di toccare la sensibilità politica ed artistica dei visitatori: il Palazzo Ducale, il Teatro Carlo Felice, i palazzi Spinola, Parodi, Cataldi Doria, Padestà, Adorno, Serra, Tursi, Rosso, Bianco, ecc., erano oggetto di sincera ammirazione e si pretendeva d'impararne i nomi. Anche la Casa del Fascio in Piazza Filippo Corridoni, il cui interno è decorato con affreschi di Fiasella, richiamò l'attenzione degli ospiti. Nella Casa del Fascio essi conglobavano tutte le opere fasciste di rinascita, che colpivano in modo particolare le menti ed i cuori di quella gente del lavoro. Il Porto con la sua poderosa attrezzatura, le grandi industrie ed i Cantieri con gli annessi Istituti professionali ed assistenziali costituivano poi il centro di attrazione e di sincera ammirazione perchè rivelavano tutto ciò che il Regime ha compiuto in un così breve tempo nell'interesse del lavoro nazionale ed a beneficio del popolo lavoratore.

Così la Dominante è apparsa in questa veste storica e fascista ai 30.000 lavoratori tedeschi succedutisi a scaglioni in cinque mesi di ininterrotto refluire nel suo Porto e nelle sue

Il saluto di Venezia.

I lavoratori tedeschi sbarcano sulla quarta sponda.

strade! Vera Regina del Mediterraneo, operosa capolinea dell'Impero.

Il periplo italico ebbe inizio da qui. Da qui le tre navi ripresero la rotta, rivalicarono il Mar Ligure ed il Mar Tirreno, sostarono a Napoli e, dopo una sosta a Palermo, risalirono il Mar Jonio e l'Adriatico per concludere a Venezia il luminoso viaggio lungo tutta la Penisola.

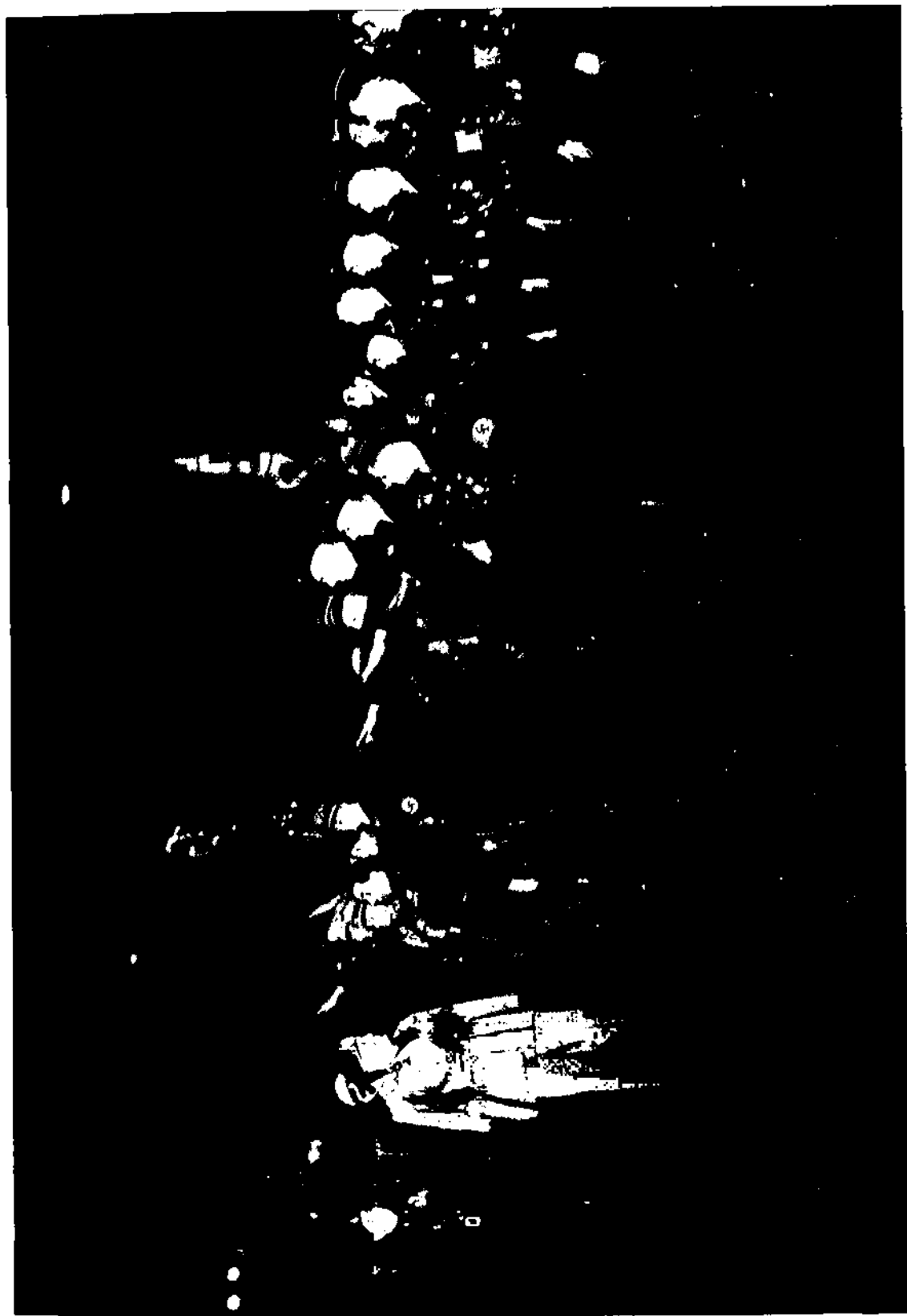
Così per cinque mesi, invertendo ad ogni viaggio l'itinerario ma rispettando gli scali, che, come abbiamo detto, furono: Genova, Napoli, Palermo, Venezia.

Delle accoglienze di Napoli al primo scaglione abbiamo brevemente parlato: esse si ripeterono con l'identico calore ai 30.000 in avvicendamento, offrendo a questa vasta rappresentanza del popolo lavoratore tedesco il soffio ardente dell'anima popolare, la visione incomparabile dei tesori della natura, la prodigiosa volontà di lavoro concretata nelle più recenti opere di rinascita della Metropoli del Mezzogiorno d'Italia.

Palermo apparve agli ospiti in tutto il suo interesse turistico ed in tutto il suo fervore sociale e costruttivo.

A Palermo, si può dire, domina l'imprevisto, il pittoresco, il poetico, come se tutti gli elementi della natura e dell'arte si accordino in una sola fantasia con intenti scenografici ed illusori.

Ma domina nell'arte, come nella vita, il «giusto mezzo», sicchè l'ordine, l'equilibrio, la grazia, vi appaiono qualità fondamentali determinate dalla natura del paesaggio che si distende a giardini ininterrotti.

I Lavoratori tedeschi ammirarono in questa luminosa città mediterranea la superba natura, i ricordi di quattro epoche di civiltà diverse, lo slancio costruttivo del popolo lavoratore che trae alimento dalla coscienza di una missione collegatrice di Palermo fra Roma e l'Africa, onde la città della Conca d'Oro procede verso un altro periodo fulgentissimo della sua trimillenaria civiltà.

La rappresentanza dei reparti di fabbrica, convenuta a Roma per l'anniversario delle sanzioni, passata in rivista dal Duce.

Le accoglienze ai 30.000 camerati del Fronte del Lavoro furono calorosissime: gerarchie e popolo, fuse in un unico spirito ospitale, hanno reso, nella cornice di una eterna primavera, veramente delizioso il soggiorno ai vari scaglioni succedutisi nei mesi dell'inoltrato autunno ed in quelli invernali che a Palermo spesso si confondono con la primavera.

Particolarmente memorabile fu il soggiorno del primo scaglione giunto a Palermo il 18 novembre. In questo giorno, una variante al programma del giro lungo i mari d'Italia, fu apportata con squisita sensibilità dai dirigenti del Fronte Tedesco del Lavoro. Celebrandosi in Roma, con la grande adunata dell'Autarchia, l'anniversario delle inique sanzioni, un reparto della «Werkscharen» tratto dallo scaglione in gita, partecipò alla manifestazione romana deponendo, inoltre, sull'ara del Milite Ignoto, una corona di alloro.

La cittadinanza romana e particolarmente i lavoratori convenuti alla grande adunata ebbero così la gradita occasione di manifestare a quei forti rappresentanti del Fronte del Lavoro i sentimenti della propria vivissima simpatia congiunti a quelli della gratitudine del popolo italiano per l'atteggiamento tenuto dalla Nazione Germanica durante il periodo difficile ed eroico attraversato dall'Italia.

Quarta ed ultima tappa del periplo italico fu costituita, come s'è detto, dal soggiorno veneziano.

Venezia ha sempre rappresentato un centro di attrazione per i popoli nordici: è naturale quindi che essa sia stata prescelta quale tappa definitiva del periplo italico.

L'avanguardia del primo scaglione, formata dalla «Werkscharen», reduce dalle manifestazioni romane, ricevette dal popolo veneziano particolari significative accoglienze. Le fondamenta degli Scalzi e di S. Lucia erano gremitissime; fantasticamente affollato il ponte degli Scalzi; altra folla plaudente gremiva l'opposta riva di S. Simeone. Mentre i camerati del Fronte del Lavoro si portavano verso il Pontile davanti al palazzo della Compartimentale, fuochi di bengala si accesero

sulla facciata della Chiesa di S. Simeone, componendo un quadro di mirabile effetto, mentre un saluto vibrante si levava dalla folla.

A S. Marcuola, al Palazzo Tron, a Ca' Littoria, a Rialto, le luci e i fuochi di bengala conferivano al Canal Grande uno stupendo aspetto fiabesco. Al magnifico spettacolo si aggiungeva la calda partecipazione della folla veneziana addensata sulle rive, che esprimeva agli ospiti, con l'impeto gentile che da secoli è sua caratteristica, il suo vibrante saluto fascista. A questo primo contatto del popolo veneziano con l'avanguardia scaglione in gita, seguì, il giorno seguente, l'accoglienza ai 2000 lavoratori provenienti da Palermo.

Fu questa una manifestazione di simpatia che commosse i camerati del Fronte del Lavoro, pur abituati all'entusiasmo delle altre città italiane. Ma Venezia ha un suo particolare linguaggio che è connaturato al suo aspetto, alla sua arte, al suo colore. Tutta Venezia vive anche nelle pietre. Lungo il Canal Grande ecco la teoria sorprendente degli storici palazzi di tutte le epoche: Vendramin-Calergi, Pesaro, Mocenigo, Corner della Regina, Loredan, Barbarigo, Morosini, Foscari, Rezzonico, nomi di Dogi e di Papi, di ambasciatori e di donne celebri che ricordano glorie e fasti lontani e continuano a parlarci delle loro storie meravigliose. Ecco la Basilica di San Marco; ecco il Palazzo Ducale che apre i suoi incomparabili saloni all'eccezionale ambasceria di un popolo intero.

I Camerati Tedeschi erano in grado, come pochi, d'intendere la bellezza e la dignità della scena che gl'Italiani potevano loro offrire, avvivandola con quella affettuosa cordialità di ospiti che ci tengono a mostrare il meglio a propria disposizione. Per orgoglio nazionale, certo, ma sopratutto per onorare nei lavoratori tedeschi un popolo che, nei secoli, ha tanto ammirato Venezia, traendone ispirazioni immortali.

Ma, come in tutte le visite alle Città italiane, non soltanto i prodigi dello spirito accesero le menti ed i cuori dei nostri camerati. Tutta una vita attuale, fervida di lavoro costruttivo,

si presentò ai graditi ospiti a testimoniare che l'Italia fascista non vive solo di retaggi o di ricordi, ma costruisce giorno per giorno il proprio avvenire. Ed ecco Porto Marghera con i suoi scali e le sue navi, con le sue industrie ed i suoi traffici, con i suoi innumerevoli depositi e le sue nuovissime officine; ecco Murano con l'arte e l'industria dei suoi vetri e Burano con le sue ricche fabbricazioni di merletti. E, infine, gli Istituti Fascisti, le opere di Assistenza, le Scuole, tutta la vita sociale e politica che alita attorno alla città senza turbare la serenità della laguna.

Venezia ha offerto così a ben dieci scaglioni di lavoratori tedeschi il suo volto austero di antica dominatrice e di moderna ed industre città fascista.

La manifestazione di Tripoli a conclusione dei viaggi dei lavoratori tedeschi.

Ma se al contingente di 25.000 ospiti era assegnato l'itinerario di cui abbiamo fatto cenno, all'ultimo scaglione era riservata una variante che arricchì il programma generale di una gita, fra le più desiderate, sulla quarta sponda italica a conclusione della permanenza delle tre navi della *Kraft durch Freude* nei mari d'Italia.

A conferire maggiore rilievo alla presa di contatto dei camerati tedeschi col suolo africano, tutte le Gerarchie governatoriali con a capo il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, il Capo del Fronte Tedesco del Lavoro con il suo seguito, l'On. Cianetti e i dirigenti confederali dei lavoratori, il camerata Puccetti, Direttore Generale del Dopolavoro, furono presenti all'arrivo delle navi.

Il 22 marzo, in piena primavera mediterranea, Tripoli si svegliò in un trionfo di sole, di bandiere, di gonfaloni.

Quando sull'albero del faro venne issato il segnale di arrivo delle tre navi, le banchine, il Lungomare ed i moli si infit-

Italo Balbo saluta i camerati tedeschi.

tirono improvvisamente di rappresentanze, di reparti, di organizzazioni del Regime, di gerarchie e di una grande folla fra cui numerosissime camicie nere, sullo sfondo dei bianchi baracani dei libici, che conferivano una nota di colore alla pittoresca adunata.

L'incontro fra i gitanti e gli Italiani fu cordialissimo: la cerimonia ufficiale con i discorsi di Ley e di Cianetti, breve, simpatica, semplice, servì — come sempre — a suscitare entusiasmo.

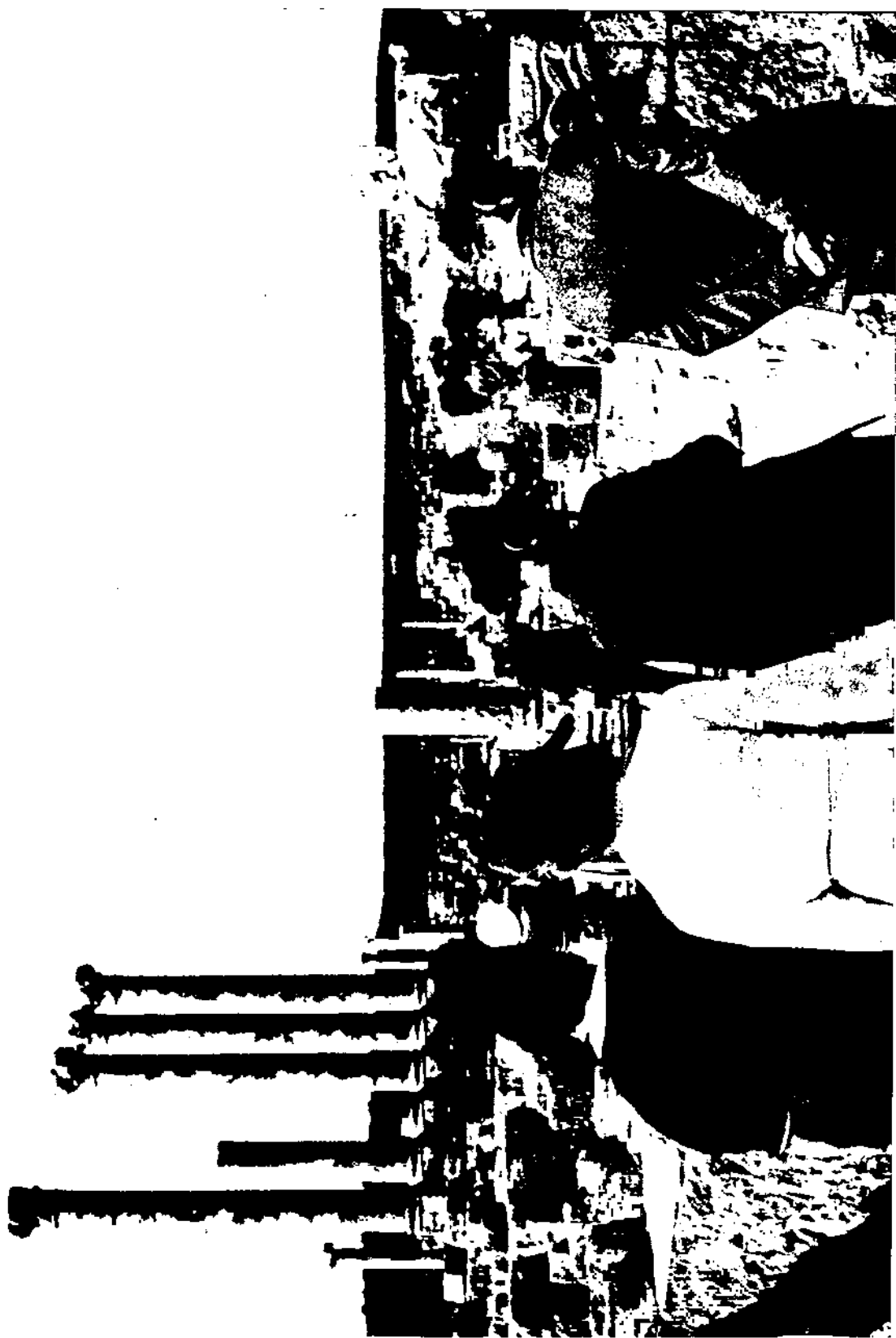
Di solito le cerimonie ufficiali ottengono un effetto contrario: ma qui è lo stile fascista e lo stile nazista che guidano i cuori, cioè ne provocano i più spontanei e riposti sentimenti.

Il Dott. Ley con una delegazione germanica si recò a rendere omaggio al Monumento ai Caduti sul Piazzale della Vittoria dove fu ricevuto dalle rappresentanze militari del presidio, colà convenute.

Egli visitò anche la cripta del Mausoleo facendo deporre una corona di alloro sul tumulo.

Tripoli potè in quei giorni rivelarsi in tutto il suo valore di centro coloniale e mediterraneo, perchè vi si teneva la Fiera annuale. Gli ospiti vi furono subito guidati dall'On. Cianetti. Il Dott. Ley iniziò subito la visita ai vari padiglioni interessandosi in particolar modo alla documentazione dei lavori colossali compiuti nella Capitale d'Italia dal Regime Fascista. Furono poi visitate le Mostre della Germania, quelle dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa, il padiglione della Spagna, la Mostra zootecnica, i padiglioni del Governo della Libia, dell'Impero, delle Industrie, del Ministero dei Lavori Pubblici e dell'Artigianato libico.

I Camerati tedeschi dimostravano per tutto un interesse dettato dall'amore, ma anche dalla competenza.

La prima giornata tripolina dei lavoratori germanici si concluse con una grande adunata in Piazza Castello. Questa si presentò completamente stipata di folla che continuava ad affluire, senza soste, da ogni punto della città occupando ogni

Tra le vestigia di Roma in Libia.

più piccolo spazio della vasta spianata e dilagando nelle strade adiacenti. La massa degli organizzati tedeschi era al completo. L'elemento indigeno era largamente rappresentato col solito effetto pittoresco sotto la luce abbagliante dei riflettori. I fasci violenti di una luminosità bluastra, proiettati sulle solenni mura del Castello, sui palazzi della piazza, sulle palme che l'abbelliscono e sulla folla ammassata conferivano alla scena un carattere fiabesco.

Molto ammirati dagli ospiti, gli zaptiè ammantati negli sfavillanti bornus rossi a grandi alamari d'argento e che, stesi su due linee lungo la scalea esterna del Castello, presentavano un quadro stupendo. Mentre la folla attendeva l'arrivo di S. E. Balbo e del Dott. Ley, la banda del Dopolavoro germanico e quella della G.I.L. si alternavano nel suono degli inni. Il quadro era veramente degno di una grande capitale coloniale.

Ed ecco che squilli di attenti seguiti dalle prime battute dell'Inno germanico e degli Inni italiani, annunziarono l'arrivo dei due personaggi e delle gerarchie.

S. E. Balbo, il Dott. Ley, l'On. Cianetti scesero dalla grande scalinata del Castello, seguiti da tutte le personalità tedesche ed italiane e dalle gerarchie civili, militari e fasciste della Libia. La folla proruppe in un immenso applauso e in acclamazioni al Duce e a Hitler.

Il Governatore Generale fece allora cenno di voler parlare. Egli rivolse il suo cameratesco saluto ai lavoratori tedeschi, constatando come da qualche tempo la Libia avesse la fortuna di essere prescelta quale meta africana da correnti di turisti, studiosi e sopratutto colonialisti tedeschi. Così i rapporti — Egli disse — fra i camerati del nazionalsocialismo e le popolazioni fasciste del nord Africa, si intensificano, sviluppando la comprensione dei problemi dei due grandi popoli. Il Governatore Generale concluse augurandosi una maggior frequenza nei contatti. Inneggiò, fra l'entusiasmo della molti-

Letizia nel sole mediterraneo.

tudine, agli ideali fascisti e nazionalsocialisti di dignità umana e di giustizia sociale ed ai Condottieri dei due popoli amici.

Vivamente compiaciuto e commosso rispose il Dott. Roberto Ley, il quale espresse la soddisfazione dei lavoratori tedeschi per le accoglienze avute nella terra libica ed esaltò la titanica opera di Mussolini. Alla fine del discorso la moltitudine acclamò nuovamente con ovazioni interminabili al Duce e al Führer.

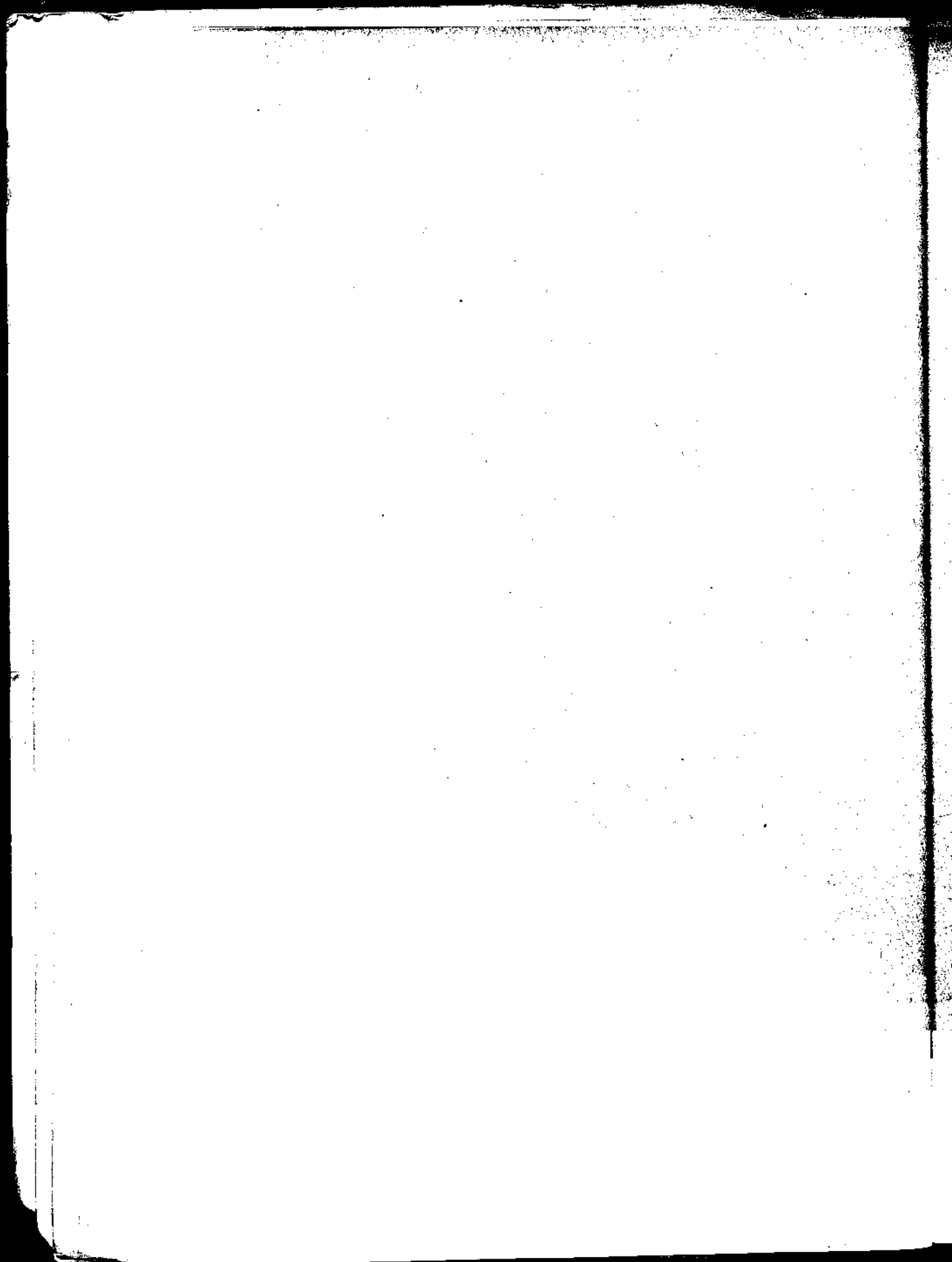
Dopo le accoglienze ufficiali ed il ricevimento offerto dal Governatore al Palazzo del Governo, i dirigenti del Fronte Tedesco del Lavoro ed i lavoratori effettuarono in forma privata ed a gruppi, istruttive visite alla città e dintorni.

L'immediato ambientamento dei camerati tedeschi in questa operosa terra italiana d'Africa fornì un'altra prova della radicata simpatia creatasi fra i due popoli amici: nulla apparve agli ospiti estraneo e lontano. Tutto invece profondamente italiano nelle vestigia di Roma, nello spirito, nelle opere fasciste; quindi vicino al loro cuore sensibile di amici. Anche e sopratutto il fervore di lavoro che anima la giovane e grande provincia italiana : nelle opere di governo e nelle rigogliose concessioni. I forti rappresentanti del popolo lavoratore germanico hanno sentito in terra africana il ritmo accelerato di progresso che anima oggi il lavoro italiano.

★

Anche se soltanto una parte dei lavoratori tedeschi nel primo grandioso esperimento di scambi di visite, poterono spingersi in Libia, non resta diminuito il significato di questa interessante punta africana.

Il periplo italico non può compiersi senza toccare la Quarta Sponda, senza, cioè, disegnare entro uno stesso cerchio l'Italia Fascista del Nord Africa che consacra il nostro *destino* mediterraneo, cioè imperiale.

I primi trentamila lavoratori tedeschi venuti tra noi (è chiaro dalla breve cronaca che abbiamo tracciato del loro viaggio) non hanno, difatti, realizzato solo un audace, gaio, nuovissimo turismo popolare; nè soltanto sanzionato con la volontà entusiastica di masse consapevoli le direttrici dei Governi; ma hanno riconosciuto il *destino* imperiale della civiltà del lavoro creata dal Fascismo.

VENTISEIMILA ITALIANI IN GERMANIA

Conseguenza di questo primo incontro fra i due popoli, fu l'immediato consenso da parte italiana al cortese invito germanico di ospitare in terra tedesca altrettanti lavoratori dell'industria italiana.

Quello che potè significare per i dirigenti sindacali italiani una organizzazione del genere è chiaramente detto dalla assoluta novità, per il nostro Paese, di tale iniziativa.

I lavoratori tedeschi sono venuti in Italia con grandi piroscafi; hanno visitato alcune delle nostre maggiori città marittime e sono ripartiti in ferrovia. Ma hanno avuto il loro albergo sulle navi da dove sono sbarcati per compiere le loro escursioni o per partecipare ai festeggiamenti preparati in loro onore.

I nostri hanno dovuto viaggiare in ferrovia, essere frazionati in tanti scaglioni per la impossibilità di ospitare tutte insieme grandi masse di così eccezionali turisti.

In Germania poteva forse considerarsi agevole mettere insieme trentamila operai disposti a trascorrere una settimana in Italia.

Ma da noi?

L'operaio italiano non aveva certamente la consuetudine a vacanze siffatte. Le sue tradizioni, in fatto di viaggi all'estero, erano quelle, infinitamente tristi, della emigrazione. A varcare il confine erano stati soltanto coloro ai quali la Patria non aveva potuto assicurare il pane e che se n'erano andati nelle peggiori condizioni fisiche e morali in cerca di lavoro tra gente estranea e spesso ostile, rassegnati a tutte le sofferenze e alle peggiori umiliazioni.

Il lieto arrivo.

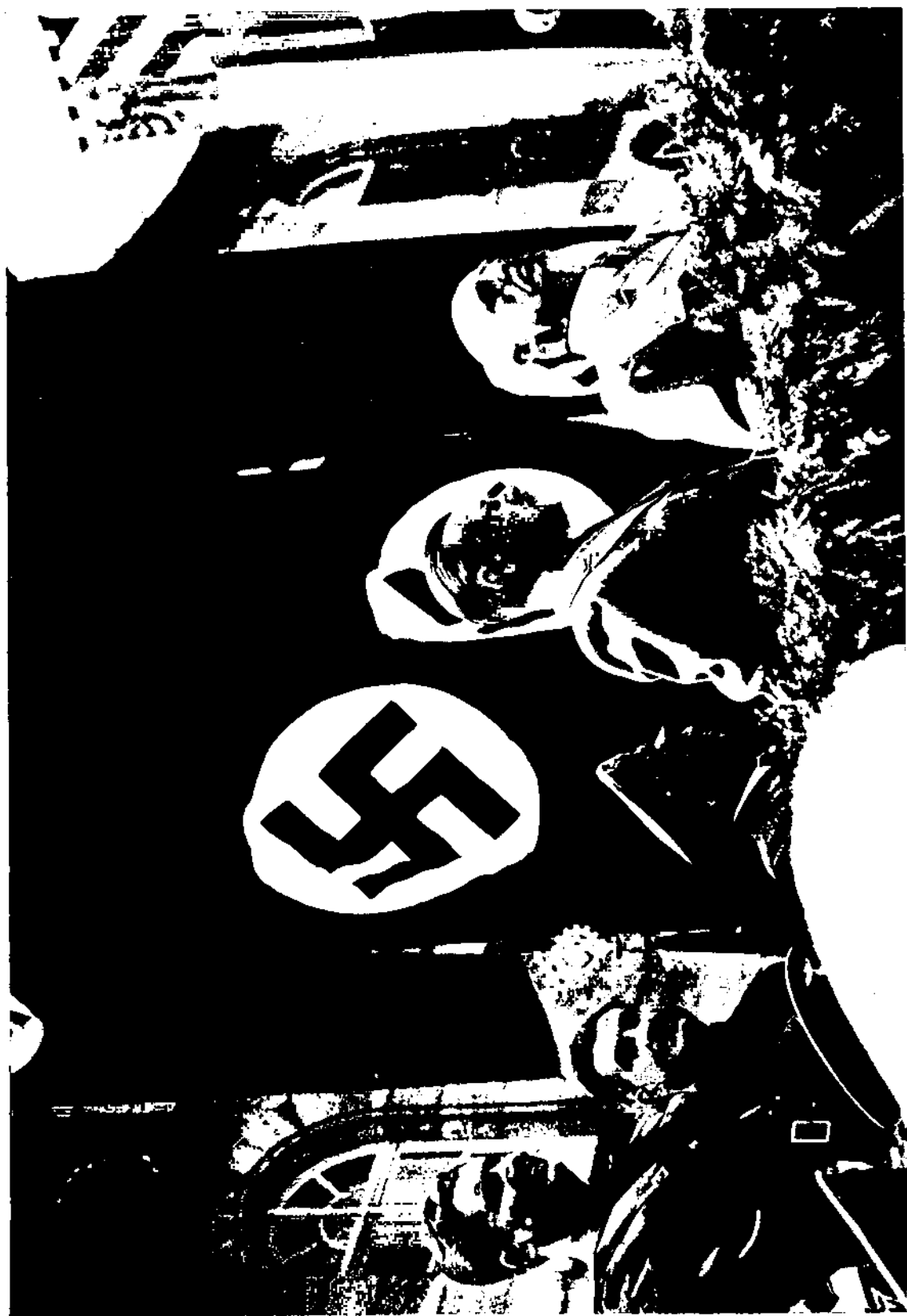
Chi avrebbe potuto immaginare, ancora pochi anni fa, che operai italiani facessero un viaggio turistico? Mancavano lo stimolo ed i mezzi.

Oggi, attraverso i miglioramenti realizzati nelle condizioni economiche e morali delle masse lavoratrici, la situazione è radicalmente mutata. La mente dell'operaio vede orizzonti più vasti, mentre le provvidenze sociali del Regime danno al suo spirito una maggiore tranquillità. Le escursioni dopolavoristiche, i treni popolari, le crociere degli avanguardisti ed altre iniziative prese dal Fascismo in questi ultimi tempi, hanno sviluppato nelle nostre masse lavoratrici il gusto del turismo.

L'educazione sociale e politica ha dato loro una intelligente curiosità per quel che esiste e per quel che avviene oltre confine.

Tale preparazione morale e culturale ha reso perciò particolarmente attraente agli operai italiani l'occasione offerta loro dalla Confederazione dei Lavoratori dell'Industria di visitare il Paese amico, di dare uno sguardo alle sue città e alle sue campagne, di conoscere, più profondamente di quanto si possa farlo leggendo o ascoltando, il tenore di vita, gli usi, le idee del grande Popolo che è oggi il nostro compagno di strada verso le ultime mète della Rivoluzione.

I dirigenti sindacali dei Lavoratori dell'Industria nell'accogliere l'invito delle Organizzazioni del Fronte Tedesco del Lavoro, sono stati guidati da questo imperativo fascista: inviare in Germania lavoratori capaci d'intendere il valore politico, morale e turistico del viaggio. Il terreno sul quale han dovuto operare era eccezionalmente fertile: la disciplina organizzata e l'orgoglio italiano, fascista, del popolo delle officine costituivano elementi sicuri di successo e su questi soprattutto si sono basati gli organizzatori nel sottoporre all'approvazione degli organi di Governo il programma dinamicamente elaborato.

In soli tre mesi (da marzo a maggio) occorreva esser pronti a dare il via a questa eccezionale corrente turistica. Ricam-

Julus Streicher porta il saluto della Franconia Nazionalsocialista agli operai italiani.

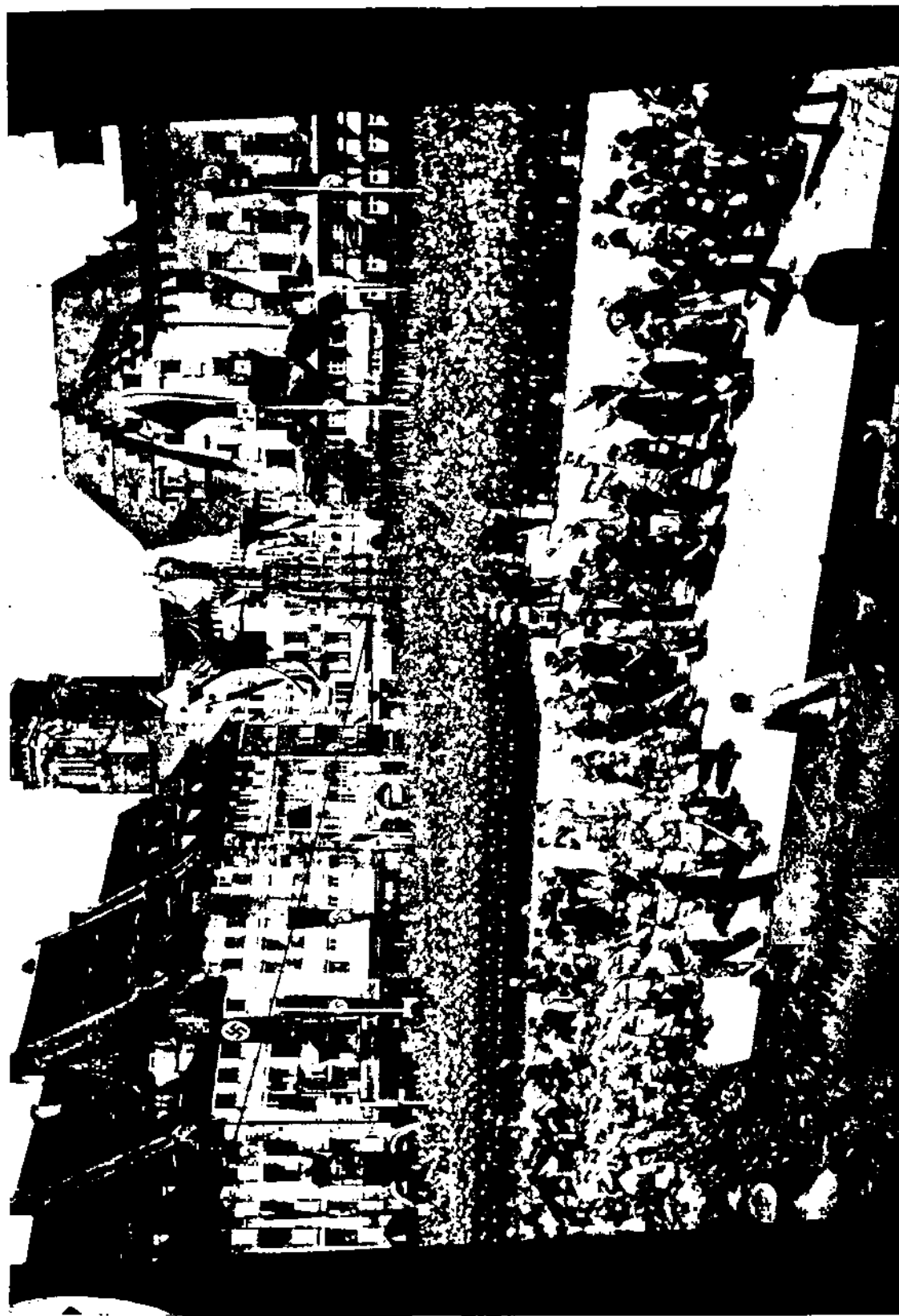
biare la visita dei 30.000 lavoratori tedeschi non era soltanto una cortesia, ma costituiva anche un impegno d'onore: bisognava dimostrare ai nostri amici che anche in Italia era possibile organizzare praticamente l'entusiasmo popolare che la visita dei Camerati Tedeschi aveva così chiaramente svelato.

La preparazione.

La Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria non aveva, com'è naturale, alcuna attrezzatura turistica e nessuna preparazione in materia. Ma la capacità organizzativa fascista, ricca di esperienze di ogni genere, ha vittoriosamente supplito a questa deficienza ed ha rapidamente consentito alla Confederazione di assolvere l'impegno verso gli amici Germanici e la promessa verso i lavoratori Italiani, nel modo più brillante.

Come siano stati organizzati questi viaggi e come essi si siano svolti, è presto detto.

Anzitutto la Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria ha attrezzato un Ufficio apposito per lo svolgimento delle pratiche inerenti ai viaggi, la preparazione dei programmi e l'espletamento di questi in rapporto alle esigenze di carattere logistico. Detto Ufficio, entrato in funzione nel mese di aprile, ha subito preso contatti, dopo l'approvazione dell'iniziativa e dei programmi di massima da parte del Ministero per gli Affari Esteri e del Partito, col Ministero degli Interni per l'espletamento delle pratiche relative al rilascio del passaporto collettivo a così ingente massa di turisti. E poichè fra questi potevano figurare elementi sottoposti agli obblighi di leva, ha dovuto provocare dal Ministero della Guerra un nulla osta per l'espatrio temporaneo di essi.

Si è poi cercata e ottenuta nel modo più efficace e cordiale la collaborazione degli organi ministeriali delle Comunicazioni per ciò che riguarda facilitazioni ferroviarie, composizione dei treni speciali, agevolazioni marittime ai lavoratori dimoranti

L'aspetto della piazza Adolf Hitler a Norimberga durante la grande manifestazione in onore degli ospiti.

nelle Isole. Un altro accordo molto delicato e complesso è stato quello col Ministero per gli Scambi e le Valute relativamente alle pratiche per le valute.

Aggiungiamo che l'iniziativa della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria ha trovato nella Confederazione degli Industriali la più simpatica e cameratesca comprensione e la più pronta collaborazione. Così come l'azione svolta dalle Unioni Provinciali è stata risoluta ai fini dell'immediata attuazione dell'iniziativa.

Tre mesi di intenso lavoro in queste diverse direzioni hanno consentito di superare ogni materiale difficoltà e di portare a compimento un'opera organizzativa che, a primo avviso, appariva veramente un'incognita.

I Lavoratori dell'industria accolsero l'invito della loro Confederazione con il più vivo entusiasmo.

Consapevoli della portata politica della loro originale ambasceria, oltre che dell'interesse turistico e morale del loro viaggio, essi rivelarono di possedere quell'alta sensibilità spirituale che, in una contingenza come questa, doveva andare strettamente associata all'organizzazione logistica.

Viaggiare all'Estero, infatti, non significa soltanto conoscere e apprendere; significa anche rivelare sè stessi agli altri, constatare la considerazione che gli stranieri hanno di noi e il nuovo prestigio che la nostra Terra gode nel mondo; significa mostrare quella disinvoltura nei contatti con altre genti che è maturità del sentimento nazionale, e far conoscere agli altri popoli il nuovo tipo d'Italiano formatosi nel clima imperiale del Regime Fascista.

Perchè fra le cose che più colpiscono in questi viaggi di massa è precisamente il comportamento dei partecipanti. Tanto meglio se la mèta è un Paese amico, e meglio ancora, se il Paese presenta, rispetto al nostro, diversità di vita, di razza, di costumi, di lingua. Si ha modo di constatare che le diversità non costituiscono alcun ostacolo alla comprensione e al consolidamento di un'amicizia tra due popoli, anche se accen-

tuino, al diretto contatto, nell'immediato contrasto, la nostra individualità nazionale, della quale bisogna essere sempre fieri e gelosi. Le diversità eliminano anzichè favorirli, i confronti sempre inopportuni. Diventa chiaro all'animo schietto delle masse che più salde sono le individualità nazionali, più salda ne risulta l'amicizia.

Abituandosi ai viaggi in terre straniere, l'operaio italiano accanto alle cose belle può vederne anche di brutte; avrà così modo di persuadersi, a dispetto degli inguaribili esterofili, che certi mali sono maggiori fuori di casa sua : anzi, sono comuni a tutta l'umanità. Che se poi, come nel caso attuale, egli avrà l'impressione di grandezza e di potenza del Paese che visita, gli sarà grato considerare che questo Paese grande e potente è nostro amico, come ad esso è amica la grande e potente Italia di Mussolini.

Non s'insisterà mai abbastanza sull'influenza che i treni popolari, tutte le iniziative dopolavoristiche, le crociere per i giovani, hanno esercitato sul tenore di vita dei lavoratori, offrendo la possibilità e il piacere di viaggiare e di girare in casa propria ad almeno un paio di milioni di persone all'anno. Queste iniziative — come in altro campo il teatro di masse e lo sport di masse — hanno un'enorme portata sociale, perchè con esse si sono eliminati nell'Italia Fascista certi privilegi di ceti, attuando sulla base di una più alta giustizia sociale, una più vasta e intima solidarietà nazionale. Il Regime, anche sotto questo aspetto, si è andato affermando sempre più un autentico regime di popolo.

Il turismo estero di masse non è che la proiezione su un più alto e vasto piano, sul piano internazionale, del principio del raccorciamento delle distanze. Esso assume per questo anche un'importanza politica notevolissima ed appare, benchè nuovo, di pretto stile fascista.

Un tempo, come ancor oggi, nei cosidetti Paesi democratici e liberali, le amicizie tra gli Stati, spesso decisive per le sorti dei popoli, non avevano altra base e consacrazione che

la stipulazione di un atto diplomatico, il quale, se non era segreto, era per lo meno estraneo alla vita, al giudizio, alla partecipazione materiale e morale delle genti interessate. Noi, al contrario, consolidiamo l'asse, non solo con l'affermazione costante di una politica solidale di due Governi, di una identità spirituale tra due Rivoluzioni, di un'amicizia schiettamente cordiale tra due grandi Condottieri, non solo attraverso un'attiva collaborazione economica, giuridica, culturale, ma soprattutto nella coscienza dei popoli italiano e germanico, facendoli da una parte e dall'altra consapevoli e partecipi della politica dei loro dirigenti, e ottenendo nello stesso tempo che essi si conoscano sempre più direttamente e intimamente.

Perchè è solo dalla conoscenza reciproca che nasce la fiducia, la stima, la collaborazione leale e che la vitalità delle intese diplomatiche e delle amicizie politiche trae il migliore alimento. In tal modo il Fascismo affida al popolo, come avviene per queste masse operaie che invia in Germania, una missione altissima, una missione che è di vera e propria ambasceria fra le genti, e realizza in pieno quella solidarietà internazionale che invano la demagogia sovvertitrice va predicando da decenni. Al contrario dei fautori dell'internazionalismo che, per il conseguimento di una superiore fratellanza umana, esigono dai popoli la delittuosa rinnegazione delle rispettive Patrie, il Fascismo e il Nazismo dimostrano, con queste scambievoli ambascerie di masse, come si possa attuare una vera fraternità tra le genti, mantenendo salde e inviolabili le « frontiere sacre » e vivo e incorrotto, in ogni popolo, l'orgoglio nazionale.

I Lavoratori dell'industria compresero perfettamente tutto ciò e furono ansiosi e fieri di dimostrare la propria maturità politica e spirituale.

Da tutte le provincie d'Italia giunsero alla Confederazione prenotazioni ed appelli, sicchè il numero preventivato non soltanto fu subito coperto, ma superato di molte migliaia di

unità. Preoccupazione, quindi, di ridurre il numero delle richieste, senza urtare suscettibilità ben comprensibili.

Il criterio adottato nella cernita fu puramente organizzativo. In obbedienza ad esso si stabilì che soltanto alcune provincie potessero inviare contingenti di viaggiatori. Le prescelte furono Alessandria, Ancona, Arezzo, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Firenze, Forlì, Genova, Livorno, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Pisa, Roma, Savona, Spezia, Terni, Torino, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza.

Alla fine di maggio tutto era pronto per la partenza dei primi scaglioni ed i lavoratori attendevano il *via* con gioiosa ed ansiosa aspettativa.

Il primo scaglione di lavoratori italiani giunge a Norimberga.

Intanto Norimberga con cuore aperto ed amico si preparava a ricevere il rappresentante dei Lavoratori dell'Industria Italiana, che volle precedere l'arrivo dei primi treni dei lavoratori nella città che ha il vanto di chiamarsi « della Giornata del Partito Nazista ».

Era la Pentecoste ed il popolo Tedesco, per antica consuetudine, abbandona in quel giorno le città per spandersi nei boschi, sulle rive del mare e dei fiumi a salutarvi la bella primavera germanica.

Ma nella Pentecoste 1938 nessuno abbandonò Norimberga. La città intera volle essere presente in tutto il suo popolo per accogliere in un trionfo di luci e di colori il Rappresentante dei Lavoratori Italiani.

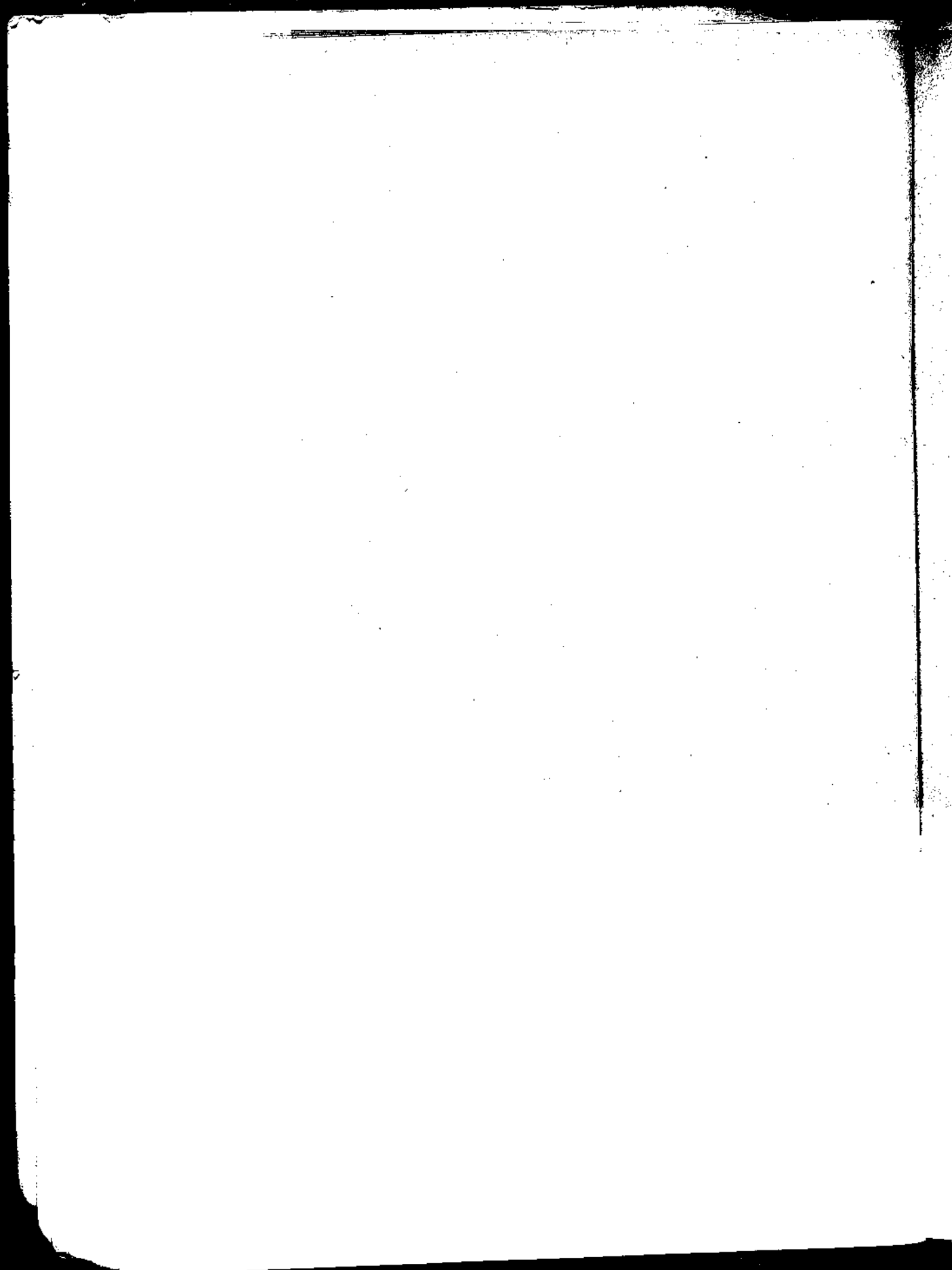
Significativo il fatto che, com'è noto, questa generosa città ospitale è il cuore del movimento politico. È qui che ogni anno il Partito stringe i ranghi, dà al Führer lo spettacolo della sua compattezza e delle sua devozione, segna le mète, ascolta le direttive, costruisce il suo avvenire.

L'On. Cianetti, accompagnato dal Conte Magistrati, consigliere dell'Ambasciata d'Italia a Berlino, dal Prof. Balella, direttore generale della Confederazione Fascista degli Industriali, dal Direttore dei Servizi Generali della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria e da altri suoi collaboratori, è stato ricevuto dal Dott. Ley, Capo del Fronte Tedesco del Lavoro, dal Gauleiter della Franconia, Julius Streicher, dal Borgomastro di Norimberga, dai maggiori dirigenti del Fronte Tedesco del Lavoro e da tutte le Gerarchie locali.

Tutta Norimberga, abituata alle imponenti adunate naziste, inneggiante al Duce ed al Führer, ha fatto degna cornice al quadro incomparabile offerto al vivo compiacimento ed all'ammirazione dell'Ospite.

I palazzi pittoreschi, animati nella candida luce, il castello fiammeggiante, i fuochi di bengala sovrastanti la moltitudine ed i rombi dei fuochi d'artificio : tutto questo ha costituito uno spettacolo scenografico stupendo.

Ma l'accoglienza al Rappresentante dei Lavoratori italiani è stata sopratutto uno spontaneo moto del cuore del popolo, di tutto il popolo, di Norimberga. Come si può descrivere il calore dell'invocazione al Duce che raggiungeva la tensione che conosciamo nelle piazze italiane? Il ricordo incancellabile del passaggio sul suolo Tedesco del nostro Capo, infiammava ed elettrizzava ancora un popolo intero.

I LAVORATORI ITALIANI IN TERRA TEDESCA

PARTONO I TRENI DEI LAVORATORI

Nell'atmosfera sonnolenta del pomeriggio estivo risuona di tratto, alta e squillante, la marcia di una fanfara. È come una « sveglia » alla città. Richiamata dal suono festoso, la gente che è nelle strade affretta un po' il passo per giungere in tempo vicino alla sfilata : le imposte delle finestre si muovono, si scostano una dopo l'altra, per lasciar vedere.

Spettacolo insolito, senza precedenti. In questa strada, sono passati migliaia di cortei : hanno sfilato soldati e camicie nere, veterani e reclute; sono passati tra il saluto sempre affettuoso della folla i legionari che tornavano dalla conquista dell'impero e i ragazzi dell'organizzazione giovanile che rientravano alle case dopo avere inaugurato, in un tripudio primaverile di spiriti, la prima divisa fascista; è passata tutta la vita della città, in questa strada maestra, ma un corteo come questo non s'è visto mai. Dopo la fanfara dei tranvieri in divisa, marciano al passo, cantando, alcune centinaia di uomini in borghese, con la valigia in mano. La gente li osserva con evidente curiosità.

— Chi sono? Dove vanno?

Qualcuno è informato e risponde, iniziando i commenti.

— Sono lavoratori dell'industria e vanno a passare una settimana di vacanza in Germania.

— Una settimana di vacanza? In Germania?...

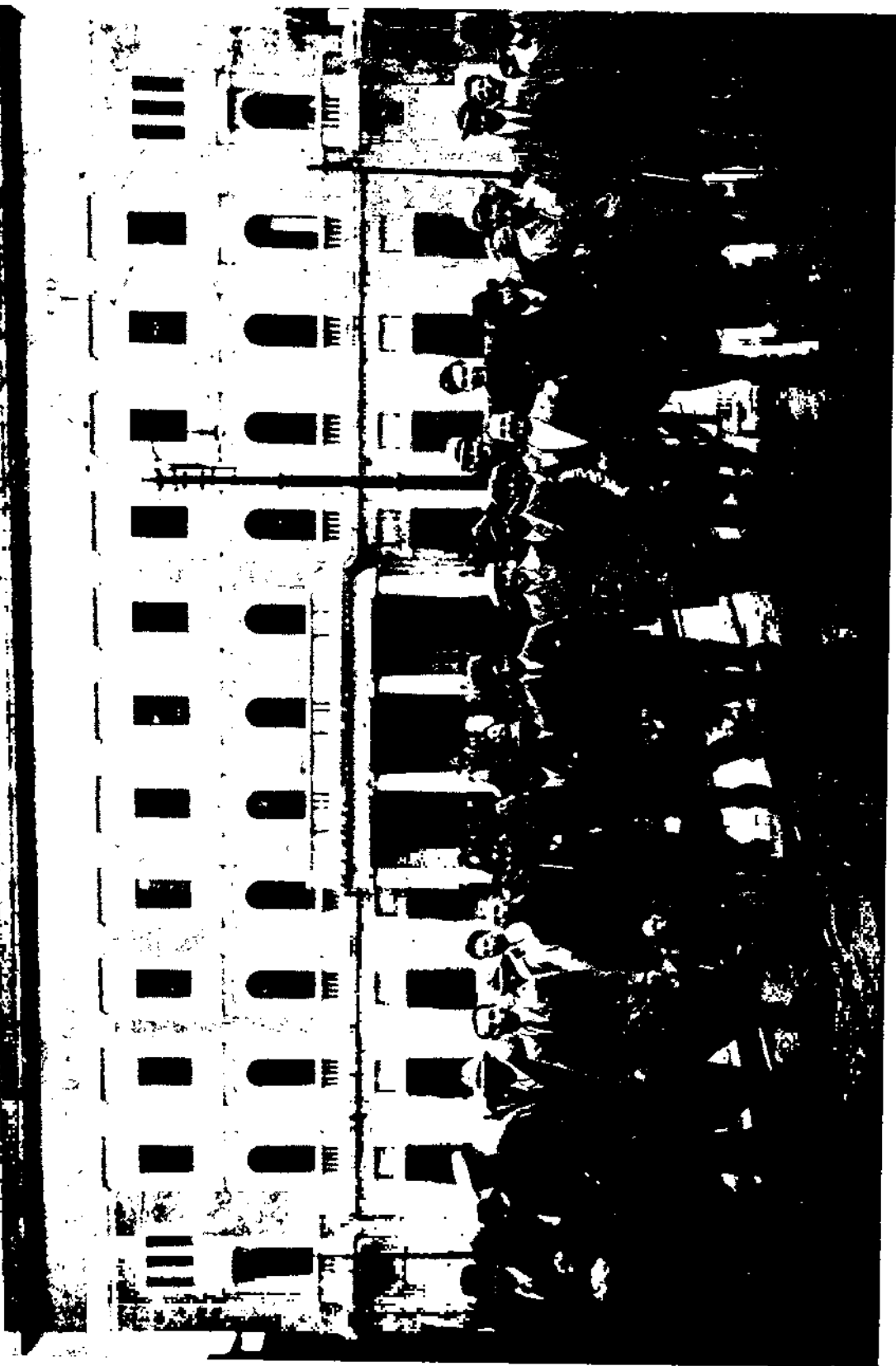
Le prime spiegazioni lasciano, qua e là, zone di dubbio. « Era proprio necessario — pare che pensi qualcuno — che andassero in Germania, questi lavoratori, per fare una settimana di ferie?!... ». Ma le immediate conferme non lasciano ombra di incertezza; sì, vanno a fare il loro viaggio feriale

in Germania. E basta vederli passare per capire subito che ci vanno col più vivo entusiasmo.

Sono lavoratori di tutte le industrie e di tutte le categorie, affiancate nello stesso corteo. Il loro aspetto è di turisti in abito perfettamente corretto, talvolta elegante. Sul grigio del corteo spiccano molti berretti bianchi; molti lavoratori hanno al fianco la macchina fotografica; nessuno ha commesso l'errore di calzare scarpe nuove o scarpe lucide da sera. Anche gli operai hanno il sottile piacere di imparare come ci si muove per il mondo e come si viaggia senza disagio. Ci sono i giovanissimi, i poco più che ventenni, dallo sguardo acceso e irrequieto, che pare rifletta un intimo incontro a questo viaggio come ad un primo orizzonte che si apra dinanzi alla loro vita. Con eguale prestanza fisica, ma con una espressione, diffusa negli sguardi e sui volti, di più riposato sentire, a fianco dei giovani camminano sereni gli uomini di età matura, i lavoratori che hanno già raggiunto i due traguardi principali della loro vita: una famiglia che ha tranquillizzato il loro spirito e una specializzazione professionale nella quale si sono pacificati la loro ansia di ricerca e il loro spirito di perfezionamento. E ci sono anche gli anziani: pochi, ma perfettamente in linea con tutti gli altri. Nella vita di lavoro il loro spirito non è invecchiato: essi hanno la fresca curiosità, il fervido entusiasmo dei giovanissimi.

La fanfara del Dopolavoro suona una canzone di marcia delle camicie nere: tutti i lavoratori fanno coro e marciando verso la stazione, verso la loro festosa partenza, pare che si portino via, con la simpatia della gente radunata ai quadrivi, un po' dello spirito della città.

Nelle stazioni.

Nell'interno della stazione c'è atmosfera di avvenimento. Bandiere alle pareti, rappresentanza in attesa e folla, folla da tutte le parti. Sono i parenti dei lavoratori, sono i compagni

Dalle case dei Lavoratori dell'Industria verso la stazione.

di lavoro, sono i camerati di organizzazione sindacale, tutti « quelli che sanno » di questo viaggio, che hanno seguito con interesse lo sviluppo della sua preparazione, ed ora vengono a salutare i parenti.

Il treno è già pronto su uno dei binari centrali : un treno da grande viaggio internazionale, un treno che invita a salire e che fa sorridere il pensiero delle lontananze. Quasi tutte le sue vetture sono ornate dei colori delle bandiere italiana e tedesca. Sulla prima vettura spicca da una parte e dall'altra il disegno di una grande svastica; sulla vettura di fondo sono i fasci littori; al centro dominano i nomi del Duce e del Führer. Anche questa semplice decorazione, che è stata elaborata dagli stessi lavoratori, è un'esaltazione dello spirito dell'Asse : sotto il sole di questo luminoso pomeriggio estivo, nella luce delle stazioni, delle soste notturne, e domattina, oltre il confine, essa griderà, lungo tutta la linea del viaggio, la fraterna intesa dei due popoli e la salda collaborazione — quasi una continuità — delle due Rivoluzioni.

Preceduti dalla fanfara i lavoratori entrano nella stazione come una ventata di festa e di giocondità. Tutta la folla si allieta del loro entusiasmo, sorride del loro sorriso. Divisi in gruppi di venticinque uomini, al comando di un dirigente sindacale, essi prendono posto rapidamente nelle vetture. La sistemazione è affare di un minuto, chè i posti sono tutti buoni, tutti accoglienti : poi, ognuno si affaccia alle finestre del treno per vivere ogni particolare dell'inizio del viaggio.

Il segretario dell'Unione, che ha preceduto il corteo attraverso la città, assume ora il comando del viaggio e percorre rapidamente tutto il treno, precisando direttive e illustrando consigli d'ordine pratico ai diversi gruppi di lavoratori. Poi si affretta verso l'ingresso della stazione per accogliere i Gerarchi.

Questa partenza di « treno operaio » ha un carattere completamente nuovo, profondamente fascista. Lo dicono la mèta del viaggio, l'atmosfera della stazione, l'atteggiamento dei la-

Nell'attesa...

voratori. Non è l'inizio di una « gita del sabato », il primo atto di una chiassata a scopo di semplice svago. È la preparazione entusiastica di una corsa verso un popolo amico che attende col più cordiale sentimento di ospitalità e con cuore fraterno.

Il Prefetto e il Segretario Federale, che sono uomini della Rivoluzione, maturati nel nuovo clima di giustizia sociale e vicini in ogni ora del giorno alla vita del popolo, vogliono essere presenti alla partenza, a questo lieto episodio di un nuovo sistema di vita collettiva. E appena entrano nella stazione, sono accolti dai lavoratori con una cordialissima manifestazione di simpatia. Con la spontanea e calorosa dimostrazione i lavoratori vogliono dire ai Gerarchi, sopratutto, la propria gratitudine, il proprio orgoglio per una così affettuosa prova di considerazione. Essere salutati alla stazione dai capi della provincia, un tempo era un onore che toccava ai ministri, o ai candidati ministri; oggi è la partenza delle centurie operaie che segna un avvenimento nella vita cittadina.

Il Prefetto e il Segretario Federale percorrono il fronte del treno, quasi vogliano salutare ad uno ad uno tutti i lavoratori : e si compiacciono dello spirito dei partenti e rispondono al saluto d'ognuno, con un saluto e un sorriso che esprime un augurio. Terminata la rassegna, uno squillo di tromba che ordina l'*attenti!* ristabilisce il silenzio sotto la grande arcata, rotto appena dal ronzio del locomotore. Risuona allora improvviso il grido che riassume ed esprime la fede comune. Tuona il saluto al Duce : e pare che ne tremi la volta ferrigna della stazione.

Tutti, lavoratori e folla, hanno alzato il braccio nel fervido omaggio al Capo lontano e presente : tutti, anche il macchinista del treno, in tuta e berretto di pelle, che si sporge fuori del locomotore e partecipa a questo rito di fede e di gratitudine. Ma prima che il rito si chiuda, altre voci risuonano altissime : e inneggiano alla Germania amica, al suo grande Capo, e all'amicizia dei due popoli uniti nella difesa dei loro ideali di rivoluzione e di civiltà.

Tra la folla assiepata dinanzi al treno passa ora un berretto rosso, che procede rapidamente verso il locomotore: è il capostazione, con l'ordine di partenza. Si va. Fra i partenti e la folla s'intrecciano gli ultimi saluti, gli ultimi motteggi.

Il treno si muove lentamente. Dalle vetture di centro sorge un canto a voci spiegate: *Giovinezza*. La folla si unisce al coro e saluta col braccio teso. Queste voci, queste frasi, risuonano dentro, nello spirito e nel cuore, come un immenso canto di primavera. « Primavera di bellezza... ».

Si aumenta la velocità. La folla della stazione ormai non si sente più. Si vede appena, quasi lontana, ancora con le braccia alzate. Ma ora il treno si mette decisamente in corsa verso il nord.

In viaggio.

Tutti i lavoratori sono alle finestre del treno: attratti, avvinti dalla suggestiva e quasi cinematografica varietà dei panorami. Pianure, prati, canali e campi: campi a perdita d'occhio. E grano, grano, grano che già imbiondisce sotto il sole. È la nostra terra madre. *Alma parens frugum...* la generatrice di messi.

Ma perchè i nostri cari amici sanzionisti, quei cari democratici che hanno sempre coltivato nell'intimo la peregrina illusione di « pigliarci per fame », non si sono data mai la pena di conoscere il vero e di sapere che cosa vogliono dire quelle frasi di significato eterno, che racchiudono in parole lapidarie la nostra storia e il nostro destino? Non basta, o egregi sanzionisti, leggere i giornali di sinistra per possedere la verità: c'è la storia, che non si cancella, e c'è la realtà della vita che non si può distruggere.

Questa realtà è fatta di grano maturo e di lavoratori che sanno essere lieti dopo la fatica del lavoro: e la realtà di questo treno che corre verso il nord, come una freccia. Non vuole essere una freccia nel fianco di nessuno, no. È un treno che canta, questo: che porta sotto i cieli d'Europa un soffio

della nostra vita sana e serena. Non è una freccia insidiosa, questo nostro festoso treno, perchè non porta segreti diplomatici nei bagagliai : ma è un atto di vita del nostro popolo sulla grande strada che l'Asse ha tracciata ad unire due poli, due forze invincibili di civiltà. Anche questo treno è un briciolo di storia.

I lavoratori sono tutti alle finestre, perchè è molto bello attraversare l'Italia in viaggio feriale, quando la campagna è tutta fiorita e trionfa la fecondità della nostra terra. Ognuno ha sentito parlare di tristezza delle partenze. « Partire è un po' morire... » ha scritto milioni di volte la letteratura decadente, incapace di concepire il senso della vita ardita, della vita eroica. Ma la letteratura decadente ha mentito con tutti i suoi luoghi comuni, ha falsato la vita con tutti i suoi concetti di fumosa rinunzia : nessuno di questo treno si è sentito cadere le forze e lo spirito — « un po' morire » — al momento della partenza. Per questi uomini di buona salute e di spirito aperto, partire significa stasera « un po' rivivere », per fare il loro diletto spirituale sorgente della visione del nuovo, e per il soddisfacimento di un profondo istinto di razza. Perchè partire è stato il verbo, la dichiarazione di volontà dei nostri conquistatori e dei nostri pionieri : partire è stata sempre la norma di vita della nostra gente marinara.

I fascisti della rivoluzione combattuta, gli aviatori delle più lunghe crociere sui mari e sulle terre, i legionari della conquista dell'Africa non hanno provato al momento della partenza, un senso di morte incipiente : essi hanno sentito la impetuosa esaltazione dei valori della vita e sono partiti cantando.

Anche il nostro treno stasera è pieno di canti, che si dispiegano armoniosi e suggestivi, a volta a volta, da tutte le vetture. È, forse, l'ora dolce del giorno che tramonta, è l'occasione del viaggio in comitiva, che stimola il sorgere quasi ininterrotto delle canzoni : ma è sopratutto il nostro spirito che trova nei canti di montagna e di battaglia — nelle canzoni

del popolo — l'espressione più immediata, più naturale di tutti i sentimenti di commozione o di gioia.

Non ci sono, se Dio vuole, mandolini sul treno. Le canzoni che risuonano stasera coi loro accenti appassionati e quasi solenni, non hanno nessuna parentela con le mandolinate che un tempo carezzavano la curiosità dei turisti stranieri, dopo le loro «impressioni forti» di altre città mediterranee. Non c'è folclore e non c'è ricordo di musichetta servile sul treno dei lavoratori. Queste sono le canzoni che scaturiscono dall'animo del popolo, come i fiori sorgono e sboccian dal seno della nostra terra feconda. Esse sono una delle voci naturali, meravigliose della nostra vita e del nostro mondo. La preghiera tra la stessa origine e le stesse imperiose necessità di espressione.

La gente che si trova sul passaggio saluta con grandi gesti delle braccia, che vogliono dire qualcosa, che vogliono farci capire almeno che ci hanno riconosciuti. Questo treno specialissimo che porta scritti in fronte con orgoglio la sua qualifica e il suo carattere, questo treno così diverso dagli altri, che investe le stazioni e i viadotti con una folata di giovanile giocondità, lascia dopo il suo passaggio una scia di sorrisi, di saluti, e fors'anche d'invidia. Negli occhi delle donne che tralasciano un momento le faccende domestiche per affacciarsi e sporgersi alle finestre, nel saluto immediato e cordiale degli uomini che lavorano o si trovano a sostare lungo la ferrovia, nello sguardo fresco curioso avvolgente dei bambini che accorrono alle cancellate, presso i ponti, sulle passerelle per vedere più da vicino questo singolare treno operaio, non si rileva nessuna esitazione e nessuna sfumatura di interrogativi. In ogni sguardo è una aperta espressione di compiacimento: in ogni saluto è una dichiarazione di simpatia. Pare che vogliano dire: «Lieti e fortunati voi che andate in Germania! Il nostro pensiero vi segue: portate lassù anche il nostro saluto».

Il sole comincia a declinare all'orizzonte e getta riflessi d'oro sul verde, sui boschi delle colline lontane. Anche le chio-

me stanche degli ulivi sembrano rianimarsi nella luce di quest'ora arcana. Molti lavoratori hanno gli occhi fissi sul gioco suggestivo dei panorami che fuggono. E nel loro sguardo c'è qualcosa di più di una generica curiosità. Anche i villaggi, protetti e custoditi dal campanile, anche le case rustiche che spalancano sulla strada porte e finestre perchè la vita del popolo non ha segreti da nascondere, anche i piccoli camposanti ritagliati nel verde dei poggi fioriti, i piccoli camposanti sereni che fanno pensare a « quel giorno » con un senso di riposo e non con la tristezza che agghiaccia il cuore — tutto, dai campi ai colli, ha qualcosa di toccante da dire in quest'ora di sottili nostalgie, in cui pare che ogni cosa del mondo si commuova e si raccolga nell'imminenza della notte. Perchè tra campi e colli, nella vita semplice scandita dai ritorni del sole, identifichiamo le nostre origini lontane; perchè ci sentiamo tutti, ancora, « uomini della grande estate ».

Il treno corre senza soste, senza rallentamenti, rinnovando le visioni meravigliose della nostra Terra... Indimenticabile spettacolo di un sabato sera in cento villaggi, in cento strade diverse, in cui pare talvolta si possa cogliere il motivo, il segreto della virile giocondità che uniforma la vita popolare italiana.

Ricordi di tempi lontani.

Il sole è caduto dietro l'Appennino : ora comincia la calata delle ombre, del buio. I lavoratori non cantano più : quasi tutti si sono ritirati dalle finestre e hanno preso posto negli scompartimenti. Non c'è più rumore di voci, di richiami e di commenti : tutti tacciono. Hanno altro da fare : mangiano. E a vederli si capisce subito che non è necessario l'aperitivo e che sono perfettamente superflui anche gli auguri di buon appetito.

Il comando del treno si è stabilito nel primo scompartimento della prima vettura. Esso è formato dal segretario dell'Unione e da tre suoi collaboratori, cioè da tre dirigenti sin-

Il saluto ai partenti.

dacali che conoscono i lavoratori uno ad uno. Negli scompartimenti successivi hanno preso posto i «servizi»: la segreteria, l'amministrazione, e il medico delle Mutue, con un infermiere e la cassetta di «pronto soccorso». Uno scompartimento è riservato all'Ufficio passaporti e pratiche varie con l'estero; in altri scompartimenti speciali viaggiano le donne: le mogli, le sorelle e anche le madri dei lavoratori. Esse sono ospitate in modo particolare perchè abbiano maggiore disponibilità di spazio e nella notte possano dormire.

Poco dopo la fine del pranzo, e mentre tutti sono occupati in calorose conversazioni che tengono il posto del caffè, il comandante del viaggio visita il treno, da cima a fondo. Non è un'ispezione o un controllo: è la visita cordiale, affettuosa di un fratello maggiore che chiude la giornata con un atto di cameratismo, quasi con un gesto di intimità familiare. Ed è questo uno degli episodi più interessanti di tutto il viaggio, perchè consente di conoscere da vicino, sul vivo, gli stati d'animo e le impressioni dei lavoratori all'inizio della loro insolita vicenda feriale.

Nel corteo che attraversava la città, prima della partenza, gli sguardi della gente hanno potuto cogliere pochi aspetti caratteristici dei lavoratori: il loro entusiasmo, il loro vestito correttissimo, l'affiancamento dei giovanissimi con gli anziani e un certo tono generale che è difficile definire e che si potrebbe assimilare alla volontà di tenersi, in ogni caso, all'altezza della situazione. Qui sul treno, invece, tutto il modo di essere dei lavoratori, i loro sentimenti e i loro propositi, si rivelano nei particolari: qui si vede come il viaggio sia stato pregustato nelle cure della preparazione; qui si sente, più che un'ondata effimera di entusiasmo, il compiacimento profondo, cosciente quasi orgoglioso dei lavoratori per questo impensato avvenimento di cui oggi sono protagonisti.

Basta osservare le valigie; sono allineate in bell'ordine sui portabagagli. Valigie nuove, ordinatissime, scelte con attenzione, fors'anche con una pretesa di eleganza. Una piccola

cosa, una valigia, nel quadro della vita di un uomo : ma quale significato può assumere nella scala delle condizioni di un lavoratore! Per non accorgersi delle valigie nuove degli operai che vanno in Germania bisogna non conoscere niente della storia di miserie e di umiliazioni dei lavoratori che l'Italia di trent'anni fa mandava per il mondo in cerca di pane : bisogna non aver visto mai le sale di terza classe della stazione di Genova o di Napoli affollate di emigranti, bisogna non aver visto mai i lavoratori sdraiati di notte sotto i portici, o le basse stive dei « barchi » in partenza per l'America del Sud, o lo stanzone di attesa di Bardonecchia nei giorni di « passo » della nostra miserabile mano d'opera. È il sacco, che accompagnava sempre il lavoratore : che era il suo cuscino per la notte e il suo compagno fedele delle lunghe ore di noia e di attesa, che era il suo patrimonio, la sua unica risorsa, dopo le braccia, ma nello stesso tempo la sua condanna e la sua maledizione.

Quel povero sacco chiudeva e riassumeva tutta la vita del lavoratore : c'erano dentro il passaporto rosso, le camicie di cotone preparate dalla madre o dalla moglie, gli scarponi da lavoro, gli arnesi, e nel fagottino più piccolo — quello legato con la fettuccia — i ricordi, le fotografie, le cartoline illustrate : tutto. Ma quel povero sacco, che in fondo era caro al lavoratore perchè era l'unica cosa che fosse sua e non gli fosse ostile, era anche la testimonianza, la prova della sua inferiorità. Il sacco diceva al mondo che tutti potevano approfittare a proprio libito delle braccia italiane che andavano in giro a caso, in cerca di pane, anche dove per conquistare il pane si rischiava la vita.

Ora, il tempo del sacco è finito : è un triste ricordo lontano. Anche gli operai viaggiano con la loro regolare valigia, come tutti gli altri viaggiatori : sovente per diletto e istruzione e portano la macchina fotografica, che nel mondo del turismo è un segno di buon gusto. Anche se dovessero emigrare viaggerebbero così.

In uno scompartimento di centro si gioca a scopa anzi a scopone, con un gruppo di spettatori curvi sulle vicende della partita. Qui si passa dal silenzio del raccoglimento, nel quale si svolgono i calcoli degli espertissimi, alle fiammate di clamori e di sdegno che accompagnano le « prese » da novellini o i gesti sconsigliati di spariglio.

— Qual'è la posta? — chiede il comandante.

— La birra, quando saremo arrivati — risponde il più autorevole dei giocatori. — Volevamo quasi « farci un fiasco », ma stasera, forse per l'emozione, sono diventati tutti astemi e si dànno all'acqua e alle arance. Che volete? Si sentono già tutti viaggiatori internazionali...

La brigata ride lietamente e saluta il comandante che prosegue la sua rassegna.

Nell'ultimo scompartimento della vettura alcuni operai fanno circolo attorno a un anzianotto che racconta. È una solida figura di lavoratore, temprato a tutte le vicende del lavoro. Non ha da attendere molto per toccare i sessanta : ma all'annuncio del viaggio in Germania è corso ai Sindacati ad iscriversi, con lo spirito di un ventenne. C'è una ragione particolare, però, alla base del suo giovanile entusiasmo per il viaggio : egli non va a vedere, ma torna a rivedere la Germania. Da giovane ha lavorato a Rigel e in altri paesi dell'alto Reno : si facevano gallerie industriali, viadotti e terrazze. Ha viaggiato, quasi sempre a piedi, per la Brisgovia e per la Franconia : e in fondo in fondo ha una punta di nostalgia per i paesi dove ha lavorato, forse perchè il loro nome è unito al ricordo della sua giovinezza sfumata, ma anche per una ragione più sostanziale di gratitudine che egli ha sempre avuto per i Tedeschi.

— Ci trattavano bene — egli ricorda — con assoluta giustizia. Erano contenti del nostro lavoro e ce lo dicevano. La domenica molti giovanotti dei paesi stavano con noi : ci aiutavano a spedire i risparmi a casa, ci accompagnavano a fare qualche piccolo acquisto e poi si andava a bere la birra.

Sempre d'accordo e di buon umore. Chissà che non incontri, ora, qualche vecchia conoscenza. Non si sa mai : il mondo è così piccolo !...

C'è un altro lavoratore anziano, su questo treno, che potrebbe raccontare, se non fosse così schivo e silenzioso, interessanti esperienze e avventurose vicende maturate nel clima della vecchia Italia. È un reduce d'Africa, superstite della prima Adua. Un volontario, uno che ha creduto sempre — anche nelle giornate grigie — alla missione coloniale della nostra Nazione. Ma egli non fa il reduce che racconta : ha una forma delicatissima di riserbo e di pudore anche per il suo passato che pure è, indubbiamente, un esempio onorevole di vita. Risponde appena, su questo argomento, alle domande di alcuni che sono con lui nel corridoio : ma ad un tratto, un pensiero più forte lo domina e lo fa parlare.

— E dopo, con quel po' po' di tristezza che avevamo in cuore — egli dice — abbiamo saputo che a Napoli si facevano dimostrazioni in piazza contro l'Africa e anche contro di noi. Pensate che lieta prospettiva di ritorno. E sapete chi c'era a organizzare le dimostrazioni?

— I comunisti?!

— No, che i comunisti non c'erano : le organizzava Nitti. Il segno del destino!

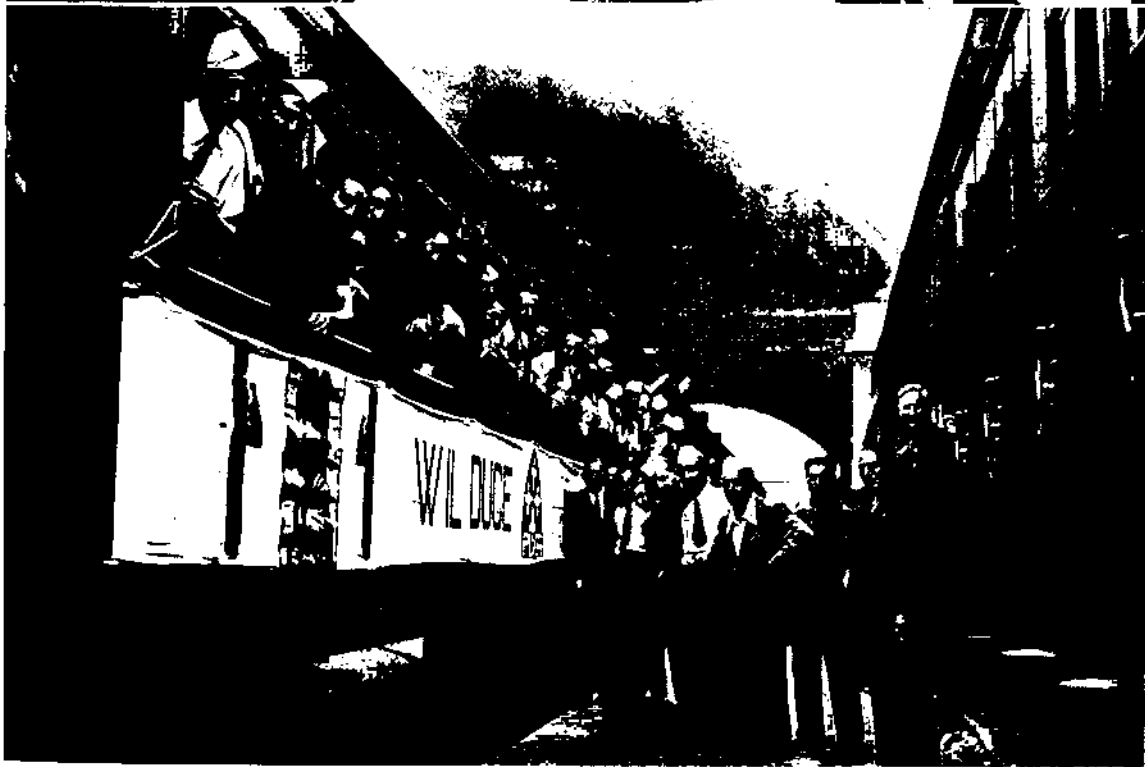
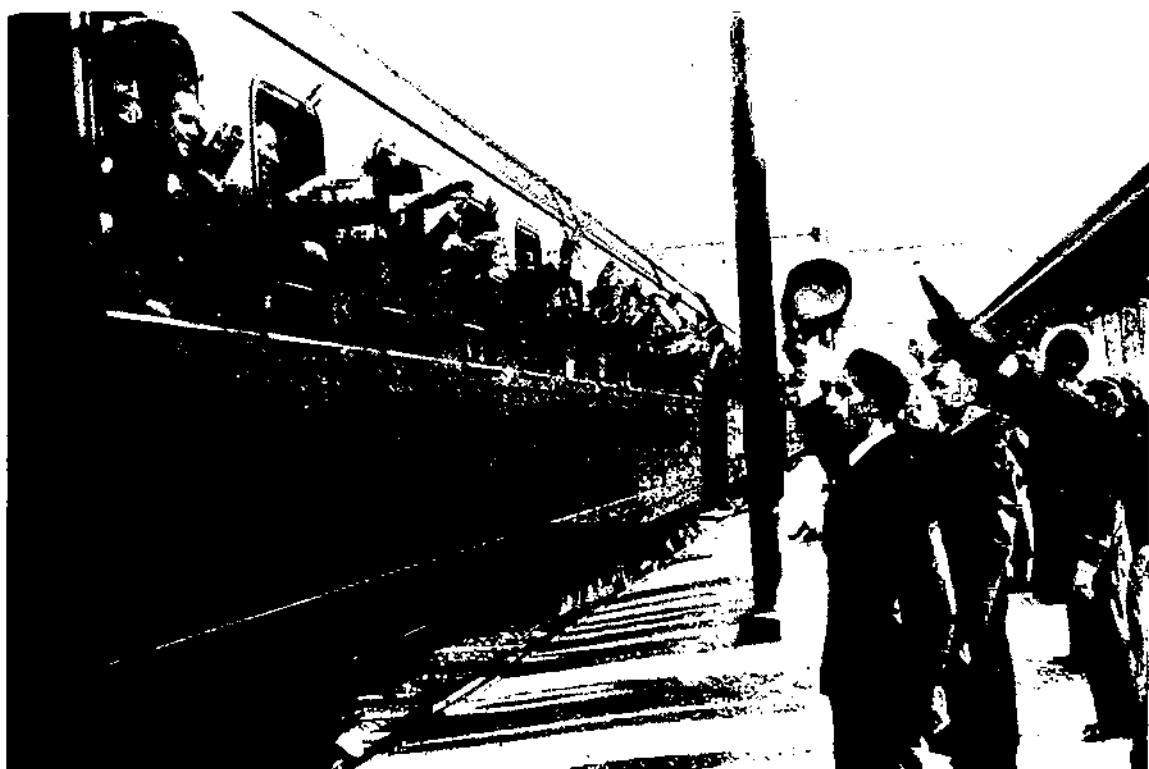
Uno scompartimento più degli altri è affollato di lavoratori. Pare che in esso si siano annidati il buon umore e la giocondità : e fa da calamita il gioco scherzoso delle conversazioni. È un gioco che dura da oltre un'ora, dominato a tratti da alti e generali clamori. La causa di tutto quanto è dovuta alla costanza di un giovanotto che « fa le freddure », secondo affermano i suoi compagni di brigata. Fatto accorto dalle precedenti esperienze, il giovanotto si mantiene prudentemente sulla porta del corridoio, pronto a sottrarsi alle scherzose furie dei camerati fuggendo lungo il corridoio. Serio e guardingo, egli ritorna all'attacco. Vi è, come sempre tra il popolo, un piacevole umorismo che è manifestazione di vita semplice :

vorremmo dire pura. L'umorismo popolare sovente maschera la commozione...

Quando giunge il Dirigente sindacale l'allegria di questo scompartimento — allegria fatta di spiriti sani e non prodotta dai fumi del vino — è giunta al suo tono più alto e cordiale. E il comandante, accogliendo dieci venti inviti dei lavoratori, sosta volentieri per alcuni minuti, in così simpatica atmosfera di cameratismo a commentare le piccole vicende del viaggio.

Vita notturna del treno operaio.

La notte è calata; ma le luci del treno non accennano ancora a spegnersi. A quest'ora sugli altri treni diretti, sugli altri « rapidi » internazionali, i viaggiatori mettono via i giornali, accendono la piccola luce azzurra, e chiudono gli occhi, col desiderio e con la volontà di dormire. Su tutti gli altri treni si cerca la tranquillità del sonno : su questo « rapido » operaio invece le luci rimangono accese e non si dorme. Nella penombra dei corridoi, presso le finestre che rimangono in ombra, brillano a tratti le sigarette accese. Esaurite le giocose conversazioni, molti lavoratori sono tornati alle finestre e rimangono ad osservare il velo nero della notte posato sull'orizzonte, con poche luci lontane disseminate come stelle. Non dormono, non potrebbero dormire. Ed è naturale, è logico che sia così.

Nati nei casolari di campagna o nei borghi periferici della città, molti di questi uomini trentenni e quarantenni hanno iniziato la loro vita produttiva sotto l'insegna del lavoro-fatica, e con l'apparente destino di rinunzia a tutte le attrattive del mondo. E quando si trovavano di sera, dall'uscio di casa o sulla strada della passeggiata suburbana a veder passare i grandi treni, veloci e suggestivi nel gioco delle luci sullo sfondo del buio, pensavano con un senso di sottile amarezza che essi, forse, non avrebbero mai visto, non avrebbero saputo mai che cosa fosse viaggiare in quel modo, verso regioni celebrate,

verso le città famose che promettono meraviglie solo a ricordarne il nome.

Tutto questo è molto bello : è così bello che c'è da aver timore che sia un sogno, nient'altro che un sogno di questa arcana notte di luglio rigata di stelle cadenti.

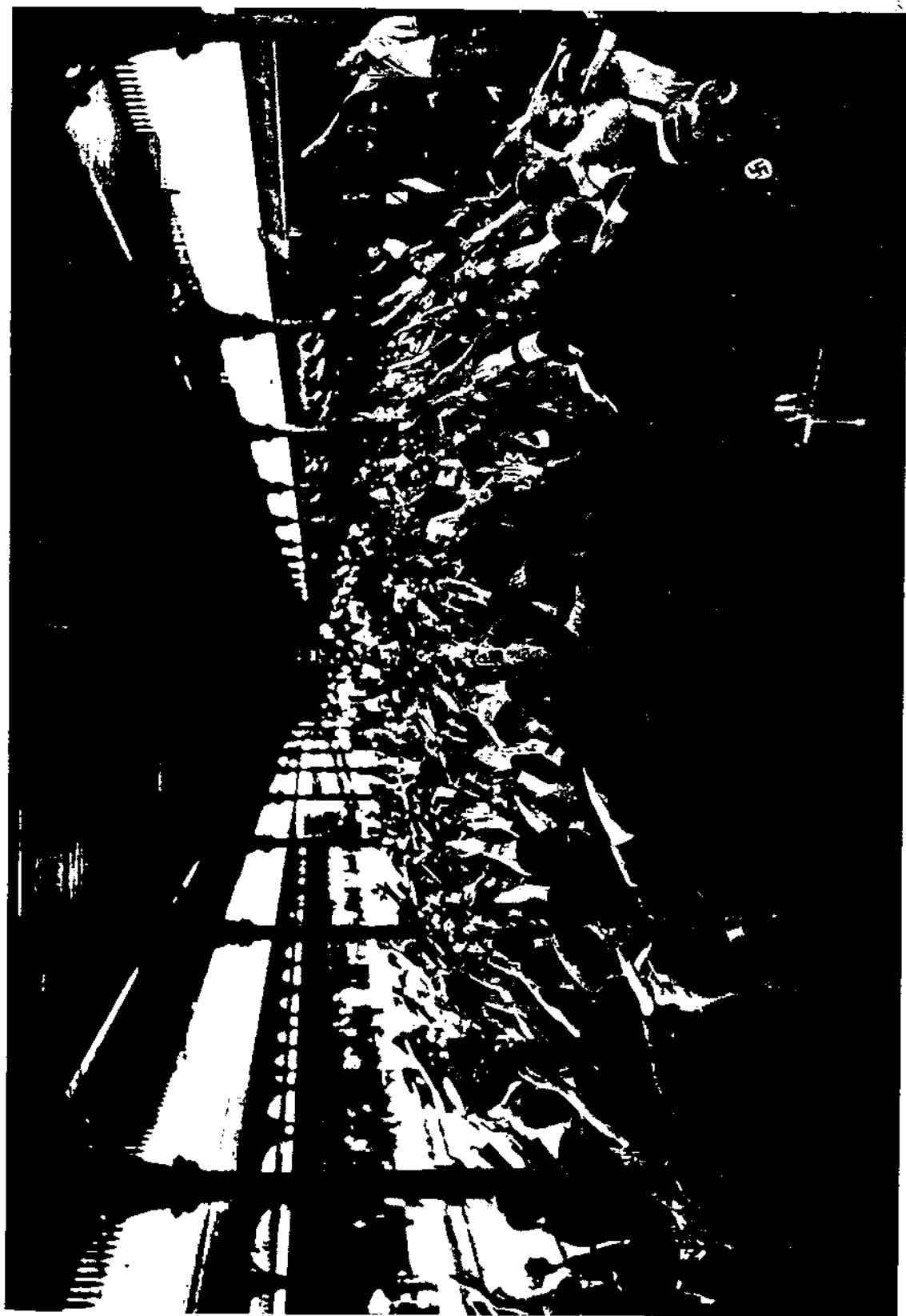
Ma non è un sogno : è una realtà del Fascismo. Del Fascismo, che ha riplasmato la vita del popolo.

C'è una canzone dei lavoratori della terra di Michele Bianchi e di Luigi Razza che dice : « *Duce, la tua legge ci ha ridato la bellezza del vivere...* ». È la verità che sorge dal cuore e dalla voce del popolo.

I lavoratori che stasera viaggiano con l'animo ansioso verso la Germania amica, pensano come i lavoratori della eroica terra di Calabria, come tutti i lavoratori italiani, alla bontà della legge del Duce : la legge che non è uscita da un parlamento, ma dallo Spirito e dal Genio del nostro popolo. E sentono che con questa legge è bello vivere, perchè è grato lavorare e sarà più facile combattere.

Da diverse vetture si fa eco sommessa alla canzone che assume nella notte una strana eco elegiaca.

Sono passate da poco le tre. Tra un'ora, l'alba.

Si attraversa la zona alpina nel cuore della notte, sotto lo scrosciare di una pioggia temporalesca. La temperatura è caduta di colpo, ed è venuto incontro un fresco umido, autunnale che consiglia una immediata revisione dell'abbigliamento. Balzano fuori, estratti dal profondo delle valigie, gli indumenti di lana portati per precauzione; e qualcuno che dapprima ostenta di resistere benissimo senza giacca e in mezze maniche, poco dopo ricompare in circolazione per i corridoi indossando l'impermeabile. Ecco spiegato perchè anche l'estate, quando c'è in giro una temperatura da forno e un'atmosfera afosa da asfissio, si vedono nelle stazioni di grande transito e sui treni transalpini i viaggiatori che si trascinano dietro il paltò, senza sentirsi ridicoli e senza sbuffare.

In terra tedesca.

Tutto il treno è entrato ora in uno stato di raccoglimento : forse qualcuno dei lavoratori si è anche acquetato nel dormiveglia. Ma i corridoi continuano ad essere frequentati, e molte luci permangono ostinatamente accese. Se si volesse definire ciò che passa in queste ore nell'animo dei lavoratori, si potrebbe forse parlare con esattezza di uno stato di attesa. Si attende che cessi di piovere, si attende l'alba perchè dissipi questo buio pesante che ci costringe e ci imprigiona fra le pareti del treno, si attende di poter respirare a pieni polmoni su queste campagne, tra questi boschi che si indovinano appena nei bagliori della notte; e si attende la Germania, dove ogni pensiero va già cercando inconsapevolmente un punto ideale di riposo.

Queste sono le ore in cui piano piano si ripensa ai particolari del viaggio già compiuto e poi si scivola via con l'immaginazione a prevedere quello che verrà dopo, quello che sarà domani, in un gioco di fantasia sempre più vago, sempre più curioso e che quasi stupisce per le bizzarre visioni che presenta. Fino a che un colpo metallico, una zaffata di vento, un fischio o un richiamo, qual cosa insomma che rivela senza garbo che ci si preparava a dormire, e forse si cominciava a sognare. Poi il gioco delle meditazioni e delle fantasie ricomincia, interrotto sovente dal frastuono del treno che corre sibilando tra gole e gallerie, e si prolunga e si rinnova fin dopo l'alba, fino a che la luce alta si diffonde a chiarire, irresistibile, anche i pensieri più assonnati.

I lavoratori sono tornati quasi tutti alle finestre. Ecco i paesi alpini come si erano immaginati, come se ne era visto qualche pallido campione in cartolina. Sono così ridenti con le loro piccole case ordinate, con tutti quei fiori dai colori vivaci!

In queste ore di risveglio a temperatura montana chi ha portato il caffè nel termo si loda della propria previdenza : ma anche i panini imbottiti sono ricercati e apprezzatissimi.

In terra tedesca.

Verso le sette una rapida rassegna del treno compiuta dal comandante del viaggio e dai suoi collaboratori annuncia che c'è qualcosa di nuovo alle viste. La novità è quella che si attende da ieri sera: è il confine tedesco. Allora i lavoratori delle prime vetture sbucano fuori dagli scompartimenti, si radunano nel corridoio e lanciano il primo spontaneo saluto, il primo entusiastico alalà alla Germania.

Gruppi di viaggiatori internazionali che sono in attesa delle loro partenze, si avvicinano piano piano, chiedendo informazioni a destra e a sinistra: «Chi sono?» «Dove vanno?». E poi rimangono con occhi attentissimi ad osservare tutte le finestre del treno, tutti i movimenti dei nostri lavoratori. Da uno scompartimento risuona una voce:

— Questo è un treno dell'Asse!

Dagli scompartimenti vicini si applaude: venti, trenta voci fanno eco, gridando alalà.

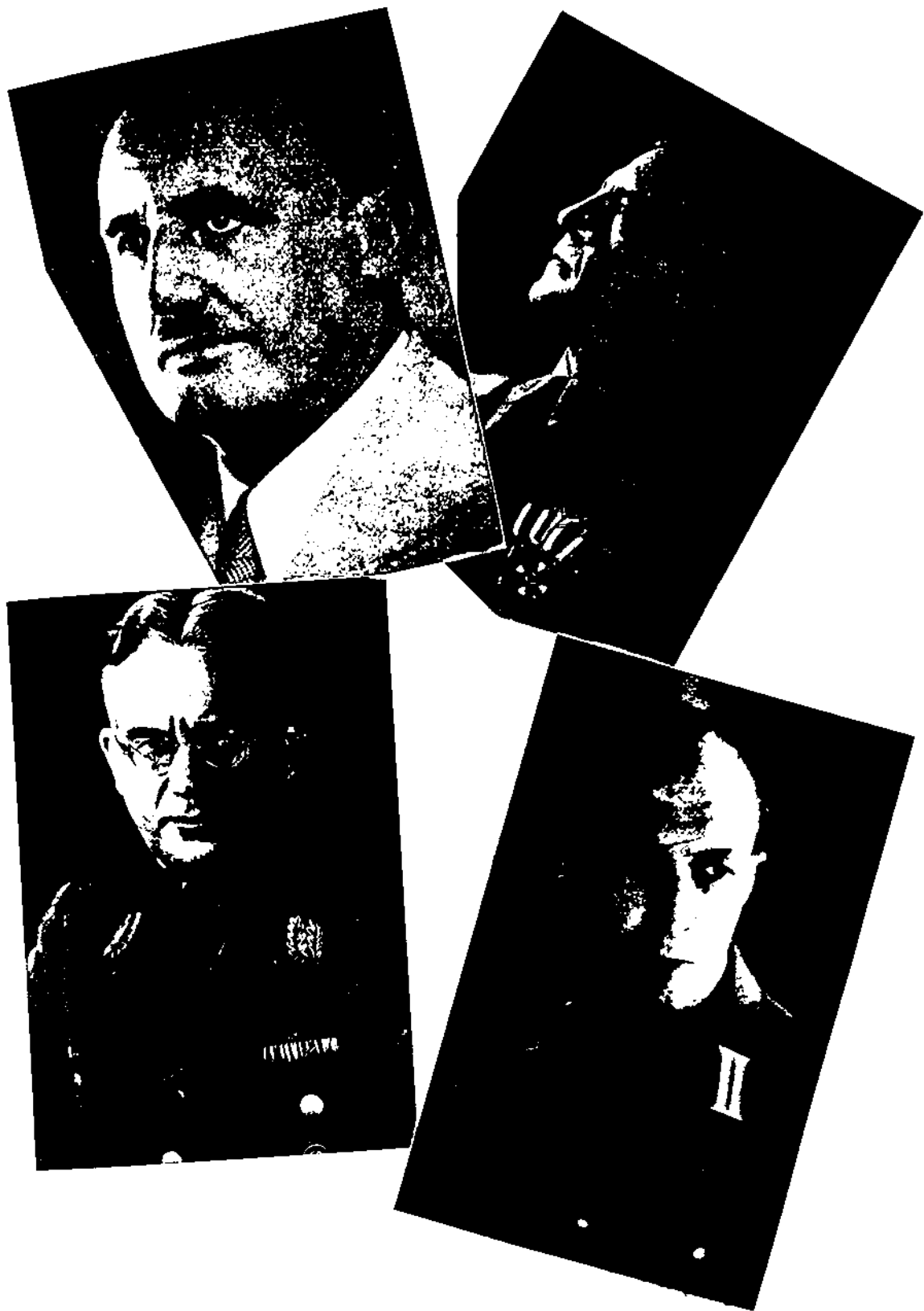
I rappresentanti del Fronte Tedesco del lavoro, cordiali, cortesi, fraternamente amici come sempre, sono venuti incontro ai lavoratori e attendono per porgere il loro primo saluto agli ospiti che entrano nella loro terra, ai camerati che rappresentano tutti i lavoratori italiani dell'industria. Più che un ricevimento, è un incontro di spiriti quello che avviene stamane sulla linea di confine.

Quando il treno si rimette in moto lentamente per passare in territorio tedesco dalle prime vetture si alza solenne e armonioso il canto dell'«Inno a Roma». Cantato da operai, in questo luogo e in questo modo così convinto e appassionato, l'inno della grandezza e dell'eternità di Roma risuona anche più alto e commovente. Con questo canto che è permeato di orgoglio e di fede, i lavoratori pare vogliano offrire qualcosa dello spirito di Roma ai camerati ed amici tedeschi che sono lì ad attendere col loro saluto più aperto e col loro graziosis-

Il Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria è informato di tutti i movimenti delle festose colonne.

simo omaggio di fiori. Quando il treno si ferma, tutte le voci inneggiano al Führer, al Duce, alla solidarietà italo-tedesca.

Fatte le presentazioni dei dirigenti, sbrigate le formalità ferroviarie, si riparte per la fermata, questa volta, al termine del viaggio. Tutto il treno è pervaso da un nuovo fervore di attese e di curiosità. Tutti gli sguardi sono puntati fuori, vicino e lontano, per non perdere nulla di questa prima visione che rimarrà nel ricordo.

Ecco la Germania, la fiera Germania Hitleriana di cui si è tanto parlato, sempre, e sopratutto dopo quell'ottobre del 1936, quando il Conte Ciano ritornò da Berchtesgaden con l'annuncio della granitica e luminosa realtà dell'Asse; ecco la Germania rivoluzionaria e antisanzionista; ecco la Germania del popolo amico che attende fraternamente nelle sue città e nelle sue case...

I dirigenti del Partito del Fronte del Lavoro delle Regioni tedesche che hanno accolto i lavoratori italiani:
Julius Streicher, Gauleiter di Norimberga - *Adolf Wagner,* Gauleiter di Monaco
Vilhelm Murr, Gauleiter di Stoccarda - *Karl Schneider,* Kreisobmann di Friburgo.

I dirigenti del Partito del Fronte del Lavoro delle Regioni tedesche che hanno accolto i lavoratori italiani:

Alfred Spangemberg, gauobmann di Berlino - *Georg Peszler*, gauobmann di Norimberga *Wilhelm Wettshureck*, gauobmann di Monaco - *Fritz Schulz*, gauobmann di Stoccarda *Dottor Fritsch*, Kreisleiter di Friburgo.

A BERLINO

Nell'itinerario di viaggi dei lavoratori italiani in Germania non poteva mancare naturalmente la visita alla Capitale del Reich. Essa è il fulcro della vita politica e culturale della Germania, il centro propulsore di tutte le attività economiche, artistiche e letterarie, la sede dei maggiori istituti scientifici, e ganglio della rete ferroviaria ed aerea del Paese. È inoltre uno dei centri industriali più notevoli del Continente europeo.

Berlino si è sviluppata intorno all'antica duplice città di Berlin-Kölln sorta vicino a un passaggio commercialmente importante della Sprea.

Nel 1701 fu scelta a residenza del primo Re di Prussia e nel 1871 fu proclamata la capitale dell'Impero germanico. Dal 1933 è la metropoli del terzo Reich (Impero).

La visita non poteva non risentire della influenza che nello spirito dei lavoratori italiani esercita la rinata potenza del popolo tedesco accomunato a quello italiano da identità ideali e dalla tenace comune volontà di vita e di progresso.

La visita fu riservata specialmente ai Milanesi.

« Quello che preme di sottolineare — scrive il camerata on. Pietro Capoferri — è sopratutto la rispondenza piena e completa che l'iniziativa ha trovato fra i lavoratori milanesi.

Questi viaggi hanno rappresentato per i 2.208 impiegati ed operai che vi hanno partecipato una fonte di esperienza sociale e culturale di primissimo ordine e di vasta portata, esperienza che nessuno studio compiuto su basi teoriche avrebbe mai potuto dare.

Quello che in Germania è stato visto e constatato della vita comune, dell'attività industriale, delle diverse istituzioni del Nazionalsocialismo, ha inciso profondamente e direttamente sull'intelligenza e sulla sensibilità dei lavoratori, non soltanto lasciando tracce indelebili, ma facendo di ciascuno dei partecipanti un nucleo di irradiazione che ha recato negli stabilimenti e nelle famiglie il senso di una realtà e di un'amicizia vissuta momento per momento, giorno

per giorno. La comprensione fra i due popoli se ne è così enormemente avvantaggiata.

All'ottimo esito dei viaggi hanno contribuito l'organizzazione predisposta, lo spirito con cui è stata attuata, la premura veramente cordiale e fraterna degli incaricati del Fronte del Lavoro e da ultimo il contegno di questi lavoratori che, pienamente consapevoli del ruolo che rappresentavano, si sono presentati e comportati anche esteriormente nel modo migliore e più adatto per dare agli amici della Germania un saggio eloquente dell'educazione, del progresso, della preparazione dei nostri operai ed impiegati ».

Gli scaglioni dei lavoratori della provincia di Milano, che si succedettero nei mesi di giugno e luglio, ritrassero da essa l'impressione della forza di espansione e di grandezza che promana, oltre che dai retaggi storici, anche e sopratutto dalle opere che il Regime Nazionalsocialista va compiendo con ritmo accelerato per dare alla capitale del terzo Reich l'impronta del movimento cui la Germania tutta deve la propria rinascita.

Bellezza del Nord.

Chi avrebbe potuto pensare in altri tempi ad un'attrazione turistica esercitata dal Nord verso il Sud? Era un fatto normale che Tedeschi, Inglesi, Scandinavi, ecc. venissero in Italia per diletto fisico ed intellettuale. Ma non altrettanto naturale era ed è che i popoli del Sud inquadrati in massa salissero al Nord per cercare un diletto fisico ed intellettuale.

Questo nuovo slancio è dovuto all'affinità ideale che lega i movimenti dei due Paesi amici, dall'interesse che intorno alla Germania ha saputo creare il Fascismo, all'intuizione delle masse educate nel nostro clima.

Ecco perchè i lavoratori milanesi appena messo piede nella capitale del Reich si sono immediatamente ambientati cementando sicuri vincoli di cameratismo con i lavoratori tedeschi che li hanno accolti con festose manifestazioni di amicizia e di simpatia.

A differenza di quanto è avvenuto nelle città della Germania Meridionale visitate dai nostri lavoratori, a Berlino le ma-

Berlino. *Foto R.D.V.*

nifestazioni di cordialità e di fraternità fra italiani e tedeschi non si sono verificate nelle strade, ma nei locali dove gli ospiti italiani erano alloggiati, nei luoghi di convegno, e sopratutto negli stabilimenti industriali che sono stati visitati quasi sempre senza preavviso.

Le comitive dei lavoratori sono state alloggiate nei quartieri dell'Ovest verso Charlottenburg verso la periferia occidentale della città.

Negli Uffici della K.D.F. sulla Engel-damm su una grande carta murale della Città erano state appuntate numerose bandierine rosse le quali indicavano immediatamente agli organizzatori dei viaggi non solo il quartiere, ma anche le strade e gli isolati ove i nostri lavoratori erano alloggiati.

Le passeggiate dei lavoratori italiani verso il centro della Città si sono rivolte specialmente alla Kur Fürsten, che è l'arteria elegante di Berlino, al Viale dei Tigli, la grande e storica strada del Reich, celebre in tutto il mondo, perchè si può dire che su di essa sia passata la storia dell'intera Germania e hanno avuto per mèta il Castello, in fondo al Viale dei Tigli, che fu sede della Casa regnante, i monumenti costruiti negli ultimi cinquant'anni in questo quartiere centrale della metropoli, l'Armeria, il Monumento ai Caduti e il Reichstag.

Con particolare interesse i gruppi dei nostri lavoratori, dopo aver superato la porta di Brandemburgo, venendo dalla magnifica zona alberata del Piergarten, verso il Viale dei Tigli, si sono soffermati a visitare la Wilhelmstrasse, la strada cosidetta politica di Berlino poichè in essa hanno sede i Palazzi dei Ministeri, la casa che fu abitata dal Principe di Bismarck e il Palazzo della Cancelleria.

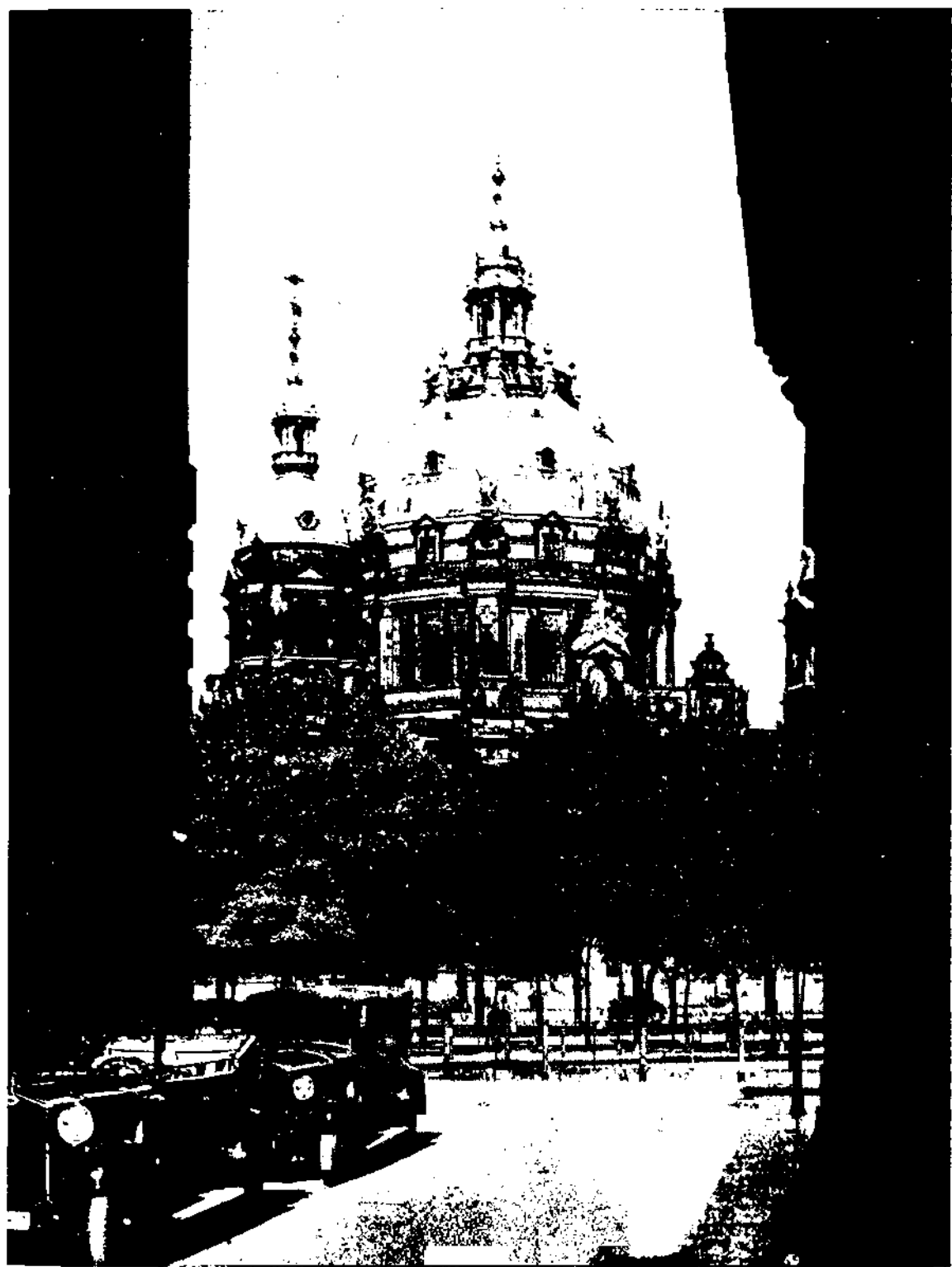
Quasi in fondo a questa strada, che ad un tratto si amplia in una serena piazza alberata, i lavoratori si soffermavano ad ammirare un sobrio edificio moderno nel quale lavora, quando è a Berlino, il Führer e Cancelliere del Reich, Adolfo Hitler : al lato sinistro della stessa Piazza è il Ministero della Propaganda.

Berlino - Il Duomo.

Foto R.D.V.

Ritornando dalla Villa di Wilhelmstrasse, verso il Viale dei Tigli, che è il centro di attrazione di tutti i visitatori di Berlino, i lavoratori italiani si recavano ad ammirare il Pergamon e gli altri Musei nei quali si trovavano, oltre ad una viva ed ammirevole testimonianza di tutte le espressioni d'arte, anche una grandiosa documentazione della civiltà ellenica e romana, raccolta in immense sale in cui sono stati ricostruiti i ruderi di grandiosi monumenti.

Dopo la zona centrale dei monumenti, dei grandi alberghi e dei grandi negozi, i lavoratori venivano accompagnati a visitare il Wedding, il quartiere operaio, che fu già la roccaforte del comunismo berlinese ed ora è trasformato in un ottimo quartiere di abitazioni serene. In questa zona hanno sede specialmente i grandi forni che forniscono il pane a quasi tutta Berlino.

Dopo il Wedding i gruppi dei camerati visitarono lo Stadio Olimpionico, l'Aeroporto, la sede della Società Generale di Elettricità a Treptow e le grandi fabbriche di birra Schultheiss-Palzenchofer, che, com'è noto, sono le più grandi del mondo.

Negli stabilimenti e in modo particolare nei panifici e nelle fabbriche di birra avvennero episodi indimenticabili di fraternità fra gli operai italiani e gli operai tedeschi.

I lavoratori erano giunti senza preavviso negli stabilimenti e si erano trattenuti nei saloni d'ingresso in attesa di iniziare la visita dei reparti. In quell'ora, essendo terminato il turno di lavoro, gli operai tedeschi cominciavano ad uscire e s'incontrarono con i nostri camerati. Allora gli operai tedeschi chiesero alla propria direzione di poter rimanere nello stabilimento e fraternizzarono con gli ospiti italiani, cantando gli inni delle due Nazioni, tentando di cantare in coro le nostre canzoni alpine e rinnovando festosi brindisi con gli enormi bicchieri di birra che intanto erano stati serviti a tutti i lavoratori.

Un altro festosissimo incontro fra i lavoratori italiani e i tedeschi avvenne alla Sarotti la nota fabbrica di cioccolato

Berlino - Tomba del Milite Ignoto.

Foto R.D.V.

L'arrivo a Berlino.

Turismo fluviale sulla Sprea.

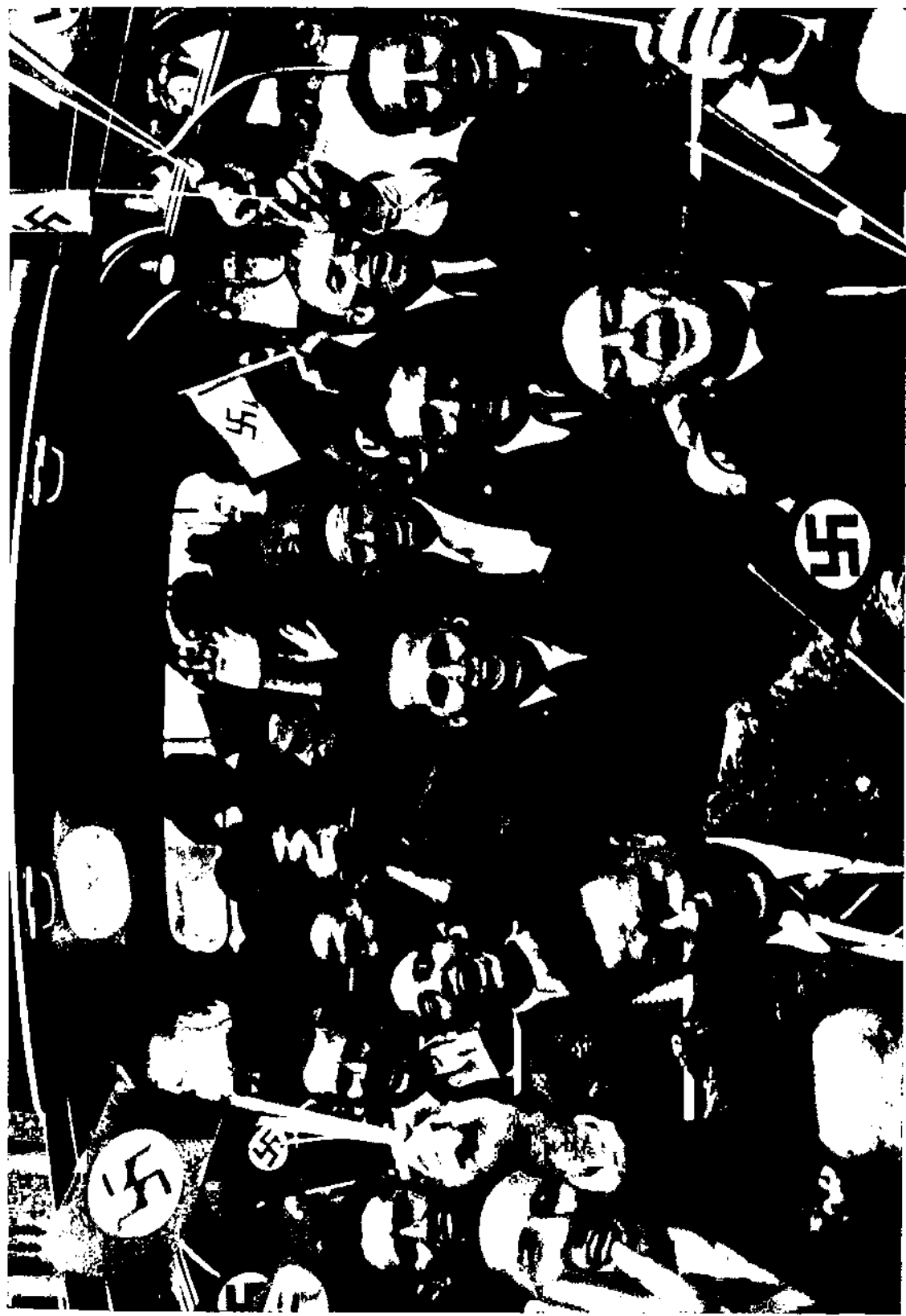
dolce che fornisce numerosi negozi di Berlino e della Germania. I lavoratori giunsero all'improvviso e trovarono i camerati a tavola nel refettorio. Invitati, essi presero posto al loro fianco, bevvero insieme la birra e si dettero subito appuntamento per la stessa sera al Potsdam-platz — un gran salone di riunioni popolari — dove chiusero la giornata con entusiastiche manifestazioni di fraternità.

In totale gli stabilimenti industriali visitati dai nostri lavoratori furono circa 30, tra le quali le grandiose fabbriche Siemens, la Osram e la Krupp. Nelle ore lasciate libere del programma di visite e di ricevimenti, i lavoratori italiani approfittando della tessera di libera circolazione su tutte le linee di comunicazione urbane, loro concessa, girarono in lungo e in largo in tutte le ore del giorno e della sera i più lontani quartieri di Berlino per avere un'impressione completa di una delle più grandi metropoli del mondo.

Particolarmente festosa riuscì la giornata che i lavoratori italiani trascorsero lungo le vie acquee di Berlino, partendo al mattino in vaporetto dalla Sprea e procedendo lentamente fino a Potsdam, che, com'è noto, è una delle principali mète delle gite domenicali dei berlinesi.

Il pensiero di un dirigente tedesco.

Sulla visita e sul soggiorno dei lavoratori italiani a Berlino, Rudolf Stolle, dirigente di quell'ufficio distrettuale della K. d. F. fece avere interessanti dichiarazioni ad un giornalista del *Lavoro Fascista,* il quale si era recato a visitarlo concludendo un suo giro attraverso le città della Germania, che sono state prescelte dal Fronte Tedesco del Lavoro e dall'Organizzazione italiana per le vacanze dei nostri lavoratori.

« La popolazione di Berlino — dichiarò lo Stolle — è stata particolarmente soddisfatta e compiaciuta di questa occasione per vedere e per conoscere personalmente gli operai italiani: perchè essa già aveva avuto la possibilità di conoscere i dopolavoristi della vostra Nazione durante le loro normali e non infrequenti visite alla nostra città; ma senza i nuovi viaggi fra le nostre Orga-

Canti di giovinezza.

nizzazioni non avrebbe forse avuto modo di prendere così diretto e cordiale contatto con i lavoratori delle vostre industrie. La prima impressione dei Berlinesi riguardo ai vostri camerati è stata determinata dal senso gioioso e dal senso di espansivo cameratismo dimostrato da essi.

Questa circostanza ha fatto sì che immediatamente si stabilisse fra i Berlinesi e gli ospiti non soltanto un rapporto di ospitalità, ma un vincolo di amicizia e vorrei dire di affetto.

La migliore conferma di quanto vi sto dicendo vi è data dalle manifestazioni di fraternità operaia che sono avvenute nelle grandi fabbriche di pane, di birra e di cioccolato. È da rilevare che queste manifestazioni si sono prodotte spontaneamente al primo incontro, al primo sguardo fra i lavoratori delle due Nazioni, anche se esisteva fra loro l'ostacolo non indifferente della diversa lingua.

Il contegno dei lavoratori italiani in tutti i giorni del loro soggiorno a Berlino e in tutti i luoghi da loro frequentati è stato eccellente e tale da impressionare nel modo migliore la popolazione della nostra città. Gli albergatori e i gestori delle pensioni, non solo ne sono stati soddisfatti, ma entusiasticamente compiaciuti. Ora essi sperano che gli italiani ritornino e che siano anche più numerosi.

In linea generale, poi, tutti quanti, organizzatori, ospiti, gente della città, sono stati piacevolmente impressionati dal senso di disciplina dimostrato dai lavoratori italiani ».

Interrogato poi sui risultati d'ordine politico che sono scaturiti e che possono scaturire da questo singolare esperimento di scambio di rappresentanze popolari fra i due popoli, il camerata Stolle ha soggiunto :

« Politicamente sono da attendersi interessanti e preziosi risultati da questi viaggi feriali dei lavoratori. Gli operai tedeschi — bisogna dichiararlo apertamente — avevano ancora un concetto errato dell'Italia e della sua popolazione: essi pensavano all'Italia com'era nell'anteguerra, quando venivano fra noi i vostri emigranti in condizioni non certo liete e in cerca di un lavoro qualsiasi.

Tale impressione non era stata poi modificata dagli Italiani che venivano qui nell'immediato dopo guerra: erano essenzialmente turisti che facevano vita d'albergo, oppure erano fuorusciti i quali certo non potevano portare fra la nostra gente un'espressione fedele delle condizioni del vostro popolo.

Ora gli operai e gli impiegati delle vostre industrie hanno recato finalmente tra noi, nelle famiglie berlinesi, nelle pensioni, nei piccoli ristoranti, nelle fabbriche, nelle strade, nelle vetture del Metrò, un'altra impressione, un'impressione viva e reale del modo di essere e di sentire degli Italiani.

In altre parole essi hanno fatto sentire alla nostra popolazione come sono, come vivono, come sentono e come agiscono gli uomini del popolo italiano: il che, dati i rapporti di solidarietà politica che provvidenzialmente sono stati

realizzati fra le due Nazioni dai nostri due grandi capi, è non solo necessario, ma indispensabile, poichè la conoscenza diretta fra gli Italiani e i Tedeschi, come abbiamo constatato in questi giorni, non può che rinsaldare il vincolo spirituale che ci unisce ».

Concludendo le sue dichiarazioni, il camerata Stolle ha espresso il proprio parere che sia opportuno mandare in Germania rappresentanze molto varie delle categorie lavoratrici, cioè formate da uomini provenienti dagli ambienti di lavoro più diversi, in modo che quando essi tornano alle proprie città, alle proprie case, possano raccontare nel più grande numero di ambienti di lavoro le impressioni del loro soggiorno in Germania e del loro incontro coi camerati tedeschi.

E così fu. Tornati in Patria gli operai milanesi comunicarono ai camerati di lavoro le loro entusiastiche impressioni sul soggiorno nella capitale del terzo Reich. Nel loro ricordo rimasero particolarmente impressi il tono cordialissimo e fraterno dell'ospitalità, il ritmo di vita della grande città, le proporzioni di alcuni dei maggiori stabilimenti visitati.

Prima di lasciare Milano essi immaginavano, in base alle informazioni avute, il volto della metropoli tedesca e in certo modo quindi erano preparati ad ammirarne le caratteristiche : l'organizzazione della vita pubblica però, e l'aspetto topografico di Berlino hanno superato tutte le previsioni e mantenuto sempre alto in tutti il senso più vivo di curiosità e di ammirazione.

Un particolare che ha vivamente attratto i nostri lavoratori fu la frequenza dei giardini e dei parchi e delle zone alberate che si spingono fino al centro, e che circondano poi la metropoli di una grande e fresca cornice verde. Come nelle città italiane cui tanto spesso il Fascismo ha mutato il volto, il popolo ha quasi alle porte di casa, il conforto e la gioia del verde.

Delle manifestazioni di cameratismo avute dai lavoratori tedeschi in occasione degli incontri avvenuti negli stabilimenti i lavoratori milanesi riportarono un ricordo cordialissimo che conserveranno con un senso di vivo compiacimento.

È così caldo e grato questo ricordo che molti lavoratori milanesi appena rientrati nella loro città espressero il desiderio e il proposito di ritornare, appena possibile, a visitare la Capitale tedesca e tutti i nuovi amici, incontrati nella loro piacevole settimana di vacanze.

Tra i lavoratori italiani e le famiglie che li hanno ospitati durante il loro soggiorno berlinese si è iniziata difatti una viva e affettuosa corrispondenza nella quale si riflettono i sentimenti di simpatia e di fraternità che si sono sviluppati in occasione del loro incontro.

A MONACO

La città che ha ospitato il maggior numero di lavoratori italiani in gita in Germania è Monaco di Baviera, che può definirsi la Capitale del Partito perchè ivi sorse il movimento hitleriano. Per questo tante analogie presenta con la nostra Milano.

Fu il 9 novembre del 1923 che dinanzi alla Loggia dei Condottieri sedici dei più fidi di Adolfo Hitler caddero combattendo per l'ideale di una Germania Nazionalsocialista. Dieci anni dopo, il 9 novembre 1933, con una commovente cerimonia fu inaugurata su quel medesimo punto una lapide alla loro memoria.

I lavoratori italiani con la sensibilità politica caratteristica del tempo fascista, hanno sommamente gradito che una delle più importanti mète dei loro viaggi fosse costituita da Monaco di Baviera.

Da Firenze, Napoli, Milano, Torino, Trieste, Ancona, Forlì, Roma e La Spezia un complessivo numero di oltre 7.000 gitanti si sono avvicendati in questa magnifica città portandovi chiare note di maturità politica, di sana letizia e di sensibilità artistica, che hanno letteralmente conquistata la popolazione al popolo lavoratore dell'Italia Fascista.

Monaco è apparsa ai nostri camerati anche come la città dell'arte. Le sue antiche porte, le splendide chiese, i meravigliosi giardini, le sue magnifiche strade, formano un quadro di autentica, profonda bellezza. Ed è comprensibile che per questo suo carattere grandioso abbia richiamato a sè gli artisti da tutte le parti della Germania.

Monaco possiede le più ragguardevoli raccolte d'arte. Rubens è rappresentato da ben 74 opere nella Pinacoteca Antica

accanto a Holbein, Dürer, Grünewald, Tiziano, Tintoretto, Murillo, Velasquez e Goya.

Il Deutsches Museum costituisce un insuperabile panorama del progresso della scienza e della tecnica e rappresenta una delle più superbe creazioni della Germania moderna. Il percorso delle sale del Museo ha uno sviluppo di quindici chilometri. L'area riservata agli edifici, in un'isola formata dall'Isar, ceduta dal Comune di Monaco, misura 55.000 mq. dei quali soltanto 12.000 sono stati finora occupati con edifici, mentre il rimanente è destinato agli ulteriori ampliamenti, resi necessari dal continuo affluire di nuovo materiale e dal perfezionamento e completamento delle collezioni esistenti.

Il museo è stato ideato dal dott. Oskar von Miller, e costruito fra il 1906-1914 e 1921-1925 con il contributo di Enti pubblici e privati.

Le raccolte sono formate da cimeli originali che danno un'idea concreta del modo come sono nate le maggiori invenzioni; da modelli, riproduzioni, disegni, nei casi in cui non si sono potuti avere gli oggetti originali; da plastici che rappresentano lo sviluppo delle varie industrie attraverso i tempi; da modelli di macchine; da piante di stabilimenti industriali; da materiale di fisica destinato a dimostrazioni scientifiche e pratiche.

Figuriamoci con quale interesse i nostri lavoratori hanno compiuto la maratona tecnica lungo le interminabili sale!

Qualunque sia il ramo della scienza o della tecnica, ognuno trova, difatti, nel Museo di che saziare il desiderio di sapere.

I più attraenti esperimenti, a cui si può assistere in numerose sale, consentono di aggiornare le cognizioni scolastiche con le più recenti conquiste della scienza.

La rappresentazione dal vero dell'arte mineraria, dai tempi più remoti agli odierni è sistemata nel sottosuolo dell'edificio : miniere di carbone, di salgemma, di potassa, sono riprodotte con accuratezza sorprendente. Le gallerie hanno pareti

in plastica affinchè l'imitazione scrupolosa dia il senso concreto della realtà.

I vari apparecchi funzionano in presenza dei visitatori.

Di particolare attrattiva sono le sale dedicate all'industria metallurgica.

Nelle sale dedicate alla chimica, su di un muro alto circa tre metri e lungo una quindicina, un enorme albero genealogico rappresenta i derivati della distillazione del carbon fossile, mentre in ogni ramo figura un flaconcino della sostanza prodotta.

L'industria meccanica ha avuto cure particolari da parte degli organizzatori del Museo : dai modelli delle macchine primitive ai velocissimi motori d'automobile e d'aeroplano e a tutti i possenti congegni moderni è una serie ininterrotta delle creazioni che segnano le pietre miliari del progresso umano, tra i quali il primo motore Diesel, cimelio prezioso di cui la Germania è orgogliosa.

I trasporti, nelle loro varie manifestazioni, occupano parecchie sale. Esistono modelli sezionati di locomotive e vetture che appartengono alla preistoria ferroviaria. L'aviazione e la navigazione sono largamente illustrate : c'è la sezione al vero di un sottomarino.

Interessantissime sono le sale dedicate alla costruzione, alle tecnologie del freddo e del caldo, del gas e dell'elettricità.

Fenomeni relativamente poco noti vengono in tal modo resi familiari a tutti.

Tra le rarità, i laboratori degli alchimisti riprodotti al vero; la vecchia farmacia di Hieronymus Harder che risale al 1574 ed è perfettamente conservata. La specola astronomica è situata sul terrazzo dell'edificio.

Il *Deutsches Museum* non rappresenta quindi un'arida e fredda raccolta di cose morte, ma una forza viva nel progresso della Nazione tedesca.

Tutto ciò i nostri lavoratori, dopo le prime festose accoglienze della popolazione, hanno avuto occasione di osservare

appassionatamente ed hanno trasformato la loro visita in una di quelle gite d'istruzione tecnica così care alla loro mentalità e che il Regime cerca di favorire in tutti i modi. Ma, quasi in rispondenza allo sfondo spirituale che l'Italia Fascista pone sempre all'istruzione professionale, tecnica, scientifica, la visita al *Museum* germanico per eccellenza, ha per quadro e per base i retaggi storici ed il patrimonio artistico di questo grande centro della Baviera e del mondo tedesco. Sicchè le visite che si sono succedute nei sette giorni di permanenza in questa città hanno fornito nozioni chiare e suscitato impressioni indelebili circa lo spirito artistico e la cultura di un popolo giustamente orgoglioso di tale suo patrimonio.

Ma fra le visite effettuate dai lavoratori italiani la più significativa è stata quella del maestoso Königsplatz, il monumentale complesso architettonico col quale Monaco tramanda ai posteri l'orgoglio di essere la culla della Rivoluzione Nazista. Sono qui, in prossimità della Casa Bruna, i due solenni tempi votivi, dominanti la vasta piazza con le volte perennemente schiuse al cielo, nei quali si custodiscono le bronzee bare dei 16 caduti della vigilia nazista « guardia eterna della Rivoluzione ».

Are tedesche ed Are italiane.

I lavoratori italiani vi si sono recati in un pellegrinaggio di amore e di solidarietà ideale. Fra essi, i Fiorentini avranno certamente pensato alle bare delle Camicie Nere allineate nella cripta di Santa Croce ed avranno sentito più profonda, quasi avvincente, l'affinità spirituale tra le Rivoluzioni dei due popoli.

Questo avvicendamento fisico alle fonti della Rivoluzione Nazista ha costituito in Monaco la ragione del più immediato e simpatico ambientamento dei nostri camerati. Tutti i lavoratori, convenuti dai paesi e dalle città italiane nella pausa delle macchine e delle officine, hanno nel volto l'espressione serena, gagliarda, sicura, l'espressione dell'orgoglio che rac-

Monaco. *Foto R.D.V.*

chiude il più tenace sentimento nazionale creatosi a poco a poco fra il combattimento e l'eroismo.

Ed è per ciò che essi conquistano di colpo la generosa e forte popolazione della città ospitale.

La così detta freddezza del carattere tedesco è una cosa che ha perduto ogni significato per i nostri camerati. Come giudicar fredde queste ragazze graziose e gaie con i loro caratteristici e variopinti costumi bavaresi, questi giovanottoni dai calzoni corti che fanno a gara per indicare e segnalare le bellezze di Monaco: sempre sorridenti, lieti di poter parlare con i nostri e di domandar notizie dell'Italia?

Quando qualcuno dei nostri passava in divisa per le vie di Monaco era una gara fra le Camicie Brune, le S.S. ed i Militari in servizio per poterlo salutare con il saluto nazionalsocialista, mentre nell'espressione dello sguardo si leggeva tutta la fierezza e l'intima soddisfazione di salutare il camerata fascista.

I lavoratori sono rimasti vivamente sorpresi nel constatare con quanto interesse i camerati tedeschi seguano i nostri sviluppi e come siano al corrente di tutte le nostre realizzazioni.

L'ammirazione e l'affetto che essi nutrono per il nostro Duce è cosa che desta una profonda commozione nei nostri cuori di italiani.

L'operaio bavarese è di ottima indole, buon lavoratore, e perfetto camerata. Questa è l'impressione riportata dai nostri lavoratori, i quali d'altro canto hanno destato l'identica impressione nei camerati tedeschi con i quali hanno familiarizzato.

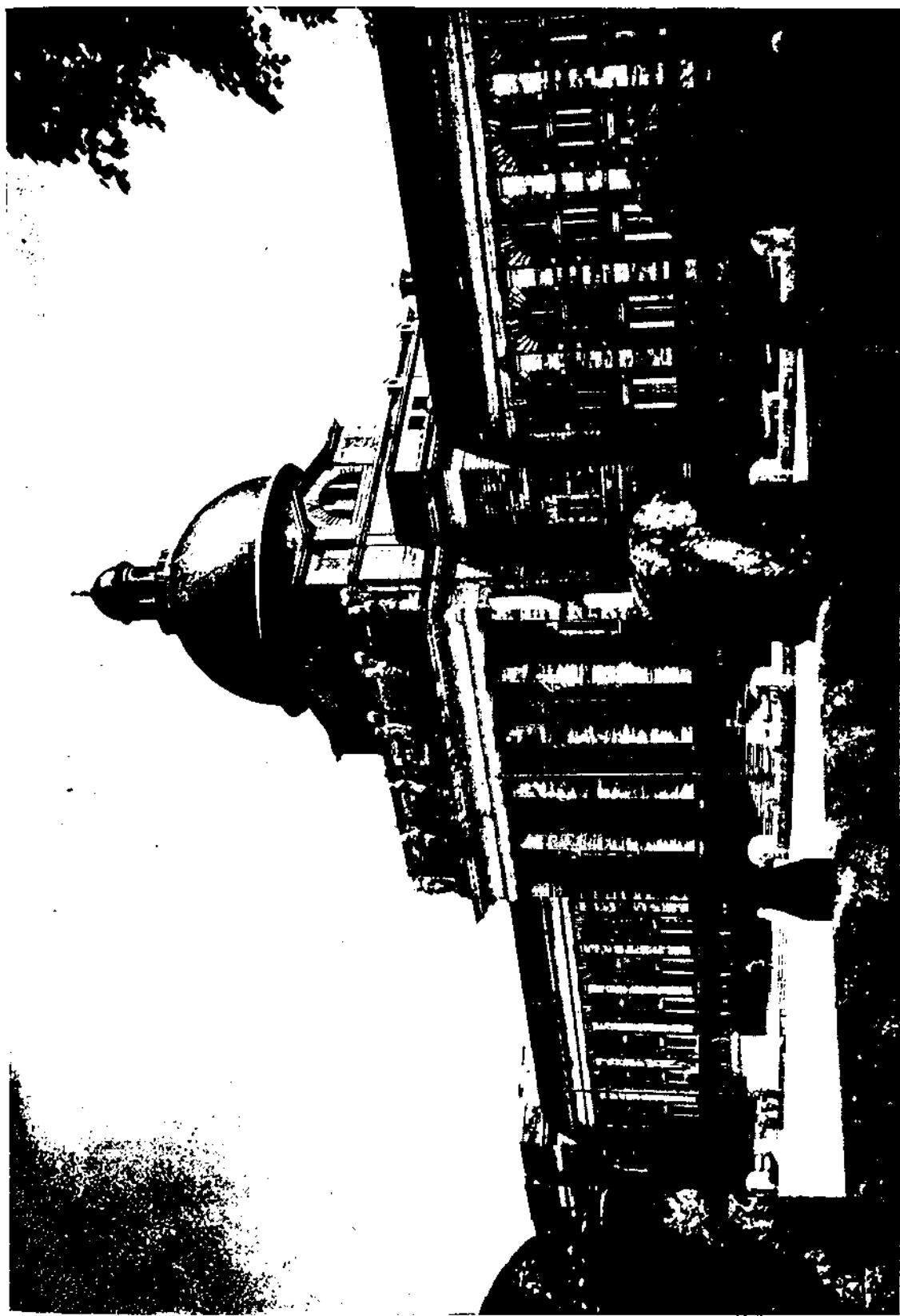
Nella campagna bavarese.

Alle visite previste dal programma si sono aggiunte gite collettive in due incantevoli località della Baviera turistica: Schliersee e il lago di Tegernsee.

Monaco - Veduta della Koenigsplatz dal Tempio Votivo. *Foto R.D.V.*

A Schliersee si trova ad accoglierli tutta la popolazione in festa. All'ingresso del paese un grande striscione bianco reca la scritta in italiano « Schliersee saluta i suoi ospiti dell'amica Italia! ». Ci sono le autorità e una fanfara che intona « Giovinezza ». La dimostrazione schiettamente popolare, ha il sapore di una festosa accoglienza in famiglia. Gli ospiti prendono posto per la colazione in vari ristoranti, circondati da folti gruppi di abitanti del luogo in sgargianti costumi paesani.

La colazione è accompagnata da canti e si conclude in un coro grandioso, con l'« Inno a Roma ». Più tardi per le vie del paese, ospiti e abitanti non si distinguono che per il diverso modo di vestire, ma qualche piumato cappello bavarese è sulla testa di un nostro operaio e qualche paglia di Firenze incorona la chioma bionda di una fanciulla di Schliersee.

Si formano con una rapidità sorprendente comitive, gruppi, coppie italo-germaniche, e fioriscono straordinarie conversazioni più mimiche che verbali, che provocano i più curiosi equivoci. Un giovanissimo operaio è alle prese con un gruppo di graziose ragazze. Non riesce a farsi comprendere. È una vera sofferenza per un fiorentino che in fatto di lingua, da legittimo discendente del padre Dante, in Italia la fa sempre da padrone. Perde la pazienza e grida come un disperato: « Dio buono, ma perchè non si ha parlare tutti una lingua sola? ». Ma, in definitiva, chissà per quale miracolo, si riesce a comprenderci. Un po' gli interpreti, un po' i dizionari e i manuali di pronta conversazione aiutano a generalizzare da una parte e dall'altra le parole d'uso più comune. Non ultimo tra i risultati benefici e veramente tangibili di scambi di visita, è il graduale superamento della difficoltà linguistica tra i due popoli. A Monaco come a Friburgo, a Norimberga, a Stoccarda, negli alberghi, nelle birrerie, nei negozi, sulle tramvie, un po' d'italiano si sente, per ogni dove. Questi nostri operai, oltre tutto, sono messaggeri della nostra lingua di là dalle frontiere.

Monaco - Museo Bavarese delle armi. *Foto R.D.V.*

L'accoglienza di Schliersee si rinnova calorosissima a Tegernsee, gran centro climatico che richiama sulle rive del suo limpido lago, orlate di leggiadre ville, una folla di turisti e villeggianti.

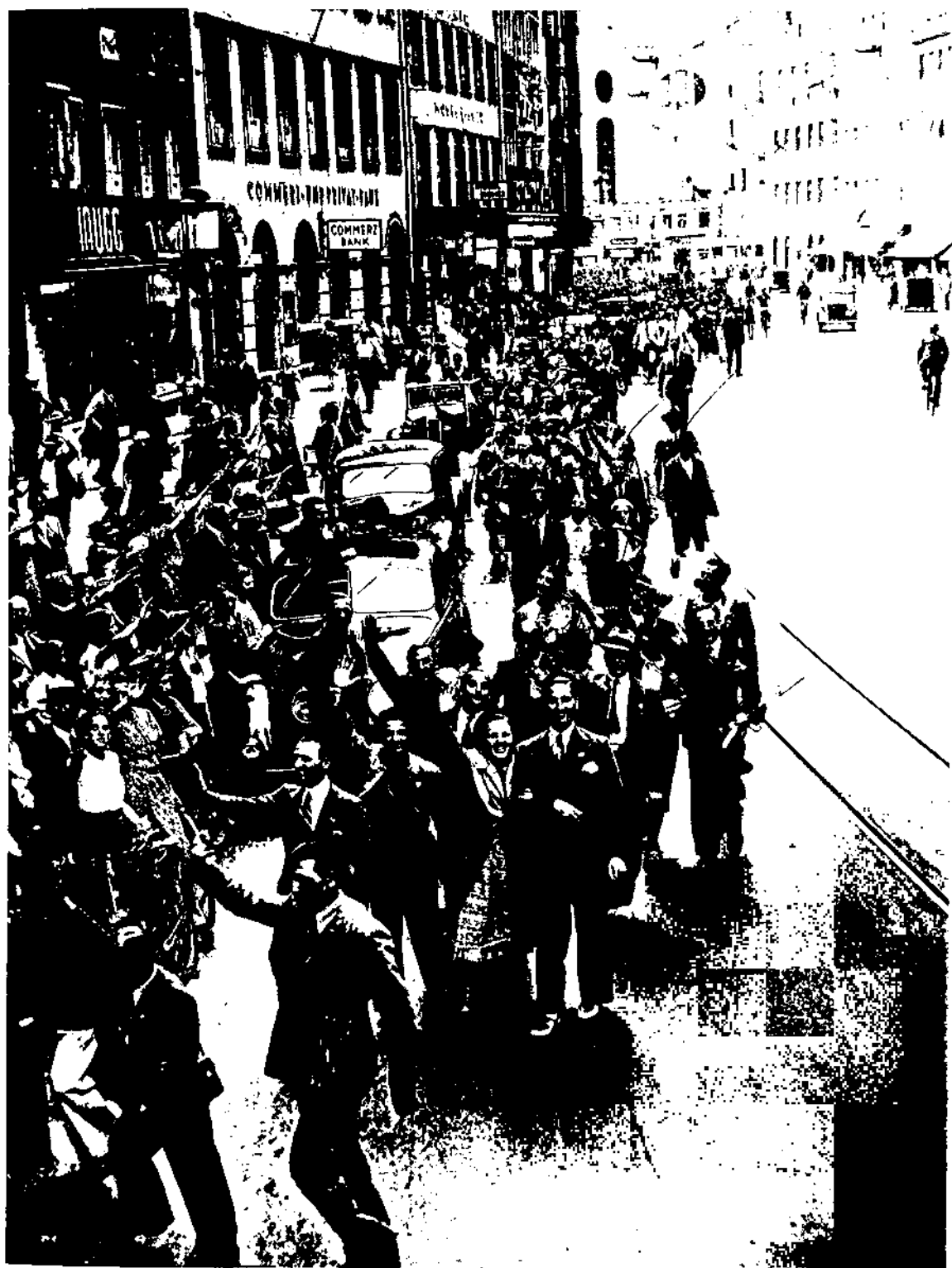
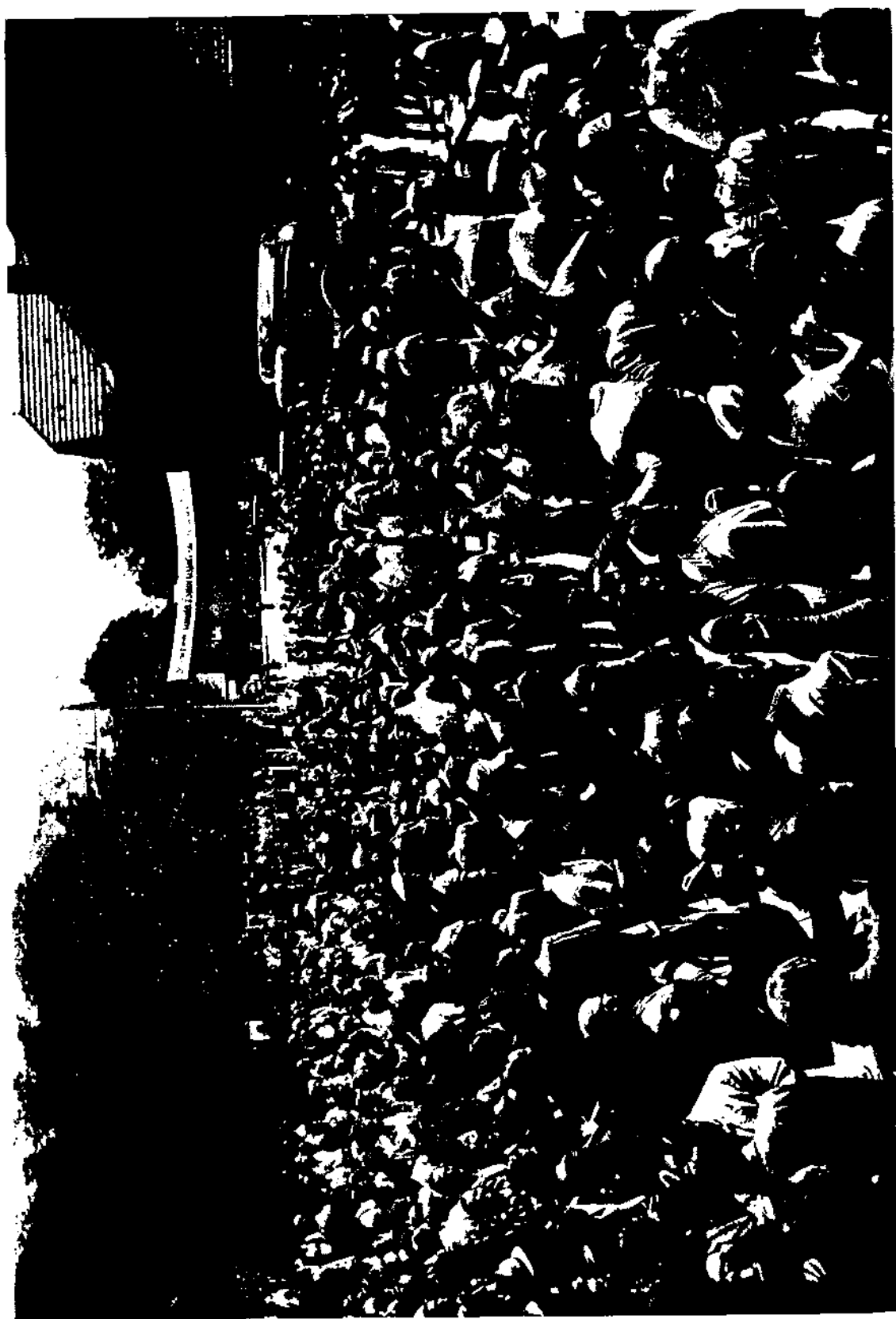
In questo ambiente di vita mondana, operai italiani la cui vivacità si accoppia ad una innata gentilezza dei modi che li rende simpatici e di gradita compagnia, trascorrono un pomeriggio delizioso, che resterà fra i ricordi più lieti della loro vita. Familiarizzano immediatamente con gli abitanti e i villeggianti e insieme con essi fanno gite sul lago, si bagnano, passeggiano, compongono allegre comitive nei ritrovi pubblici.

E così fra visite istruttive e gite festose i lavoratori italiani che si sono avvicendati nella Capitale del Partito hanno trascorso lietamente i sette giorni di vacanza estiva riportando un ricordo incancellabile delle cordiali e vibranti accoglienze ricevute e lasciando d'altro canto il più gradito dei ricordi fra quanti hanno avuto occasione di avvicinarli.

Episodi toccanti di cameratismo e di affettuosità non ne sono mancati neanche qui, sebbene a Monaco così come a Berlino l'episodio singolo si sia confuso con quello collettivo, data la vastità di questi due centri.

Infatti la fusione degli spiriti si è mostrata perfetta in quelle adunate conviviali nelle famose birrerie che tanta rinomanza hanno saputo acquistarsi in tutto il mondo. È qui che i lavoratori italiani e germanici hanno spesso fraternizzato in un omogeneo quadro di colore e di vita.

Ma in tutte le adunate i camerati italiani hanno cementato con i lavoratori tedeschi i vincoli di solidarietà politica, accesi dalla fede di uno stesso ideale, esaltati dallo stesso amore per le rispettive Patrie ed i rispettivi grandi Capi.

Genuina espressione del popolo, essi hanno dimostrato come l'amicizia fra i due Paesi abbia messo ormai salde radici nella coscienza delle masse, le quali sapranno alimentarla con la loro collaborazione attiva in una sempre più fervida consapevole adesione ai propri Regimi.

Per le vie di Monaco.

La rappresentanza d'una categoria.

Fra i vari scaglioni recatisi a Monaco merita di essere ricordato quello composto di dirigenti tecnici ed operai delle Industrie Elettriche. Esso ha avuto la caratteristica di rappresentare una categoria nazionale, proveniente da tutte le provincie.

Guidati dal Segretario della Federazione Nazionale dei lavoratori dell'Acqua, Gas ed Elettricità e dal Direttore della Federazione Nazionale Imprese Elettriche (imprenditori), fusi in un cameratismo perfetto in cui il distacco gerarchico era soltanto negli spiriti educati nel clima della nuova società fascista, hanno costituito un blocco di intelligenze che molto si è giovato di talune visite disposte in suo onore.

A parte la visita al *Museum* comune a tutti i gruppi, visita in cui i nostri lavoratori hanno minuziosamente ammirato le realizzazioni tecniche nel campo dell'elettricità, altre visite hanno costituito un particolare compito della categoria. Ricordiamo quelle alle centrali elettriche dei Laghi Kokel e Stamberg. Dirigenti, tecnici ed operai hanno manifestato la propria ammirazione per la imponenza e la perfezione degli impianti.

Un toccante episodio di cameratismo è occorso ad un gruppo di questi lavoratori in uno dei locali da essi frequentati. Il tenente del Reggimento reale bavarese Emilio God di Monaco, ex combattente sul Fronte dell'Isonzo, ha espresso il desiderio di conoscere qualcuno degli antichi combattenti italiani. Gli è stato presentato, fra gli altri, un grande mutilato di guerra e decorato al valore, Renato Passari da Firenze, impiegato presso la società elettrica Valdarno. Commosso per tale incontro il tenente bavarese con gesto spontaneo ed improvviso ha tolto dal taschino della giacca del grande invalido un affiorante fazzoletto tricolore e portandoselo al cuore ha esclamato : « Come sono felice di questa nostra amicizia ! ». Il simpatico episodio si è concluso al canto degli Inni Fascisti intonati da tutti i presenti e fra i più fervidi alalà al Duce e al Führer.

L'alloro di Roma.

Altra ambasceria di particolare significato politico è quella costituita da una forte rappresentanza di lavoratori dell'Urbe, la quale, è bene ripeterlo, è la terza città industriale d'Italia. (È ormai demolito un altro luogo comune, quello che dipingeva Roma come una città esclusivamente chiusa nelle sue sante memorie).

Guidati dall'on. Enrico Folliero essi hanno recato in omaggio al Mausoleo dei Caduti Nazisti di Monaco fasci di alloro raccolto sull'Ara di caduti fascisti e un'artistica antica anfora romana. Sono stati, inoltre, latori di un messaggio del Governatore di Roma per il primo Borgomastro di Monaco.

Ecco il testo del messaggio :

« Gli auspici ed il saluto di Roma accompagnano i cinquecento artieri dell'Urbe che nella laboriosissima terra di Germania si apprestano a trovare la medesima fraterna ospitalità con la quale furono accolti in Italia altri manipoli di operai Tedeschi.

Questo scambio di visite non poteva nascere e prosperare che nell'ardente clima delle due Rivoluzioni totalitarie, aventi per fine l'elevazione spirituale ed il potenziamento sociale delle masse lavoratrici.

Per segno e per pegno di indissolubile amicizia e di comunanza di ideali, di fede e d'azione, i cinquecento lavoratori Italici recano a voi, Eccellentissimo Borgomastro, un'anfora Romana con un fascio di lauri colti presso l'Ara Capitolina dei Caduti Fascisti. Degnatevi accogliere la simbolica offerta destinata ad essere deposta sulle tombe dei Caduti per la Causa Nazista e della civiltà. — PIERO COLONNA ».

Il primo Borgomastro, dott. Fiehler, ha annunciato che, per volontà del Führer, il ricordo dei lavoratori romani sarà perpetuamente conservato nella Casa Bruna dove si trova la « bandiera del sangue », il sacro vessillo bagnato dal sangue dei primi Caduti per la causa nazionalsocialista.

I Lavoratori di Roma si sono poi recati a deporre una corona d'alloro sul monumento eretto nel cimitero italiano al Waldfriedhof, dove sono sepolti duemila soldati italiani.

Così il soggiorno dei lavoratori dell'Urbe ha assunto il valore di un pellegrinaggio.

A NORIMBERGA

Fra le città che i dirigenti sindacali italiani hanno scelto a mèta dei viaggi dei lavoratori, v'è Norimberga, la città che è la sede annuale del Congresso del Partito, la più solenne delle manifestazioni periodiche del Nazismo. Essa appartiene alla Germania Meridionale, un vasto territorio nel quale fiumi e montagne compongono un quadro armonioso, superbo d'imponenza e di vita.

La Città di Norimberga, di 400.000 abitanti, ha una storia che risale all'anno 1050. Sviluppatasi rapidamente, fu prediletta dall'Imperatore Barbarossa che la munì di una fortezza. Federico II la dichiarò Città libera imperiale.

Norimberga s'ingrandì e diventò più bella specialmente a partire dal 1256, epoca in cui entrò nella Confederazione del Regno e costituì un grande centro di commercio e di traffico fra l'Oriente e l'Occidente.

Caratteristica notevole di questa Città è di essere circondata completamente da mura. Ciò non impedisce che, protetto dalle sue torri merlate, si svolga il traffico intenso di una città moderna, vivace, industre.

Norimberga è come una splendida fiaba tramutatasi in realtà o meglio ancora un museo vivente nel quale ogni pietra vi narra un poco della sua storia. I secoli stessi hanno creato per mano di artisti insigni i monumenti più espressivi, più eloquenti; e chi ha lo sguardo attento e l'animo pronto alla percezione della bellezza, troverà, in questa Città, così come hanno trovato i nostri camerati in gita, una delle più superbe espressioni dell'arte e della storia germanica.

Tra i segni di un glorioso passato, nel suolo dove fiorì tanta storia tedesca, il Führer e Cancelliere Adolfo Hitler ha vo-

luto che ogni anno si celebrino le giornate più significative del nuovo Reich: a Norimberga si tiene ogni anno, in settembre, la grande adunata del Partito. Da qui la denominazione di Città del Congresso colla quale abbiamo ricordato questo grande centro della Franconia.

Nell'anno 1356 l'imperatore Carlo IV decretava, nella cosiddetta Bolla d'oro, che ogni re tedesco dovesse convocare il suo primo Reichstag a Norimberga. Alla distanza di 577 anni Adolfo Hitler stabiliva che Norimberga fosse d'ora innanzi la città delle grandi adunate nazionalsocialiste.

Qui sono convenuti gli scaglioni di lavoratori provenienti dalle provincie di Venezia, Vicenza, Napoli, Bologna, Treviso, Verona, Arezzo, Terni, Padova, Torino, Como.

Ma il privilegio di un ricevimento particolarmente fastoso coincidente con le accoglienze tributate al Presidente confederale, on. Cianetti, è toccato al primo scaglione di lavoratori delle provincie di Venezia e Vicenza. Il giorno 6 giugno, difatti, accolti dal rappresentante italiano delle Organizzazioni sindacali e dalle Gerarchie del Fronte Tedesco del Lavoro, i lavoratori veneziani e vicentini hanno ricevuto accoglienze calorose e indimenticabili da una folla di popolo ancora elettrizzata dal suggestivo e fremente ricevimento notturno offerto al rappresentante italiano.

Di buon'ora, centurie di Camicie brune e nere, gerarchi in divisa e squadre operaie in uniformi brune sono già in attesa sotto la tettoia della stazione. Lunghi striscioni correnti da muro a muro porgono il benvenuto della Germania di Adolfo Hitler ai camerati dell'Italia di Mussolini.

Ovunque bandiere e stemmi, dove la Croce Uncinata con la ruota d'ingranaggio del Fronte Tedesco del Lavoro si affianca e si intreccia al Fascio Littorio.

Una folla impaziente si accalca agitando bandiere dei due Paesi. Ogni milite tedesco porta infilati alla cintura, come mazzi di fiori di campo, piccoli tricolori.

Norimberga.

Foto R.D.V.

I due treni con 1000 lavoratori giungono in perfetto orario. Gli evviva prorompono da tutte le parti fondendosi in un osanna al Duce e al Führer. Le bande tedesche lanciano le prime note degli inni nazionali, mentre le formazioni in guardia d'onore si irrigidiscono nel saluto.

Fin dal primo istante la simpatia e lo spirito di fraternità superano l'attesa : gli italiani ammirano la precisione dei ranghi germanici, mentre questi mal nascondono la loro affettuosa e calda meraviglia per tanto vivacità irrompente, per questa ventata di soffio latino che pone nell'aria un non so che di gaio e di febbrile. Gli operai della Werkesharen, squadre scelte degli stabilimenti modello, salutano e sorridono agli ospiti in cui hanno subito sentito dei veri compagni di lavoro, i camerati del tornio e della puleggia, coloro che come essi hanno compreso la santità feconda della fatica.

I nostri lavoratori sono affettuosamente salutati, inoltre, dalle Gerarchie ufficiali della Città, mentre il Capo del Fronte del Lavoro di Norimberga sottolinea in fervide parole il benvenuto che i lavoratori tedeschi mai dimenticheranno tutta la cordialità profonda con la quale sono stati ricevuti in Italia dai camerati della grande Nazione amica. Egli ricorda le giornate del Duce in Germania che hanno suggellato un'amicizia indissolubile che riempie di orgoglio il cuore di ogni tedesco. Conclude fra le ovazioni della folla inneggiando ai Capi delle due Nazioni amiche.

Dopo brevi parole di ringraziamento dei dirigenti degli scaglioni italiani, i lavoratori, perfettamente inquadrati, si avviano alla volta della Piazza Adolfo Hitler dove deve svolgersi la manifestazione ufficiale.

La grande manifestazione nella Piazza Adolfo Hitler.

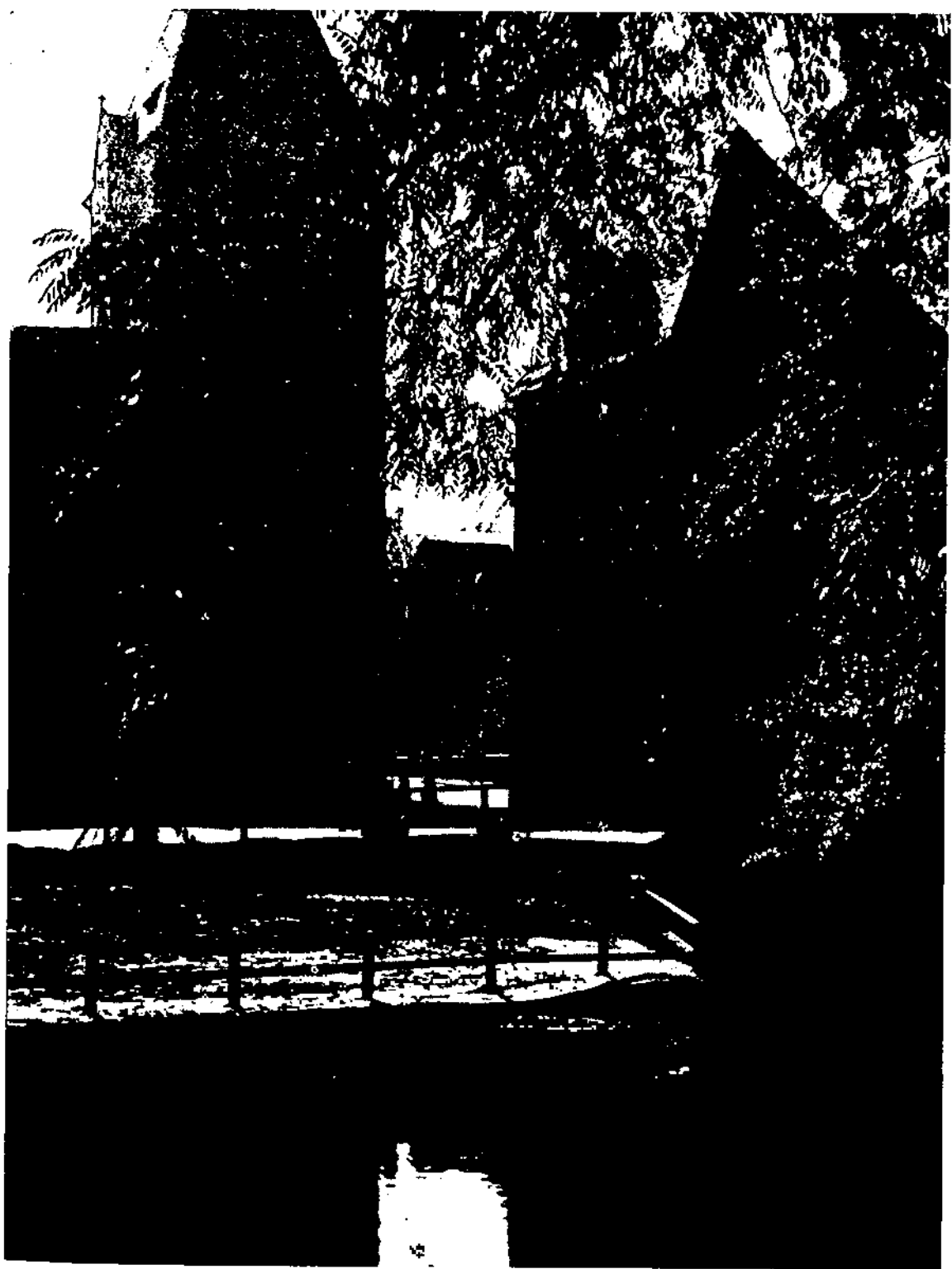
Le vie sono colme di folla plaudente contenuta dai cordoni delle organizzazioni giovanili; grappoli umani si sporgono dalle finestre e dai balconi da cui discendono lunghi drappi

Norimberga - La Penitz.

Foto R.D.V.

rosso-uncinati e tricolori. La colonna raggiunge la Piazza e s'inquadra nella pittoresca cornice delle vecchie case del XVI secolo, dovanti alla tribuna d'onore donde Hitler è solito passare in rassegna la sua guardia del corpo, gli eletti fra gli eletti, nelle grandi giornate del settembre di ogni anno.

Gli stendardi delle Camicie Nere e Brune fanno siepe dietro il popolo.

Poco dopo giungono i dirigenti tedeschi e italiani accompagnati dal Gauleiter della Franconia, Julius Streicher, il quale rileva che l'amicizia stabilitasi fra i due Capi, Mussolini e Hitler, ha creato quel vincolo indissolubile che lega i popoli dell'Impero Italiano e della Grande Germania, e che formano oggi un'unità consacrata da una medesima sorte, unità che li porta fieri e vittoriosi verso l'avvenire.

L'on. Cianetti, interprete dei sentimenti dei lavoratori italiani, pronuncia quindi un discorso ispirato all'amicizia creatasi fra i due popoli, consacrata nell'Asse ed alimentata da questi scambi di lavoratori.

Egli dopo aver ricordato il glorioso nazionalsocialismo della Franconia e il valore degli accordi di Bad Schachen, prosegue :

« La nostra amicizia è nata dal genio di capi, che è manifestazione divina, e dalla spontanea attrazione di due razze operose e guerriere che, al di sopra delle etichette hanno lo stesso modo di sentire la vita e di concepire la morale. Siamo qui riuniti per consolidare sempre più, in nome di Hitler e di Mussolini, quest'amicizia che non ha avuto precedenti nella storia e che scriverà la storia di domani. Vi abbiamo chiesto, camerati tedeschi, di incontrarci a Norimberga perchè è qui che ogni anno il vostro grande Capo sente il polso del popolo tedesco e gli traccia le direttive di marcia, qui sfila simbolicamente tutto il popolo germanico che il veleno del marxismo aveva addormentato; qui il popolo, serrato nei ranghi, vi tempra la sua fede e misura la sua forza, ed è qui che abbiamo desiderato vivere questa ora di fede, noi che, come voi, fummo sconvolti dalla peste del dissolvimento politico, e che come voi risorgemmo quando il cuore fu riscaldato dalla fede.

Camerati tedeschi, i lavoratori italiani qui presenti sono gli stessi che, come voi, hanno ascoltato sulle piazze delle città e dei villaggi, in religioso raccoglimento, i discorsi del Campo di Maggio e di Piazza Venezia. Noi oggi li sentiamo qui presenti, i nostri Capi, come allora. Sono presenti attraverso

Norimberga - Veduta della Henkersteg e del Forte.

Foto R.D.V.

i nostri cuori che battono all'unisono. Sono presenti vicino a noi e li sentiamo misurare nella storia il più lungo cammino che percorreremo insieme... Noi, generazione di una epoca leggendaria, sentiamo che la storia di venti secoli può essere proiettata sul quadrante dei nostri tempi per misurare, nello spazio dello spirito, la grandezza dell'opera di Hitler e di Mussolini. La volontà, la fede e la scienza hanno accorciato le distanze e superato le barriere. Attraverso l'etere, o camerati tedeschi, noi sentiamo spesso il vostro grido che è un giuramento: « Un Popolo, uno Stato, un Führer ». Anche voi ascoltate il nostro grido che è il nostro atto di fede: « Duce! Duce! Duce! ».

Dopo aver rievocato le splendenti giornate di Berlino e di Roma, l'on. Cianetti conclude:

« Quando tornerete in patria, camerati italiani, voi ricorderete queste giornate e sentirete le soddisfazione e l'orgoglio di averle vissute.

A chi dovete questo? Al Duce e al Führer! Ma anche a voi, carissimo amico dott. Ley. Questi camerati vi conoscono, tutti i lavoratori italiani, tutti gli italiani sanno che voi siete un amico della loro Patria. Se il grande *Arbeiterfront* ha avuto la fortuna di avere in voi un capo dinamico e costruttivo, le organizzazioni italiane del lavoro sono fortunate di avere incontrato in voi un amico dal cuore e dalla mente aperti. Diciotto mesi sono passati dal nostro primo incontro. Voi ed io sentiamo la gioia per ogni nuovo incontro ed il rammarico per ogni distacco. Nella fede comune, siamo felici di lavorare insieme! E finchè avremo la fiducia dei nostri grandi Capi continueremo a lavorare insieme per essere degni della loro grande opera e per interpretare fedelmente le loro direttive. Lavoreremo per la fede e per l'amicizia che sono i più bei fiori del cuore umano. E sentiremo tutta la fierezza di essere vissuti e di aver operato nell'epoca di Hitler e di Mussolini ».

Cessati gli applausi che hanno salutato le parole del Presidente dei Lavoratori dell'Industria ha quindi preso la parola il dott. R. Ley.

Egli ha rilevato come grandi e magnifici siano i tempi che ora si stanno vivendo, se si pensa che nei secoli passati, i popoli s'imponevano, a vicenda, le loro idealità politiche con la forza delle armi. Oggi l'Italia e la Germania si scambiano il loro patrimonio ideale mandando i propri lavoratori nell'una e nell'altra terra.

Dopo aver preannunziato un graduale aumento annuo dei viaggi dei lavoratori dei due Paesi così che tutti possano godere di questa sana e profonda amicizia, il dott. Ley ha rile-

Piccoli e grandi amici dell'Italia. *Foto R.D.V.*

vato come tutte le grandi realizzazioni dei due popoli, ed anche la loro fraternità, siano dovute al genio dei due Capi. Anche il discorso del dott. Ley ha suscitato una vivissima manifestazione.

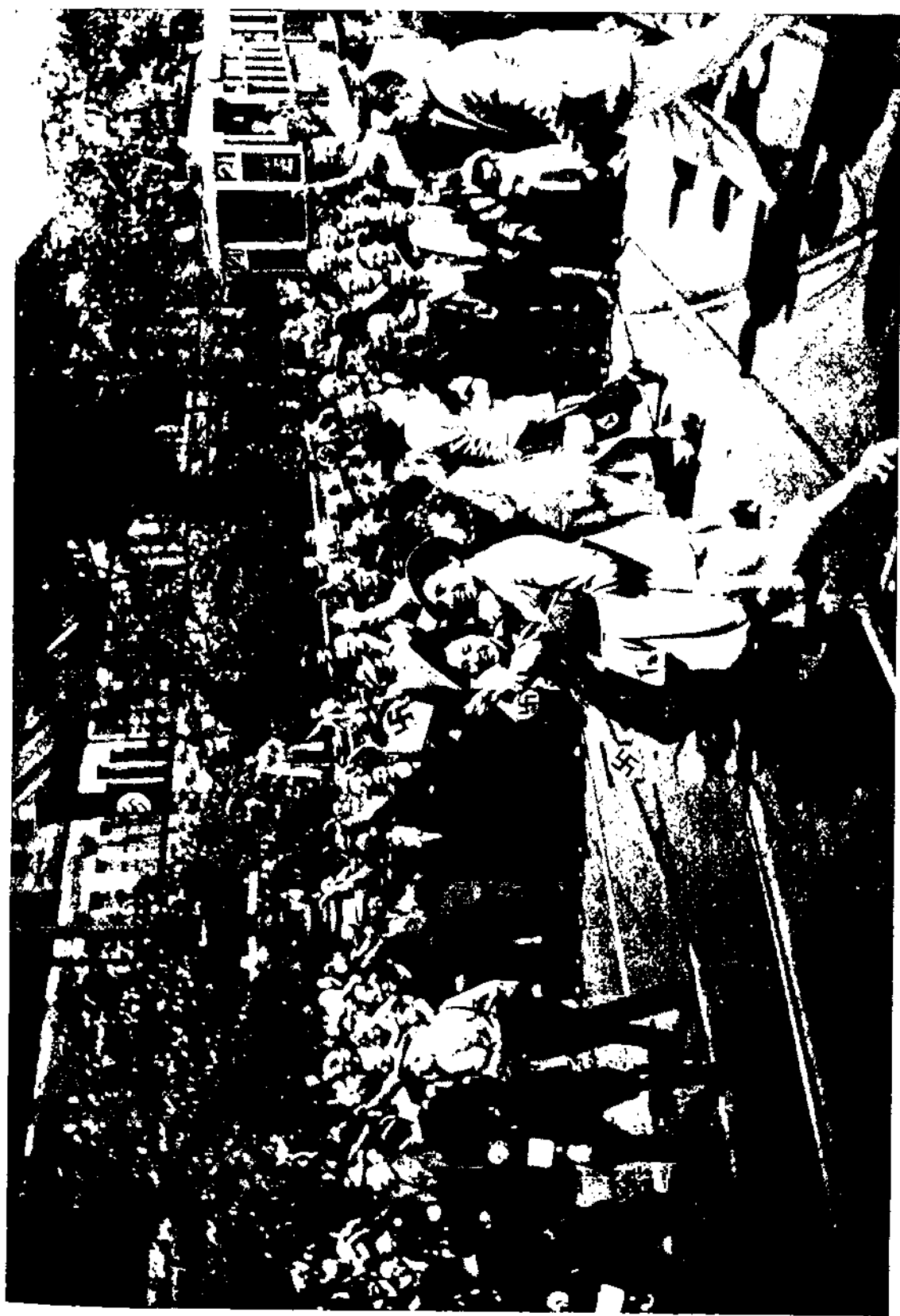
La cerimonia ufficiale del ricevimento dei lavoratori italiani non avrebbe potuto avere maggior risalto, nè svolgersi in un ambiente di maggiore spontaneità.

Cuori, monumenti e gite.

Norimberga è apparsa ai nostri camerati come una Città in cui le merlate mura racchiudono cuori sinceri e amici, in cui l'ospitalità è intesa non soltanto come un dovere di chi la esercita, ma un diritto di chi la riceve.

Dovunque essi sono stati fatti segno alle più affettuose premure e alla più vibrante simpatia. Suddivisi in gruppi, i lavoratori italiani hanno voluto conoscere da vicino i monumenti storici della Città e poi hanno eseguito le visite istruttive disposte dal programma della gita.

Dalla Piazza prospiciente la Stazione Centrale essi subito hanno ammirato la splendida torre bugnata con merlatura, vecchia di cinque secoli, e proseguendo per la Koning-Strasse hanno osservato con vivo interesse una chiesa antichissima nella quale, al tempo di Hans Sachs — il calzolaio poeta — i maestri cantori tenevano le loro lezioni.

Successivamente la loro attenzione è stata attratta dalla più bella e grande chiesa di Norimberga, la Lorenz-Kirche che sorge nella Lorenz-Platzer con due torri alte 80 metri svettanti verso il cielo. Dopo aver visitato le fosche stanze del carnefice nella torre pentagonale del secolo XI del Burberg, i nostri camerati si sono soffermati ad osservare il panorama della Città dal Belvedere del Castello. Di qui lo sguardo abbraccia la distesa dei tetti grigi di Norimberga, la «libera città imperiale», potente centro commerciale dei secoli XV e XVI, la Città dei Maestri Cantori, di Hans Sachs, di Alberto Dürer, dove

Sorrisi di donne italiane.

fiorì l'arte della incisione in legno e quella del ferro battuto, dove si fabbricano un panforte delizioso e un'ottima birra. E per qualche bambino — in ogni angolo del mondo — Norimberga non significa il paradiso dei sogni e dei desideri più ardenti? I suoi giocattoli sono famosi ovunque!

Più su si profila solenne nel cielo la antichissima Kaiserburg nel cui cortile anteriore, che risale ai secoli XI e XII, si trova un pozzo scavato con penosissimo lavoro nella roccia viva e profondo quasi 100 metri. Quante e quante altre cose i lavoratori italiani succedutisi nella gita hanno veduto ed ammirato entro e fuori Norimberga! La casa di Alberto Dürer, per esempio, è una costruzione tipica del XV secolo, dove il Dürer abitò dal 1509. L'Henker-Steg (passarella del boia) traversa la Pegnitz Sachs, con il suo ponte dei sospiri. Ed ecco la casa dove abitava Hans Sachs, con il suo piccolo laboratorio di ciabattino. E poi, ancora, la sala dei concerti (Katharinen-Bau), la ex chiesa di S. Caterina, che nel 1620 fu messa a disposizione dei Maestri Cantori e donde è stata ripresa la scena del primo atto dei *Maestri Cantori* di Wagner.

Nella stessa guisa che Monaco possiede, nel Museo Tedesco, una raccolta grandiosa, unica, così Norimberga può vantare il suo Museo Germanico, fondato nel 1852. Tutto quello che è disseminato per ogni dove, come il caso e il destino hanno voluto, è stato raccolto e ordinato in questo Museo, così da formare una delle più varie e ricche raccolte che la Germania possieda in fatto di storia della civiltà e dell'arte. Vi troviamo antichità dell'epoca pagana e dei primi secoli cristiani, quando ancora il romano «limes» attraversava la Germania meridionale fino al Reno. Possiamo seguire nelle varie fasi del loro sviluppo, dagli inizi fino ai nostri giorni, tutte le arti: architettura, scultura, pittura, disegno; la scienza e l'artigianato, la vita casalinga, sociale ed economica, i prodotti dell'arte popolare; il vestiario regionale, l'arredamento di case rurali, i giocattoli.

Il Museo delle Comunicazioni sorge non lontano dalla vecchia stazione, donde circa un secolo fa prese le mosse il primo treno ferroviario della Germania, che percorse la linea di Norimberga a Furh « alla prodigiosa velocità di 30 km. orari ».

I prodotti industriali di questa straordinaria città s'irradiano in ogni angolo della terra : tali le macchine, gli autocarri, le autocorriere, i velocipedi e le motociclette, le macchine da scrivere, i giocattoli, gli articoli di lamiera e d'acciaio, gli articoli di cancelleria, i libri illustrati, le matite, i prodotti chimici e farmaceutici, ecc. Particolare importanza ha Norimberga quale mercato del luppolo.

Il dinamismo dei moderni abitanti li ha da gran tempo condotti oltre i gloriosi bastioni della città antica, sì che oggi i quartieri di abitazione si stendono ben lontano dal cuore medioevale della città, mentre i dintorni pullulano di opifici che fanno di Norimberga il più importante centro industriale della Baviera.

Tutto ciò i lavoratori italiani hanno veduto ed ammirato in sintesi seguendo un programma intelligentemente predisposto dai nostri dirigenti in collaborazione con i dirigenti del Fronte Tedesco del Lavoro e con le Autorità locali.

Tra le visite più gradite notiamo quella alla cittadina di Hersbruk. I lavoratori italiani sono stati fatti segno anche qui ad un'indimenticabile manifestazione di affetto. Nel grazioso paesino sito a una trentina di chilometri da Norimberga, sembrano raccogliersi tutte le caratteristiche di questa terra di Franconia, per creare uno di quegli ambienti fiabeschi che già alla nostra fantasia avevano mostrato certe vecchie stampe tedesche entro le quali credevamo vi fossero esclusivamente conservate. Ecco una meravigliosa piscina inquadrata in una cornice di verde ed ecco le sue casette linde e infiorate che paiono sostenere a stento gli enormi tetti spioventi che le ricoprono.

Una caratteristica di Hersbruk è quella di mostrare una collezione, forse unica, di tutte le divise militari della Germa-

nia Imperiale d'anteguerra indossate da un esercito in miniatura di 26.000 soldatini di piombo che il Borgomastro del paese ha personalmente costruito. Ebbene, anche in questo paesino quasi ignoto al nostro vocabolario geografico, i lavoratori italiani hanno avuto accoglienze che li hanno commossi profondamente.

I lavoratori di Bologna, ad esempio, sono stati ricevuti alla stazione dalla musica militare di un reggimento in manovra nei pressi del paese e da tutte le autorità cittadine con alla testa il Borgomastro, eminente personalità del Partito e deputato al Reichstag. Inquadrati, i lavoratori di Bologna hanno sfilato per il paese fra due fitte ali di popolo inneggianti al Duce e al Führer e sotto una pioggia di fiori lanciati dalle graziose ragazze del paese.

Nella piazza principale il Borgomastro ha voluto dare il benvenuto ai lavoratori italiani e, rievocando un'antica usanza del luogo, ha offerto al dirigente sindacale italiano un grande calice poggiato su un piedistallo raffigurante il Castello del paese e lo ha invitato a bere. Dice la leggenda che in tal tradizione sia il più forte segno di amicizia. Ma che tale amicizia fosse già in atto è stato possibile constatare dagli applausi vivissimi con cui sono state salutate le affermazioni di solidarietà pronunciate dallo stesso Borgomastro e dal dirigente italiano fra l'entusiasmo della popolazione.

Abbiamo voluto accennare a questo episodio perchè c'è parso uno fra i più significativi : ma gli episodi di cameratismo norimberghese sono stati tali e tanti che a volerli ricordare tutti non sarebbe possibile contenerli nel breve spazio assegnatoci.

Un lavoratore di Bologna, ad esempio, è stato calorosamente applaudito da una grande folla nella Piazza adiacente al Kaiser-Hof di Norimberga per avere pronunciato brevi parole di ringraziamento e di soddisfazione per le accoglienze ricevute da lui e dai propri camerati. A tale spontanea mani-

festazione ha fatto seguito immediatamente un'altra, lungo la Konig-Strasse al passaggio del lavoratore e di un gruppo di suoi camerati.

"Con uomini come questi si va sicuri,,.

Molto apprezzato dalla cittadinanza di Norimberga il gesto compiuto da tutti i lavoratori italiani all'atto della loro partenza dalla Città quando, per esprimere i sentimenti della loro profonda gratitudine, hanno dato fondo agli ultimi spiccioli tedeschi per acquistare fiori da offrire alle proprie padrone di casa! In un momento i fiorai di Norimberga hanno esaurito la loro merce.

Fra le manifestazioni pubbliche va annoverato il concerto tenuto dalla Banda del Dopolavoro di Vicenza nella piazza Adolfo Hitler. La « Frankische Tageszeitung » in un caloroso articolo descrittivo dell'avvenimento, ha affermato che la esibizione dei lavoratori italiani ha costituito un vero trionfo, concludendo testualmente così:

« I lavoratori italiani possono andare superbi di questi musicanti che hanno avuto in forma speciale il ringraziamento e l'incondizionata approvazione per le perfette esecuzioni offerte. Con questi concerti i camerati italiani hanno voluto ringraziare per la cortese ospitalità ricevuta e non potevano far meglio di quello che hanno fatto ».

In un'indimenticabile serata al *Colosseum*, i lavoratori sono stati così calorosamente festeggiati da rimanerne commossi in modo particolare.

Racconta uno d'essi in una nota d'impressioni di viaggio, che una ragazza tedesca, molto intelligente e colta, cercando di spiegargli il perchè della vivissima simpatia che i tedeschi nutrono per gli italiani, gli disse: « Noi ci intendiamo. Vedete per esempio quel gruppetto laggiù? Sono tedeschi piuttosto anziani che per tutto l'oro del mondo non rinuncierebbero alla quiete con cui vanno assaporando la loro birra. Eppure

voi vedrete che fra poco, quando avranno la libertà di farlo, saranno presi dalla stessa canora allegria che anima i lavoratori che siedono con loro. Al vostro contatto noi sogniamo le belle terre che noi, attraverso le letture dei vostri poeti, ci siamo costruite con l'immaginazione, assimiliamo un po' della serenità e della festosità che è nel vostro carattere e creiamo un nuovo equilibrio nel quale ci sentiamo migliori. Vi confesso che il mio più grande desiderio è un viaggio in Italia... ».

E la serata del *Colosseum* i nostri lavoratori l'hanno rivissuta tutte le sere. Ovunque erano presenti i nostri si svolgevano manifestazioni cordiali, spontanee, invitanti. Una guida tedesca ha organizzato in una giornata ben dieci manifestazioni in onore del gruppo italiano affidatole.

Un gruppo di lavoratori ebbe anche la gradita sorpresa di vedersi avvicinato personalmente dal dott. Ley in una via di Norimberga durante uno di quei giri di svago ed istruttivi di cui fu caratterizzata la permanenza dei nostri camerati in terra tedesca. Il Capo del Fronte del Lavoro fece fermare la propria automobile e, sceso fra i nostri camerati, chiese informazioni sul loro soggiorno, le impressioni sulla Germania e mostrandosi visibilmente soddisfatto per l'entusiasmo con cui i nostri lo avevano salutato dichiarandosi grati per la realizzazione di questi scambi, espresse la propria lietizia per così toccante avvicinamento dei due popoli amici.

I lavoratori ambientandosi immediatamente e fondendosi con i camerati tedeschi, hanno dato origine a episodi di sana e spensierata letizia. È capitato ad un lavoratore di Bologna di fermare un passante per chiedere un'indicazione e per farsi comprendere cercava di sfoggiare alcune parole tedesche apprese durante i giorni di permanenza in Germania, ma quale fu la sua sorpresa quando sentì rispondersi in pretto bolognese!

Ma di quali e quanti di questi piccoli e tanto significativi episodi è pieno il breve soggiorno dei nostri camerati in Germania! Ricordiamo ancora il gesto della popolazione di Hersbruk, che per festeggiare uno scaglione di lavoratori in gita

in quella città, marciò con essi, affiancata e compatta, in lungo corteo inneggiando al Duce e al Führer creatori di questa nuova solidarietà fra i due popoli. Per riassumere, non temiamo di esagerare affermando che ogni singolo lavoratore costituì il centro di attrazione delle popolazioni ospitali; ogni singolo lavoratore sentì aleggiare attorno alla propria persona l'atmosfera creata dagli scambi.

Mentre il Presidente Confederale ed alcuni suoi collaboratori lasciavano Norimberga per eseguire un giro attraverso le zone più industri della Germania, i lavoratori italiani del primo scaglione e quelli succedutisi di 7 in 7 giorni, vissero per tutto il periodo della loro permanenza in questa Città il clima di un'ospitalità piena, incessantemente rinnovantesi.

Le giornate di Norimberga mostrano come il vincolo fra il Fascismo e il Nazismo stia penetrando nei tessuti più profondi dei due Paesi. È evidente che i lavoratori italiani hanno compreso quale alta funzione abbia oggi qualsiasi italiano, anche se gregario, che si rechi all'estero. Probi, disciplinati, convinti della grandezza della Patria e della somma di doveri e sacrifici che ciò comporta, i nostri camerati hanno rappresentato una magnifica espressione di dignità e di fierezza.

Non si può ad essi fare elogio migliore di quello racchiuso nella breve frase di Julius Streicher, quando, passando in rassegna i primi mille lavoratori convenuti a Norimberga, dichiarò : « Con uomini come questi si può andar sicuri ».

A STOCCARDA

Stoccarda è fra le città più belle e più caratteristiche della Germania. Essa è il capoluogo del Württemberg, e rappresenta, nel suo aspetto generale, l'espressione più tipica, diremo quasi, lo specchio delle popolazioni sveve.

Sorge su un territorio collinoso, sonoro di sorgenti e di fontane, circondato da valli silenti orlate di frutteti e di giardini, a ridosso di alture coronate da stupendi boschi di faggi, oltre le quali splende un mite cielo indorato dal sole. Una nota caratteristica della città è che essa si collega senza soluzioni di continuità al territorio rurale, popolato di lindi villaggi con le loro decorative case a travature esterne e le chiesuole dagli agili campanili eretti in mezzo al placido incanto della libera natura.

La città propriamente detta ha una storia secolare : al centro, tutt'intorno alla Piazza del Mercato, si stende l'originario quartiere gotico, con le sue vivaci stradette, sulle quali si affacciano le case irte di comignoli. Si vede ancora un tratto delle antiche mura del secolo XIV, mentre sugli antichi fossati corre oggi la König-Strasse, arteria dall'intenso traffico fiancheggiata da splendidi negozi.

Alla città gotica si unisce quella del Rinascimento con un gioiello di piazza che s'apre fra il Castello vecchio, la Cancelleria, il Granaio e la Chiesa Capitolare. Al centro sorge il monumento a Schiller opera del Thorwaldsen, il grande allievo del nostro Canova.

Le due città — Gotica e Rinascimento — si dilatarono ancora col sorgere alle loro porte di una terza città, di stile barocco, col Castello Nuovo e la vasta piazza antistante, tutta chiusa in una superba cornice architettonica. Intorno a questa

triplice città ecco stendersi la Stoccarda dei nostri giorni: i teatri di Stato, la Stazione, il Giardino del Castello, le zone a parco, i bagni, i quartieri di villette sulle alture e le officine, le cui linee sobrie non disdicono affatto nel gran quadro cittadino.

Nulla di artificioso, nulla di affrettato in questo espandersi della città: bensì uno sviluppo armonico, determinato dal sano dinamismo di una forte laboriosa popolazione.

In questa caratteristica e fresca cittadina si sono succeduti gli scaglioni dei lavoratori di Novara, Brescia, Bergamo, Savona, Pisa, Genova, Parma, Modena, Piacenza, Varese, per un totale di oltre 6.000 persone.

Ripetere qui ciò che abbiamo già detto circa le accoglienze più che cordiali, affettuose che qui, come dovunque, i dirigenti del Fronte del Lavoro, le Autorità cittadine e le popolazioni hanno tributato ai nostri camerati in gita, è certamente superfluo. Stoccarda si è prodigata con tale affettuosa premura da lasciare in tutti coloro i quali hanno avuto la ventura di vivere sette giorni in perfetta letizia, un incancellabile ricordo.

L'entusiasmo di questa città per i lavoratori italiani è tanto più significativo in quanto essa è animata da un forte spirito conservatore.

Avvezza da un secolo e mezzo a rivaleggiare con le più potenti città industriali d'Europa, cosciente della sua forza, delle sue tradizioni e della sua ricchezza, essa non ama eccessivamente le novità. Avere quindi indotto la sua popolazione ad uscire, anzi ad erompere dal tradizionale riserbo, è una non piccola prova dell'interesse suscitato dai lavoratori italiani.

Che cosa, di noi, esercita su questi Germanici un fascino così potente? È difficile dirlo, e neanche i Tedeschi riescono a spiegarselo. Certo è che per i nostri camerati diventa subito familiare. Essi la girano in ogni senso senza bisogno di aiuti o di guide, non sentono assolutamente la difficoltà della lingua e il disagio che in genere si prova in terra straniera.

Stoccarda.

Foto R.D.V.

Qui si ha l'impressione di stare in casa nostra. I lavoratori italiani s'incontrano dovunque così nelle strade del centro come alla periferia bellissima. Essi suscitano al loro passaggio gesti di cortesia e di affettuosa simpatia. D'altronde si meritano questo unanime attestato di simpatia. La prestanza fisica, la correttezza nel vestire e nel trattare, il brio del loro carattere, l'orgoglio di sentirsi italiani esercitano su questa popolazione romantica e generosa una profonda impressione.

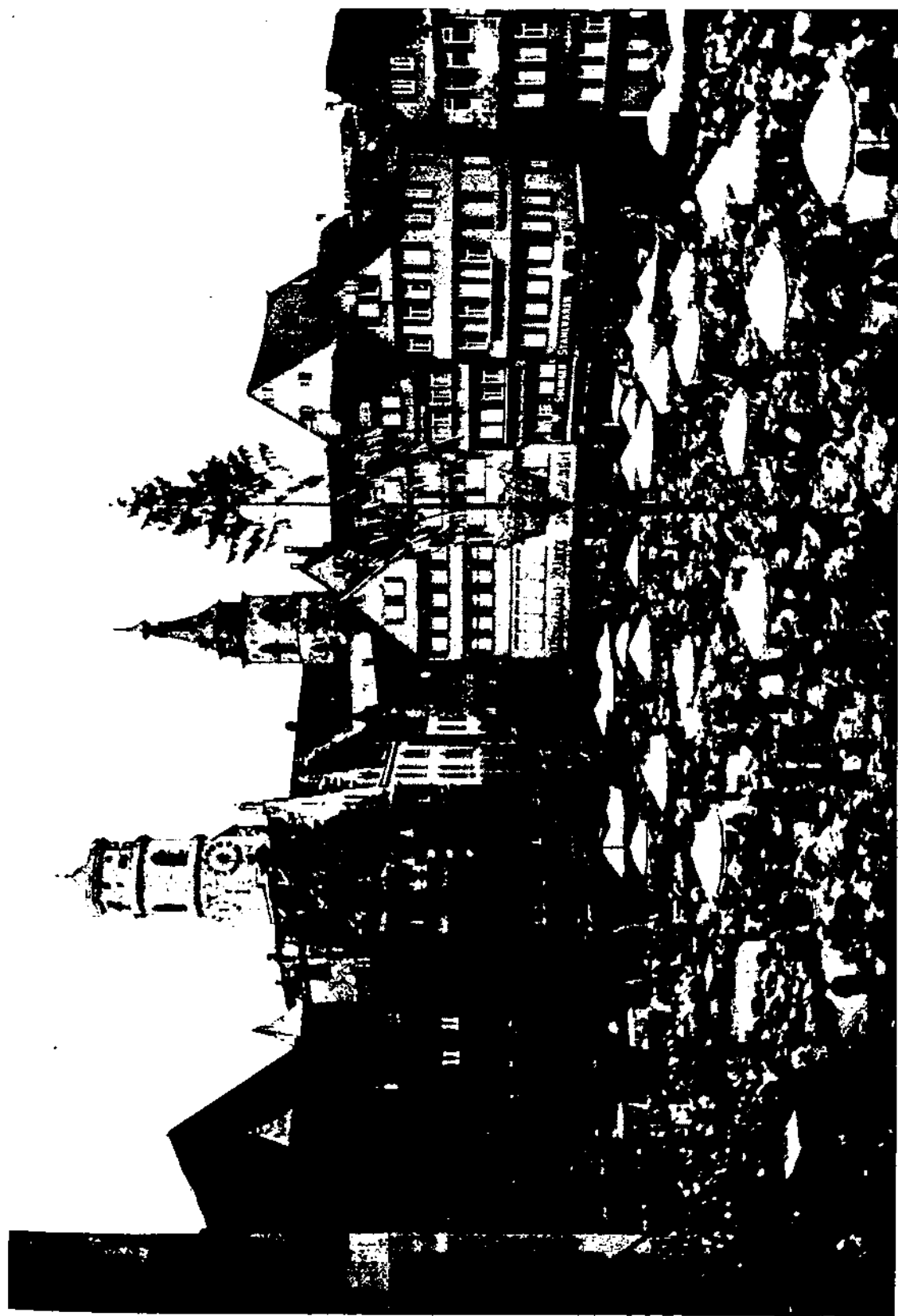
Il loro entusiasmo poi per quanto hanno modo di vedere e di conoscere nella Germania amica è pienamente giustificato dalla fede, dall'attività e dall'operosità e dai sentimenti di amicizia del grande popolo visitato.

Un programma panoramico.

Il programma vario ed interessantissimo delle manifestazioni comprendeva oltre ad uno spettacolo cinematografico al Planetario sulle realizzazioni del Regime hitleriano, una visita alla Caserma del servizio di lavoro a Munthausen nei sobborghi di Stoccarda.

I lavoratori italiani hanno avuto modo di constatare qui come si svolga il servizio obbligatorio per la gioventù del Paese : i giovani di qualunque ceto sociale fra i 17 e i 25 anni debbono sottostare per la durata di sei mesi ad un servizio di lavoro che li accomuna in una medesima via a carattere militare. È un'istituzione tipica del Partito Nazionalsocialista ed ha un'importanza fondamentale per la formazione del giovane tedesco.

I militi del lavoro hanno fraternizzato con le varie comitive di lavoratori italiani eseguendo anche dei cori accompagnati dal suono delle fisarmoniche.

Le altre giornate di permanenza a Stoccarda sono state contrassegnate da visite e gite varie che hanno vivamente interessato gli ospiti italiani.

Stoccarda - Mercato settimanale. *Foto R.D.V*

Il Museo Etnografico, la Galleria d'arte, il Castello Vecchio, il Museo provinciale dell'Artigianato e il Castello Nuovo, illustrati con senso di arte e di praticità da eccellenti guide, hanno fornito ai nostri camerati nozioni chiare d'arte e della storia tedesca.

Nei dintorni di Stoccarda le varie comitive sono state condotte al Castello della «Solitude» magnifica costruzione regale in mezzo ad una vasta foresta.

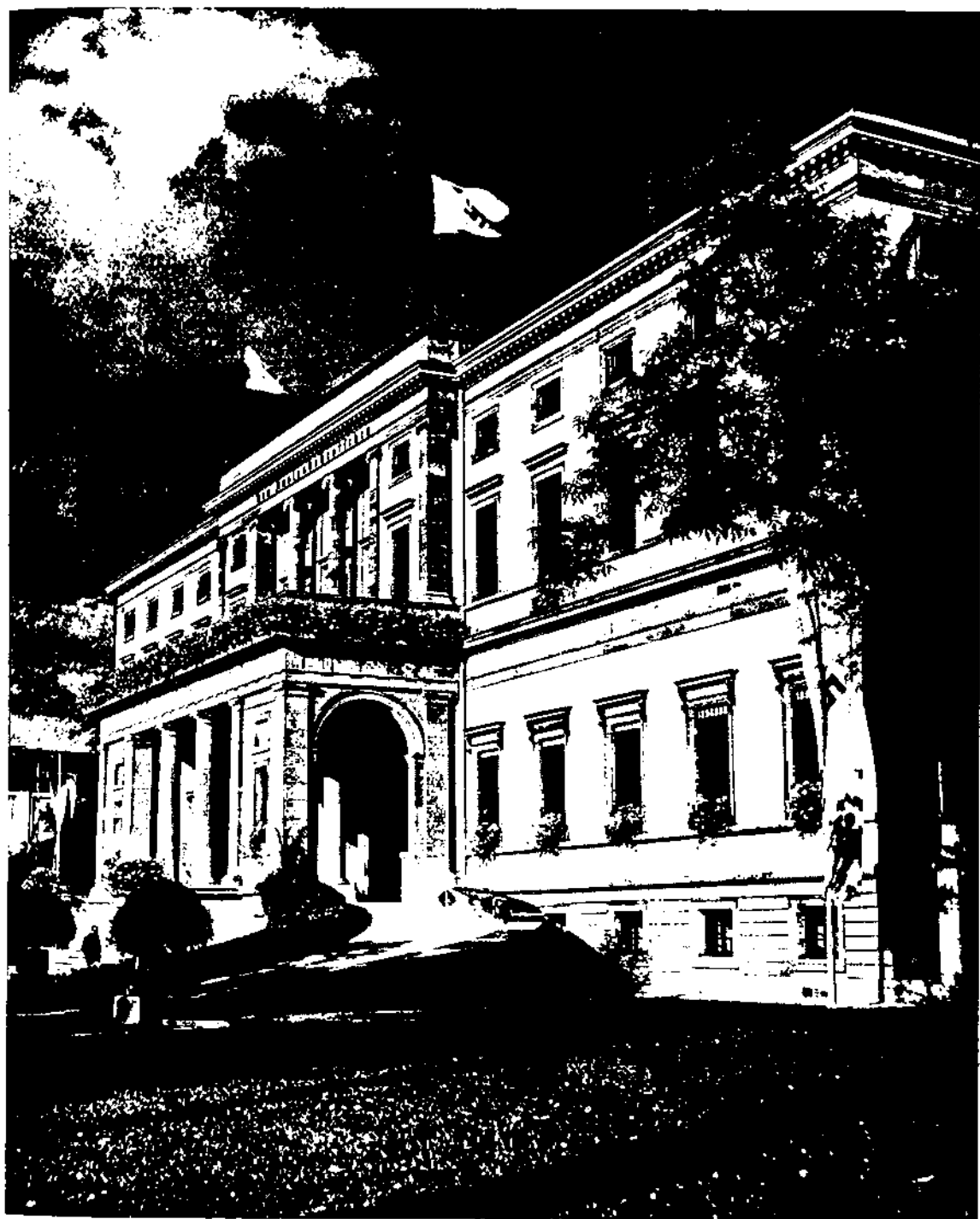
Visitato il Palazzo, la cui costruzione risale al 1770 e che contiene pregevolissime opere d'arte, i lavoratori italiani si sono sparsi per il Parco che hanno festosamente animato col canto delle nostre più belle canzoni alpine.

Hanno poi visitato gli imponenti lavori dell'autostrada di Monaco e la gita è continuata in un trionfo di fiori e di verde fra abeti giganteschi, rumorosi ruscelli e selve oscuranti la luce del sole.

Un panorama d'incantevole bellezza è stato vivamente ammirato dalla massiccia torre di Bismarck. È stata infine visitata la «Wolfsbuschsiedlung», quartiere di villette popolari linde e graziose.

Ma l'interesse maggiore è stato provocato certamente dalla minuziosa visita a molti stabilimenti industriali, tra i quali ricorderemo quelli della *Mercedes* ove i lavoratori italiani hanno fraternizzato in lieto cameratismo con i lavoratori tedeschi.

Un'intera giornata è stata dedicata alla visita di importanti stabilimenti della città industriale di Esslingen ad una ventina di chilometri da Stoccarda, nella pittoresca valle del Nekar.

Guidati dai dirigenti sindacali e dagli interpreti, i lavoratori hanno visitato le grandi aziende delle ditte Delmag, Index-Werk, Hanh und Kolb, F. W. Quist, Duderstadt e la Maschinenfabrik. In ogni stabilimento gli operai italiani sono stati accolti con calorose manifestazioni di simpatia e di cameratismo da parte dei dirigenti tecnici e delle maestranze. In ogni fabbrica la bandiera italiana sventolava al posto d'onore tra le rosse bandiere hitleriane. Dopo le visite, le ditte tedesche

Stoccarda - Il Tempio votivo del Lavoro Tedesco all'Estero. *Foto R.D.V.*

hanno offerto la colazione ai camerati italiani nelle sedi dei vari dopolavoro aziendali.

Un gruppo di lavoratori italiani ha visitato inoltre la fabbrica Quist rendendo omaggio alla lapide che ricorda gli operai di questo stabilimento caduti nella grande guerra.

Particolarmente calorose ed interessanti sono state le accoglienze tributate ai lavoratori portuali di Genova. Essi sono intervenuti ad un ricevimento offerto dal Municipio di Stoccarda insieme con le famiglie che li ospitavano, mentre i dirigenti sono stati ospitati dalla Municipalità di Stoccarda che ha loro offerto un pranzo nella Villa Berg, costruzione neoclassica, dove il Comune ha raccolto una collezione di opere ottocentesche di pittori locali, fra le quali abbondano quelle di ispirazione italiana.

L'ospitalità è stata subito ricambiata con una cena offerta dai dirigenti della nostra colonna al rappresentante della città e delle organizzazioni tedesche. Durante questa cameratesca riunione un gruppo di lavoratori del porto, a nome dei loro camerati e di tutti i lavoratori genovesi ha offerto alla Sezione locale del K.D.F. un busto del Duce.

Le spontanee e sentite dichiarazioni con le quali un lavoratore italiano ha accompagnato l'offerta hanno vivamente colpito i camerati tedeschi a nome dei quali ha risposto il camerata dr. Mader, capo del F. d. L. del Würtemberg, dicendosi lieto di poter porre il ritratto del Duce che gli veniva da Genova accanto a quello del suo Führer negli uffici direttivi dell'Organizzazione.

Fra le visite che questo scaglione ha eseguito nei dintorni di Stoccarda fra castelli, verdi pascoli e grandi foreste, v'è da annoverare quella al Castello di Lichteistein, costruzione fantastica eretta sopra un grande isolato di roccia strapiombante a picco sopra una valle fiorita. Ma belle ed interessanti furono anche le visite alla ridente cittadina di Urak, al Castello di Hohenstaufen, culla degli Imperatori svevi e alla città di Tubinga.

Alle cerimonie ufficiali che hanno dato la misura esatta di come sono stati considerati gli ospiti italiani, si possono aggiungere infiniti episodi di fraterno cameratismo che i cittadini di Stoccarda hanno offerto senza alcuna limitazione.

Ovunque un italiano compariva era una dimostrazione al Duce ed al Fascismo. E questa atmosfera gioiosa, cordiale, franca, oltre che allo spirito che anima oggi le due Nazioni si deve al primo Borgomastro, dott. Grand'Uff. della Corona d'Italia, Strölin, grande e sincero amico dell'Italia di Mussolini, il quale prima ancora degli accordi Ley-Cianetti aveva iniziato pratiche per uno scambio di dopolavoristi milanesi e tedeschi.

Però il risultato più interessante di questi viaggi non si ritrova tanto fra le pubbliche manifestazioni e le cortesie ufficiali e ufficiose, che si sono scambiate gli organizzatori, quanto nello spettacolo veramente esemplare delle buone famiglie stoccardesi che passavano le tiepide serate estive con l'ospite italiano al caffè, a spasso per la *Köningstrasse,* per fare qualche spesuccia, in giro per la città vecchia fra le alte pittoresche case del '700.

Risultati tangibili dell'utilità delle visite sono forniti soprattutto dalla propaganda per la lingua italiana in terra tedesca, promossa da queste gite operaie più di qualsiasi iniziativa culturale. È un fenomeno che possiamo spiegarci senza difficoltà : la introduzione alla conoscenza di una lingua straniera è data da poche centinaia di vocaboli elementari e dalla necessità di spiegarci senza interpreti.

Migliaia e migliaia di famiglie del popolo e della piccola borghesia tedesca sono state costrette, in questa estate, a provvedersi di un piccolo repertorio di parole italiane che è andato aumentando ogni settimana di 10 o 20 frasi. Possiamo affermare che oggi migliaia e migliaia di Tedeschi sono in condizioni di farsi capire dagli Italiani. Certo la loro sarà una

lingua rudimentale. Ma non è fatta di 800 o 900 vocaboli quella lingua inglese che serve a tutti i bisogni della vita economica negli scali dell'Oriente e dell'Africa?

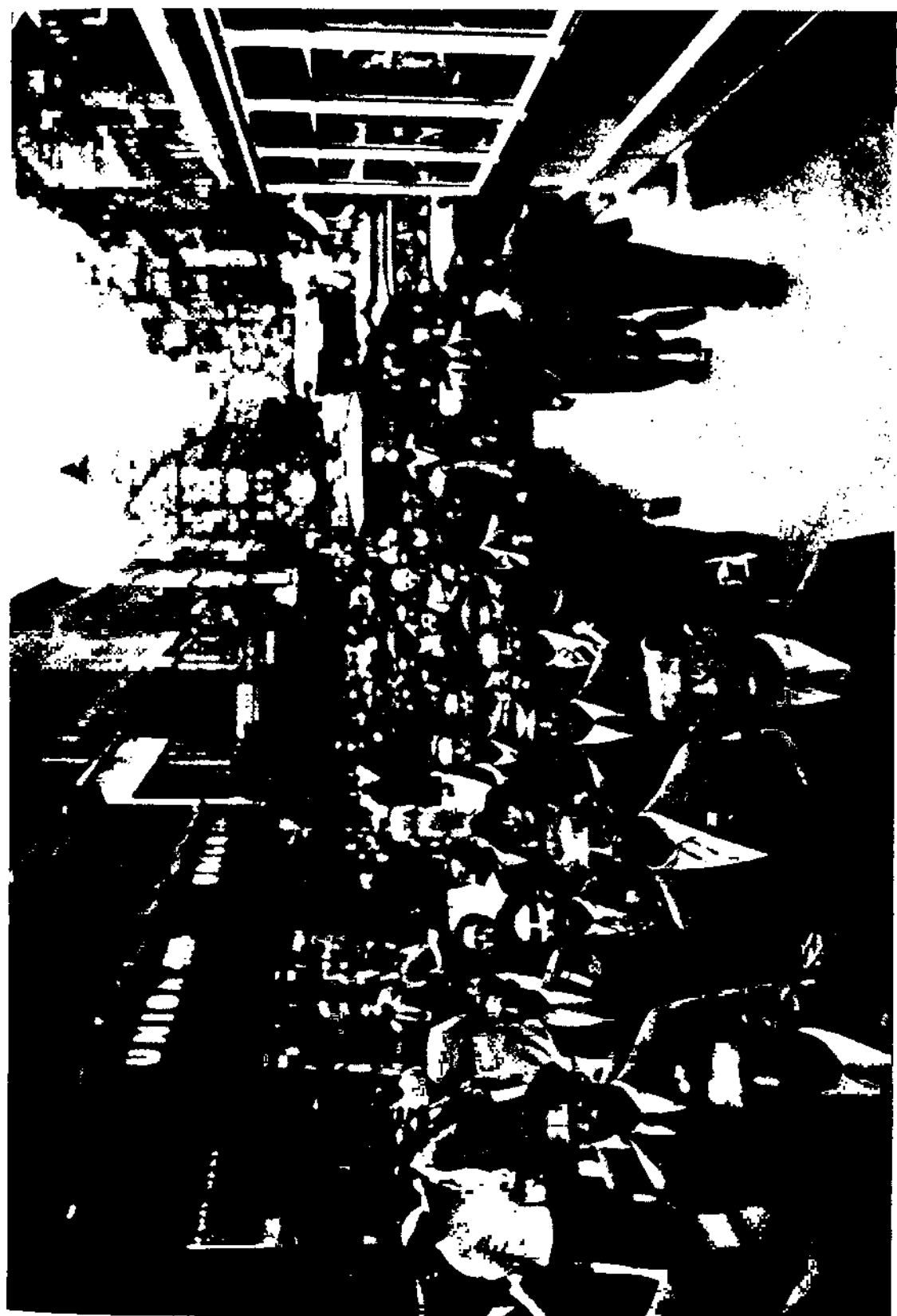
I nostri amici tedeschi sapranno tanto di italiano quanto basta per incoraggiarli a viaggiare nella Penisola e a stabilire con gli Italiani rapporti personali sempre più intensi e proficui.

Un campione di questa pratica propaganda è lo Staatrat, Paul Sauer, un consigliere comunale di Stoccarda, delegato a rappresentare il Borgomastro nell'assistenza agli ospiti italiani.

« Ero stato due volte in Italia — racconta il camerata Sauer in un italiano lento, ma preciso, ad un giornalista italiano — e non ero riuscito ad imparare una sola parola della vostra lingua. Troppi amici mi accompagnavano che conoscevano la lingua del Paese. Sette settimane or sono le mansioni che mi furono affidate mi costrinsero allo studio: dopo il primo treno di operai italiani conoscevo dieci parole, dopo il secondo cento, dopo il terzo duecento... Ora capisco e mi spiego ».

Altro importante risultato di questi viaggi è che gli operai italiani hanno potuto constatare che tutti gli aspetti della vita sociale, organizzativa, industriale, economica della grande Germania trovano il loro riscontro originale nell'Italia di Mussolini. Spesso qualcosa da noi, perchè di più antica istituzione, è perfezionata, corretta, più agile. La nativa, vivacissima intelligenza dell'italiano, lo spinge ad interessarsi degli aspetti più caratteristici della vita sociale della Nazione amica.

*

Molti vogliono spiegazioni sulle tariffe, sulla procedura delle controversie di lavoro, sul sistema di assistenza e di previdenza. Si confrontano gli Istituti nazisti con quelli fascisti e si discutono i pregi di ciascuno. C'è in ogni operaio il desiderio irresistibile di apprendere e di raffrontare con spirito di comprensione intelligente e cameratesca i differenti aspetti delle due organizzazioni proprio per ritrovarne le analogie.

L'arrivo.

Cosa dire degli infiniti episodi che hanno caratterizzato la permanenza dei nostri operai in questa magnifica terra sveva? Racconta un operaio di Bergamo:

« Una sera eravamo ad Uhlman e non essendo un seguace di Tersicore per partecipare ad un ballo che si svolgeva sulla piazza, ho preferito, accompagnato da un camerata, visitare il bellissimo paese così lindo com'era, e tutto adorno di fioriti giardini. Fu appunto passando davanti ad uno di questi che scorsi un bel vecchio dalla barba patriarcale: ci fece subito cenno di avvicinarci e, recisi due boccioli di rosa, ce li volle infilare egli stesso nell'occhiello delle nostre giacche, non senza augurarci il « Guten Abend » con così grazioso gesto che ci ha lasciati profondamente commossi ».

e poi ancora:

« Con lo stesso camerata, l'ultima sera della nostra permanenza in Germania, ritornavo in tram verso il ristorante ove consumavamo i nostri pasti. Seduti uno di fianco all'altro non si finiva di ammirare le caratteristiche contrade dell'antica e così pur rinnovata città sveva, lamentando solo come il piacevole soggiorno volgesse purtroppo alla fine. Un elegante giovanottone che ci stava di fronte, molto probabilmente un professionista, venne a distrarci dalle nostre malinconiche considerazioni poichè ci propose illudendosi di farsi capire in perfetto idioma tedesco di bere una birra con il mio camerata alla salute del Duce e del Führer. Non conoscendo che poche parole di lingua tedesca, ho cercato più che potevo di farmi intendere a gesti per assicurare il tanto fervido ammiratore, che al nobile scopo che desiderava avremmo brindato di buon grado. Tra lingua e gesti c'intendemmo perfettamente e ci precipitammo dal tram in corsa... ».

Fra gli episodi, quello che più di ogni altro ha fatto convergere sui nostri lavoratori l'unanime simpatia della cittadinanza è l'atto di eroismo compiuto da un operaio di Savona.

Battista Toso della fabbrica materiali refrattari di Nola, accortosi che un bambino, avventuratosi a nuoto nel fiume Neckar, stava per annegare, con gesto generoso ed audace, si lanciava in acqua e traeva a riva il piccolo camerata già in preda ad un principio d'asfissia. Il lavoratore italiano è stato vivamente complimentato dalle autorità di Stoccarda che hanno voluto offrirgli in segno di gratitudine, un orologio da polso ed un ricco album in pelle contenente fotografie della città. Nella serata di addio poi il rappresentante del Borgo-

mastro ha annunciato, fra le acclamazioni dei camerati italiani e tedeschi che al Toso verrà rimessa di « motu proprio » del Führer la medaglia al valor civile.

Un romanzetto: vent'anni dopo!

Ed eccone tra i tanti un altro che potrebbe essere invidiato dalla fantasia di un narratore di professione. Bisogna però, proprio come nei romanzi, fare un passo indietro: un passo di vent'anni, per avere anche qui un modesto... *vent'anni dopo!*

Nell'ottobre 1917 Giuseppe Giusti fu Enrico, da Savona, fu fatto prigioniero durante la ritirata di Caporetto e condotto a Klanghenfurt. Al lazzaretto fu adibito alla costruzione di baracche. Dopo cinque mesi dato il deperimento organico dovuto alla denutrizione e all'intossicazione di gas che il Giusti aveva sofferto sul Monte San Gabriele nell'agosto del 1917, richiese per mezzo di un genovese che fungeva da interprete di essere ricoverato in un ospedale.

Fu accontentato e fu posto

in una camerata in compagnia di due russi e di un tedesco, Friedrich Kohler da Stoccarda, ferito alle gambe. Il medico dell'ospedale che aveva preso a ben volere il Giusti, saputo che questi era calzolaio, si adoperò perchè potesse confezionare delle scarpe per il reparto ospedaliero e incaricò il Kohler di accompagnarlo in città e di assisterlo nell'acquisto del materiale necessario.

Fra il Giusti e il Kohler andarono così stabilendosi dei rapporti di cordialità e di simpatia che si mutarono ben presto in un'intima amicizia.

Il Kohler si mostrò in tutto un ottimo compagno prodigando al Giusti quanto gli fosse possibile per rendergli meno penosa la prigionia. Spesso col permesso del dottore (uno dei terribili ufficiali della... leggenda!) lo invitava al caffè o al cinema, gli offriva sigarette, pane ed altre cosette che in quel momento era quasi impossibile procurarsi. Particolare degno di nota: il Kohler aveva immancabilmente una grossa borraccia sempre piena di un certo vino di mele miracoloso, che offriva al Giusti ogni volta che lo vedeva abbattuto e depresso. Scoppiata nell'ottobre del 1918 la rivoluzione in Austria il Giusti con alcuni compagni si diede alla fuga cercando di raggiungere i confini della Patria, ai quali perveniva dopo diversi giorni di inaudite sofferenze.

Arrivato a Gorizia aveva il piacere di incontrarsi con un reparto di bersaglieri liberatori.

In occasione della gita a Stoccarda del nucleo di operai Savonesi il Giusti che ne faceva parte veniva naturalmente assegnato assieme a molti altri ad un determinato alloggio.

Non è facile descrivere il suo lieto stupore quando, fra le persone che l'ospitavano, credette di ravvisare l'amico conosciuto all'Ospedale di Klaghenfurt: da alcune parole che i due si scambiarono risultò ben presto la realtà della cosa e i due amici ritrovatisi per un caso quanto mai straordinario ed imprevisto, dopo ben 21 anni si abbracciarono affettuosa-

Sosta in una piazza di Stoccarda.

mente rinsaldando la loro antica amicizia : questa volta alla luce del sole e quasi simbolo di quella di due popoli!

(Nella fausta occasione la storica borraccia veniva di nuovo messa in funzione e riempita di ottima birra).

Episodi e ricordi.

Il Segretario dell'Unione di Brescia, racconta :

« Ci trovavamo con un gruppo di operai fermi in una via centrale di Ulbak ad ammirare da lontano la sagoma architettonica di un modernissimo teatro quando da un edificio laterale, una scuola, vediamo uscire un gruppo di bambini, composti, come dei piccoli soldatini.

Due maestre che sono con loro si accorgono di avere vicino degli italiani, si soffermano, salutano romanamente ed elevano l'« Heil Mussolini ».

I piccoli, quasi obbedendo ad un comando, alzano le manine ed in un attimo sono tutti attorno a noi.

Sollevo un ragazzo tra le braccia e gli regalo una cartolina che porta la figura guerriera del Duce del Fascismo.

Il piccolo la osserva attentamente ed alla mia domanda « kennst dù ist? » risponde con sicurezza sorridendo: « ja, er ist der Duce! ».

Interessante il manifesto di uno stabilimento industriale di Stoccarda lanciato in occasione della visita dei nostri camerati. Esso dice testualmente :

« Camerati lavoratori della nostra amica Italia! Dopo che innumerevoli compatrioti nostri, e fra questi anche alcuni della nostra fabbrica, hanno visitato la Vostra bella Patria, usufruendo dei viaggi organizzati dalla *N. S. Germeinschaft Karft durch Freude,* noi ci rallegriamo sinceramente che si sia presentata l'occasione per far conoscere anche a Voi la nostra Germania. È per noi di particolare gradimento che grazie a questo Vostro viaggio veniate a visitare la nostra Fabbrica.

Attraverso questi contatti personali fra i nostri popoli ed in un cerchio così vasto, siamo sicuri che vengano rinforzati sempre più i legami amichevoli che sono stati allacciati dai nostri grandi ed amati Capi Mussolini e Hitler, cosicchè questa unione si conserverà per sempre.

La nostra fabbrica che oggi visitate, nacque nell'anno 1903 sotto forma di una piccola officina. Da anni questa è a contatto con l'industria italiana. Non soltanto il prodotto delle nostre rettifiche ha trovato negli ultimi anni nel Vostro Paese uno smercio sempre più forte facendo delle forniture alle fabbriche più importanti come la *FIAT*, *Villar Perosa, Lancia, Olivetti, OM* di Brescia, *Breda, Alfa Romeo, Isotta Fraschini, Piaggio, OM Sant'Andrea No-*

La partenza.

vara, ecc., ma troverete pure nella Vostra industria per la lavorazione del cuoio, le nostre macchine che fabbrichiamo per tale uso ed in primo luogo la macchina a smussare, della quale sino ad oggi ne abbiamo costruiti ben 28.000 esemplari, la maggior parte per l'esportazione.

Grazie al progresso dell'industria dell'Italia Fascista, possiamo constatare con somma soddisfazione che di anno in anno le nostre forniture al Vostro Paese aumentano sempre più e noi Vi auguriamo con sentita sincerità, come ne siamo sicuri, che questo ben visibile e favorevole progresso economico della Vostra Patria prenda sempre più consistenza.

Speriamo che con questa Vostra visita in Germania ed ai compagni lavoratori tedeschi Vi sia stato dato agio di portare nelle Vostre case i più lieti ricordi ed in questa certezza Vi salutiamo nella nostra Fabbrica col grido: Viva il Duce! Viva Hitler!

FORTUNA - WERKE ».

Un altro simpatico episodio vogliamo segnalare. Nel treno diretto a Stoccarda con gli operai di Genova era una bambina di Friburgo: Ioretta Maria Krüger di 8 anni, figlia di due coniugi tedeschi che avevano ospitato un operaio di Pegli durante la sua visita a quella città. Era tale e tanta la spontaneità e l'accordo nato, fra di loro, malgrado le difficoltà della lingua, che il nostro operaio, al ritorno, portava con sè, a Genova, la bambina.

Ora, dopo averla tenuta due mesi al mare l'accompagnava di nuovo alla sua famiglia, mal nascondendo nella modestia del suo dire il rimpianto di non poterla tenere oltre.

✶

Questa è la terra degli imperatori Svevi, tanto legati alla più illustre storia d'Italia. Si risveglia oggi su un piano di civiltà rinnovata, in una fratellanza più profonda, in uno scambio di interessi e di sentimenti più completo, un amore che nacque nell'ultima penombra del Medioevo. Un amore grande e terribile, degno degli alti e generosi Germanici che popolano la selva dei Nibelunghi.

Le terre d'Italia e di Sicilia, i campi di Benevento e di Tagliacozzo sono pieni di cavalieri Svevi: Federico, Corrado, Manfredi, Corradino, Enzo. Amarono e servirono l'Italia con

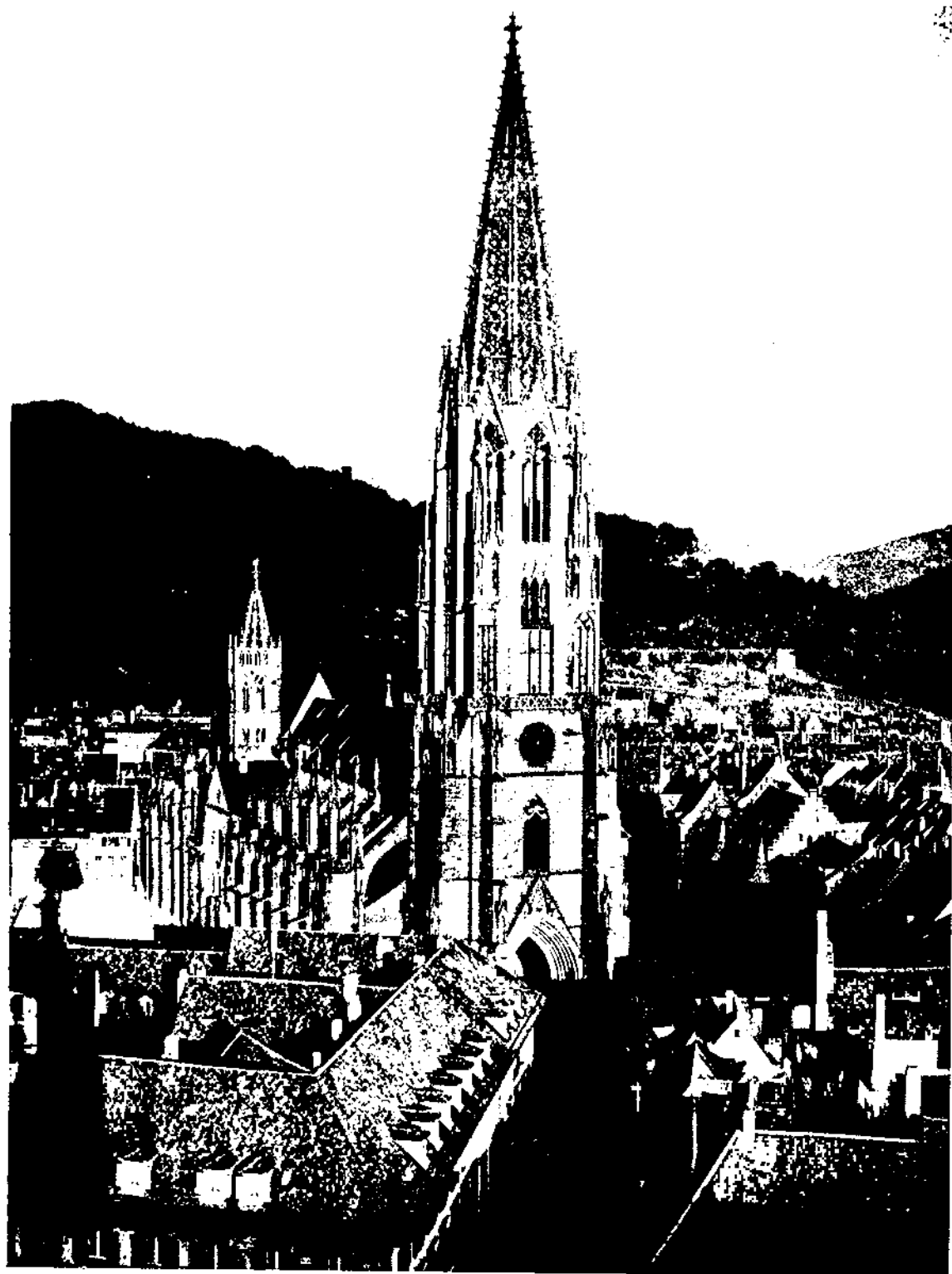
una passione disperata; per le corone di Napoli e di Sicilia barattarono senza esitare il globo imperiale.

Tutto ciò i nostri camerati hanno rievocato con i camerati tedeschi. Non bisogna lasciare la terra sveva prima di essere stati in pellegrinaggio alla Rocca degli Hohenstaufren.

— Corradino! — ha esclamato un camerata tedesco — *caput!* — ed ha accennato al capo.

— Sì, — gli ha risposto un camerata italiano — ma vittima della protervia dei Francesi e dei Guelfi. Dorme ora in Santa Maria del Carmine di Napoli e i nostri poeti romantici lo hanno cantato con infinita nostalgia.

Così come i Germanici di oggi con infinita nostalgia cantano le nostre canzoni. È difficile immaginare cosa diventi la canzone italiana in una lingua grave e sonora come la tedesca. Ma i camerati stoccardesi hanno cantato con una passione ed una persuasione che ha commosso i nostri operai. Giacchè questi sanno cosa vi è nel canto di questo popolo amico: l'amore per il sole mediterraneo e per la nuova gente d'Italia che tale sole rende più splendente con una fiamma ideale di fratellanza e di amore accesa nel proprio cuore ardito e generoso.

STOCCARDA nell'impressione di un lavoratore della "Savoia-Marchetti" di Varese.

Friburgo. *Foto R.D.V.*

A FRIBURGO

Friburgo, la «Città del cuore» come con spontaneità di sentimento un lavoratore italiano ha definito questa deliziosa cittadina, fa parte di quella collana di centri antichissimi di cui è ricca la Germania Meridionale.

Ognuno di tali centri rappresenta un piccolo mondo estremamente ricco di arte e di storia; ma nessuna di queste città è cristallizzata nella sua tradizione millenaria. Dovunque, viceversa, è un fervore di vita nuova. Sparse su tutto il territorio fioriscono industrie colossali che fanno parte integrante della vita economica della Nazione.

La Germania Meridionale è la regione dove fu inventata l'automobile, dove gli ingegneri tedeschi costruirono la prima locomotiva e chimici illustri fecero scoperte d'importanza mondiale. È questa una terra che si distingue per la sua bellezza, per la pienezza della sua vita e il fervore delle sue attività. Vi abita una popolazione originaria dalle varie stirpi germaniche. Le dimore, i villaggi e le città costruite da queste popolazioni recano l'impronta caratteristica delle singole stirpi.

Tutta la vita popolaresca si è conservata quale era ai tempi dei più lontani avi.

È difficile trovare altra regione dove tanta varietà di particolari si fonda armonicamente in un'unica sinfonia di bellezza. Non a caso, quindi, i dirigenti italiani e tedeschi hanno scelto tre città di questa zona quale mèta dei viaggi dei lavoratori italiani.

Friburgo sorge nella Foresta Nera meridionale e costituisce uno dei soggiorni preferiti di tutta la Germania. È una città di 100.000 abitanti bagnata dal fiume Dreisam e si adagia sulle estreme pendici della Foresta Nera.

Molte cose colpiscono i turisti che vi si recano e molte cose quindi hanno colpito i lavoratori di Alessandria, Vercelli, Genova, Varese, Cremona, Pavia, Piacenza, Livorno che vi hanno soggiornato sette giorni a diversi scaglioni: la Cattedrale con il suo impareggiabile campanile, le sue belle vetrate e il suo ricco tesoro; le case antichissime, le porte della città fastosamente decorate, i ponti monumentali sulla Dreisam, raccolte d'arte ed anche qualche antica e seminascosta mescita di vini, dove il palato ringrazia Kaisersthul ed il sole quasi mediterraneo che ha fatto il miracolo di creare un nettare prelibato. Ma sopratutto la spontaneità ed il sentimento ospitale dei suoi abitanti ha lasciato in tutti coloro che hanno avuto la ventura di soggiornarvi un ricordo commosso ed indimenticabile che ancora affiora qua e là nelle vibranti corrispondenze e nei conversari.

Cominciamo col ricordare i manifesti ufficiali di cui la città si è coperta per salutare in blocco tutti i nostri camerati che vi si avvicendavano.

« Camerati Italiani — dice un manifesto lanciato in Italiano dal Capo del Fronte Tedesco del Lavoro di Friburgo — gli operai nazionalsocialisti del circondario di Baden vi salutano come messi dell'Italia Fascista. Siamo felicissimi di avervi in questo paese e che osserviate con quale tenace volontà lavori la Nazione tedesca per proteggere la pace. Noi sappiamo che voi, nell'Italia Fascista, mirate allo stesso scopo: conservare la pace sì, ma non una pace senza onore.

Due popoli sono riusciti ad avvicinarsi: il Tedesco e l'Italiano. Ciò che il marxismo annunciava come frase priva di senso si è avverata. Il popolo italiano e il tedesco sanno oggi che rappresentano la barriera insormontabile contro il bolscevismo.

Siamo orgogliosi che i potentati di Mosca ci odino per questo motivo e sappiamo che voi siete della nostra opinione, che la conservazione della cultura e della civiltà europea sia assicurata dai due popoli mediante l'asse Berlino-Roma. Perciò siamo felici di ospitare non solo cittadini dell'amica Italia, ma anche compagni di lotta per ottenere una avvenire migliore. Così vi auguriamo, qui a Friburgo, in questa bella città della Selva Nera, un buonissimo soggiorno e ristoro ».

E l'altro del Borgomastro testualmente diceva:

« A Pentecoste i primi ospiti italiani della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria saranno ricevuti a Friburgo, ciò che avrà un significato

Friburgo - La Torre. *Foto R.D.V.*

superiore ad un ricevimento usuale. Si tratta di una rappresentanza della Nazione unita strettamente al popolo tedesco per la comunanza degli ideali politici e culturali.

Il avoratore italiano e il lavoratore tedesco vengono oggi dominati dallo stesso principio etico di lavoro il quale richiede come legge suprema che tutta l'energia della forza produttrice lavoro sia per i contingenti nazionali. La sottomissione a questa legge conferisce al lavoratore il diritto di godere il frutto delle sue fatiche nelle ore di riposo. È dunque naturalissimo che data l'amicizia fra le due Nazioni, appunto in questo campo i due Enti lavorino in stretta comunanza per offrire ai compagni a loro affidati ciò che il Paese offre di meglio e di più attraente.

Mentre per il passato, ammirare le bellezze dei paesi stranieri costituiva un diritto delle sole classi abbienti, ai nostri giorni questo sogno si avvera per tutti e ad ogni lavoratore vien data la possibilità di passare le frontiere e conoscere paesi e popoli lontani.

L'avveramento di questo sogno, però, è qualcosa di assolutamente nuovo nella storia dei popoli, cosicchè per me e per la popolazione di Friburgo sarà un grande onore e un piacere tutto speciale di poter offrire il saluto di benvenuto ai camerati Lavoratori dell'Italia amica.

A voi miei ospiti italiani l'augurio che le impressioni di questa città di antica cultura con le sue fascinanti tradizioni e i suoi vaghi e svariati paesaggi possano divenire fonte di gioia, di forza, di ricca esperienza di vita. Ancor più esprimo il desiderio che questo convegno di italiani con camerati tedeschi sul suolo della nostra città possa divenire un legame sempre più forte di amicizia fra le nostre due grandi Nazioni ».

E le accoglienze, in verità, sono state superiori ad ogni aspettativa. Dagli estremi sobborghi di Friburgo, dalle strade e dalle case rurali hanno salutato festosamente i convogli. Alla stazione, poi, pavesata di bandiere italiane e tedesche, i nostri lavoratori sono stati accolti dalle Autorità e dalla folla.

Ovunque essi passavano era un'esplosione di fervido entusiasmo in cui i nomi dei due Capi invocati a piene voci costituivano il motivo dominante dell'affettuoso incontro dei rappresentanti del lavoro italiano con la laboriosa popolazione della città tedesca.

"La città del cuore„

Friburgo ha così dischiuso le braccia ai camerati italiani offrendo loro oltre che la visione incomparabile del suo patrimonio artistico accumulato in tanti secoli di vita gloriosa, il suo cuore sinceramente amico.

Friburgo - Il mercato.

Foto R.D.V.

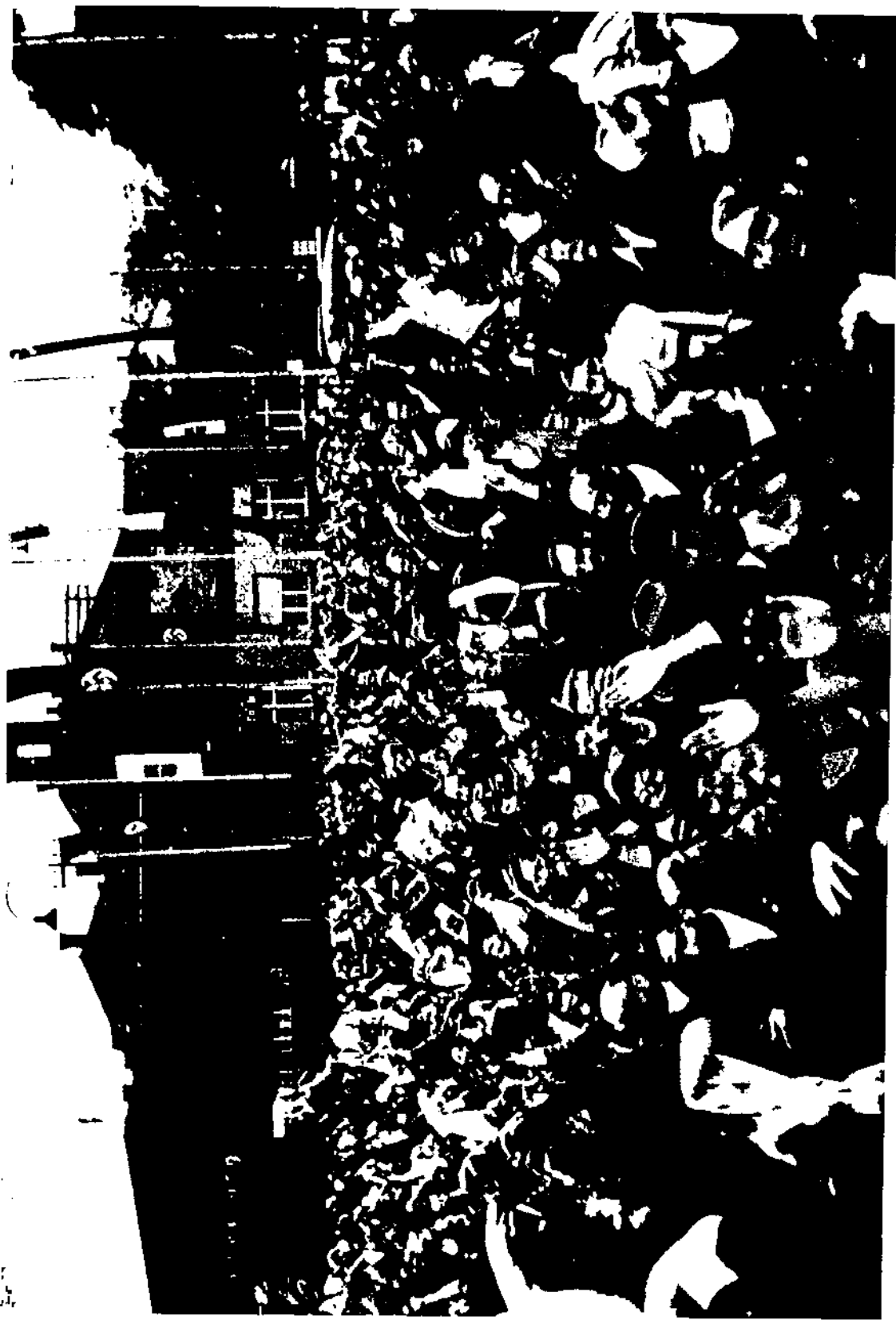
Basterà ricordare un gentile episodio fra i tanti che si potrebbero citare, per avere un'idea di questi sentimenti di simpatia. Un bambino di circa quattro anni al passaggio di un nostro dirigente in divisa fascista si è improvvisamente staccato dalla madre e attraversando la strada si è portato sull'opposto marciapiede irrigendosi nel saluto romano di fronte al nostro camerata e gridando « Heil Duce ». Quel bambino è certamente il simbolo e la garanzia della continuità dell'amicizia italo-tedesca, ma dice anche quanto sia largamente diffusa e profondamente radicata questa amicizia nelle nascenti generazioni.

Ma fra i più toccanti episodi, il più commovente è certamente quello occorso ad un camerata di Alessandria. Due operai, che in quei pochi giorni avevano stretto una grande amicizia, si facevano gli addii; e il Tedesco volle offrire all'Italiano un piccolo dono.

Gli offrì un orologio con una vecchia catena di ferro e gli disse : « È questo l'unico ricordo che conservo di mio padre che cadde sul Piave nel giugno del '18. Ti prego di accettarlo in testimonianza dei miei sentimenti. Se ebbi qualche comprensibile rancore verso gli Italiani, esso è scomparso di fronte a ciò che l'Italia ha fatto per la mia Patria in questi anni. Possa la nostra amicizia, come quella dei nostri popoli, diventare sempre più salda ». L'Italiano lo abbracciò, ricambiò il dono con un portasigarette che aveva con sè e scappò via perchè aveva vergogna dei suoi occhi gonfi.

Romanticismo? E sia. Ma romanticismo di buona lega; romanticismo di popoli che s'incontrano, che prendono a conoscersi, a stimarsi, e si dànno la mano per fare strada insieme. Non bisogna ingannarsi sullo spirito che presiede a codesti incontri : è lo spirito della nuova Europa che sorge.

In fatto di romanticismo v'è un altro episodio degno di memoria :

« All'arrivo a Friburgo — racconta il lavoratore Emilio Porocchi da Borgosesia in provincia di Vercelli — ci venne fatta un'accoglienza trionfale. Al

Il benvenuto del popolo di Friburgo.

ricevimento ufficiale che ne seguì venni occasionalmente avvicinato da un milite hitleriano fregiato di molte medaglie. Conoscendo un po' la lingua tedesca volli informarmi personalmente come e dove avesse guadagnate quelle onorificenze al valore. Egli rievocò alcuni fatti d'armi, uno dei quali mi interessò particolarmente, specie quando egli indicò la località, il giorno, l'ora dell'azione di guerra e il reparto cui apparteneva. Fu per me una rivelazione: era precisamente il luogo e l'azione in cui venne fatto prigioniero. Non posso descrivere i miei sentimenti quando il milite baciandomi esclamò: — Sono lieto che le nostre baionette non ci abbiano colpito. — Conserverò il ricordo perenne di questo incontro ».

Altro significativo episodio è raccontato dal Segretario dell'Unione di Alessandria. A Breisak durante il rito dell'alzabandiera il Borgomastro della città rivolse agli ospiti italiani calde parole di saluto e di simpatia indicando i segni della romanità che ancora ivi affiorano ed in un momento di intensa commozione il gerarca cittadino togliendosi d'attorno al collo la grossa catena con la croce nera, insegna della carica, ne fregiò il nostro dirigente. I due camerati si guardarono a lungo negli occhi senza nascondere la commozione.

★

Friburgo! Un turbinìo di bandiere, una sola passione confonde i canti e gli evviva dei lavoratori italiani e della folla tedesca. Ma dov'è la presunta tradizionale freddezza di questo popolo? I bambini si lanciano per primi incontro ai nostri camerati e chiedono con le parole, i gesti e lo sguardo, le nostre bandiere, i nostri distintivi, tutto ciò che contradistingue la nostra appartenenza all'Italia; ed ai bambini seguono gli adulti, donne, uomini, gente di ogni età che cerca appassionatamente qualcosa nostra e confonde i suoi palpiti ai nostri e fa sentire subito la immensa stima che circonda gli Italiani in questa terra in cui l'animo respira la bellezza della Natura.

I commenti dei nostri s'intonano a questo eterno motivo: « saremo noi capaci di fare per essi tutto quanto i cittadini di Friburgo hanno fatto per noi? ».

Prorompente allegria nella austerità della Foresta Nera.

Ad un lavoratore tedesco un nostro camerata chiese: — Ed ora che avete avuto la possibilità di stare insieme per alcune settimane con i lavoratori Italiani che cosa pensate dei nostri connazionali?

— Prima eravamo amici, adesso ci sentiamo fratelli. Avete visto che lo scriviamo anche per le strade. In ogni lavoratore italiano noi sentiamo un fratello mandato qui da Mussolini. Per noi questo è tutto: non c'è più niente da dire. Il giorno in cui partono i lavoratori Italiani è il più brutto della settimana. Io sono sempre andato alla stazione per salutarli tutti e per dire al più grande numero possibile di camerati Italiani che anche l'ultimo lavoratore tedesco si interessa dell'asse Roma-Berlino come di una cosa più importante di tutte le altre, importante come la vita: e che per l'asse Roma-Berlino, anche l'ultimo tedesco è pronto a dare tutto il suo lavoro, tutto quello che può, se necessario anche la vita.

La fanciulla di Breisak.

I lavoratori della provincia di Vercelli sono stati letteralmente conquistati da una bambina di Breisak. La vivissima simpatia che essa ha saputo attrarre attorno alla sua esile e minuscola persona è espressa in un lungo articolo de *La Provincia di Vercelli,* nel quale è talmente trasfusa la piena dei sentimenti dello scrittore che pare un inno di un cuore paterno per la sua creatura.

« Margherita Dienst, io vorrei essere poeta per comporre per te la più bella canzone che esaltasse tutti i bimbi tedeschi che tu rappresenti e che, ovunque, nella Foresta Nera, al Lago Titi, a Feldberg, nei casolari sperduti tra i monti, a Friburgo, tra i centri cittadini, nei sobborghi, nei villaggi, nelle scuole, ci diedero l'infinita gioia di tutto il loro rumoroso entusiasmo, la dolcezza di tutti i loro baci e la intraducibile commozione dei loro doni, pretendendo in cambio una carezza sola! ».

I giornali italiani a distanza di alcuni giorni riportavano una corrispondenza da Vercelli in cui era detto che su invito

della locale Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, la piccola Margherita Dienst era giunta in Italia accolta con cuore commosso dai suoi camerati italiani fatta segno alle più vive premure e alla più toccante ospitalità.

La piccola ospite ha diviso i suoi giorni italiani fra i camerati conosciuti in Germania ed ha anche ricevuto attestati di viva simpatia da parte dei gerarchi del Partito che molto hanno apprezzato la spontaneità del gesto della piccola amica tedesca.

Ecco ora il grido di gratitudine e di amore che un lavoratore della provincia di Vercelli lancia affidandolo alla sua penna incerta nelle sue affrettate impressioni del viaggio a Friburgo :

« Addio Friburgo, cittadina gaia e generosa che hai saputo mostrarci il tuo volto migliore, che ci hai dimostrato colla tua accoglienza fraterna, come profondamente sentita sia in voi l'amicizia verso la nazione italiana.

Addio camerati nazisti, amici del Fronte Tedesco del Lavoro, popolazione tutta, che durante questo nostro soggiorno nella vostra terra avete rallegrato e accompagnato le nostre riunioni, avete dimostrato ai rappresentanti del popolo italiano, ai lavoratori autentici, come deve essere sentito il cameratismo, e come saldo sia il legame che la volontà dei due Capi ha saputo forgiare, legame che non è più solamente un protocollo politico, ma la fusione armoniosa di due popoli che si stimano, e si cercano, per avviarsi con passo di parata, alle sicure conquiste ».

Friburgo dal canto suo è rimasta conquistata dalla vivace amabilità della intelligenza, dal rispetto che i lavoratori italiani mostravano per i sentimenti e le abitudini di un popolo così diverso. Delicatissimo l'episodio di una famiglia tedesca che in una notte di pioggia incontrando per le vie un nostro operaio che non riusciva a ritrovare il suo alloggio, nè sapeva dirne in forma comprensibile, l'indirizzo, gli offriva ospitalità nella propria casa benchè egli non avesse con sè nessuna carta di riconoscimento.

Ciò è frutto certamente della simpatia che i nostri camerati hanno subito suscitato nella ospitalissima e graziosa cittadina, ma è ancora più certo che tutto quello che di fervido, appas-

Wir sind gute Freunde geword…

Gelungener Kameradschaftsabend mit italienischen Urlaubern

Die Ortsgruppe Freiburg-Nord der Nationalsozialistischen Deutschen Arbeiterpartei veranstaltete im „Kandelhof" für die in ihrem Bezirk wohnenden Urlauber aus Italien einen volkstümlichen Unterhaltungsabend. Der Saal war zum Bersten gefüllt, weil dem Rufe der Ortsgruppenleitung jung und alt gefolgt war, um den Kameraden unserer befreundeten Nation einige frohe Stunden herzlicher Gemeinschaft bieten zu können. Konzerte, deutsche und italienische Volkslieder, Solovorträge, darunter solche eines italienischen Urlaubers, der mit seiner Gitarre stürmischen Beifall fand, füllten den Abend. Die Dolmetscher hatten alle Hände voll zu tun, doch gelang die persönliche Verständigung mit dem Vorrücken der Stunden immer besser. Die gegenseitigen Ansprachen ernteten nicht endenwollenden Jubel um die neue Freundschaft. Die italienischen Gäste waren einfach platt, wie unsere Volksgenossen sie zu unterhalten wußten. Der Führer der Urlaubergruppe 5 (Kandelhof) konnte in seiner Sprachlosigkeit kaum noch das „Eia" herausbringen, und ließ durch einen italienischen Kameraden auf italienisch und deutsch eine Dankerklärung verlesen: „Wir sind bewegt für Ihre Aufnahme und wir bringen nach Italien zu unseren Kameraden den Widerhall unserer Freundschaft."

Daß den italienischen Gästen der Abend so gut gefallen hat, bewies auch der Umstand, daß sie die Letzten waren, die nach Hause in ihre Quartiere gingen.

Sie verstanden sich sofort

Comunanze fra l'Italia e città di Freiburgo

Il popolo romano portò dall' anno p. c. la viticultura nella campagnia di Freiburg Breisgau. „Breisgau" è un nome dato degli romane.

Sul monte Schlossberg di Freiburgo i Ro[mani] construirono un castello, che oggi non riman[gono] che poche ruine, e si possono ancora oggi ve[dere] resti di pavimenti di mosaico, nel museo.

Italiani cristiani di Lombardia fecere in [Frei]burg verso l'anno 1200: canali, canaletti e [cana]lizzazione per fare fluire le aque nella campa[gna]. Tutt' oggi sono questi reste visibili.

Nel anno 1507 il professore di geografia [di] nome Martino Walzemüller, cittadino di Freibu[rgo] ha trovato che il nome d'Amerika fu preso [dal] capitano di vascello italiano Amerigo Vespu[cci]. La lapide di ricordo si trova nella Löwenstra[sse] (via del leone) di fronta all'albergo „Liebe Her[rgott]" (il quale esiste un calco in cera) ed ove si trova[vano] i capi della loro delegazione.

Negli anni 1803 al 1806 commandavono a F[rei]burgo Modenese il duca di Modena.

Prima della guerra mondiale molti italiani construirono fabbrike, case, scavarono canali strade.

Tuttora molti italiani di essi lavorano nei din[torni] di Freiburg.

Viva l'Italia e la Germania che lavorano insieme.

H. Rudy, guida di lavoratori italiani in Freiburgo.

[…] Baden, Presseabteilung

vom […]

…en schunkeln

…italienischen Volksliedern in der Fennalle

…die Kreiswaltung der Deutschen Arbeitsfront in Freiburg geschickt hatte. Es lautet: „Zum zweiten Male zurückgekehrt nach einem herzlichen Empfang der Freiburger Bevölkerung, danke ich für die großartige Aufnahme in meinem Namen und dem von 1000 Kameraden auf das lebhafteste und stimme ein in ein Alala auf ihren großen Führer Adolf Hitler. Besondre herzliche Grüße an die Kameraden Schneider und Ley".

Uebrigens wurde auch die Leitung des fünften Zuges aus Varese am Montagvormittag durch Oberbaurat Pg. Langenberger namens der Stadtverwaltung und des Oberbürgermeisters willkommen geheißen und am Abend durch den Kreisobmann der DAF., Pg. Schneider, begrüßt. Als Vertreter des Kreisleiters war Kreispropagandaleiter Pg. Bihler erschienen.

her.

…tismo tedesco" il segno di cominciare la costruzione,

Grande successo del generale Franco.

Salamanca, 14 giugno.

Le truppe nazionali, conquistarono, lunedì sera, dopo una lotta accanita l'importante città di Castellon. Essi si trovano ora, a soli 60 km. da Valencia. La notizia della vittoria suscitò grande giubilo nella Spagna nazionale. Delle 50 provincie 37 si trovana ormai nelle del generale Franco.

*

Der Alemanne pubblica le prossime notizie in lingua italiana, sabato: 18 giugno, e appunto in questa colonna.

Le ultime notizie
per i nostri amici italiani.

Catastrofica inondazione in Cina.

Shanghai, 17 giugno.

Un' inondazione di un' estensione e gravità indescrivibili fa passare, in Cina, le operazioni di guerra in seconda linea. Fra Kaifeng e Tschengtschau gli argini meridionali del Hoangho, che per le continue pioggie torrenziali è in piena, ruppero in 15 punti. Molte migliaia di miglia quadrate, nella provincia di Hanon, sono già inondate; il numero degli annegati si fa salire a 150 000 persone. Pionieri giapponesi e cittadini cinesi lavorano insieme, per chiudere i buchi nell' argine dell' Hoangho. Se questo lavoro non riesce, si teme per la Cina, la più grave catastrofe avvenuta dopo il 1855.

Svariato programma del terzo congresso mondiale „Dopolavoro" a Roma.

Roma, 17 giugno.

Il terzo congresso mondiale „Dopolavoro", si terrà a Roma fra il 27 giugno e il 3 luglio. Vi saranno circa 1000 partecipanti dall' estero. Considerando l' importanza di questo congresso l' Italia formò un esteso programma. Come riferì il presidente del comitato esecutivo internazionale, Puccetti, le personalità di tutto il mondo competenti nel campo del „Dopolavoro" comunicheranno i risultati dei loro studi e della loro esperienze, per contribuire con questa preziosa collaborazione all' accordo e all' unione dei popoli.

Soldati italiani ospiti in Germania.

Innsbruck, 17 giugno.

Seguendo l' invito del Comandante Hühnlein, 6 ufficiali, 30 sottufficiali e 70 uomini dell' esercito italiano, sotto il comando del Colonello Brunelli e 2 ufficiali e 18 uomini della milizia italiana, prenderanno parte alla settimana sportiva del motore che comincerà nell' Harz.

Deragliamento di una vettura nella stazione centrale di Milano.

Milano, 17 giugno.

All' arrivo del diretto da Chiasso, nella stazione di Milano, un vagone deragliò in seguito a uno sbaglio di scambio. Si deplora la morte di un uomo, mentre 18 persone furono leggermente ferite.

Gigli pompiere.

Londra, 17 giugno.

Lunedì sera, durante una rappresentazione della Bohème, nel Covent-Garden-Opera a Londra, Beniamino Gigli, cambiò improvvisamente la sua parte e si fece pompiere. Quando gli artisti, come è prescritto nell opera, gettarono manoscritti e carta nella stufa accesa, la carta s' incendiò. Senz' interrompere la rappresentazione, e senz' incomodare i pompieri, Beniamino Gigli andò dietro le quinte, prese 2 secchi d' acqua, un secchio di sabbia e così spense egli stesso l' incendio.

…e ultime notizie
…nostri amici italiani.

…non domanderà mai aiuto

Roma, 5 luglio.

…mattina Mussolini trebbiò la prima messe … l'ultima delle città fondate nelle paludi … prima di far metter in movimento la trebbiatrice un breve discorso alla folla radunata … espresse la gioia di poter constatare, che … dei nemici del fascismo e dell'Italia … le si radunano i rifiuti dell'umanità, … essa cioè che il popolo italiano debba … fame, in conseguenza di un cattivo raccolto, però", continuò il Duce, „essa … questa piattaforma, sulla quale trebbiamo … [illegible] dall'eroica volontà dell'… … e abbandonati da 20 secoli, che il … 1938, nella sua [illegible] è migliore e … quantità, solo di poco inferiore, a quello … passato, benchè l'ultima parola non sia … nciata." Continuando, il Duce dichiarò … può attendere l'avvenire con tutta tranquillità … le misure prese dal governo, poichè il … del pane sufficiente grazie al lavoro … fascista. Ma se anche [illegible] … ia non avrebbe [illegible] chiesto aiuto ai … o-Plutocrati. Questi conti sono errati … dell'Italia non saranno mai dimenticati … liano in tutti i tempi e in tutte le … pace o di guerra.

…Ralea visita Roma

Roma, 5 luglio.

…ministro del lavoro e delle assicurazioni … Mihai Ralea arrivò alla capitale ed ebbe … ministro italiano delle Corporazioni, … ministro degli esteri Conte Ciano.

…ato maggiore italiano

Berlino, 5 luglio.

…il capo di stato maggiore dell'esercito … generale Pariani, arrivò a Berlino e … stazione Anhalt. Il generale Pariani, … comandante in capo dell'esercito [illegible] … Brauchitsch farà parecchie [illegible] … di Berlino e di Hannover e visiterà … interessante città di Potsdam.

sionato, è avvenuto durante la permanenza dei lavoratori Italiani in Friburgo di Brisgovia è la naturale conseguenza dell'amore riconoscente e devoto che i tedeschi nutrono per il nostro Capo. I nomi dei due Capi che guidano i destini dei due popoli hanno sempre tenuto una parte spettacolosa nelle conversazioni che si svolgevano tra la popolazione e i nostri operai. Sono nomi che esprimono in energica sintesi, un intero patrimonio di sentimenti, di idee, di stati d'animo, di moti spirituali e che sostituiscono efficacemente, quando l'ignoranza della lingua non permetterebbe di mandare avanti un discorso, le frasi più eloquenti.

Nel nome di Mussolini la gente di Friburgo ha eretto nel proprio grande cuore un perenne monumento a questi eccezionali esuberanti ambasciatori della Nazione amica.

IL SENTIMENTO DEI LAVORATORI

Grazie Duce
Dalla Germania vi
pensiamo siamo fieri
di essere italiani
In Germania abbiamo
trovato degli amici lo dobbiamo
a Voi Albertin Achille

Benito Mussolini
Capo del Governo
Roma Italia

Deutsches Reich 12
Nürnberg
Die Stadt der Reichsparteitage

CUORE E PENSIERO RIVOLTI AL DUCE

il cuore, che non può amare di più il Duce nostro ma può amarlo meglio.

Amedeo Cori

Genova - 23-8-18

Tutto questo movimento di spiriti, quest'autentica manifestazione di popolo che rivela la marcia di due nazioni, è scandito nel cuore degli Italiani dalla parola « Duce ». Ma, spesso, i lavoratori italiani abituati a quei formidabili colloqui tra il Capo e il popolo che hanno costruito uno Stato e fondato un Impero, sentono il bisogno di dirigersi personalmente a Lui.

Non bastano le Organizzazioni che li inquadrano; non bastano le manifestazioni collettive; essi anelano a dire in persona singola e prima al Duce che Gli vogliono bene, che Lo ringraziano, che comprendono la Sua gigantesca e santa fatica.

Forse in ciascuno di loro è l'intuizione di rappresentare un po' della volontà del Duce, come la volontà del Duce esprime e interpreta quella di tutti!

E glieLo gridano, uno per uno, come amici personali, a quattr'occhi. Ma forse nelle piazze d'Italia ciascuno di loro non ha rapito uno sguardo del Duce? non dice ciascuno da quel determinato giorno: « C'ero anch'io » « Ci siamo guardati » « L'ho rivisto, come vedo te, mio padre, mio fratello, mio amico »?

Il mezzo scelto è il più semplice e confidenziale: la cartolina illustrata. Quello stesso che si adopera da milioni di persone che ogni giorno si trovano fuori di casa e si ricordano ai rimasti.

Ci piacerebbe elencarle tutte queste «schede illustrate» di un plebiscito di cuori, che molti camerati rivedranno con meraviglia e commozione! Non se ne inorgogliscano. Nessuna scelta fu mai più casuale di questa e ognun d'essi è uno dei trentamila, come ognuno dei trentamila è uno dei cinquanta milioni.

Ma proprio qui è il valore di questi plebisciti improvvisi e spontanei di popolo, che nessuna democrazia tradizionale saprebbe provocare senza una preventiva... «campagna».

Le borghesucce cartoline illustrate diventano simbolo di un atto di fede in cui si riconosce tutta la Nazione.

Sfogliamone alcune.

★

Achille Albertini indirizza al Duce una breve corrispondenza: «*Grazie Duce. Dalla Germania Vi pensiamo; siamo fieri di essere italiani. In Germania abbiamo trovato degli amici. Lo dobbiamo a Voi*».

(Le parole sono belle, precise sentite. Ma le «Poste Italiane» trovano che son troppe e impongono i sacramentali sei soldi di tassa al Duce).

★

Un poderoso alalà unito ai camerati tedeschi scrivono Coruzzola Aleardo e Zamanaro Mario. Firmano insieme alcuni camerati tedeschi, anzi camerate, quasi a rendere più sentito e gentile l'omaggio.

★

Salute al Duce - A noi! lancia un fitto manipolo di lavoratori di Novara. Anche qui tra le firme si scopre qualche nome tedesco. Li immaginiamo tutti intorno ad un tavolo, con un

po' di febbre addosso di trovar posto sul breve cartoncino che il Duce leggerà...

Piace immaginarli questi gruppi italo-tedeschi intenti a stillare un saluto al Duce, commossi e felici del loro ardire, orgogliosi di vedere i Tedeschi associarvisi col senso di compiere qualche cosa di solenne, d'impegnativo.

Trovandomi in mezzo i camerati tedeschi saluti fascisti verga il lapis copiativo di Res Gaetano: e intorno gli si affollano davvero tutti nomi tedeschi. C'è l'indirizzo: Hotel Krone, Binsdorf, e scopriamo una noticina impercettibile del lapis di Gaetano *questo è l'indirizzo prego risposta.* Vibra la speranza di mostrare ai camerati tedeschi un documento prezioso...

★

Tanti camerati pensano al Duce come ad uno di famiglia durante un viaggio. Gli inviano una cartolina con la semplice firma, per ricordarsi a Lui. È il minimo ed è il massimo. È superfluo scrivere come fa Buranello (così, senz'altro: il solo cognome, come tra vecchi amici): *In terra amica ti pensiamo.* E l'indirizzo? *Benito Mussolini* e basta. Bisogna saper leggere in questa semplicità che ha certo trovato insufficiente qualsiasi altro titolo.

★

Ecco invece quelli di Venezia e Marghera che certo sulla fede di qualcuno che si crede forte nel cerimoniale e sa come si gratificano gli insigniti del Supremo Ordine cavalleresco, indirizzano solennemente *Al cav. Benito Mussolini* Roma. Eppure in questa insolita forma protocollare quanto affetto, quanto tormento per la paura di sbagliare...

★

I *vetrai di Murano* non appongono firme. Sanno di essere conosciuti, nell'anima, dal grande Destinatario. Indirizzano con orgoglioso gesto: *Al Duce - Roma.*

Anche i *Lavoratori del Porto di Venezia* preferiscono restare anonimi. In fondo è lo stesso spirito di chi firma con nome e cognome: la consapevolezza che il Duce è l'anima stessa della Patria che tutti conosce e tutti avvicina.

★

Questo stesso senso (istintivo, ma consapevole) hanno coloro che si firmano senza specificare nè chi siano, nè a quale organizzazione appartengano! Sono nomi di lavoratori Italiani e basta. Sanno che è il più valido titolo per scrivere al Duce.

★

C'è invece chi ama identificarsi con precisione: *il lavoratore del Porto di Genova Vacca Vittorio...* E a proposito di portuali, ecco tre cartoline con la stessa frase, vergate dalla stessa mano, perchè tutte le firme non entravano in una sola!

★

Molti affidano all'interprete la compilazione di una frase di saluto. Una fra tante: *Freundeiche Gorisse aus Suttgart...* che, certo ridendo, sottoscrivono alcuni operai di Pontedera (Raco, Cavallini, Rabassini, Vitali, Fogli, Barantini). Abbiamo già visto la figura speciale che ha assunto l'interprete. Qualcuno l'ha chiamato perfino «babbo». È stato guida e maestro. E allora vogliono farsi belli col Duce e gli scrivono in tedesco con una confidenza che non stupisce, ma commuove e dà la misura dei sentimenti.

★

Qualche volta, finalmente, il mittente scrive nella forma più appariscente che può, quasi per misurare da essa il suo cuore. Ecco lo stampatello di Pietro Tedde: *Cogliete il pensiero e un saluto fascista da una vecchia guardia residente a Monfalcone.* L'indirizzo è ugualmente in carattere lapidario: *Al Duce - Roma.*

Noi crediamo che anche queste forme, parlino e rivelino.

Capo del Governo
ROMA
Benito Mussolini
Duce del Fascismo
Roma
Italia
COGLIETE IL
PENSIERO E UN
SALUTO FASCISTA
DI UNA VECCHIA
GUARDIA
RESIDENTE A
MONFALCONE
MONACO 5 AGOSTO 38
ROMA

E così di seguito. Basti aver delineato questi diversi tipi di corrispondenti per averli visti tutti.

Tipi di arditi e schietti lavoratori che nella luce della propria anima comprendono la grandezza del Capo e, poichè nella purezza del sentimento non vi sono distanze, si sentono vicinissimi a Lui, come più vicina e presente è la Patria, quando ce ne allontaniamo.

SI RINSALDANO VINCOLI E SI ESALTANO COSCIENZE

Dopo aver conosciuto così intimamente la personalità dei lavoratori durante i viaggi fin qui ricordati, abbiamo voluto cercarne la documentazione all'infuori delle manifestazioni collettive, pur così eloquenti.

Questa specie d'inchiesta, rapidamente condotta, ci ha messo in presenza di migliaia di documenti. Sono tutti per un verso o per l'altro altamente significativi. Una scelta presenta pertanto difficoltà pressochè insormontabili; ma ci conforta il fatto che, se anche possono esserci sfuggiti i più interessanti, lo stile è unico, il sentimento che rivelano è unico.

Ne abbiamo tuttavia tentato una classifica.

Altro elemento che teniamo a mettere in luce è che una pubblicazione di questo genere non può ripetersi. La sua improvvisazione è garanzia di spontaneità e di quella ricerca casuale che è sempre imperfetta, ma rivela infallibilmente la generalità e la vastità di un sentimento. Che non presenta nè lacune, nè incrinature, nè rallentamenti.

Migliaia di lavoratori hanno sentito il bisogno di ringraziare le organizzazioni sindacali per il viaggio compiuto. Se, anche da questi ringraziamenti, non affiorasse un senso di solidarietà nazionale e un'alta coscienza politica, sarebbe su-

perfluo parlarne. Ma l'imponenza della manifestazione è così sincera e profonda prova di devozione al Regime, che ricordarla è rendere omaggio allo spirito fascista dei lavoratori.

★

I metallurgici anconetani, per mezzo di Edilio La Luca, riassumono il pensiero di tutti così:

1. Organizzazione perfetta.
2. Entusiasmo traboccante.
3. Accoglienze superbe.
4. Volontà di ripetere il viaggio.

★

Anche i metallurgici napoletani, improvvisando su foglietti di carta il loro albo di firme, hanno voluto dare un sapore solenne al loro sentimento, sottoscrivendo il seguente... « messaggio »:

« I metallurgici napoletani in gita in Germania sotto la guida del beneamato Gerarca avv. Balletti, esprimono a Voi patrocinatore autorevole di tali viaggi i sensi della sentita fascistica riconoscenza, rivolgendo la viva preghiera di esprimere al Duce dell'Italia Imperiale e Fascista, la profonda gratitudine e l'eco armoniosa e vibrante del sincero entusiasmo e la promessa solenne che nella casa, nel lavoro e dovunque unica è la Fede, unica è la volontà gridare: Viva il Duce! Viva l'Italia! Viva la Rivoluzione delle Camicie Nere! ».

★

Lo stesso entusiasmo, la stessa gratitudine, lo stesso senso politico, sono nei lavoratori di tutte le province: Firenze, Alessandria, Parma, Novara, Como, Treviso, Torino, Bologna, ecc., ecc. Ecco un « grazie » collettivo dei fiascai fiorentini:

Cav Ragionieri Siro. Direttore delle Con. Sindacati fasc.

Caro Siro

Per tuo mezzo vorrai rivolgere al Comm Sebastiani

Le più vive simpatie per la bella gita in Germania Così bene organizzata

Che gli operai Italiani anno saputo comportarsi con magnifico ordine e bene deciplinati. E sono rimasti entusiasti della suddetta

Da loro bene organizzata

Rivolgerai al Comm Sebastiani I più ferviti ringraziamenti per la bella e simpatica gita.

Con l'auguro di farne oltre ancora.

Viva il Duce.

Terzo Gruppo

Gonnucci

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Un altro gruppo di lavoratori cremonesi, per mezzo di Franco Fortunati :

« Ripensando alla permanenza in Germania che ha potuto aver luogò con minimo sacrificio finanziario da parte nostra, sorge in noi spontaneo un pensiero di gratitudine e di riconoscenza per l'Ideatore di queste gite in massa, che oltre a dar modo a dei semplici lavoratori di visitare e conoscere tante cose nuove, permettono di conoscere e di accostare un popolo amico mosso dai nostri stessi ideali ».

★

Il fornaciaio cremonese Riccardo Faia scrive :

« Il sottoscritto, anche a nome degli operai delle Fornaci di Cremona, che come me hanno partecipato alla Gita in Germania, sente il dovere di ringraziare nella Vostra persona la Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, per il piacere procuratoci con tale gita che tante soddisfazioni ci diede e per le cordiali accoglienze dei nostri camerati tedeschi, le quali una volta di più ci dimostrarono quale sia il vincolo dell'amicizia che lega la Nostra Nazione e la Nazione tedesca frutto della chiaroveggenza dei due grandi Uomini di Stato che reggono le sorti delle due Grandi Nazioni.

Un grazie di cuore anche ai nostri dirigenti i quali contribuirono efficacemente alla ottima riuscita della gita ».

Antonio Garoli è un fiduciario, un dirigente sindacale di cui pubblichiamo tal quale una lettera scritta a nome del suo gruppo. I dirigenti non sempre sono in regola con la grammatica; ma ciò dà più sapore al loro attaccamento verso la Organizzazione.

« Garoli Antonio con i suoi tre amici participanti alla gita in Germania della ditta eredi Frassi industria dei laterissi forati ringrasiamo la confederasione generare di Roma e il nostro grande interessato della nostra unione dei lavoratori dell'industria avv. Efigenio Carli. E ringrasiamo la grande cogliensa e la grande frattelansa dei otto giorni pasati a Freiburg e ringrasiamo la grande cogliensa del fronte del lavoro Germanico. Saluti fascisti dai camerati della gita il fiduciario Garoli Antonio ».

Aldo Gallori, chimico della Lardarello (Pisa):

« Sono ancora sotto la gradita impressione del recente viaggio in Germania, al quale ho partecipato insieme con i 150 operai e impiegati della Soc. Boracifera di Larderello, e si deve veramente essere molto grati a Voi, che avete dato a tanti bravi operai fascisti la possibilità di partecipare ad una gita veramente bella, riposante, istruttiva, da Voi organizzata con perfetto stile fascista e con affettuoso cameratismo.

La scrupolosa preparazione ed effettuazione dei viaggi di andata e ritorno, avvenuti in una atmosfera di caldo entusiasmo, il regolare svolgimento di tutti i complessi servizi, le cordiali, sincere, grandi accoglienze della bellissima Stoccarda, hanno reso questo viaggio interessante oltre ogni dire e non facilmente obliabile. Nè si può dimenticare quanto le autorità del Fronte tedesco del Lavoro hanno fatto per renderci ogni giorno più gradita la permanenza nella loro grande città ».

★

Mario Valentini, lavoratore di Bologna, nella speranza che i viaggi si ripetano, domanda:

« ... non si potrebbe instituire un breve corso pratico di lingua tedesca presso la nostra Unione?

Questo rispecchia, oltre che il mio desiderio, anche quello di tutti i lavoratori che hanno partecipato al viaggio.

Non potreste — Segretario — girare tale mia modesta proposta al Presidente della nostra Confederazione? ». (1)

★

Paolo Prati, portuale genovese, apprezza tutto il valore della fascistica vacanza operaia, e scrive:

« Ancora è presente in me la visione del panorama osservato sia in Germania che nel passare per la Svizzera. E questa bellezza goduta la si deve alla iniziativa magnifica della nostra Confederazione ed al cuore del Duce che vuole che anche i lavoratori abbiano il privilegio di ritemprare lo spirito e di contemplare ciò che vi è di bello creato dalla natura, e ciò non sia soltanto il privilegio di pochi fortunati ma anche degli operai che la faticano in tutto l'anno.

(1) A Roma, ad esempio, è stato tenuto durante l'Anno XVI un corso pratico di tedesco per i lavoratori dell'industria con risultati assai soddisfacenti.

Per queste vacanze che sono le più belle passate finora ci tengo a ringraziare tutti gli organizzatori della gita sia a Roma ed a Genova e primo fra tutti a volgere il pensiero al nostro Duce che ha sempre presente il benessere di noi operai ».

★

Aldo Fino, lavoratore lagunare, a nome di un gruppo veneziano (Marghera), riconosce la somma utilità di

« ... poter di persona constatare quale sia la vita ed il lavoro dei camerati tedeschi e così poter maggiormente apprezzare il diuturno lavoro che voi (organizzatori italiani) fate per difendere e migliorare i diritti dei lavoratori ».

★

la gita a stoccardo per me è stato un sogno.
dico un sogno perchè non sarei mai andato a fare
una gita così bella. stoccarda meravigliosa
la popolazione accoglienza indimenticabile
noi Italiani non dovremo mai dimenticare
la accoglienza fatta dei famiglie che
ci anno allogiat durante i sei giorni
di permanenza. tutto questo lo dobiamo al
nostro amato Duce. che a Voluto che gli
operai Italiani conoscessero anche la terra straniera. un ringraziamento ai nostri dirigenti e gerarchi che anno organizzato
un gita bella

Catrambone Domenico
Stabilimento Ilva

I sottoscritti lavoratori del Porto di Ancona appartenenti alla Compagnia "Emilio Bianchi" reduci della magnifica patriottica gita a Monaco sentono il dovere di esternare ai dirigenti i Sindacati la loro riconoscenza per la perfetta organizzazione della gita e anche per le accoglienze ricevute con vera fraternità dai Compagni del fronte del lavoro tedesco che nulla hanno trascurato per rendere il breve soggiorno colà, più lieto e più felice

Essi non dimenticheranno mai le belle giornate trascorse e fanno voti perchè tali gite abbiano spesso a ripetersi

Ancona 19 Agosto 1938 XVI

Borsetti Americo

Lorenzini Umberto

Ianesi Dario

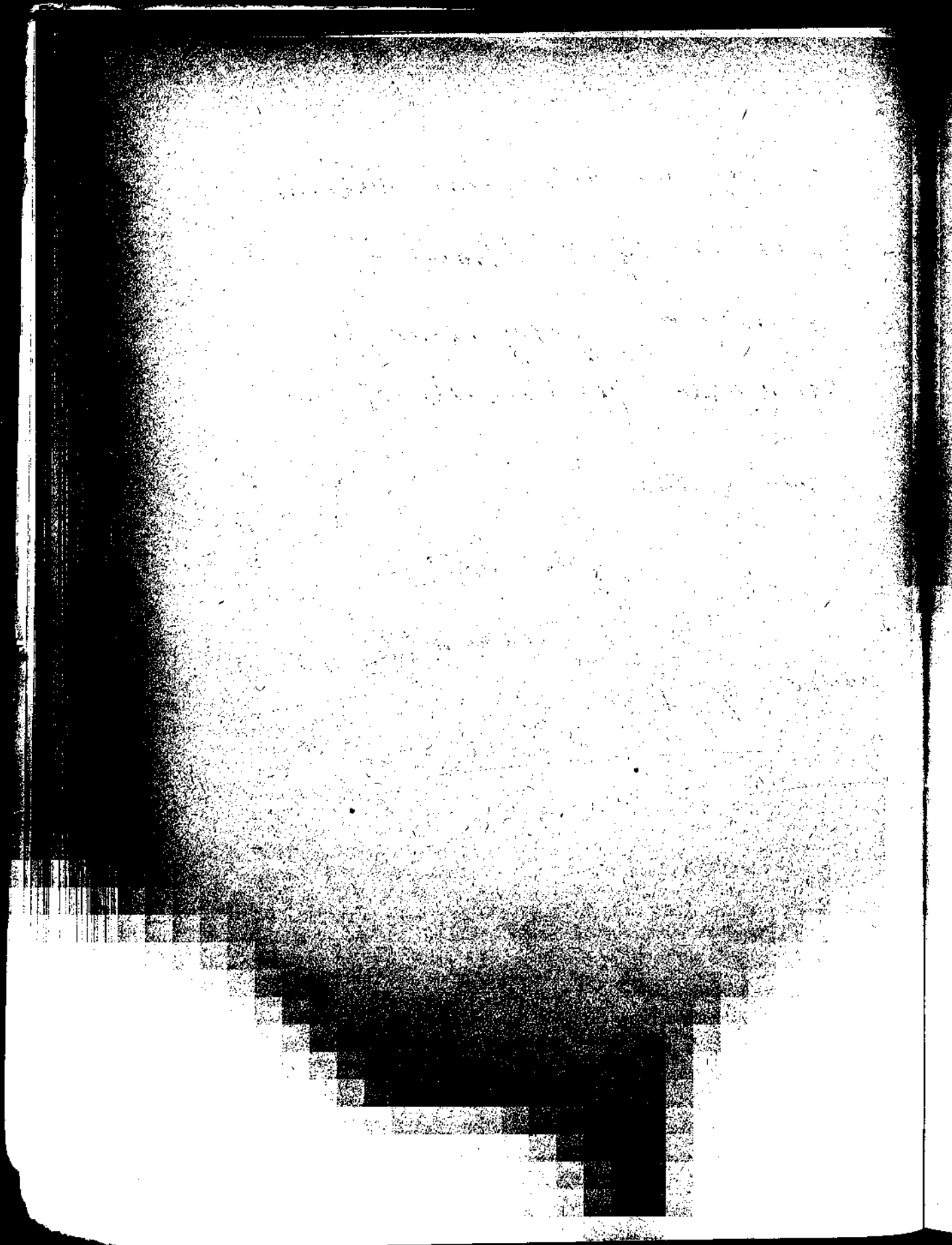
Giampieri Goffredo

[illegible]

il mo sig. segretario
dell unione Las. Lovaratori Industria
di Modena
Non posso a fare a meno di non
scrivergli le modeste impressioni
sul Viaggio che lei cia fatto fare
in Germania.
Mi sono molto divertito e o Visto
delle cose che solo in sogno potevo
Vedere.
sono stato sodisfatto della Visita
fatta alla Mercedes per cuanto
ci anno fatto Vedere poco.
Stoccarda è una bella città

dove ci ritornerei volontieri.
speriamo questaltranno.
Intanto sig Segretario lo
ringrazio per quanto a fatto
mi creda

Suo dev.mo
Boraldi Albano

Modena 5 - 8 - 1938 XVI

DOCUMENTI SULLE IMPRESSIONI DI VIAGGIO

Le abbiamo abbondantemente riassunte nei capitoli precedenti, compilati tutti su materiale documentario. Tuttavia aggiungiamo ad esso impressioni più vive e immediate, riferite con la parola stessa dei lavoratori che è sovente di una rara efficacia narrativa e descrittiva.

Brando Brandi di Livorno, scrive:

« Avevo pochi anni quando scoppiò la grande guerra. La Germania era la nemica; mi insegnarono ad odiarla. Più tardi pensando a questo colosso atterrato, provai lo sdegno verso chi gli voleva impedire di risollevarsi. In seguito l'ammirai e l'apprezzai, anche per molte ragioni, ma una profonda amicizia non poteva svilupparsi, mi pareva, che attraverso il tempo. E invece è bastato un viaggio di otto giorni a Friburgo. Ho veduto un popolo che vive in una intelligente libertà mai divisa dalla più fervida disciplina e per quanto soldato e per natura, ama il lavoro, il moto, l'alpinismo, la musica e le danze; felice, fiducioso del suo grande avvenire; ma sopratutto un popolo che ci è profondamente indiscutibilmente amico. Esso parla dell'Italia imperiale con una ammirazione sincera e del Duce con reverenza appassionata. Fra tante constatazioni, è questa la prima che ha legati i miei camerati e me alla gente di Friburgo. Laggiù hanno per il nostro Capo una passione autentica. Lo pongono accanto al loro Führer, conoscono il nome dei Suoi Figli, le Sue abitudini, citano i brani interi dei Suoi discorsi. Ho veduto i bimbi di pochi anni piantarmisi davanti e irrigidirsi nel saluto romano, gridare: « Heil Duce! Heil Italien! ». Mi guardavo intorno. Forse qualche mamma gentile li aveva mandati? No, molte volte erano soli. Segno questo che il Duce è universalmente amato, segno questo che nell'animo dei bimbi, si sparge fino dai loro primi anni il seme di quest'amicizia ormai provata e collaudata. Passavo per la strada ed ecco un giovane che mi si avvicina sorridendo e fra noi si svolgeva un breve dialogo: « Italien? ja. Heil Duce, heil Hitler ». La conoscenza era fatta e si andava a suggellarla a braccetto con un bicchiere di birra che il camerata voleva ad ogni costo offrire. E questi piccoli episodi non si contavano più. Andavamo a trascorrere la serata in qualche bel locale festoso. Tutti amici, tutti camerati; italiani e tedeschi, il grande industriale, l'ingegnere e l'operaio. Corsa la notizia che lì dentro c'erano gli italiani affluivano altre persone. Si cantava l'inno « Giovinezza », l'Inno Nazista. Chi non conosceva le parole, conosceva almeno la musica. E dappertutto così nei villaggi che attraversavamo, nelle località, nei paesi, in ogni angolo di quel meraviglioso pittoresco lembo del

Baden. Dappertutto Italien, Duce, questi nomi sacri per noi così familiari ai tedeschi. E gente che apriva la porta di casa, che ci stendeva la mano, che voleva un ricordo, un distintivo, qualcosa e dava in cambio il distintivo hitleriano, un fiore campestre, una piccola bambola in costume paesano. È l'ora della partenza? Perchè non confessare che eravamo tutti commossi, noi e loro? Ci scambiavamo indirizzi, promesse di scriverci, già mantenute, di ritornare a Friburgo, di vederci a Livorno.

Io considero la Germania come una forte amica sincera e leale, ma ancora di più perchè ho veduto coi mie occhi, a Friburgo, che il popolo tedesco ci vuol bene ».

✶

È innegabile che il genio, l'indole, delle diverse stirpi italiche, si manifesta anche nelle corrispondenze popolari, appunto perchè colte nella loro genuina spontaneità. Per questo, tra parentesi la razza italiana è una realtà, formandosi con questi reali autentici, molteplici elementi!

Eccone un saggio dalla Gente di Romagna. Leggiamo questa lettera dell'operaio calzature meccaniche di Forlì, Armando Farneti, e ci sembrerà di parlare con uno di quei tipici, forti, buoni, allegri lavoratori che sanno anche — se occorre — colorire il racconto con qualche tinta... in più, con qualche estrosa immagine!

« Caro Presidente,

Ritornando da Monaco di Baviera dove noi lavoratori di Forlì abbiamo trascorso la nostra settimana di ferie, sento la gioia e l'orgoglio di dirvi, caro Presidente: è stato per noi « poveri diavoli di provincia che di viaggi o crociere non era che un sogno » un viaggio magnifico ed istruttivo ove abbiamo potuto conoscere un popolo veramente grande serio e costruttivo, facendo dimenticare quando ragazzi ci dicevano del tedesco barbaro e duro.

Abbiamo ammirato invece un popolo gaio e sentimentale, un popolo che come il nostro è risorto da una rivoluzione che si può chiamare Fascismo che per volontà e genio del nostro Grande Capo (e con orgoglio nostro concittadino) trae dalle ispirazioni di Mazzini di fare dell'Europa una Unione di Stati a basi Corporative, una Europa Fascista. Perchè solo così si avrà la collaborazione e la pace fra i popoli sani e forti come è nella dottrina del più gran genio moderno, Mussolini.

Dopo lunghi mesi d'attesa finalmente è giunta l'ora della partenza, curata in tutti i particolari dai nostri amati ed esperti dirigenti con a capo il camerata Rabecchi non a torto il migliore segretario che abbia avuto Forlì. Persino ave-

vamo un tesserino personale con l'orario del treno sia d'andata che di ritorno di tutti i passaggi delle stazioni principali. Una delle prime emozioni per il sottoscritto che mai aveva varcato il confine è stato al Brennero, una ondata di entusiasmo per tutti ma come me forse più di emozione! Grande accoglienza a Monaco tutta pavesata a festa. Quanta emozione vedere lontano dalla Patria la propria Bandiera unita a quella del popolo amico che ti ospita! « Tutto questo rispetto e degnità per volontà del nostro Duce ». Bella città, Monaco, tutta fiorita e verdeggiante, ampie e lunghe strade, dotata di un magnifico museo che fa vedere il genio costruttivo del Tedesco; bello il museo delle armi, dell'arte tedesca (ma di questo noi siamo maestri); passando alla grandiosa piazza della Vittoria al monumento ai primi sedici caduti nazisti, alla Casa Bruna, la casa che ospitò il nostro Duce. Ma quello che più ci attirava specialmente la sera, le grandi birrerie ove noi si dava lezione di valzer e le bionde bavaresi ci ascoltavano sorridendo gentilmente e... pazientemente; mentre noi Romagnoli un po' focosi colle donne cerchevamo infrescarsi colla fredda e saporosa birra, e parlando a gesti ci dicevano: « Voi Italien belli ma Duce Mussolini più alto grande di tutti » e coi pugni dicevano forte. Ma dove si vede la bella spensieratezza giovanile! Alla Birreria Reale e veramente eccezionale, per noi Italiani, i mariti ci invitavano a cantare con le loro spose. Magnifica pure la gita ai laghi, alla visita delle fabbriche il mio gruppo ha visitato la fabbrica della Birreria Reale. Grande accoglienze da parte del personale. Ricevuti dal direttore e dal fiduciario in divisa. Dopo una minuta visita a tutta la fabbrica ci fu offerta una colazione mentre la mensa era bandita con tanta allegria. Il fiduciario ci portò il benvenuto dicendosi orgoglioso di ospitare i lavoratori della terra del Duce. Al sottoscritto toccò l'onore di improvvisarsi oratore ringraziandoli con pari affetto invitandoli a visitare la nostra magnifica Romagna. Facemmo assaggiare loro qualche frutto della nostra terra che per loro fu come un dono raro e molto gradito mentre con fusione di cuori inneğiammo l'asse Roma-Berlino e ci scambiammo con grande emozione i distintivi. Ed eccoci alla grande serata di addio al Coloseum magnifica serata di cuori; bel locale tutto pavesato dai colori delle due Nazioni e dai segni delle due rivoluzioni. Fu veramente una serata di vera amicizia fra i due popoli lavoratori inneggiandosi al nostro ritorno. Il giorno dopo alla partenza il popolo tutto ci lanciò il suo arrivederci.

Perdonate, caro Presidente, se ve la tiro un po' lunga ma vi dico che la Città del Capo vi chiede di ritornare fra il popolo amico, visitando le belle Città di Stoccarda oppure Friburgo o altre regioni importanti. Così anche il popolo di Romagna, il popolo di Mussolini non va all'estero col fardello sulle spalle in paesi sconosciuti e nemici, ma va all'estero per trascorrere le sue ferie orgoglioso e fiero di portare ai popoli amici che ci ospitano la nostra fede la nostra giovinezza e sopratutto far vedere al mondo che il popolo Fascista è sorto alla dignità e al rispetto di tutti. Ringraziate, caro Presidente, il nostro Duce di tutto questo ».

Giuseppe Sola, poligrafico torinese, narra con notevole e spontanea vivacità e, se ammira le « prosperose fanciulle », sente altresì la luminosa bellezza dell'ambiente in cui trascorre i suoi sette giorni.

« ... Nella prima giornata fummo accompagnati su comodi torpedoni, innanzi tutto alla grandiosa Ara dei Caduti Nazisti, posta sulla piazza più grande. Non dimenticheremo tanto facilmente l'emozione provata mentre eravamo in quel sacro luogo: le sentinelle vigilanti il Sacrario, che si scambiano ogni ora durante l'onorifico servizio, rimangono ferme e mute come altrettante statue, senza neppure muovere ciglio. Quale mirabile, sublime esempio di fierezza e d'imponenza rivela la commovente scena!

Visitammo il magnifico giardino zoologico, disseminato in uno dei tanti parchi che circondano la città. Andammo a trascorrere un lieto pomeriggio al vicino e suggestivo lago di Starnberg ove avemmo occasione di divertirci in una gita a bordo di un comodo battello, allietata dal suono di orchestrine bavaresi. Il giorno che ci recammo ad Augusta, segnò per noi una prova di orgoglio, poichè vedemmo presente con la Civiltà Germanica la Civiltà di Roma. La città conserva con venerazione insigni opere di quell'Era fastosa, tra le quali una magnifica « Sala d'Oro » tutta lucente, colle figure dei grandi uomini dei tempi romani.

Il Museo Tedesco, che racchiude tutto il progresso compiuto dalla scienza umana e spiega i tesori offertici dalla Natura, ci interessò al sommo grado; peccato che il limite di tempo fissatoci sia stato breve e ci abbia impedito di soddisfare di più la nostra curiosità.

Visitando questo Museo, notammo come in esso vi siano pregevoli opere eseguite dal genio italiano; il grande, immortale Marconi che è degno della riconoscenza di ogni essere umano, è raffigurato al posto d'onore, nella sala della radio; anche qualche macchinario è esposto. a dimostrazione del giusto riconoscimento dell'apporto italiano al progresso della civiltà e dell'industria.

Una rassegna del genio italiano

Interessante è stata la visita alla Pinacoteca: in essa vedemmo con ammirazione delle rare pitture eseguite dai sommi ed indimenticabili artisti di secoli scorsi. Fra gli stranieri gli eccelsi italiani: Raffaello, Leonardo, Tiepolo, Tintoretto, Mantegna, Tiziano, Veronese, ecc. Come poter descrivere quindi in modo degno, quanto ci fu concesso di visitare, in questa mirabile rassegna del genio?

Per non uscire soverchiamente dalla linea prefissaci, ritorniamo sull'argomento. Secondo i gusti dei singoli partecipanti, si visitarono parecchi stabilimenti, ovunque accolti colla geniale cortesia del simpatico popolo bavarese.

Caratteristiche scenette successero negli scambi di parole con queste genti; il miglior modo di farci capire, lo riconoscemmo subito, è stato quello di parlare il nostro bel dialetto piemontese! Le macchine fotografiche non rimasero giammai inerti durante il nostro soggiorno in Germania. Così pure gli spacci di tabacchi, colà assai abbondanti, fecero affaroni... con lo scaglione piemon-

tese. Ci abituammo ben tosto alla birra monacense. Non abbiamo esagerato nella gustazione, ma qualcuno ricorderà per lungo tempo la saporosa birra di Monaco per gli enormi calici che furono trangugiati!

Gli abitanti di questa città vestono in modo un po' curioso: gli uomini, ed anche i giovanotti, indossano pantaloni assai corti e fanno mostra dei loro ginocchi. Portano panciotti adorni di multiformi ghirigori e sui loro cappelli sono appuntate delle piume bizzarre. Le donne, graziosi fiori bavaresi, mantengono un contegno dignitoso e serio; ma quando incontrano qualche italiano, brilla sulla loro bocca uno schietto sorriso.

Bisognerebbe che poteste vederle, queste prosperose fanciulle, come procedono veloci e disinvolte sulla bicicletta, talvolta con voluminosi involti! È degna di essere annotata la disciplina della popolazione bavarese, specie nella circolazione stradale.

Il Duce e i bambini tedeschi

A titolo di orgogliosa soddisfazione segnaliamo l'amore profondo del popolo tedesco per l'Italia e per il Duce. Anche i bambini appena pronuncianti le prime parole, scandivano con fierezza il nome del nostro grande Condottiero e lo acclamavano con grande spontaneità. Il popolo tedesco conosce la nostra Penisola, perchè è un popolo di viaggiatori e di turisti. Per quelli però che non sono stati mai in Italia, il potervisi recare costituirebbe il più ambito premio.

Concludiamo con la legittima gioia di avere potuto soddisfare un nostro grande desiderio che credevamo irrealizzabile. Siamo certi che queste visite non mancheranno di recare un effettivo contributo nell'amalgamarci con questo popolo amico: due popoli, l'Italiano e il Tedesco, che vivono e lavorano per lo stesso ideale ».

★

L'operaio Dal Bo di Treviso è tra i non pochi che hanno fissato con disegni e fotografie le loro impressioni. Ecco un saggio della sua artistica sosta a Norimberga.

Alessandro Polo, impiegato di Treviso, racconta con tali accenti d'arte e di cuore, il suo viaggio a Norimberga, che vogliamo riprodurre per intero il suo scritto:

« Al Brennero faceva freddo. Si lasciava in Italia un calore insopportabile, e la nuova Germania — doppiamente nuova questa Germania nazista e austriaca — ci veniva incontro con una temperatura da autunno avanzato. Sarà stato per questo che nessuno si risolveva a lasciare il finestrino sebbene fosse mezzanotte passata e nel buio profondo dell'alta valle dell'Inn non si potesse discernere assolutamente nulla. Ma forse era anche l'emozione di sentirsi per la prima volta all'estero. Non si vedeva nulla, ma si sentiva, o si credeva di sentire, che qualche cosa era cambiato sotto i piedi, e ognuno cercava di prolungare e di fissare nella memoria la sensazione strana di non essere in Italia.

Il primo vero incontro con la Germania è all'alba. Le Alpi sono ormai lontane, alle spalle. Piove. Passano stazioni in bianco e nero dai nomi strani in caratteri anche più strani, che richiamano lontane memorie scolastiche di modelli di calligrafia e di intestazioni di giornale mastro. E da una parte e dall'altra una pianura appena ondulata, come il nostro Friuli, ma più deserta e sempre eguale. Grandi distese di prati, pezzati nei punti più alti da larghe macchie di bosco fitto dal contorno duro, senza sfumature. Villaggi compatti di casette linde, tutte eguali. Poi ancora prati e boschi, che cedono ad un tratto a grandi masse di fabbricati grigi: è Monaco, con la sua periferia fuligginosa e deserta nel mattino festivo. Si scambiano i primi saluti, i primi « Heil Hitler! Heil Duce! » con i viaggiatori mattutini che ci guardano sorpresi.

Si riprende subito la corsa verso il Nord. Passa Augusta, gocciolante per la pioggia recente, sotto un cielo greve; si attraversa il Danubio, qui un fiumiciattolo largo qualche decina di metri, poi, quasi improvvisamente, Norimberga, avvolta in una luce bianca, irreale, che filtra a fatica dalle nuvole basse.

Turismo di lavoratori

Nessuna città tedesca era più adatta di questa per far conoscere la Germania ai lavoratori italiani. Qui la storia passata e recente del Terzo Reich si impara andando a passeggio, si legge sulle facciate delle case e nel diverso aspetto delle vie: vecchie contrade artigiane che potrebbero servir di scena al primo atto dei « Maestri Cantori » con le loro case intelaiate dal timpano altissimo, e strade moderne, diritte, che riflettono la sera sull'asfalto, una doppia fila interminabile di insegne luminose. Troveremo più tardi, al Museo Nazionale Germanico, un plastico indicante le diverse fasi di sviluppo della città, ma non ve n'è di bisogno tanto queste fasi, ed i periodi corrispondenti della storia tedesca, sono scritti come se fossero gli strati di una formazione geologica, nel volto stesso dei diversi quartieri. Il Castello Imperiale: il medioevo, la città vecchia: il Cinque ed il Seicento; i tre grandi quartieri periferici: la Germania industriale e guglielmina; il Terreno del Partito: la Germania di Hitler. Ora, che le agenzie turistiche hanno messo di moda gli otto giorni al-

l'estero, c'è chi passa una settimana in treno scorazzando la Germania da Monaco ad Amburgo e da Berlino a Lipsia come fanno i turisti americani quando vengono in Italia, e poi si vanta di aver « fatto » la Germania. In realtà non ha visto nulla o non ha visto che un solo aspetto della nazione, e nemmeno il più recente. Ma i lavoratori italiani viaggiano da gran signori e non da piccoli borghesi faccendoni e indaffarati anche quando si divertono. Sono all'estero per passare le loro vacanze e fare la conoscenza personale di amici che hanno imparato a conoscere indirettamente, e da cui sanno di essere attesi: non sono venuti qui per aggiungere una settimana di fatiche ad un anno di lavoro. Il programma del nostro soggiorno deve essere stato concepito così. Sarà questa l'impressione che tutti ne avranno alla partenza; e saranno soddisfatti tutti, anche i più irrequieti, quelli che la prospettiva di passare una settimana fermi in una stessa città non allettava troppo. Vero è che i camerati tedeschi del « Kraft durch Freude » hanno fatto l'impossibile per renderci il soggiorno piacevole, alternando le visite alla città con riposanti escursioni nei dintorni bellissimi, Flugplatz, a Herspruch, sulle colline boscose della Franconia.

Volontà d'intendersi ad ogni costo

Ma oltre all'accoglienza ufficiale del Fronte del Lavoro tedesco, ciò che ha giovato maggiormente a creare una corrente di simpatia è stata l'accoglienza spontanea della popolazione e particolarmente delle famiglie che ci hanno ospitati. Nessuno si attendeva tanta cordialità, non perchè si dubitasse dei sentimenti con i quali eravamo attesi, ma perchè il temperamento dei tedeschi, secondo la conoscenza che ognuno presumeva di averne, non avrebbe potuto espandersi oltre una gentilezza compassata e un po' convenzionale. E forse, a giudicare dai tedeschi che vengono in Italia, o anche dalla compostezza dura e un po' musona con cui tutti camminano qui per la strada, la prevenzione non era del tutto ingiustificata. La realtà, naturalmente, era diversa, ed è venuta fuori subito fin dal primo incontro. Bisogna dire anzi, sebbene possa sembrare un paradosso, che a ciò hanno contribuito efficacemente le stesse difficoltà linguistiche con le quali ognuno, nonostante l'opera attivissima degli interpreti, si è trovato alle prese. La volontà di intendersi ad ogni costo ha fatto ritornare a galla delle zone buie della coscienza, dove la civiltà li aveva confinati, i mezzi espressivi più primitivi e rudimentali, ha fatto mettere da parte ogni sostenutezza nello sforzo disperato di capire e di farsi capire, ha creato con i suoi stessi equivoci e con i molti « ja » intercalati dove più pareva che stessero a proposito, un'atmosfera di cordialità e spesso di ilarità quale difficilmente si crea fra persone che non si sono mai viste ma che si intendono perfettamente. Certo è che la sera del primo giorno tutti erano perfettamente ambientati e parlavano di S. Lorenzo e di Kaiserstrasse come se in tutta la loro vita non avessero mai messo piede fuori di Norimberga.

In realtà, la conoscevamo tutti, l'avevamo sempre conosciuta anche senza essere mai usciti dall'Italia. Vi sono nomi di città che lasciano la fantasia bianca, dietro ai quali non c'è nessuna immagine, nessun sentimento; nomi che si potrebbero sostituire con un numero e tutto andrebbe bene lo stesso. « Norimberga » non è di questi. Vi si associavano, fin dall'infanzia, strane fantasie di giocattoli, di bambole, di case con i tetti aguzzi ricoperti di neve e le finestre illuminate... Ce l'eravamo raffigurata più invernale e più nordica, forse perchè si univa sempre all'immagine dell'albero di Natale. L'abbiamo trovata un po' diversa, reale e viva come ogni città moderna nelle sue vie piene di traffico, più romantica che fiabesca lungo la cinta delle mura intatte o sui vecchi ponti attraverso la Pegnitz. Ma forse siamo noi che siamo cambiati. Non ci aspettiamo più di incontrare Babbo Natale carico di balocchi o di veder danzare gli gnomi col cappuccetto rosso a punta; ci attendiamo piuttosto Hans Sachs, poeta e calzolaio, assieme ai Maestri Cantori, o di veder uscire Durer, lì, dalla sua casa d'angolo presso le mura, in cima alla salita che mena al Castello. Anche la fantasia s'è fatta adulta, purtroppo.

Si parte dopo aver dato fondo anche agli ultimi pfennig. Si scambiano gli ultimi saluti con i nostri padroni di casa che sono venuti in massa a salutarci, si rinnovano le promesse di arrivederci in Italia. Quando il treno si muove siamo tutti al finestrino per vedere ancora una volta le cuspidi oro-verderame di S. Lorenzo e di S. Sebaldo, e le torri del castello. Nel ricordo, sebbene vicino, la città ritorna magica come una volta.

Ecco di nuovo il paesaggio della Franconia e della Baviera, più familiare questa volta. Ecco di nuovo Monaco, Innsbruck, le Alpi. Ecco di nuovo l'Inn che si assottiglia sempre più, prima fiume, poi torrente. Ora non è più che un ruscello. Ad un tratto scompare: è l'Italia ».

★

Alfredo Cognato, operaio edile, racconta con autentica arguzia l'episodio di un suo camerata scambiato per... Italo Balbo.

« Attorno al nostro gruppo, vedevamo dipinti sui volti di ognuno sorrisi di un'ammirazione che superava la normalità: qualcuno perfino sporgeva la testa dalle numerose macchine di passaggio facendoci cenno di saluto. Anche dei gruppi di ragazze dalle forme ben tornite, passandoci accanto, ci mostravano dei sorrisi, direi quasi ammaliatori.

Ragazzini, ci seguivano, cicaleggiando nel loro idioma che poco comprendevamo.

Tutto ciò riusciva misterioso per noi, che credevamo essere persone normali: si comprendeva l'ammirazione e la spontanea calorosa accoglienza per noi

lavoratori italiani, riconoscibili facilmente dal distintivo del Partito ben fisso all'occhiello della giacca (a proposito il piacere più gradito che puoi fare ad un camerata tedesco è quello di regalargli il tuo distintivo del Partito) ma tutto ciò, era indubbiamente esagerato. Una ragione doveva pur esserci. I nostri abiti ebbero una accurata visita, così la nostra toeletta personale. A volte possono accadere fatti estranei e che sfuggono alla più accurata attenzione che ci fanno parere ridicoli.

Nulla di tutto ciò: eravamo irreprensibili!

La curiosità intanto attorno a noi cresceva: ora ci si indicava palesemente: un signore senza tanti preamboli puntava risolutamente la sua « Leica » sul mio camerata di destra e faceva scattare l'obbiettivo.

Ora comprendo: Sono le parole che si sussurrano attorno a noi che mi fanno chiarire il mistero: Balbo, Balbo!

Scoppio anch'io in una risata: il mio amico di destra ha una barbetta tutta ben pettinata e regolata che suscita l'ammirazione e la curiosità di questa gente che non usa assolutamente tale genere di ornamento.

Ed il nostro grande trasvolatore atlantico è rimasto particolarmente impresso per questa sua caratteristica personale: la barba.

Dì un po', amico, avresti mai pensato di suscitare tanta ammirazione e di essere perfino scambiato con Balbo, tu che hai paura perfino di correre in bicicletta? ».

★

Un metallurgico delle Acciaierie di Terni, Maceo Carloni, bene osserva l'aspetto industriale di Norimberga:

« Lontano dalla città medievale, sulla quale sovrasta imponente il castello imperiale con le quattro torri che ne delimitano le mura, si stendono gli alti fumaioli dei 450 opifici che dànno lavoro a circa centomila lavoratori.

Grandi e piccole industrie che da quella mondiale dei giocattoli, dànno vita ai prodotti più svariati ivi compresi quelli della piccola e media meccanica.

Tra le fabbriche più importanti primeggiano quelle per la fabbricazione di apparecchi elettrici e di precisione che dànno lavoro rispettivamente a 14.000 e 9.000 operai.

Chiediamo alla cortesia di alcuni accompagnatori di visitare le case operaie.

Trattasi di quartieri immensi che si stendono quasi tutto intorno alla circonferenza della città.

Fiori nei viali e nei balconi, fiori negli ingressi, fiori negli interni puliti e ridenti.

Gli appartamenti sono in tre, quattro, cinque vani ivi compreso il bagno.

Troneggia, nelle costruzioni, il legno col quale si fabbricano i pianciti e le scale di accesso. Larga profusione di linoleum in terra e alle pareti, maioliche ovunque, affitto 15 marchi a vano.

I giorni sembrano rincorrersi con eccessiva rapidità. Le vacanze che per opera dei Governi nazista e fascista, trascorrono, quest'anno, in vera letizia, sono per finire. Noi però non dimenticheremo questo grande avvenimento della nostra vita per cui siamo riconoscenti agli interpreti dei Capi che, con tutte le sfumature utili a rendere lieto il soggiorno, provvidero a dare a chi lavora una soddisfazione forse mai sognata ».

★

Da un abbondante diario del portuale genovese Francesco Stellino, sulla gita a Stoccarda :

UN MERCOLEDÌ A STOCCARDA...

« Mattinata libera, si passeggia a gruppi per la pulitissima città, notiamo l'assoluta assenza di mendicanti e venditori di cartoline, gli operai sono vestiti decorosamente, anche i più umili; le donne, sono molto pulite e niente pitturate, vestono bene, ma senza civetteria, portano abiti comodi ed hanno un grande rispetto per l'uomo, il quale non ne approfitta.

I nostri gerarchi, ci sono costantemente al fianco e gli operai genovesi si comportano con molta dignità, dimostrando anche all'estero che Genova non dimentica le sue tradizioni.

Nel pomeriggio visitiamo lo stabilimento I. C. Ekardta G in Bad Cannstatt ove lavorano 700 operai per la fabbricazione dei manometri di ogni specie e delle pompe centrifughe ricercate in tutto il mondo. Ci accompagna l'ing. Karl spiegandoci minutamente ogni reparto, è un'organizzazione perfetta. Il direttore, ci fa accettare un sontuoso rinfresco, scambiamo gli auguri ed invitiamo l'ingegnere a passare la serata con noi a Ulbac, dove pranzeremo, egli gradisce, accetta e partendo tra i saluti delle maestranze, cantiamo « Giovinezza ».

A Ulbac, fraternizziamo con la popolazione, ai bambini distribuiamo gli inni di « Giovinezza », « Inno a Roma » e cantiamo con loro, si improvvisa, dopo cena, un balletto folcloristico eseguito da otto coppie del paese, indi ci viene proiettato il film « Germania » illustrante gli sviluppi del Nazismo; la festa termina col saluto al Duce ed a Hitler.

... E UN GIOVEDÌ

In mattinata visitiamo il Municipio, ricca costruzione gotica, nella cui sommità un carillon di campane, suona all'alba a mezzodì e al tramonto l'inno nazionale; magnifico il monumento al grande Schiller; la città è ricca di piscine e di laghi.

Notiamo che ai tedeschi piace molto la musica italiana, infatti in ogni occasione ne parlano con grande entusiasmo.

Nel pomeriggio, per l'autostrada, il pullman ci reca al castello Hohenneuffen, quota 743, ove si osserva un magnifico panorama simile a Firenze

vista da Fiesole; ovunque coltivazione accurata, rurali affaccendati che sempre salutano romanamente, tutti i bambini, partecipano alle manifestazioni inneggiando al Duce.

... UN VENERDÌ

Ricognizione in città, ove i portuali acquistano doni per le rispettive famiglie. Questi lavoratori si comportano magnificamente, tanto che i lavoratori tedeschi hanno avute parole di profonda ammirazione.

Al momento della partenza, ci siamo visti arrivare vari datori d'alloggio, con diversi oggetti dimenticati dai nostri, nelle loro case, nelle quali durante il nostro soggiorno, lasciavano tutto aperto, dalla porta di casa all'ultimo dei tiretti.

A sera siamo ricevuti nella Gewerbekalle insieme con i nostri datori d'alloggio. È una sala tipo angar, dove prendono posto a sedere 2000 persone circa. Lì riceviamo il saluto d'addio dal Capo del Dopolavoro del Wuttemberg al quale risponde magistralmente il Segretario Portuale inneggiando all'Asse Roma-Berlino, al Duce ed al Führer; seguono gli inni italiani e tedeschi eseguiti dalla banda del Dopolavoro locale ed accompagnati dal canto di tutti, infine un balletto in costume paesano chiude il programma ufficiale per dar luogo alle danze alle quali partecipano gran numero dei presenti delle due nazioni amiche.

Nessuno è abbandonato, anche coloro che stanno seduti (per iniziativa di una pattuglia di giovani naziste) partecipano al canto di una canzone italiana mentre si forma una catena di braccia lungo le tavole con ondulazione semovente, questa chiusura è riuscita molto simpatica ed ha lasciato un simpatico ricordo a tutti, si può dire che i cittadini di Stoccarda sono stati squisiti sotto tutti i rapporti, dimostrando in tal modo seguano il loro Führer, infatti il loro saluto è « Heil Hitler »; se poi si considera che il nostro Duce, è tenuto da loro, in così alta considerazione, dovremmo noi averlo sempre presente in ogni minuto e circostanza.

Tutto quanto abbiamo potuto osservare nel campo civile, politico ed etnografico è frutto di quattro o cinque secoli di organizzazione, che confrontati col progresso che ha saputo imprimere all'Italia il Fascismo in 16 anni, non vi sarebbe che da esserne orgogliosi e soddisfatti.

... E SABATO

Dopo il caloroso saluto dei buoni Stoccardesi (parecchi dei quali in preda alla più schietta commozione) partiamo alle 8 per Genova cantando l'Inno a Roma ».

Un meccanico di Novara, racconta:

« Ho un fratello in Alsazia, e per corrispondenza ci siamo accordati di rivederci a Stuttgart; tale incontro, presente anche la moglie dello stesso, in una città della nostra amica Germania, ci ha fatto piangere tutti e tre di commozione. Ci sembrava di ritrovarci in Patria! Poi ci siamo abbandonati ad una sana allegria insieme con i camerati tedeschi che stavano intorno a festeggiarci. Ne sa qualche cosa una birreria dove abbiamo passato liete ore insieme con numerosi operai tedeschi. Senza conoscere una parola di tedesco ci siamo intesi, perfettamente, specie con i meccanici delle fabbriche visitate ».

L'EDUCAZIONE POLITICA DEI LAVORATORI ITALIANI

Uno dei 40.000 organizzatori dei lavoratori dell'Industria, scrive, pianamente, manifestando una salda coscienza politica:

« L'accordo da Voi ideato e prontamente concluso con il dott Ley ha un effetto veramente ammirevole perchè opera in profondità nella cementazione dell'amicizia sincera tra i due Popoli voluta dal nostro amato Duce e dal Führer.

Chiunque abbia avuto la possibilità di partecipare ai viaggi ha avuto modo di constatare che i lavoratori italiani sono « ambasciatori di amicizia » — come Voi dite — di una amicizia vera, sincera e salda che avrà sempre maggiori proporzioni e migliori risultati ».

★

Emilio Cecchi, operaio metallurgico di Livorno, scrive:

« A nome mio e dei Camerati metalmeccanici, ritornando dalla gita in Germania — Friburgo — sento la necessità di scriverVi per dirVi tutta la gioia che abbiamo provato di andare a passare le ferie a oltre mille chilometri di distanza dalla nostra Città; in Casa di un Popolo Amico il quale faceva trasparire da tutti i pori la Sua gioia per averci ospiti e fratelli.

L'accordo che Voi avete fatto, con il Capo del Fronte Tedesco del Lavoro, si è dimostrato di una grande utilità politica, oltrechè morale; utilità che darà certamente i suoi buoni frutti, poichè gli operai del tempo di Mussolini sono andati in Germania, non solo per divertirsi ma, soprattutto per vedere molto da vicino quello che il Nazionalsocialismo ha saputo realizzare, in poco tempo, in favore dei lavoratori ».

★

L'edile livornese Guerrino Banti:

« Quale modesto operaio edile di ritorno dal viaggio in Germania, sento il dovere di ringraziare Voi per il nostro Illustre Presidente on. Cianetti, per la grande gioia e soddisfazione provata nella mia vita nel viaggio dei lavoratori livornesi a Friburgo.

Quale gioia di ritrovarsi 500 operai della nostra provincia, della provincia di S. E. Costanzo Ciano, di S. E. Galeazzo Ciano, in una delle più belle parti della Germania, per conoscere quanto Hitler ha fatto per il suo popolo ma anche per far conoscere come noi lavoratori italiani non si sia l'emigrante straccione, ma il lavoratore che in tutto il mondo impone rispetto per quanto il nostro Duce ha saputo fare di noi e per noi.

Grande è stata la nostra gioia nel verificare come quello che dicono i giornali nell'amicizia dei due popoli sia troppo poco di fronte alla realtà toccata con mano: il lavoratore tedesco, il bambino tedesco, tutti i tedeschi avevano in tutti i loro contatti con noi qualcosa di affettuoso che ci ha sorpresi cercando di indovinare i nostri gusti i nostri pensieri e guidandoci per la città come si può fare a un parente che viene a farci visita dopo tanti anni di lontananza ».

★

Osvaldo Nannipieri scrive con una vivacità che esprime davvero i sentimenti dei lavoratori (non poter dormire in Svizzera, pensando... a Ginevra; i ricordi della Rühr; l'uso curioso della parola « aitanti ») :

Non posso lasciar passare i giorni senza scrivere a voi quello che sento tuttora per il viaggio fatto in Germania.

Pareva che si trattasse di un viaggio come quasi i nostri treni popolari, fino al giorno della partenza avevo questa sensazione, ma, quando voi ci chiamaste per dire quale popolo si andava a vedere, quando i più che 500 operai ci trovammo alla stazione salutati da una grande folla, quando vidi il Federale e quando il Prefetto si avvicinò a noi per domandarci se eravamo contenti non capii più nulla, mi sentii tanto grande e mi parve di andare in un mondo nuovo come a portare qualcosa che noi operai Italiani avevamo bisogno di provare e di sentire. Ripassare le Alpi di notte specialmente nella Svizzera non mi fece dormire pensando a Ginevra: eppure certe cose non si dimenticano mai e quando entrai in Germania mi sentivo come nella mia Patria. La curiosità era grande di vedere quel popolo, di conoscere i costumi e quella di tastare il polso sulla nostra amicizia ma fu una curiosità

troppo grandemente soddisfatto. Non credo che nessuna forza al mondo possa battere i nostri popoli perchè siamo troppo amici e troppo forti; quando eravamo vicini tra noi quando sulle sponde del Reno si guardava qualche milite di color francese: poveretti! I Tedeschi ci guardavano fitti, fitti negli occhi e noi si pensava un po'; ci dicevano di essere sorpresi di vedere che si guardavano male; parevan più di loro il che è tutto dire!...

Ho visto anche il villaggio operaio e ho visitato anche la casa di un operaio tessile con 11 figli; avevo anch'io una casa con orto, giardino, pollaio. Quanto mi ha commosso il vedere i figli degli operai radunati nel teatrino del villaggio a giocare, a danzare, a suonare a salutare romanamente gridando anche Viva il Duce.

Vorrei portare con me un'altra volta i miei figli, la mia moglie per vedere, per farle conoscere quel popolo tanto amico a noi. Cavaliere pregate l'On. Cianetti di farci ritornare ancora di più.

Non per trovarci un po' aiutati ma leali sempre come il nostro Tirreno avevamo bisogno di dire più alto la nostra amicizia e l'abbiamo detta.

Un operaio delle Cementerie
di Livorno
Nannipieri Oriello

L'operaio chimico di Terni, Oberdan Carloni, è un interprete chiaro delle accoglienze ricevute:

« Ritengo che nessun accordo tra Nazioni possa avere avuto il felice risultato dell'accordo Ley-Cianetti.

Tale accordo tra due Uomini, esponenti di due grandi Regimi, ha superato i limiti delle Organizzazioni stesse ed ha portato ad una realizzazione che sarebbe sembrata irraggiungibile: la fusione del cuore di due popoli.

Due popoli entrambi animati dall'alto sentimento nazionale, da una fede indistruttibile, hanno realizzato quello che è stato il sogno dei nostri grandi che vissero nel culto della Patria.

Per otto giorni due Uomini furono alla bocca di tutti; lingua diversa, ma fede comune: Mussolini-Hitler.

Due distintivi, due simboli di battaglie che vicendevolmente venivano scambiati: il sacro segno del Littorio, la croce uncinata.

Quale, quanta commozione, allorquando le note musicali intonavano gli inni della fede e della battaglia, la folla irrigidita sull'attenti, teso il braccio nel saluto romano, accompagnava le note musicali con il canto!

Impressioni sulle accoglienze non è facile farne, per lo meno non si riuscirebbe ad esprimere tutta la realtà.

Ospitalità non convenzionale, ma intesa, espressa nelle forme più commoventi: quanta commozione allorquando con la parola « camerata » ci si voleva esprimere tutta la profonda simpatia di un popolo.

I lavoratori fascisti d'Italia ricorderanno l'avvenimento dell'accordo come cosa che soltanto il Regime Fascista ha saputo realizzare e ricorderanno il loro amato Presidente che, per tale fatto, deve essere considerato benemerito della Patria; poichè è benemerito della Patria colui che sa portare il nome d'Italia al di fuori dei confini di essa e portarlo con quegli onori che i lavoratori italiani lo hanno portato in Germania.

Il Duce, al quale costantemente va l'affettuoso pensiero dei lavoratori italiani, ne può essere ben lieto ».

✶

Un altro operaio chimico, Bruno Battelli:

« Vi dico, quindi, che andati in Germania con la certezza di andare in visita ad un popolo amico, è con gioia di Italiano che posso ora assicurarVi che là, oltre Frontiera, oltre il Brennero sacro alla Patria, vi è vigile, in armi, pronto a qualsiasi prova, un popolo laborioso, disciplinato, amante come noi della propria Patria; un popolo che non è solo amico, ma fratello, perchè da fratello ci ha accolto, perchè come fratello ha vissuto con noi ore indimenticabili, perchè come fratello ci ha aperto le braccia, ci ha stretto le mani, ci ha baciato, perchè solo un fratello poteva così, come esso ha fatto, dimostrare tanta gioia per il nostro arrivo e tanto dispiacere per la nostra partenza.

Uomini, donne, ragazzi ognuno ci ha detto e fatto comprendere come essi vedano in noi i fratelli di gloria e di pace.

L'Asse Roma-Berlino, ricordiamolo tutti, oltrechè essere un vincolo indissolubile di Capi, è sopratutto un'infrangibile unione di popolo.

Il Popolo Tedesco l'ha detto a noi e noi lo assicuriamo a Voi.

Il Popolo Tedesco è pronto a provarci come questa amicizia sia sacra e noi lo crediamo, lo abbiamo creduto, lo crederemo sempre ».

Il tessile Arrigo Ghiara di Pisa, fa delle interessanti osservazioni politiche:

« Il Nazionalsocialismo, come già il Fascismo, in questi quindici anni, dedica alla risoluzione dei problemi sociali la maggior parte delle sue pure e

delicate attenzioni; non soltanto, come si ama ripetere ad orecchio, perchè i Capi dei due Stati vengono direttamente dalla « gavetta » (motivo di grande orgoglio che il Duce ha più volte affermato ed il Führer anche), ma anche e, sopratutto, perchè il genio di questi due Grandi Capi di Stato è un genio profondamente umano, morale, a contatto delle umane necessità, delle altalene dello spirito; una conoscenza profonda che supera ed annienta i teorismi umanitari di tutte le epoche, i democraticismi di tutte le scuole.

Andare verso il popolo è in Germania come in Italia dagli inizi della Rivoluzione, il comandamento di tutta l'opera rivoluzionaria, di tutte le ore della propria esperienza politica e sociale, giacchè la rivoluzione fascista è un continuo divenire, spirito rivoluzionario in atto e attraverso il tempo risolventesi nella pratica sociale.

Le Organizzazioni politiche del nazionalsocialismo meritano tutta la nostra attenzione; come sono degne di particolare studio talune forme storiche e politiche del sindacalismo fascista che tutto il mondo ci invidia: grandi organizzazioni sociali, alla larga base assistenziale, educativa, politica e fisica inquadrano collettivamente i lavoratori delle due Nazioni, per i quali il principio della « Patria non si nega, ma si conquista » è il più alto comandamento.

Un esperimento che mi fece molta impressione a Stoccarda, fu senza dubbio, quello del Campo di lavoro; notevole istituzione che addestra i giovani di tutte le classi e di ogni ceto ad una vita austera, dedita al sacrificio, alla rinuncia, all'amore sereno per il lavoro, fonte di gioia, di serenità, di benessere individuale, di forza e di orgoglio per le Nazioni. Come pure mi fece particolare impressione la visita ad alcune industrie locali ».

★

Otello Cavallini, dolciere di Bologna :

« Rievocando le magnifiche giornate trascorse, con l'Unione Provinciale Fascista dei Lavoratori Bolognesi dell'Industria, in Germania, il mio animo esulta alla nostalgia di quello spontaneo solidale cameratismo che il Popolo tedesco ci ha tributato nella indimenticabile permanenza, facendomi ben altra luce, ricredendomi a ciò che dicevano: « Un popolo freddo ».

Le mie impressioni più fondamentali sono state il contegno corretto e la grande disciplina, che questo popolo lavoratore, senza distinzione di classe sociale, esegue in ogni momento, sia nel lavoro, come nella vita privata con la fede incontestabile del suo Capo e dell'incrollabile Asse Roma-Berlino.

Ho imparato molto, e vorrei, che tutti gli italiani si recassero in Germania conoscendo, vivendo fra loro, questo grande Popolo, che vivendo la stessa epopea che noi viviamo, con sacrifici, fede incrollabile ed abnegazione, fa sì che a noi uniti, guidati dai nostri grandi Capi, garantiamo al mondo la pace, segnando la retta via della civiltà ».

Arturo Bertolotto, scaricatore di Savona, riassume efficacemente la sua gita a Stoccarda:

« Ciò che mi ha colpito del popolo di Stoccarda: ordine, disciplina ferrea e superba. Immensa unanime venerazione verso il loro Führer. Verso di noi cordialità consapevole. Per il nostro Duce la più grande ammirazione ».

★

Turno Zangirolami, proprietario di barca di Venezia, osserva:

« Non è finito dunque il tempo dei miracoli, poichè un miracolo si può ben dire questo: per ore ed ore il treno mi aveva portato velocemente lontano dalla mia casa, avevo attraversato il confine posto fra due Popoli dagli uomini e da Dio ma ero sempre fra amici, perchè quel confine non divide ma unisce questi due popoli privilegiati i quali guidati da Benito Mussolini e da Adolfo Hitler marciano indivisibili sulla via della civiltà noncuranti di qualsiasi ostacolo, verso le più alte mete ».

★

Romeo Bertotti, grafico di Venezia:

« Mi si permetta, quale reduce della magnifica gita in Germania, constatare la solidarietà morale e spirituale, che unisce in un meraviglioso blocco granitico questi due popoli, affratellati nel comune spirito volitivo, anelanti solo al raggiungimento e delle vere e sane idealità, a cui solo le dottrine veritiere dei due grandi Capi, possono portarci indiscutibilmente, e di quella evoluzione sociale di umanità, e di giustizia, cui un popolo civile aspira.

L'accoglienza fattaci dai camerati germanici, è tale che non lascia dubbi sulla vera e necessaria volontà di abbattere tutte le demagogiche vecchie concezioni, per creare quella sana collaborazione, che ci sarà di reciproco giovamento.

I Camerati germanici hanno conosciuto in noi la nostra tradizionale lealtà, e rompendo il loro non meno tradizionale senso di freddezza, hanno avuto per noi momenti di vero entusiasmo, dandoci quell'accoglienza che solo il fratello (sia pur di pensiero) sa dare al fratello.

La felice idea, frutto di indovinato senso psicologico, di farci vivere di tanto in tanto in comune affiatamento, che ci rende possibile una sempre maggior reciproca conoscenza, e quindi una costante, rinsaldata fiducia che deve assolutamente portarci alla sicura vittoria dei nostri più alti ideali, la dobbiamo al nostro amatissimo Presidente Confederale Tullio Cianetti, che con accordi presi con il dott. Ley, potè compiere il miracolo di smuovere la

pesante barriera affinchè i popoli imparino, guardandosi bene in faccia, ad amarsi e rispettarsi...

Il lavoratore italiano, è oggi più che mai vicino al suo Duce, poichè questi non fa una dispotica politica di Gabinetto, ma rende il popolo partecipe al suo fattivo lavoro e noi abbiamo avuto la gioia di constatare quale alto spirito, quale grande sicurezza alimenti l'animo germanico e con quale affetto nel vero senso della parola i tedeschi pronuncino il nome del nostro Duce, unito a quello del loro Führer ».

★

Il metallurgico torinese Ettore Ferrarino, invia alcune sue impressioni ricche di spunti, di osservazioni, e, perchè no?, di pensiero :

« Non è il caso di tornare a ripetere cose già illustrate da altri camerati attraverso scritti apparsi sui precedenti numeri del nostro giornale *Il Maglio* riflettenti le nostre impressioni sul viaggio a Monaco di Baviera.

Sarà quindi miglior cosa entrare in argomenti che molto ci interessano direttamente, come cittadini italiani, come Fascisti, e soprattutto come fedeli gregari della Dottrina Mussoliniana. Di quella Dottrina che è tutta ispirata alla elevazione morale, spirituale e pratica di una civile convivenza in omaggio alla maestosità della storia imperiale che per opera del grande Duce gli Italiani sono orgogliosi di poter rivivere.

L'Impero! L'Impero riscattato a prezzo di sangue e di eroismo. L'Impero fondato dal figlio della Romagna, quel figlio che è riuscito a portare l'Italia in condizioni di rinnovata gloria e di potenza, consacrandola ai destini della storia, con un'alta missione di civiltà. Questa nostra cara Patria, che finalmente ha smesso di essere delusa e vilipesa, che ha smesso di essere la vassalla di altri popoli riuscendo a farsi rispettare e temere!

Se ho voluto aprire il mio dire con questa esaltazione del popolo italiano e del suo maestoso Condottiero, lo è appunto per dimostrare che accanto al popolo tedesco, oggi grande amico nostro, ci sentiamo orgogliosi di questa amicizia perchè abbiamo potuto constatare nella breve permanenza in casa loro, una comunanza di intenti, di idee e di propositi per quella Santa Causa Rivoluzionaria che deve essere corollario di una Nuova Civiltà.

Ed è per questa Civiltà Nuova che noi abbiamo doverosamente ammirato le spiccate virtuose doti di queste genti guidate con speciale rilievo al senso di rispettosa e silenziosa disciplina. In tutte le cose della loro attività si riscontra il sentimento di ubbidienza e di volontà.

Se fossi capace di descrivere l'acuto pensiero del grande Italiano Giuseppe Mazzini, direi che il popolo tedesco è intimamente ossequiente ai pensieri di Colui che alla sposa, alla madre, alla sorella, ha imposto il nome di Angelo della Famiglia.

La gaiezza, la fierezza che si può distinguere è singolare nella forma amorosa della vita fra lavoro e casa.

Schiere di gitanti abbiamo incontrato, amanti del turismo che dà ai lavoratori il giorno di vita libera e spensierata; e quei gitanti erano intere famiglie, prese dalla più gaia e scapigliata forma di divertimento. Fra quelle compagne spiccavano un maggior numero di donne, che seguivano con la più viva e spigliata allegria i propri famigliari.

Non ci mancò ad esempio di osservare, anche nel movimento cittadino, convulsivo ma disciplinato, che nelle interminabili file di biciclette risaltavano quelle fornite di porta-bagaglio anteriore e porta-fanciullo posteriore consentendo alle mammine tedesche di portarsi con loro il fardello della spesa ma anche il fardello dell'amore: i loro bambini.

Tutto insomma ci ha colpiti anche e precisamente perchè molte cose se non eguali assomigliano a quanto va svolgendo il Regime Fascista, attraverso le sue salde e belle istituzioni.

Quindi questo scambio di cordialità e di amicizia che si va svolgendo fra i lavoratori italiani e tedeschi possono essere chiamate il frutto di una comune intesa a sempre migliorare le condizioni di vita sociale in contrasto di coloro che nella bestiale attività di ideologie utopistiche sono la negazione delle strombazzate dottrine.

L'amicizia e lo sviluppo di civiltà dei due popoli italiano e tedesco sarà la migliore tappa che l'umanità saprà registrare per demandarla al giusto giudizio dei posteri.

Tutto questo per opera di due grandi Condottieri: Mussolini e Hitler ».

✶

In un indirizzo collettivo, gli operai degli Stabilimenti Ansaldo di Genova (primi firmatari Eliro Filippini e Onorato Castioni), affermano da Friburgo :

« Le accoglienze sempre schiettamente festose e cordiali che tutti noi abbiamo ovunque ricevuto e da parte di tutti i cittadini di questa nobile città, sono l'espressione più sincera e sicura del profondo sentimento di amicizia che ormai unisce il popolo tedesco a quello italiano ».

✶

Il lavoratore Ernesto Motta di Vercelli (Via Cervino, 2), riassume in una lettera il pensiero di tanti camerati. Dev'essere un anziano, perchè ricorda di essersi « spellato le nocche, venti anni fa, per tumefare le facce sporche di chi parlava dell'Italia ». Non è neppure sempre in regola con la letteratura.

È, insomma, com'egli dice, «uno dei trentamila». Uno, cioè, che interpreta l'animo di milioni. La sua lettera è lunga, ma è un così efficace squarcio di politica come il popolo la intende e la vede, che è bello pubblicarla tutta; essa trascende l'occasione stessa dei viaggi.

« Camerata Cianetti,

Ti scrive uno dei trentamila che il tuo accordo col Dott. Ley ha mandato in Germania. I lavoratori fascisti sono andati non a testa bassa come andavano un giorno i lavoratori italiani all'estero come branchi di pecore disprezzati e derisi rasentando i muri bollati con l'epiteto di *dago* (zingaro), per questo insulto il sottoscritto si spellò le nocche venti anni or sono nei nostri porti tumefacendo le sporche facce di marinai gonfi d'alcool che al loro paese d'origine non avevano ancora imparato il galateo.

Camerata Cianetti dieci anni di Fascismo han capovolto una situazione, quegli stessi che stavano contro di noi con l'orgoglio di una razza eletta a dominare il mondo oggi mordono la polvere e ammireranno in eterno la fregata che si era aggiunta alla flotta di casa quando riattraversarono Gibilterra. Quella fregata gliela abbiamo regalata noi, e sul coronamento di poppa porta scritto il motto: « Me ne frego ». Camerata Cianetti una settimana passa veloce, ed in Germania nazista vola addirittura. Come dimenticare le accoglienze tributateci, accolti in casa di autentici lavoratori tedeschi eravamo gli ospiti attesi desiderati da tempo. Cortesie che non si dimenticano, alloggi lindi e confortevoli, tutte le attenzioni erano per te ospite e se non bastava qualche frase per farti capire era pronto il prontuario italo-tedesco a spianare tutte le difficoltà.

L'asse Roma-Berlino non poteva avere migliore consacrazione, l'amicizia italo-tedesca cementata con la personale conoscenza tra operaio e operaio, tra professionista e professionista è e sarà indistruttibile. Povera Società delle Sanzioni piena di bile che i tuoi due padroni non avevano esitato il tentativo di strangolarci con tutte le regole umanitarie possibili e di rito massonico, l'Italia tirò diritto e non scordò chi non volle avere le mani sporche di tanta infamia. In Germania i suoi osservatori non c'erano (sarebbero morti di rabbia) a constatare che cosa sia l'asse Roma-Berlino.

Camerata Cianetti, l'alza bandiera su di una nave armata al servizio della Patria è un rito che fa sempre fremere, ma a Dreisak davanti al Reno quando lenta saliva sul più alto pennone. ebbene quella lacrima che mi bagnava il ciglio di vecchio pirata non era debolezza, era l'orgoglio che incontenibile voleva il suo tributo.

Popolo simpatico il tedesco e giovane, animato come noi di giustizia, non pantofolaio ma una volontà scagliata alla conquista del proprio posto al sole che altri vorrebbero negare come fecero con noi dimenticando le infamie ed i sorprusi commessi e perpetrati i nostri sanzionisti son diventati oggi tutti agnellini.

Ma il Duce che ben li conosceva di che razza fossero cotesti agnellini portò malgrado tutto e tutti l'Impero sui colli fatali di Roma.

Camerata Cianetti, verranno i camerati nazisti in Italia e troveranno non trentamila lavoratori ad accoglierli fraternamente ma tutti i fascisti, tutto il popolo che lavora inquadrato sotto il segno del Littorio ricambieranno l'indimenticabile soggiorno in Germania ed i camerati nazisti di Friburgo ricordalo camerata Cianetti li vogliamo a Vercelli. E puoi essere orgoglioso presentando al Duce l'incontenibile amore di noi lavoratori fascisti pronti ad un suo cenno a tutto osare.

Heil Deutschland! Viva l'Italia!

ERNESTO MOTTA ».

✶

Il lavoratore genovese Alessandro Azara fa delle acute e vivaci riflessioni:

« ... Tali incontri di masse di operai, gli uni nelle braccia degli altri, e non solo nel senso metaforico dell'espressione (che cos'è avvenuto, infatti, in alcuni stabilimenti visitati dalle nostre maestranze?); tali incontri, dicevamo, hanno veramente un valore incalcolabile nella storia dei popoli. L'accordo Cianetti-Ley, che compendia appunto questi scambi, tanto proficui, di visite di lavoratori tra i due grandi paesi amici, ha potuto dunque mostrare il suo inestimabile valore politico e rivelarsi quale magnifico strumento dell'asse Roma-Berlino.

Operai che hanno la stessa fede, lavoratori che seguono compatti due Capi con la fierezza viva di essere ai loro ordini e che si incontrano così, cameratescamente, in letizia, dimostrandosi vicendevolmente una simpatia profondamente sentita e derivante da una perfetta comunità d'idee, costituiscono — ci sembra — qualcosa di più di una semplice cerimonia protocollare o di qualche visita di convenienza in cilindro o in tuba, quali ad esempio si possono osservare nei paesi cosidetti delle grandi democrazie. Qui, nel nostro caso, non vi sono semplici formule politiche od atti diplomatici da comporre. Qui sono due popoli che s'incontrano, attraverso forti loro rappresentanze, latrici di un unico sentimento e di una sola espressione di tenace volontà, è un'idea che sta ben al di sopra di tanti meschini concetti politici che hanno fatto ormai il loro tempo, è un'idea — infine — professata con una fede incrollabile, che si esprime appunto in queste manifestazioni di schietto cameratismo tra italiani e tedeschi, antesignani di una nuova civiltà nel mondo... ».

Bindo Pesaresi, operaio impressore di Torino, scrive acutamente:

« Vorrei chiamare tappa della Rivoluzione fascista il viaggio degli operai a Monaco di Baviera perchè rappresenta una delle fasi più spiccate dell'attuale momento storico ».

Tappa della rivoluzione! Non si potrebbe concludere con più alto ed esatto giudizio.

★

Il lavoratore milanese Vittorio Moretto, riassume un suo lungo rapporto pieno di acute e spesso originali osservazioni, col seguente notevole spunto storico-politico:

« L'estremismo rosso e bolscevico era un articolo di marca ebraico-massonica o moscovita che non aveva messo troppo profonde radici nell'anima tedesca. Lo spirito e il volto della vera Germania, quella d'jeri e d'oggi, io lo scorsi quando visitai a Berlino il Museo di Storia Patria, o Museo Nazionale che sia, le cui pareti erano tutte coperte da grandi quadri raffiguranti le più grandi e famose vittorie militari tedesche ed i ritratti di Re, Imperatori, Generali ed Uomini di Stato come Bismarck. Naturalmente le sconfitte non vi erano raffigurate ma queste non hanno importanza quando un popolo è capace di risorgere e di farsi rispettare. Hitler ora fa rivivere e consolida tale spirito e ricompone quel volto dandogli un'espressione più umana e più alta ma non meno austera.

Quando io vedo sfilare i soldati tedeschi nel modo meraviglioso in cui sfilarono a Berlino davanti al Milite Ignoto in occasione della visita del Generale Pariani; quando io vedo uno di codesti soldati stramazzare a terra per malore e gli altri rimanere fermi sulla posizione di attenti come se nulla fosse accaduto; quando io penso che press'a poco sono tutti così, io concludo che un tale popolo è ben difficile che si lasci piegare ed è quindi padrone del suo destino.

Durante la mia permanenza a Berlino ebbi infinite, continue prove di simpatia e cameratismo da parte di nazisti e di altri cittadini, prove che si conclusero anche con qualche bevuta intercalata da fervido « Heil Hitler » ed « Heil Mussolini » e con lo scambio dei rispettivi distintivi di Partito. Ho l'impressione che specialmente ora, dopo l'annessione dell'Austria alla Germania e il nostro contegno in quell'occasione, l'ammirazione e la fede nel nostro Duce siano incrollabili da parte dei tedeschi e che possiamo contare sulla loro solidarietà in qualunque evenienza.

Addio Berlino, addio Sprea. Non indarno vi ho percorsi, benchè affrettatamente. Il ricordo mi rimarrà incancellabile e misuro da me stesso tutta l'utilità e l'opportunità di questo scambio di visite che valgono a farci conoscere sempre più e sempre meglio. Può darsi che il destino ci riservi il compito di fare molta strada insieme nell'interesse reciproco e della Civiltà ».

★

Il tipografo forlivese Fussi, che si chiama Werther, certo a prova che la simpatia per la Germania è tradizionale nella sua famiglia, ha un devoto pensiero per i nostri Martiri :

« I nostri Martiri che con questi sentimenti nel cuore hanno combattuto e stroncato il bolscevismo in Italia e in Germania, guardando di lassù saranno fieri di vedere che i nostri legionari impegnati per la causa della Spagna Nazionale, che combattono e vincono, sono spronati dagli stessi sentimenti ed hanno nel cuore la stessa fede, e lo stesso ardore che il Duce aveva trasmesso a loro ».

★

Il Gruppo metallurgici di Forlì, a mezzo del loro segretario Agostino Marini, scrive :

« Il nostro gruppo si è reso conto a fine gita delle grandi opere del popolo tedesco delle sue alte virtù guerriera e civile e fà voto che i legami fra Roma e Berlino siano sempre più forti per la difesa della civiltà, e contro forze disgregatrici del diritto della ragione che si accampano al di là della barricata. Ai due grandi Capi che ci guidano, giunga il nostro fervente appassionato alalà.

Rimarranno impresse nei nostri cuori le gentilezze usateci e le dimostrazioni di perfetto cameratismo all'arrivo e nel soggiorno e specialmente alla partenza.

A nome del nostro gruppo auguro infine che fra l'Italia e la Germania si rafforzino e sviluppino sempre più quei rapporti che ci porteranno alla completa vittoria, e al benessere dei due popoli amici ».

★

I lavoratori torinesi hanno avuto a loro disposizione *Il Maglio,* il bel giornale dell'Unione dei Lavoratori dell'Industria di Torino, per esprimere i loro commenti e le loro impressioni. Come *Il Maglio* prova da tempo, i lavoratori ita-

liani sanno spesso trasformarsi in efficaci articolisti. Pubblichiamo l'articolo del poligrafico Achille Manetti, l'ultimo che leggiamo:

DALLA STERNECHERBRAU AL COVO - L'ASSE OPERAIO.

« Leggendo la interessante proposta del camerata Genta in tema di viaggi operai, pubblicata su *Il Maglio*, e facendo seguito ai diversi camerati che scrissero le loro impressioni, nella settimana di visita a Monaco, credo opportuno portare il mio pensiero, su ciò che ho potuto apprendere durante il viaggio praticando elementi di una certa cultura, per conoscere i loro costumi come le loro capacità organizzative, e prendendo visione del sistema economico del popolo tedesco.

Certo che il periodo a nostra disposizione era molto breve per poterci addentrare nei dettagli della vita economica di questo popolo disciplinato e unito, ma un fatto che ho potuto rilevare è la grande aspirazione e compattezza delle Organizzazioni « Fronte del Lavoro » e « Lavoro e Gioia ». Di questi due organismi bisognerebbe parlare a lungo, perchè molto sarebbe il documentario da spiegare data la complessità e la struttura di queste due organizzazioni così vaste nelle loro funzioni.

Nel mio soggiorno ho potuto avere per due giorni l'ausilio di un interprete, e di un suo amico, che ricopre la carica di fiduciario del « Lavoro e Gioia », carica che equivale da noi a quella di Presidente locale di Dopolavoro. Fattomi amico quasi inseparabile, ho potuto avere molte spiegazioni sull'organizzazione; e nei periodi di sosta nelle birrerie, si parlava correntemente l'italiano. Così potevo rivolgere qualsiasi domanda e farmi delle idee precise sulla vita di questo popolo.

E con questi amici ho anche potuto prendere visione di molte cose che non erano contemplate nel programma, e conoscere luoghi che mi sarebbero restati sconosciuti. Come luogo anche preferito è la « Sternecherbrau », una grande birreria dove venne formata la prima sezione del « Partito Nazionalsocialista ». Oggi la chiamano anch'essi il « Covo » perchè in questo locale esiste ancora e per sempre una sala riservata alle riunioni, con un piccolo armadio, che è considerato monumento nazionale, e che racchiude pochi libri ed una scatola di sigarette che serviva da cassa del nascente partito. Proprio in questa birreria, frequentata da camerati nazisti, si fecero molte conoscenze. Tutti gareggiavano per poter parlare con noi italiani e per esprimere il loro devoto saluto al nostro Duce che noi, in quel momento, avevamo la fortuna di rappresentare. Con queste conoscenze abbiamo potuto allacciare rapporti amichevoli che non dimenticheremo, e saranno buon auspicio, per il comune avvenire, perchè tra il popolo italiano e quello tedesco, per volontà dei due Capi, si è stabilito un « Asse Operaio » che nessun sovversivismo potrà mai stroncare. Questa realizzazione è stata possibile perchè le modalità finan-

ziarie permettono agevolmente ad operai ed operaie di partecipare in massa; ma è desiderabile accontentarne anche un maggior numero!

Un altro elemento di successo è dato dalla cooperazione degli industriali, che tanto più si dimostrano fascisti e realizzatori, quanto più favoriscono in tutti i modi la partecipazione a questi viaggi d'istruzione.

Per i viaggi nelle terre del Reich che si susseguiranno l'anno venturo, si potrà stabilire, in accordo con le Organizzazioni tedesche e la Confederazione dei Lavoratori, un programma, a seconda delle loro competenze, dando ai lavoratori l'integralità del loro desiderio.

Questo lo dico con insistenza, perchè ho potuto prendere visione a Monaco di qualche manifestazione del « Lavoro e Gioia », che penso si possa imitare sul posto anche da noi dando modo ad un contatto maggiore con il popolo tedesco, il quale assisterà in nostra compagnia alle esibizioni italiane, e noi a quelle tedesche, perchè, chi non ricorda quella bella serata al « Colosseum », dove eravamo tutti uniti, fra due popoli che si amano, e si viveva alcune ore in allegria, alzando con gaiezza i boccali della squisita birra?

Queste mie premesse sono fatte allo scopo che per l'avvenire non si pongano limiti o selezioni ai lavoratori desiderosi di andare in Germania e, sul posto, si possa fare una anche più profonda conoscenza fra i lavoratori dei due Paesi amici ».

IL SEMPRE RIFIORENTE ORGOGLIO NAZIONALE

Dall'amicizia tedesca e dalle sue calde prove, doveva necessariamente suscitarsi un senso di orgoglio nazionale, perchè si è sempre orgogliosi della stima dei forti, che qui appaiono più che mai amati e cercati.

Il prorompente sentimento d'italianità, proprio della Nazione Fascista, ha trovato un clima propizio in Germania. Vale la pena di coglierne qualche spunto significativo:

« Tutti ne siamo stati entusiasti — scrive Gualtiero Tegagni di Cremona — e molto fieri, perchè attraverso a questa gita abbiamo potuto constatare quanto rispetto e stima hanno gli altri popoli per il nostro Duce e per il regime fascista. E noi in tutte le manifestazioni abbiamo dato prova di essere degni rappresentanti dei lavoratori italiani ».

★

Angelo Angiolini di Casalmaggiore:

« L'accoglienza avuta in Germania sia da parte dei dirigenti il Fronte del Lavoro, sia da parte degli operai tedeschi e della popolazione di Friburgo e delle altre località visitate mi ha fatto comprendere quale alta considerazione vi sia colà per il nostro paese e per il nostro grande capo, e sono certo che l'amicizia che nutrono per noi sia sincera e leale.

Il rispetto portatoci, il trattamento speciale sia nei ristoranti, negli alloggi, nei ritrovi pubblici e per meglio dire in tutto, ne è la prova lampante. L'affettuosità dei cittadini tutti verso di noi, dal ricco al povero, l'ammirazione che nutrono per l'Italia e per il Duce mi ha commosso ».

★

Aldo Montaldi, siderurgico di Terni:

« Occorre essere un grande poeta per esprimere la bellezza di questo incontro di popoli che, a gagliardetti spiegati, si confondono, e le emozioni che il nostro cuore prova nel sentire in una lingua sconosciuta l'esaltazione del nostro Capo, l'esaltazione del loro Capo.

« Grandi i Capi - Grandi i Popoli » avevamo sul distintivo della nostra provincia: santa verità in cui ogni nostro gesto trovava conferma. Con orgoglio ci sentivamo Italiani e Fascisti. Nelle vie, isolati o a gruppi, si era

riconosciuti dai distintivi che brillavano sui nostri petti: tutto il popolo tedesco ci chiamava: " Camerati Italiani " ed invocava Mussolini, noi rispondevamo: Viva Hitler. Era gioia, commozione, entusiasmo. Era il canto dei nostri cuori, era la fede di due grandi popoli che avevano l'orgoglio della completa fiducia in coloro che ci guidano.

I signori delle grandi democrazie, invece di scrivere insolenze sull'asse Roma-Berlino, dovevano essere con noi per vedere che cosa sia l'amicizia, che cosa hanno realizzato il Fascismo e il Nazismo per i loro popoli; per vedere il nostro entusiasmo e la fede che ci animavano.

La più alta giustizia sociale, era con noi. Tutti concordi, senza distinzione di classe, e con i camerati tedeschi che con entusiasmo ci hanno salutato all'arrivo nei comuni canti delle nostre Rivoluzioni e nei balli camerateschi.

Con gioia noi cantavamo le nostre e le loro canzoni popolari, fino all'istante dell'addio in cui molti cigli si sono bagnati di pianto.

Questo è quanto di più bello ci hanno offerto; quello che noi con lo stesso entusiasmo abbiamo contraccambiato ».

★

Il tessile Alberto Romiti di Pontedera (Pisa):

« Per chi ha avuto la fortuna di prendere parte ad una di queste gite, il ricordo di essa gli rimarrà indelebilmente impresso per tutta la vita, come uno dei più belli e dei più spiritualmente vissuti.

Al di là delle nostre frontiere, ospiti di un popolo amico, abbiamo veramente sentito in tutta la sua piena bellezza l'orgoglio consapevole di essere figli di questa grande e Imperiale Italia, e come non sia nulla dare la vita per il Duce, per averci fatto Egli vivere queste ore gloriosissime nella storia della Patria ».

★

Vittorio Logi di Bologna, osserva tra l'altro:

« Mi ha vivamente impressionato la visita fatta ad alcuni stabilimenti industriali per il loro ordine meticoloso e per il sistema di lavoro, per quanto le nostre industrie non abbiano nulla da invidiare circa la capacità dei lavoratori e l'organizzazione del lavoro stesso. Ho avuto anzi l'impressione che noi operai italiani rendiamo di più.

Queste nostre impressioni ditele, Segretario, al Presidente della nostra Confederazione, raccomandandogli di ripetere ancora questi viaggi, facendoci visitare nuove città della Germania. Vedrete che l'anno venturo, invece di cinquecento partiremo in mille e anche più, giacchè non solo ci siamo divertiti tanto, ma tali viaggi servono anche ad educarci e ad elevarci sempre più ».

Rinaldo Chelli :

« C'era veramente da restare commossi davanti a tante accoglienze. Noi — Italiani di Mussolini — ci siamo comportati veramente bene e voi, Segretario, dovrete certamente essere stato fiero di noi che, ai nostri e sul nostro esempio, abbiamo fatto onore, per disciplina e per cameratismo, alla nostra bella Bologna ».

★

Primino Garrone, idraulico savonese, racconta, commosso :

« Quello che più mi ha colpito, oltre alla cortesia e il cameratismo massimo dimostratoci dalla popolazione tutta di Stoccarda, è l'ammirazione che essi nutrono per il nostro Duce, pari pari al loro Hitler. E a più d'un operaio italiano è successo come al sottoscritto: cioè di cedere un distintivo ad un camerata o ad una camerata tedesca, e da questi prima vederlo baciare più volte e poi cucirselo addirittura sul petto! Bella dimostrazione del funzionamento perfetto dei Regimi diretti dai due grandi Capi! ».

Nella forma più rudimentale e spontanea (e perciò più accetta di qualsiasi albo di firme) tutti i lavoratori vicentini (oltre 600), partecipanti ai viaggi, hanno voluto lanciare un loro triplice *Siamo orgogliosi* che è poi la parola d'ordine delle migliaia (vedi tav. annessa).

Francesco Coltelli, operaio collaudatore torinese, narra con schiettezza e sentimento :

« Non è cosa facile per me, dire l'orgoglio e la soddisfazione provata... Anche la mia commozione fu grande, quando, alla nostra partenza, fummo salutati dalle Autorità Italo-Germaniche, nonchè da Lei: molto onore per noi semplici lavoratori. Ad aumentare la nostra gioia e orgoglio « poichè bisogna pur confessarlo, eravamo ben orgogliosi » le effigi del Duce e del Führer affisse ai lati delle carrozze parevano sorridere e compiacersi del nostro entusiasmo, e passando alle stazioni italiane chissà quanti, col loro saluto cordiale avranno invidiato il nostro bel viaggio.

L'accoglienza a Monaco, prima fermata in territorio germanico, è stata superiore alla nostra aspettativa. Accolti da Inni italiani e tedeschi: la popolazione irrigidita sull'attenti accompagnavano gli Inni nazionali col loro

canto e applaudivano con vivo entusiasmo agli Inni ricambiati a loro, dalla nostra banda diretta dal Maestro Crispini. All'arrivo a Norimberga, mèta del viaggio, l'entusiasmo ha raggiunto proporzioni incredibili per noi. Le Autorità riunite in sala d'arrivo della Stazione Centrale ci accolsero con parole augurali, lieti di averci ospiti nella loro terra, apprezzandola ora maggiormente imparando così a stimarci vicendevolmente ed augurandosi che lo scopo prefisso dal nostro Duce, aiutati con questi viaggi, la fratellanza sia completa poichè è un unico ideale: intendersi ed amarsi.

Il comm. Venturi, con parole schiette e sentite ha dimostrato la nostra stessa gioia con uguaglianza di sentimenti, terminando col saluto al Führer, al popolo tedesco, al Duce ed al Re Imperatore.

Ovunque il trattamento è stato cortese e ottimo. La visita alla città e ai Palazzi fu sempre accompagnata dagli interpreti, che ci resero facile a capire le opere d'arte e storiche, passate e future tuttora in costruzione in questa meravigliosa città. La gita a Heibronn, fatta con una colonna di 7 torpedoni per recarsi a dare il saluto ai nostri camerati della N.S.U. Fiat fu meravigliosa. E qui con grande piacere ritrovai un vecchio camerata, Gioacchino, rinnovando così la commozione di ritrovare compagni e parlare della Patria per il momento a me lontana.

Dopo l'accoglienza fatta dal Direttore della N.S.U. Fiat e dalle Autorità locali con discorsi di benvenuto, il nostro dirigente del Settore Fiat ing. Cocco ha risposto e le sue calde parole furono molto applaudite e sentite, sempre inquadrati ci recammo al Dopolavoro dove ci fu offerto un buon pranzo allietato dal coro della N.S.U.

Con altre musiche, terminò la lieta giornata e facemmo ritorno a Norimberga.

Il giorno dopo si ripartì per l'Italia.

Ripeto ancora che sono stato lieto e orgoglioso di essere stato scelto a questo viaggio, ho visto con soddisfazione la terra di chi è amico oggi e che per la volontà del Duce ha imparato ad apprezzarci. Dopo circa 9 ore di viaggio e di ricordi con un nostalgico e lieto sospiro, ho rivisto il bel cielo d'Italia ».

G. Gambiero, tessile di Novara :

« Oltre al lato istruttivo e dilettevole della gita è stato a me ad ai miei camerati molto gradito constatare l'attuale altissimo prestigio dell'Italia Fascista all'Estero e la formidabile ammirazione del popolo tedesco per il nostro Duce. È convinzione mia e di molti miei camerati che tale riuscita iniziativa abbia ancora più rinsaldato i legami di leale amicizia fra noi ed il popolo tedesco ».

TESTIMONIANZA DI BUONA AMICIZIA

È un po' difficile classificare queste testimonianze, che comprendono, evidentemente, l'intero epistolario. Tuttavia scegliamo qualche espressione più tipica, caratteristica, sentita. Quad'uno scrive: « mi hanno messo al tavolo comune come uno di famiglia » ci svela una scena intima della cordialità tedesca, che vale quanto il più lungo ed elaborato discorso.

Ascoltiamo dunque qualcuno dei nostri lavoratori.

Il muratore livornese Alabindo Cecchi, racconta e commenta (attendendo un appuntamento in qualche altra terra d'Europa!):

« Ho avuto il compiacimento Vostro per il contegno da noi lavoratori tenuto nel viaggio in Germania e nel ringraziarVi, mi permetto osservare che tale nostro contegno fu imposto dalla suggezione provata di passare, quali modesti operai, le nostre Alpi per osservare la vicina Svizzera e per entrare nella grande Nazione amica, tra un popolo che oggi, io modesto operaio, dopo pochi giorni di fraterni contatti, posso dichiarare non amico, ma fratello.

Lascio agli altri ogni commento sulle cerimonie ufficiali, troppo speciali per noi livornesi, cittadini di S. E. Ciano, e mi rimetto alle osservazioni su tutto quanto ho veduto.

Nella casa in cui fui ospitato si cominciò a mettermi al tavolo comune come si fa al più caro dei familiari e tutta la famiglia faceva dei sacrifici pur di avere il piacere di indovinare i miei gusti ed i miei desideri.

Custodivano, stiravano e ripulivano la biancheria come si fa al più caro dei figlioli. Non potevo uscire per le vie della città se non ero accompagnato dall'allegra guida di un piccolo compagno, il quale qualche volta si fermava a guardarmi fisso come se guardasse qualcosa di stranamente bello e io non rincasavo che talora mi vergognavo perchè non potevo mai pensare che un povero lavoratore dalle mani ruvide, un giorno sempre sconosciuto, vilipeso, potesse in un paese straniero, avere tante attenzioni, tanti occhi addosso. Eppure il nostro Duce è un grande uomo, perchè è il suo spirito che cammina ovunque e guida il mondo volente o nolente.

Faccia pervenire al nostro caro Presidente questa mia parola di ringraziamento e speriamo presto di rivederci anche in qualche altra terra d'Europa ».

Il muratore Giuseppe Biondi, scrive con una correttezza e vivezza di linguaggio che potrebbe suscitare l'invidia di un cronista di professione:

« Mentre racconto ancora ai familiari ed agli amici tutti, le impressioni e la gioia provata nel viaggio dei nostri lavoratori in Germania, non posso mancare di volgere vive grazie a Voi Segretario dell'Unione che avete diretto con grande amore e perizia tutti noi lavoratori. Il nostro non fu semplicemente e solamente un viaggio di piacere ma anche una grande missione fra quel grande popolo che il destino storico unitamente alle nostre volontà ci ha designato e consacrato amico.

Noi operai che abbiamo mangiato ai loro tavoli, brindato con i loro stessi bicchieri, che siamo stati per sei giorni parte delle loro famiglie, abbiamo potuto constatare con nostra grande gioia ed orgoglio che l'italiano di Mussolini è tenuto in alta considerazione, come abbiamo constatato giorno per giorno ed ora per ora che in noi vedono l'amico sincero, il camerata disposto al bene ed al male per le nostre grandi nazioni.

Desiderammo con ansia di fanciulli l'arrivo nella città della Foresta Nera, e questo arrivo non lo dimenticheremo mai. Saluti, fiori, distintivi, tutto ci veniva offerto in segno di amicizia dalle gentili signore di Freiburg, e Voi stesso avrete constatato che contraccambiammo con le stesse gentilezze e con lo stesso affetto.

La spontanea manifestazione di giubilo ci commosse, e ci convincemmo che quel popolo ci ama, e noi ricambiamo di cuore questo amore...

Noi vorremmo che la gioia di così bel viaggio si ripetesse presto perchè, oggi che abbiamo veduto da vicino quel popolo, sentiamo la necessità di essere sempre più amici per gli ideali comuni che ci legano e Vi invitiamo a pregare il Presidente nostro di fare il possibile di ridarci questo piacere ».

★

Raffaele degli Esposti, chimico, di Bologna:

« La manifestazione più sentita l'ho avuta al « Wanner » (noto ristorante) una sera, con i giovani aspiranti piloti tedeschi.

Invitati da questi rimpatici ragazzoni, dopo una abbondante libazione, che di solito mette a nudo l'anima di chi ne sente gli effetti, non vi fu che una sola volontà fra italiani ed i sunnominati futuri aviatori, cioè dimostrare a vicenda la convinzione assoluta che un avvenire radioso e una vera pace, può sorgere da due popoli tanto forti quanto uniti come i nostri popoli lo sono.

L'appuntamento per il prossimo anno a Berlino è la garanzia che non solo i Capi guardano al futuro, ma noi pure seguiamo le vie maestre tracciate dall'Asse Roma-Berlino ».

Erminio Poggio, portuale, desidera offrire il contraccambio dell'ospitalità ai tedeschi, nella sua provincia di Savona:

« Ho molto gradito la gita a Stoccarda, non potrò mai dimenticare le gentilezze, le premure usatemi, le ricchezze, la bellezza della città di Stoccarda. Le accoglienze e la serata d'addio fatte dalle autorità e camerati di Stoccarda saranno indimenticabili. Ho molto gradito anche le gite nei dintorni di Stoccarda con i suoi bei soggiorni e con le spiegazioni dei bravi interpreti. Ho inviato e invierò sempre cartoline ai camerati conosciuti a Stoccarda, mantenendo sempre i rapporti di amicizia allo scopo di creare gite di Tedeschi alla nostra provincia di Savona. Viva il Duce! Viva il Führer! ».

★

Giuseppe Nalin della Gente del Mare di Venezia:

« ...Tra i giri di danze e il canto degli inni rivoluzionari, si suggellò così il contatto intangibile e sacro dei destini comuni di due Nazioni, in lotta contro l'idealismo demagogico e distruttore di ogni civiltà: il bolscevismo internazionale.

Trascorsi i nostri giorni di ferie, i più belli che si possano immaginare, venne il momento della partenza. Furono abbracci sinceri e sentiti, furono scambi di ricordi con il nostro distintivo fascista e quello nazista, e vi furono anche gote sinceramente umide e rigate da qualche lagrima da parte di donne di ogni ceto sociale.

Si comprese che avevamo imparato ad amarci e volerci bene per quella nostra spontanea e sincera affettuosità che solo i latini e romani sanno dimostrare. Non è vana retorica, ma uno spontaneo ringraziamento che parte da noi tutti lavoratori di Venezia... ».

★

Achille Albertin della Gente del Mare di Venezia:

« ...I giorni volano, si avanza spietata l'ora del ritorno!

Tra poco si riparte, si ritorna in Patria, ci si divide dal fratello germanico, si abbandona quell'atmosfera satura di indescrivibile cameratismo.

Sta per scoccare l'ora che il nero convoglio inizierà la corsa del ritorno.

Quelle mani che hanno spezzato lo stesso pane si confondono in forti strette, gli occhi dove brilla la fiamma di uno stesso ideale sono umidi di pianto.

In quelle strette di mano, in quegli abbracci, v'è il sigillo perenne di una promessa.

Sulle labbra chiuse dall'intima commozione si legge il motto: « Per la sempre maggiore potenza e grandezza della nostra Patria sotto i segni del Fascio Littorio e della Croce uncinata ».

Il treno si muove. Migliaia di braccia si levano al saluto romano; da mille bocche scaturisce il grido: « Duce, Duce! Hitler, Hitler », quale sincero arrivederci.

A poco a poco gli evviva e le grida di saluto si affievoliscono. Norimberga rimpicciolisce... scompare dalla nostra vista. Il dispiacere del distacco ci serra la gola e silenziosi ci si apparta, quasi a custodire gelosamente un segreto, l'incancellabile ricordo delle affettuose accoglienze tributateci.

Nella pupilla del compagno ognuno legge il suo stesso pensiero: l'amicizia tedesca è veramente grande, sincera e incondizionata ».

✶

Un lavoratore romano, il tipografo Francesco Casadio (*Giornale d'Italia*), espone il desiderio che anche Roma, nelle case dei suoi operai, alloggi i camerati tedeschi... da ospiti, però, non da turisti a pagamento.

« Vi propongo, quando sarà necessario, che anche le famiglie nostre vogliono ospitare operai della forte nazione amica, s'intende non come affittacamere ma come ospiti graditissimi. Il cuore generoso degli italiani non ha nulla da invidiare da nessuno. Questo è il miglior modo per conoscerci e per conoscere quello che hanno fruttato le due Rivoluzioni, sì tanto benefiche per l'elevazione morale e materiale del popolo lavoratore.

Anch'io sono ansioso di visitare la Germania, per ora non mi è possibile, ma certamente non mancherà il giorno che potrò esaudire il mio desiderio, perchè conosco e comprendo lo scopo istruttivo, politico ed escursionistico di questi viaggi.

Da un modesto operaio del tempo di Mussolini... ».

✶

Luigi Roscio, metallurgico di Arezzo, riferisce con parole commosse i suoi ricordi di Friburgo. Inarrivabile, nella sua semplicità, il cenno alla madre tedesca che vuol porre il distintivo fascista tra i cimeli del figlio caduto pel Nazismo...

« Ho visto una povera donna chiedere umilmente ad una camerata di Genova il distintivo del P.N.F. per metterlo assieme ai ricordi del figlio caduto a Friburgo per mano sovversiva durante il movimento social-nazionalista; ho visto la gioia negli occhi di coloro che potevano rubarci per qualche ora uno squadrista, per poterlo interrogare, per sentirlo parlare del Duce, per dimo-

strargli in mille modi che ormai Nazismo e Fascismo rappresentano una cosa sola; ho visto giovani hitleriani fermi intorno ad un camerata che portava sulla camicia nera i distintivi della Marcia su Roma e della campagna fascista; sono certo che essi avrebbero dato chi sa che cosa pur di potersi fregiare dei segni che il Fascismo ha concesso a coloro che hanno fatto la rivoluzione.

In moltissime case, dove sono stato trascinato quasi per forza, ho trovato almeno un quadro del Duce, una fotografia del Duce; e questa gente sa anche dire, con uno slancio che commuove, dove e quando la fotografia è stata presa, quale divisa indossa il Capo, chi è con lui, ecc.

Gli studenti, in modo particolare, conoscono tutto il nostro inquadramento sindacale, e come funziona, e quale contribuzione esso dà allo stato corporativo.

Giorni sono, un macchinista delle Ferrovie del Reich mi diceva che egli era felice di stare con noi Italiani non soltanto perchè cittadini di una nazione amica, ma anche perchè siamo compagni di lotta, perchè dalla nostra unione deve fatalmente scaturire un avvenire migliore, un maggiore benessere per tutti.

Ieri ho visto un'altra donna del popolo privarsi di alcune diecine di *pfenning* per acquistare degli spilli ricordo da regalare ad alcuni camerati che sostavano nell'interno di un negozio.

Con queste testimonianze bisogna sentirsi per forza orgogliosi di essere Italiani; non si può fermare lo slancio del cuore quando suonano gli anni della nostra Patria e vediamo questa gente ospitale irrigidirsi con noi sull'attenti con il braccio levato nel saluto romano. In questi momenti sentiamo che al nostro popolo di 43 milioni di abitanti se ne fonde un altro di 70 milioni ».

★

Un gruppo di lavoratori di Arezzo, primo firmatario Cafiero Arimondi, dà il dovuto valore oltre che all'intesa politica, alle relazioni personali che tanto giovano ai rapporti internazionali in ogni campo.

« Questo scambio di visite, questo reciproco inoltrarsi in massa in territorio amico, questo spicciolo avvicinamento fra due popoli in una atmosfera di cordiale cameratismo, rende possibile oltre allo svago istruttivo, allacciare amichevoli relazioni personali che andranno sempre più allargandosi nel numero, stringendosi i legami dell'amicizia ottenendo così molto di più, e più presto, quella conoscenza delle cose e delle persone che non attraverso lunghe descrizioni e libri.

Chi poteva realizzare questo diretto e armonioso avvicinamento spirituale delle masse e corollario dell'amicizia fra i due Stati se non la mente di un genio?

Un genio italiano!

In Germania siamo stati letteralmente rapiti dalla cortesia e cordialità del popolo tedesco di Norimberga, abbiamo potuto constatare, fra tante cose belle, come questo popolo ammiri e si senta onorato dell'amicizia degli Italiani di Mussolini ».

★

Guido Cavicchi, segretario del Sindacato addetti all'Industria Navale della provincia di Livorno, racconta in una lettera al Presidente della C.F.L.I., un altro commovente episodio di intimità italo-tedesca, cui dà nome una cara bambina.

« Mai potevamo, nemmeno lontanamente, pensare quanto veramente il Popolo Tedesco si senta tanto felice della nostra amicizia pronta anche a tramutarsi in fratellanza qualora ve ne sia la necessità.

Tanti e tanti sarebbero gli esempi da elencarvi a dimostrazione di quanto sopra, ma vi basti un solo modestissimo esempio.

Al ritorno in Italia abbiamo condotto con noi una bambina tedesca la quale si era tanto affezionata ad un operaio italiano che era stato in precedenza con un'altra provincia a Friburgo ed accolto nella famiglia della piccola Teschina. Ciò dimostra che non è fintaggine la loro accoglienza ma pura sincerità, perchè finita la permanenza dei gitanti, dovrebbe finire il contatto con le persone conosciute ed invece tutto il contrario, essi inviano nelle nostre case i loro figli perchè si affezionino di più e conservino maggiormente in infinito, il bene per la nostra razza.

Nelle vie di Friburgo eravamo in mezzo ad un crocchio di Tedeschi che si scervellavano completamente per spiegarci quella o quell'altra cosa, ma quasi tutte le nostre « mezze frasi » (o per meglio dire cenni) miravano a far capire quanto grandi siano i condottieri di questi due grandi popoli proletari che marciano sugli tessi obbiettivi formandone così quello che è ormai chiamato l'inflessibile asse Roma-Berlino.

Stupiti siamo ancora rimasti nel vedere la grande disciplina che regna nei Reich, disciplina incarnata in quel popolo che non conosce sacrifici e che perciò trova grande rispecchio nel nostro, dall'avvento del fascismo, perchè mai il popolo italiano è stato così unito in una unica disciplina, disciplina apportatrice di forza conquistatrice, di quella e che solo con quella, poteva ridare a Roma, dopo tanti secoli, il suo Impero.

Quando ai nostri compagni raccontiamo le gesta fatte dai Tedeschi in nostro favore durante questi 8 giorni, restano perplessi, perciò vi invito amato Presidente, a rimandare per il prossimo anno spedizioni di lavoratori in Germania perchè altri possano palpare come noi abbiamo palpato, la sincerità e la verità della loro grande felicità nel saperci pure noi loro fedeli amici.

Sicuro che vorrete fare di tutto perchè tutti possano constatare la veridicità dei fatti, ringrazio sentitamente e fascisticamente saluto il vostro tenace giornaliero lavoro nell'interesse della classe operaia ».

Alexander von Helburg sente il bisogno di tributare da Monaco un elogio ai lavoratori torinesi per la disciplina dimostrata e per il gradimento... della cucina bavarese.

« Sono lieto di poter elogiare la grande disciplina ed il vivo interesse che il « mio » gruppo ha dimostrato durante tutto il soggiorno trascorso qui a Monaco.

Quello che mi ha meravigliato di più, è stato la prontezza con cui tutti i camerati del gruppo si sono abituati ai costumi specialmente riguardante al vitto, che è tanto diverso da quello in Italia. E perciò mi spetta il gratissimo dovere di elogiare anche questo senso d'ambientamento dimostrato dai camerati italiani.

L'interesse per lo svolgimento della vita in Germania in generale, e del lavoratore tedesco in particolare era molto vivo; mi sono rallegrato di poter dare qualche schiarimento alle tante domande rivoltemi sull'argomento.

Riassumendo: sono felice di aver trovato tanta cordialità fra i camerati italiani affidatimi qui a Monaco ».

★

Anche Dodo M. Deyh, cui era stato affidato il 4° gruppo del 2° treno torinese, si è preoccupato vivamente della cucina. Scrive: « ...ho cercato di avvicinare il più possibile la cucina tedesca con quella italiana e, modestia a parte, ci sono riuscito ». Ma ciò è dovuto anche alla perfetta educazione dei torinesi, che egli riconosce: persino il personale di servizio è felice d'essere a disposizione degli Italiani!

★

Il « babbo » com'egli si definisce (mentre la firma è indecifrabile) del 9° gruppo dei torinesi a Monaco, scrive in ottimo italiano e, quel che conta di più, col cuore vibrante:

« Non trovo parole adatte per esprimere la mia soddisfazione, il mio orgoglio di « babbo » sul comportamento dei cari ospiti e camerati italiani.

Posso e devo solamente sinceramente dire che il mio profondo sentimento di riconoscenza e di rispetto davanti alla loro correttezza sotto ogni aspetto ed alla loro disciplina perfetta, come anche al loro vero cameratismo senza limite tra loro stessi, assicura per sempre il più bel ricordo di questi bravissimi camerati piemontesi.

Tutti i componenti del gruppo N. 9 col loro stimato capo nucleo, camerata Pizzoglio, col comandante del treno dott. Augusto Venturi e il suo aiutante

cav. Lorenzo Pilolli, partendo possono così portare con loro in Patria la convinzione di lasciare in Germania tanti, tanti amici nuovi, come frutto più prezioso del loro breve soggiorno in Germania collaborando così pienamente e felicemente a perfezionare l'ardente desiderio dei nostri due grandi ed amati capi di governo: Amicizia indissolubile fra le nostre due grandi Nazioni!
Col vivo desiderio: Camerati « Torinesi » arrivederci! ».

★

L'operaio Maranza Rocco di Ospitaletto (Brescia), formula al suo dirigente sindacale, una proposta veramente simpatica:

« Ricorderete certamente che sono uno dei partecipanti al viaggio in Germania.

Sono stato molto contento e ritornerei anche domani.

Non potreste chiedere alla nostra Confederazione se non è possibile organizzare uno scambio individuale di visite? Io per esempio andrei ospite per qualche giorno in casa di un operaio tedesco e lui verrebbe poi a restituirmi la visita in casa mia.

Credo che così si starebbe ancora meglio, impareremmo a conoscerci più bene. Certo bisognerebbe avere il passaporto e poter pagare poco di viaggio... ».

★

Berto Di Leonardo, scalpellino di Rezzato (Brescia), cerca la più alta gioia dello spirito: quella di donare: e dimostra quanto i valori puramente ideali facciano presa nell'animo dei lavoratori:

« Gli operai scalpellini di Rezzato vorrebbero portare in Germania un loro lavoro consistente in un masso di granito di Botticino dove è stato scolpito un simbolico asse che unisce la croce uncinata al fascio littorio.

Siamo certi che vorrete dare il vostro parere favorevole perchè vogliamo che resti il ricordo di questo nostro viaggio scolpito nella dura pietra che noi lavoratori scalpellini siamo abituati a modellare.

È un omaggio modesto dei lavoratori italiani ai lavoratori tedeschi che vuole ricordare la solidarietà quando le Nazioni d'Europa cercavano di affamarci con l'assedio.

Voi ci avete detto, sig. Segretario, in una riunione, che noi Italiani dobbiamo imparare a non dimenticare. Il ricordo affidato alla dura pietra di Botticino sfiderà gli anni... »

SPIRITO FASCISTA DELLE DONNE LAVORATRICI

Se il turismo politico e di massa era una novità per gli uomini, figuriamoci per le donne! La donna, fino a pochi anni fa, era come ignorata; essa stessa, poi, rifuggiva dai mezzi educativi, istruttivi, ricreativi; dai divertimenti; e così contribuiva involontariamente a rendere più volgari e pericolosi quelli degli uomini. (In compenso nei passati Regimi aveva... il diritto elettorale!!).

Il Fascismo, col Fascio Femminile e le sue Istituzioni, col Sindacato e col Dopolavoro ha chiamato la donna nella maestosa e ricreante corrente della vita; cioè anche della « politica » perchè il Fascismo intende per politica l'armonioso sviluppo delle proprie facoltà e il conseguimento dei diritti dopo l'adempimento di altrettanti doveri che superano l'esistenza materiale per appuntarsi a Dio e alla Patria.

Di qui la gioia delle nostre camerate nel sentirsi invitate alla grande vacanza in Germania, documentata in una vera esplosione di lettere. Ne scegliamo alcune di stile diversissimo, ma ugualmente eloquenti.

Maria Pau di Vercelli, all'organizzatore Giulio Suter:

Egg. Signore

Non trovo parole
per ringraziare di tutto qu=
ello che lei ha fatto per me,
sono rimasta molto contenta
di essere venuta in Germania
mi sono molto divertita che
non credevo mai che fosse
così bello, dopo che sono al
mondo sono stati i giorni
più belli della mia vita
quelli in germania mi ri
corderò sempre e mai non
si scorderà finchè la vita
mia esisterà Col più vivo
sentimento gradisca i miei
più cordiali auguri, perdo=
ni il mio mal scritto
dirmono ringraziandolo
augurandole tutti i suoi
desideri e tante belle cose
ricordando sempre

Maria Pau

Claudina Viarengo Rodella, scrive «una per tutte» e ne ha veramente l'animo:

On.le Presidente Stoccarda 17-8-<u>XVI</u>

Scusatemi se mi permetto ma non so resistere al vivo desiderio di esprimere a Voi la nostra riconoscenza Nella storia della nostra Italia per la prima volta è dato che <u>donne</u>, semplici operaie, abbiano la possibilità di compiere un viaggio così interessante, Solo un regime Fascista poteva effettuarsi perchè non conosce ostacoli, e sa abbattere ogni pregiudizio, e difficoltà, On. Cianetti Voi che avete la grande fortuna di avvicinare il nostro amato Duce ditegli per noi che terremo conto di quanto abbiamo veduto e compreso, per noi per i nostri figlioli

Abbiamo compreso quanto sia utile conoscere da vicino un popolo straniero, vivere nella stessa famiglia senza alcuna superficialità, e constatarne di fatto il loro tenore di vita, e anche in questo tenace volontà di seguire ad ogni costo la dottrina del propio capo.

Mai come in questi giorni ci sentimmo fiere di indossare la nostra cara divisa che ci unisce tutti con uguale affetto per il bene della nostra cara patria

Ditegli pure come grande è il rispetto in questo popolo per la nostra rinnovata Italia

Gli operai il popolo tutto oggi più di ieri comprende quanta strada la sua tenace volontà ci ha fatto percorrere nella storia. Vorremmo essere colte per trovare le espressioni adatte e dirvi per noi per tutte le precedenti camerate in queste gite quello che sentiamo in questi giorni per la vostra instancabile opera. Voi sapeste sempre comprenderci e con tale certezza tutti i nostri

Saluti Fascisti

una per tutte Claudina Viarengo Rodella

On.le Cianetti
Presidente Confederazione
Fascista Lavoratori Industria
Via Nazionale Roma Italia

Maritza Rossoni, di Ancona, scrive arditamente al suo Dirigente sindacale:

« Scusate la premessa, ma bisogna che quest'altro anno e se fosse possibile anche prima, voi ci riportiate in Germania. È proprio il caso di dire che è bastata una settimana di permanenza nella terra amica per farci desiderare ardentemente il ritorno fra i camerati, anzi, nel mio caso, per essere più precisa, fra le camerate tedesche. Il ricordo delle loro accoglienze non lo dimenticherò tanto facilmente. Avete visto quanti occhi luccicavano al momento della partenza? La interprete del nostro nucleo non si stancava di salutarci, di chiamarci per nome e di asciugarsi gli occhi. Vi confesserò una cosa, non credevo a tanta gentilezza ».

★

La lettera di una lavoratrice genovese, Anna Cori, ci rivela un moto d'anima veramente commovente: « il cuore che non può amare di più il Duce nostro, ma può amarlo meglio... ». Ma tutta la sua lettera è la rivelazione di un'anima:

« Ingegnere, permettete ad una operaia partecipante al viaggio in Germania di esprimervi come può e come sa il suo ringraziamento. Durante questo viaggio ho compreso tante cose ma non so dirle come vorrei; rimpiango la mia ignoranza che mi vieta di mettere in ordine i pensieri e i battiti del cuore, che non può amare di più il Duce nostro ma può amarlo meglio. Vorrei trasfondere nelle mie compagne lavoratrici l'entusiasta affetto e la gioia che sono in me. Nella mia vita di sacrificio e di lavoro questo è stato un premio così grande da illuminarla come un benefico raggio di sole.

Vi ringrazio ingegnere per quanto avete fatto per noi e voi così cortese vogliate scusarmi l'ardire e gridare con me: Evviva il Duce! Evviva l'Italia ».

Al suo Dirigente sindacale Adalgisa Zanelli, una segretaria Comunale degli operai tessili, scrive con vero impeto di riconoscenza e con puro sentimento di fascista:

« Non è possibile che dai nostri se pur semplici cuori non scaturisca un grido di riconoscenza infinita verso coloro che ogni giorno vieppiù, lavorano al benessere ed alla gioia dell'operaio, ed alla sua elevazione morale.

Anche noi, per quanto donne, per quanto appartenenti a quella classe per il passato tanto disprezzata, abbiamo sentito e gustato la gioia e lo scopo altis-

simo della nostra gita in Germania. I giorni trascorsi a Friburgo saranno da noi indimenticabili; lo dicono i nostri cuori che non sono abituati a mentire, lo dicono i nostri entusiasmi pieni di cordialità verso il popolo amico, lo dicono le nostre lagrime di commozione nel giorno della partenza dalla città ospitale.

Quanta luce di più nei nostri piccoli animi, quanta più grande comprensione verso i capi, supremi condottieri del grande esercito del Popolo. E, nelle nostre menti e nei nostri cuori forgiati al sacrificio del lavoro, c'è la certezza che la volontà miracolosa del Duce pensa a noi e al nostro domani.

Ingegnere, noi non sappiamo esprimere che poche cose, delle infinite che vorremmo dire, ma valga la nostra semplicità a presentarVi più chiari, più sentiti i nostri sentimenti di gratitudine che noi rivolgiamo al nostro amatissimo Duce promotore di questa grande realtà che ha voluto dare ai lavoratori italiani.

Riconoscenza vada all'on. Cianetti nostro Presidente per la bella organizzazione così ben riuscita.

Ed a voi nostro amato Segretario Generale, vadano tutti i nostri più fervidi grazie pieni di gratitudine, per tutte le attenzioni che Voi ci avete attestato in ogni momento della gita, per mezzo dei Vostri collaboratori ».

CORRISPONDENZA EPISTOLARE... LUNGO L'ASSE

Com'è facile immaginare tra i reduci della Germania e i camerati tedeschi si è stabilita un'attiva corrispondenza che continuerà a rinsaldare preziosi vincoli di amicizia personale: tal quale accade tra i diplomatici di carriera.

La lingua? Nessun ostacolo. O si tratta di Germanici che sanno l'Italiano (e se ne trovano) o di nostri che sanno il Tedesco; oppure, più spesso, di gente che s'è abituata nel viaggio ad apprezzare l'opera dell'interprete. Interpreti ve ne sono molti, ormai, nelle Organizzazioni italiane e tedesche, perchè lo strumento della lingua è entrato tra i mezzi maggiori dell'amicizia italo-tedesca.

Ecco, dunque, il camerata tedesco Ludwig Meissner di Fuerth (Norimberga), scrivere al «viaggiatore» Eugenio... (che è meglio non identificare più precisamente perchè sveleremmo i suoi segreti sentimentali), di Napoli, mostrando una speciale predilezione per i Napoletani ed interessandosi a suo favore per una ragazza che tutto lascia credere motivo di una nuova famiglia norimberghese-partenopea:

Caro amico camerata Eugenio, grazie della tua bella cartolina postale colla fotografia del Duce che è per me un grato ricordo e grazie anche della gentile lettera del 20 corrente. Sono ben lieto di vedere che sei ritornato a casa sano e salvo e che tu ti ricordi con piacere delle belle ma brevi giornate del vostro soggiorno a Norimberga. Lamento davvero che le mie occupazioni non mi abbiano permesso di godere più della tua compagnia e quella degli altri buoni camerati napoletani. Eravamo veramente una bella squadra di buoni compagni e non dimenticherò mai le belle ore vissute insieme. Sono contentissimo di vedere che il vostro soggiorno a Norimberga è stato un pieno esito. Mi incaricherò di fare presente ai camerati tedeschi, incluso l'albergatore dell'Adamsgarten, i vostri cordiali saluti reciprocandoli cordialmente nel loro nome.

Stamattina abbiamo congedato i 500 veneziani che partirono contenti verso la vostra bella Patria. Posso confessarti e lo dico senza volere offendere i compatrioti tuoi, che il contatto che ho avuto con te ed i tuoi amici è stato il più

intimo e più cordiale di tutti quelli avuti coi camerati italiani. Sai che puoi contare ad ogni tempo sulla mia amicizia e sono alla tua dsposizione per tutto quello di cui potrai avere bisogno da qui.

Effettivamente mi ricordo della signorina nella tua compagnia quel venerdì sera e ben volentieri farò tutto per favorire i tuoi propositi in rispetto a lei. Sebbene non conosco la ragazza, suppongo che sarà una figlia da bene. Prenderò delle informazioni sul suo conto e ti scriverò al più presto possibile. Dunque un po' di pazienza, caro Eugenio! Io mi rallegrerei davvero se le cose andassero in maniera di potere rivederti un giorno non troppo lontano... ».

★

Ecco un altro saggio dell'italiano spontaneo e affettuoso (mirabile nel rilevare lo sforzo dettato da un'amicizia che non va alla persona appena incontrata, ma al popolo italiano) di Konrad Held che scrive ad un Goffredo napoletano:

Nürnberg, den Juli 1938

Mio carissimo Signor. Goffreto onorato

Scusi Signor Goffreto, quando io non ho scritto finche lang., ho sempre aspetato finche L'ha scritto

Primo di tutto Signor Goffreto come sono arrivato in patria, sperro buono. Mi permetto di scriverle. Non dimenticherò queste poche ore mai, che ho passato con Lei. Se ho ancora una volta la fortuna di visitare l'Italia, poi veniro ~~vom~~ visitare ancie Napoli e quando è permesso veniro da Lei. Peccato, che non abiamo conosciuto più presto. Come L'ha piace la citta Innsbruck?

Speriamo che l'amicizia
fra ambedue popoli per sempre rimanere
vuole, i nostri Duce sono amici porcio
anche siamo amici. Gli altri popoli non
possono vedere questo, e vuole sempre di-
sturbare, nostro amo e solido (Nella speranza
che sa leggerlo che ho scritto.)

Signor Loffredo prego
Lei quando avere francobolli, forse domanda
i Suoi amici, se aver qualche) prego, vuole
attribuire qualche' Mi mancha anche dei fran
cobolli „2,55 L. verde colla stemma di Roma" quan.
do scriverme Signor Loffredo, prego Lei, vuole
forse, questo francob adropare „2.55 L", quando non puo
fare, non fa niente. Oggi sono venuto Italiani
di Bologna, la l'ultima settimana sono stato
qualche di Venezia.

Nella speranza che sa
leggerlo che ho scritto
Saluto Lei e la Sua famiglia
cordiale
Prego Lei ancora una volta, vuole anche Salutar
anche gli altri ambedue Signori vecchi, che sono
stato con noi. Grazie, per tutto.
anche molti Saluti della mia moglie
Konrad Held

Nürnberg, a
äusere Laufergasse 13 III.

Quando scrivermi, vuole prendere
questa busta. Come Lei scrivere?
Signor Loffreto o Loffreso?

Prego Lei vuole rimandere i francobolli
che sono, sulla busta che ho spedito Lei,
perchè sono franc. nuovi. (Sono d'una festa
sportiva a Bratislava

★

Basta fare una visita ai ristoranti e alle pensioni tedesche per rintracciare fasci di corrispondenza degli operai italiani reduci in Italia.

Eccone due dirette ai coniugi Bub, Inn Lanferg 11, Norimberga. La prima è di Gustavo Benetello di Treviso:

Sono ancora inebbriato della magnificenza da paradiso della vostra città; e sono ancora commosso per l'accoglienza da voi avuta e per il trattamento che una madre non fa ad un suo figlio. Spero sempre in una vostra improvvisata per potervi stringere la mano. Con altra mia vi manderò la fotografia della mia intera famiglia ».

La seconda è di Giuseppe Giovannelli di Bologna:

« Non dimenticherò mai che per sei giorni ho avuto una mamma con tante premure che da diciotto anni non avevo la gioia di ricevere, perchè mi fu strappata la mamma che ero ancora un bimbo ».

D'altro canto merita pure di essere ricordato che proprio da Norimberga sono stati spediti non meno di 52 telegrammi di saluti e di ricordi ad un lavoratore napoletano tornato in patria. È un vero primato dell'amicizia detenuto dal simpatico camerata partenopeo, del quale — a sua modestia — non vogliamo fare il nome.

Il camerata dott. G. Muller di Stoccarda (Gerokstr, 8), ha ricevuto un vero epistolario. Un indirizzo a nome di una dozzina di compagni di viaggio gli ha diretto Filippo Pavero della Compagnia Pesatori Silos di Genova, ove lo chiama papà e fratello e lo invita a Genova e a Portofino-vetta.

Mario Reggiani, di Modena, gli scrive :

« ...l'immagine della meravigliosa città e il volto delle persone gentilissime che in essa ho incontrato rimarranno per sempre scolpite nel mio cuore. Fra queste egregio Dottore ci sarà la sua buona autorevole e lealmente paterna.

Nessuna delle cortesie ricevute, nessuna delle visioni che può e deve essere una grande città veramente civile, sarà dimenticato, io spero, da chi è vissuto otto giorni in questa meravigliosa Germania, degna veramente del suo grande passato e che è attesa da un grande avvenire. Se il destino mi concederà la fortuna di vedere ancora la Germania di Hitler e di incontrami in Italia col Dott. Mueller, quello sarà uno dei giorni più belli della mia vita. Accolga intanto egregio e venerabile Dottore, i miei più profondi ringraziamenti col segno della più viva riconoscenza ».

*

I coniugi Zanasi di Modena (Fornace di Collegarola), gli dirigono una lettera che deve averlo riempito di gioia e anche di fierezza. Eccone un brano :

« L'esempio del suo altruismo, del Suo ardore nel dare tutto quanto ha di migliore per illuminare, incoraggiare gli umili lavoratori e difendere i loro diritti m'insegna come abbiano ben poco valore tante cose per le quali si lotta accanitamente sprecando le nostre migliori energie ottenendo per risultato una vita inquieta, priva di quella serenità indispensabile, come dice giustamente la « Rivista del Fronte del Lavoro Tedesco » per chi lavora e del suo lavoro deve farne la sua vita.

La nostra famiglia che ci attendeva ansiosa di sapere del nostro soggiorno, commossa e grata per tanta accoglienza e gentilezze prodigateci, ringrazia Lei e con Lei tutto il popolo di Stoccarda augurandosi la fortuna (Dio voglia non lontana) di poterLa ospitare per dimostrarLe tutta la sua riconoscenza. Ce l'ha promesso di venire a Modena, ricorda? ora questo pensiero è la nostra speranza di potere un giorno stringerLe la mano consolidando sempre più il prolungamento dell'Asse Roma-Berlino... va bene?

Gradisca intanto con rinnovati ringraziamenti i nostri deferenti saluti che favorirà presentare anche alla Sua gentilissima Signora ».

Il dott. Muhleck, dirigente del Fronte del Lavoro e del K.D.F. di Monaco, ha ricevuto la seguente lettera ammirativa dalle camerate fiorentine:

« La S. V. Ill.ma vorrà concederci l'ambito onore di esprimerVi, anche a nome di tutte le camerate Fiorentine, la nostra profonda e devota riconoscenza, per le festose cameratesche accoglienze, tributateci nella vostra indimenticabile superbamente bella Monaco.

Inoltre, sempre a nome di tutte le gitanti fiorentine, nella terra amica del Reich, doverosamente tengo in particolar modo a porgerVi i nostri sentiti ringraziamenti per la Vostra preziosissima, cara ed allegra compagnia instancabilmente tenutaci durante il nostro gioioso soggiorno costà.

Ed anche per tutte le *rimarchevolissime* gentilezze ricevute, delle quali serberemo imperituro ricordo, coltivando vieppiù la nostra gratitudine verso Voi e verso tutto il fraterno e forte popolo Germanico, al quale ci sentiamo legate da vincoli di saldissima amicizia e cooperazione fattiva, per il bene reciproco dei due eroici popoli, che con le loro rivoluzioni, guidati da due grandi condottieri, hanno arginato e soffocheranno in seguito, le barbarie del nostro acerrimo nemico Moscovita.

Nuovamente, egregio dott. Muhleck, torno a ringraziarVi, porgendoVi rispettosi ossequi unitamente al dott. Ritter, che accompagno con auguri di felicità.

Serbando il più bel ricordo di tutto e di tutti, Viva il Führer! Saluto al Duce! ».

★

La signora Köck (Monaco, Haldenbergerth, 15) meritò la letterina così semplice e calorosa, lasciatale di sorpresa nella sua *santa casa*:

« Distintissima Signora, ore 8 lascio questa santa casa ma non col cuore, cioè per dover ritornare alla cara mia patria per riprendere la mia vita abituale di operaio. Parto per la bella Napoli come lo stesso lascio la bella Germania cioè München contentissimo dell'accoglienza avuta, dei bei trattamenti, delle belle gentilezze durante questi 7 giorni trascorsi nella vostra cara casa.

Che bei ricordi quando sarò arrivato a Napoli nel pensare le belle giornate di München vedere una città che non era possibile vederla, perchè ci volevano molti soldi cioè lire per trascorrere giorni felici in un'altra Nazione cara amica alla bella Italia.

Smetto di scrivere perchè ci vogliono giorni per tradurre in Italiano questa semplice lettera.

Perdonatemi di permettermi che vi ho scritto questa lettera Vi bacio la mano da buon operaio, saluti per sempre.

Gargiulo Francesco - Via Conte Olivares N. 50 - Napoli.

★

Anche a Monaco, hanno ottenuto — secondo una nostra rapidissima inchiesta — il più notevole numero di testimonianze d'amicizia dei nostri viaggiatori la signora Berthel von der Maaten (Adelheidstrasse 32,L); la signorina Teresa Kaltenegger (Welfenstrasse 39. 2) (un corrispondente le dice « le sue pecorelle non la dimenticheranno »); la signorina Frida Albrecht (Pilotystr. 9); Anna Freifrau von Nostitz (Scheffelstr. 16); Bertha Kock (S. Privatstras. 9).

Alla signora Maria Binder (Kanalstr. 34) un gruppo di Umbri tributa certo il più gradito pensiero ricordando! « la sua cara figliola, signorina Margherita, la ricordiamo poi come un gioiello animato e grazioso, col cuoricino pronto a vibrare a tutte le emozioni che sanno di umanità e di amore ». E questa è autentica poesia.

Walter Loehr (Columbstrasse 1), si è particolarmente dedicato ai Torinesi che l'hanno ricambiato con un plebiscito. Altrettanto H. Stefan Hoedl, W. Ottersback (Meindlstr. 15), ricambiato con un altro plebiscito. Alla signora Meyke (Wugerarerstr. 24), il fiorentino Enzo Fossi dirige una lettera... in latino; è il figlio, studente, del lavoratore Domingo (Via Vespucci 265, Peretola), che apprezzerà finalmente gli studi classici : *Patris mei nomine, vobis gratias maximas ago, propter omnibus quae ei fecistis...* ». Segnaliamo all'Istituto Superiore di Studi Romani questa pratica realizzazione operaia del suo voto per il latino internazionale!

Ad Egidio Faitin (Karthäuserstrasse 64b, Friburgo) è giunto un vero plebiscito di lettere, che egli comunica con legittimo orgoglio. Quasi tutti gli scrivono simpaticamente in *tu* e

ricordano con lui la gentilissima famiglia, discendente e... ascendente.

Michele Garrone, un italiano di Novi Ligure, ci svela la lunga scena della settimana ospitale; vi sono perfino scorci sentimentali...

Egidio risponde a tutti, artiere instancabile dell'asse!

Scrive il Garrone:

« Con immensa gioia ho ricevuto la tua gentilissima lettera e le belle e gradite cartoline che terrò sempre a perenne ricordo dei cari amici di Friburgo che sono stati immensamente gentili con me e con i miei amici.

Ti confesso caro Egidio che sono rimasto veramente commosso nel leggere la tua bella lettera nella quale mi dici che sempre ricordi tutti noi e le belle giornate e serate trascorse insieme. Anche noi non lasciamo passare giorno senza ricordare e parlare della bella gita fatta a Friburgo e quello che più conta di aver trovato degli amici gentili buoni cordiali ed affettuosi.

Ricordiamo sempre il tuo buon papà che gentilmente ci faceva da guida e da interprete e che tanta pazienza ha dovuto avere con noi che molte volte desideravamo troppe cose, sia nel mangiare all'albergo che durante le gite che abbiamo fatto.

Siamo rimasti tutti contenti nel leggere che gli amici che ci hanno fatto buona compagnia al Chino l'ultima sera durante la festa da ballo, ci ricordano sempre. Vi inviamo tanti ringraziamenti per le belle fotografie che abbiamo ricevuto e distribuite una per uno.

M... attende che un giorno o l'altro tu riesca a vedere quella signorina perchè ci terrebbe molto ad avere una sua fotografia e potergli scrivere tutta la simpatia che prova per lei ed il buon ricordo che sempre affiora alla sua mente. E specialmente i deliziosi balli fatti con lei al Chino.

Siamo pure lietissimi di apprendere che quando faranno dei treni speciali per l'Italia tu farai tutto il possibile per venire in Italia e speriamo che sia presto per Alessandria. Non può immaginare caro Egidio come sarei lieto, io e gli amici tutti, contento di poterti presto rivedere.

L'anno venturo da Alessandria tutti dicono che si verrà nuovamente a Friburgo perchè non ci divertiremo mai in nessun posto, tanto come con voi e quindi aspettiamo con molta ansia l'anno prossimo per ritornare in Germania.

Abbiamo scritto delle cartoline alla Hemmy ed alla Maria, ma non ci hanno ancora risposto. Se le vedrai dille a tutte e due che ci ricordino e che ci scrivano.

Grazie tante dei belli francobolli. Saluti da Gino Dameri e Gino Bassano. Saluti da Masini.

Ricevi tanti saluti affettuosi e cordiali da noi tutti. Arrivederci! Evviva l'Asse Roma-Berlino! Saluti, aff.mo

Michele ».

A Friburgo l'ing. Teodoro Prosch (Talstrasse 3) che aveva il suo quartier generale al ristorante *Deutscher Kaiser,* 19; Helmut Prode (Riegel, Kaiserstuke); Hugo Graziani; i coniugi Emilio Meyer (Breisacherstrasse, 40); sono tra i camerati che, a quanto ci risulta, hanno provocato più largo tributo di corrispondenza da oltre Brennero.

*

Sia gloria alla Germania nazionalsocialista sulla cui terra amica la Patria lontana è un amore più ardente, non un rimpianto.

INDICE